MEMORIE
D' UN
GIOVANE NOBILE
SVENTURATO.

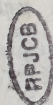
MEMORIE
D' UN
GIOVANE NOBILE
SVENTURATO,

Che ritorna finalmente da una lunga ſchiavitù, ſofferta nell'America per l' arti peſſime d' un crudele ſuo Zio.

Storia fondata ſu la verità, e indirizzata allo ſpirito non meno che al Cuore.

Tradotta dalla Lingua Ingleſe nell'Italiana.

Miſer chi mal'oprando ſi confida
Che ognor ſtar debba il maleſizio occulto:
Che quando ogni altro taccia, intorno grida
L'aria, e la terra iſteſſa, in ch'è ſepulto.
Ar. Orl. Fur. C. 6. St. 1.

VENEZIA, MDCCXLV.
PER GIUSEPPE BETTINELLI,
Al Secolo delle Lettere.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

MEMORIE
D' UN
GIOVANE NOBILE
SVENTURATO, ec.

Aitami, o Giuſtizia! e tu ſia mia guida, o Verità! mentre inſpirato dall' amore di voi, virtudi le più amabili, tento deſcrivere i diſaſtri d' un' abbandonata e offeſa innocenza; ſpiegare i miſteriosi raggiri dell' oſcuro e profondo inganno: le vie crudeli d' un' enorme avarizia, e d' una fiera ambizione; moſtrare, quanto fatale ſpeſſe volte diventi alla loro Poſterità la diſcordia tra Conjugati; e come queſta metta in cuore della ſtudioſa malizia i più fortunati progetti. La Storia, ch' io m'accingo a narrare, è piena di maraviglie, e vi hanno parte tutte le paſſioni. Do-

vrò parlare di eccedenti e irragionevoli persecuzioni; di accumulati travagli; d' innumerabili pericoli, e di scampi prodigiosi. Deh abbiano le mie parole energia, perchè io possa esporre con vera descrittiva forza ogni accidente, infiammare a vicenda i gentili e generosi animi di compassione e di sdegno, e far rientrare in se stesso, e tremare il colpevole, sia quant' egli si voglia, grande di potere, di titoli, e di fortune.

Il Barone d' *Altamont* tenne un luogo considerabilissimo tra la Nobiltà, ma non si può dire che abbia insieme avuti sentimenti corrispondenti alla dignità della sua nascita. Egli era naturalmente fantasticatore e strano: le sue idee avean del basso e volgare, ed era per conseguenza nel suo diportamento incivile e rozzo; fu d'umore collerico, ma timido insieme e irresoluto; non costante amico, nè violento inimico; e per dare l' ultima pennellata al suo carattere, fu un di coloro, che senza essere liberali profondono, e che non avendo mai saputo fare un'azione grande o generosa, dilapidò una ricchissima facoltà in breve tempo.

Si maritò giovane, con una Dama di nascita e di bellezza singolare, la quale era solita lasciarsi un pò trasportare in aspre parole, quand' era pro-

provocata; ma avea per altro una somma affabilità, ed un dolcissimo tratto; con buona porzione eziandio d'ingegno, ed una non ordinaria vivacità, che ravvivava tutte le Conversazioni, nelle quali ella entrava. In una parola, ell'avea perfezioni bastanti da farsi amare e pregiare da qualunque uomo, che ne avesse sentito il valore; ma il suo marito, oh Dio! che non conosceva la propria felicità, diventò presto sazio delle grazie della di lei persona; e quanto alle doti del di lei spirito, o egli non ebbe dilicatezza per gustarle, o la pensava come parecchi altri, appresso de' quali l' ingegno in una Donna è una perfezione di cui si può far a meno. Non eran passati che pochi mesi del loro maritaggio, che già ei diportavasi freddamente verso di lei, e in un modo da non poterlo ella, che conosceva il suo merito, pazientemente soffrire. Ell'ebbe a lagnarsene co' suoi amici; e ciò, in aggiunta alla mala economia ch' erasi scoperta nel maneggio delle cose sue, diede al di lei Padre un pretesto di negare l' esborso di alcuna parte della Dote da lui promessa in un certo tempo dopo il matrimonio, e che, sendo oramai spirato il termine, esigevasi dal Barone: I rimproveri, che continuamente si davano l'un l'altro i Conjugati, suscitaro-

 taro-

tarono fra loro disamorevolezza e divisione. Con tutto ciò, essendo ambedue giovani, gli avvisi di alcuni cordiali amici, avrebbono avuto forza per avventura di persuader loro, e mostrare fin a qual grado obblighi il nuzzial vincolo quelli che l'hanno contratto, a tollerare l'un dell'altro i difetti e gli errori; ma sfortunatamente per essi, così a rovescio la cosa adivenne, che fu anzi usata ogni stratagemma per metterli maggiormente in discordia, e tenerli in un perpetuo disamore.

La Madre del Barone era ancor viva: donna d'una natura imperiosa, che amava d'essere interrogata come oracolo in ogni cosa, e volea che si seguitasse la sua opinione, o mala, o retta che fosse. La giovane Baronessa non aveva sempre avuto per lei questa deferenza, e quindi era nato nella Suocera tale disgusto, che poco di poi crebbe in odio e nemicizia. Ella sminuiva ogni virtù, ingrandiva ogni piccola inavvertenza; rappresentava come vizio solenne ogni leggier fallo, ed empieva continuamente l'orecchie del suo figliuolo con la censura degl' indiscreti portamenti della di lui moglie. Ma però che ella non aveva in ciò altro fine, che di puramente appagare il suo malvagio umore, che probabilmente il Barone aveva speri-

men-

mentato in altri casi, l' effetto delle sue male insinuazioni non sarebbe stato molto grande, se non venivano altronde pericolosamente secondate.

Il Cavaliere *Riccardo d' Altamont*, fratello giovane del Barone, era un uomo, di cui si può dire, senza pericolo di tropp'aspra censura, ch' egli avesse tutti i vizj in lui adunati: egli era superbo e vile nel medesimo tempo, vantatore, ed avaro, ingrato a' benefizj, vendicatore eziandio de' torti immaginati, traditore di chi in lui confidava, malignamente curioso con chi non gli apriva il cuore, senza pur una menoma scintilla d' onore, di pietà, e fin d' umanità comune, inetto di natura sua a fare bene alcuno, e dotato d' una estrema sottigliezza per fare ogni sorta di male. La sua cognizione in tutte le lodevoli discipline, appena sorpassava quella misura, che d' ordinario si trova nell' infimo rango degli uomini; ma era maestro perfetto nell' arti della dissimulazione e dell' ipocrisia; e sapea così bene quando e verso chi, adoperar ei dovesse questi talenti, che quelli a quali più premeva di vedergli nell' animo, n' erano il meno conscii ed avvertiti.

Questa pericolosa persona, essendo l' indubitato erede di tutto quello, che possedeva suo fratello, datochè questi morisse senza discendenza, avea mira-

to di mal'occhio il suo matrimonio; cui non potendo impedire, non avea col suo operoso cervello mai cessato di trovare o generare cagioni di discordia tra lui e sua moglie, affine d' indurli alla separazione, se era possibile. A questa detestabil mira, gli umori d'ambedue le persone, sopra le quali egli adoperava, cospiravano grandemente. Quantunque il Barone come ho già osservato, fosse lontano dall'avere in sè nulla di generoso, nè dramma in lui fosse di bontà o d' umanità; tuttavolta si lasciava agevolmente condurre, credeva ogni cosa che gli si diceva, ed era sempre determinato a lasciarsi reggere dall'ultimo che il consigliava. La Baronessa era d'umore allegro, un po vana, amava la compagnia, e il di lei cuore non avendo avuto parte nella scelta del marito, non avea bastevole fondo di tenerezza per lui; sì che ella volesse privarsi di alcuno di que' piaceri, ch'era accostumata a prendersi, checchè da lui poco si prezzassero od approvassero. Il Cavaliere, che conosceva perfettamente suo fratello, e che giunse in breve a scoprire le inclinazioni della sua Compagna, non tralasciò alcuna opportunità di confermare le critiche riflessioni già fatte dalla loro Madre: Egli rappresentò al Marito la di lei condotta non

solo

ſolo come diſpendioſa , ma eziandio tale che il Mondo arebbe potuto baſſamente penſare della di lei virtù ; davagli contraſegni di temere , non l'eccesſivo amore ch'ella avea al gioco , ed alla converſazione , foſſe per avventura più colpabile e vizioſo, di quello ch'ella pretendeva; e deſiderava che ſuo fratello teneſſe un po più aperto l'occhio ſu la di lei condotta, dicendogli , che s'ella foſſe ſua moglie , non approverebbe la condiſcendenza da lei moſtrata verſo alcuni Gentiluomini che le facean viſita. In ſimil guiſa crudele , era diffamata e ſtraziata la povera Signora , che non ſoſpettando per niente un tal tradimento, diportavaſi con quella diſavvedutezza , e quiete , che è inſeparabile dall'innocenza, e che i colpevoli affettano indarno.

Preoccupato non per tanto il Barone dalle inſinuazioni di ſua Madre e di ſuo fratello, cominciò a falſamente interpretare tutte le di lei parole ed azioni; ed alla fine incapace di tollerare una condotta , ch'egli immaginavaſi come diſtruttiva delle ſue facoltà , e diſonorevole alla ſua caſa, le diſſe a chiare note , che ſe ella non aveſſe riſtrette le ſue ſpeſe , e non foſſe per vivere in avvenire con maggior riſerva e ritiro , ei farebbe, uſo dell' autorità di marito, in-

ducendola colla forza alla moderazione.

Come ſuonaſſe nelle orecchie d'una Donna di ſpirito un ſimil parlare, e quale ſenſo faceſſe in colei, che non ſapeva d'aver fatto coſa onde ſel meritaſſe, laſcio alle Dame il giudicarlo: Poche, io ſon ſicuro, che condanneranno la Baroneſſa d'eſſerſene riſentita; quantunque alcune le quali hanno maggiore ſperienza del Mondo, l'avrebbon forſe fatto con più di pacatezza; ma ella, ſchietta di natura ſua e ſincera, ſdegnò di premere quell'ira ond'era acceſa, e riſpoſe alle parole del marito in un modo, che giuſtificò in parte il ſuo divieto, intimato al Maſtro di caſa, di non darle più dinaro, ſenza un ſuo ordine preciſo.

Mentre il crudel Cavaliere ajutava così ſua Madre nell' intorbidare lo ſpirito di ſuo fratello con aeree geloſie; non meno era ſollecito per mettere la Baroneſſa in tale diſpoſizione, che ſi rendeſſe inabile a combattere il cattivo umore di ſuo marito, con alcuna di quell'armi, che ſole l'avrebbono potuto vincere.

Le dolci maniere, le ſoavi perſuaſioni, e i diſcreti argomenti porti con tenerezza erano gli obici, che più ſi temevano da queſto diſturbatore della loro pace; e perciò ſtudiava di fraſtornarli. Ogni volta che l'aſſenza di ſuo

fuo fratello gliene dava l' opportunità ei la corteggiava e lufingava con tutte le protefte di una fincera benevolenza; fingeva una fomma compaffione del di lei ftato; tacciava il fratello di que' medefimi falli, ch' ei l'avea inftigato a commettere; ed ingrandiva quelli, ne' quali cadeva di per sè, e ch' erano tali infatti, che una moglie difficilmente fa perdonarli. Egli è certo, che la coftanza nell' amore, e nell' amicizia non era una delle parti che formavano il carattere del Barone; egli avea molti amori, e come indirizzati a Donne di mezzana bellezza, e di condizione ignobile, vie più grande e più pungente era l' affronto che facevano a fua moglie, la quale erane fempre informata o dal Cavaliere cognato, o da alcuno della Famiglia, ch' egli avea corrotto per cooperare a' fuoi fini.

Quante volte ne lor feparati Gabinetti, aprirono eglino il loro cuore a quefto perfido fratello, ufcendo in tali efclamazioni: O *cieli*! diceva il Barone, *e dovranno così i miei beni andar a male? farà l' onore della mia Famiglia così deturpato? io medefimo farò ingannato da una Donna, il cui dovere è folamente di operare colla mira al mio vantaggio, alla mia riputazione, al mio piacere! Penfa ella forfe, che il poco di bellezza, ond' ella è vana cotanto,*

m' abbia a far ſopportare la ſua ſcandaloſa condotta?

Qual Aſtro infelice, eſclamava da un altro canto la Baroneſſa, *s' aggirò al mio naſcere, e deſtinommi ſoggetta ad un uomo, così per ogni conto indegno di me! rozzo nella perſona, debole nel ſuo intendimento? che trovò mai in lui mio Padre, che meritaſſe la ſua approvazione, e la ſua ſcelta? Ed avrà non per tanto un marito di sì poco merito, unicamente perchè è marito, il potere di preſcriver Leggi ad una Donna ſua eguale in ciaſcun conto, e per lo più ſuperiore. Le mie neceſſarie ſpeſe averanno a limitarſi, acciocchè egli abbia molto più che profondere in vili Amiche, le quali egli preferiſce a me!* Quindi correndo ella al ſuo ſpecchio, e miratavisi da capo a piedi; *Buon Dio!* diceva, *che ci è mai ſu queſta faccia, che ha in ſe tutta queſta mia perſona, e queſt' aria, che pur poſſa diſpiacere? Ma il vile non ha diſcernimento nè guſto; ei ſi compiace di ciò che a lui più ſomiglia, è ſimpatia in lui che adopera, ed io dovrei piuttoſto commiſerarlo, che riſentirmi della ſua follia.*

La circoſtanza, che più accreſce il mio diſaſtro, eſclamava il Barone, quando la ſua geloſia veniva acerbata da qualche nuova invenzione, *ſi è che coſtei od è ſcaltra, od è rilaſſata cotanto, che diportaſi verſo tutti i Gentiluomini,*

mini, i quali frequentano la mia casa, con tratto sì eguale ch' io non sò a quale dirizzare la mira come all' autore del mio vitupero. Ella pecca forse con ciascheduno a vicenda, ed io sono l'abbominevole gioco di tutti, che pur chiamansi miei amici.

Così sfogavano le loro varie agitazioni, qualor erano in disparte; e quand' erano insieme, o si miravan l' un l' altro con dispettosa indifferenza, o si scagliavano motti pangentissimi. Alla fine, somministrando ogni giorno materia di lamento dell' un contro l'altro, il Barone divenne sì fortemente convinto d' aver ricevuto qualche torto, e così d' ira infiammato contro sua moglie per *immaginarie infedeltà*; ed ella sì da dovero indotta a disprezzarlo per infedeltadi vere, e per lo freddo trattamento che da lui riceveva; che era impossibile vedere altre due persone, a vivere insieme in una più discorde, e acerba maniera.

Come che il loro matrimonio avea proceduto per qualche tempo, senza apparenza di verun frutto dal letto nuziale, da' più s' attribuiva tale sfortuna alla poca armonia che visibilmente passava tra loro; e forse chi così credeva non andava errato. Il matrimonio, secondo me, a buona equità può paragonarsi ad una bella disposizione di pietre quadre, gittate

per fondamento della magione d' un amor durevole; ma la prole è il cemento che le collega e le unisce più forte. Vi ha pochi, che non si compiacciano di vedere in piccolo queste immagini di se stessi; ed è quasi impossibile lasciar di sentire qualche tenerezza verso chi ha avuto parte nel dar loro l'esistenza. Il Barone in particolare era stato estremamente ansioso da questo lato, e spesse fiate si lamentava, e deplorava in ogni conversazione la tenue speranza ch' egli avea d'un erede. Pure quello stesso ch'era stato l'oggetto del suo desiderio, era oggetto di timore a suo fratello; quest' uomo ambizioso tremava in pensare, che ciò che non era succeduto quasi in tre anni, potesse in un momento avvenire, e che tutte le sue mire di grandezza svanir dovessero, dacchè la Baronessa si trovasse esser gravida: Perciò adoperava tutte le strade, per venire a capo d' una separazione; non già tale che abilitasse il Barone a prendere un' altra moglie, ma che bastasse per metter fine a' suoi timori della possibil futura Prole da questa. Tutti i suoi sforzi a quest' uopo, erano stati sin allora inutili; il Barone con tutto che fosse pochissimo contento della sua Compagna, non volea discacciarla di casa, perchè le avrebbe così dovuto asse-
gnare

gnare un diſtinto mantenimento; ed ella benchè da lui maltrattata, non penſava a torſi da lui di moto ſuo proprio, perciocchè ſapeva che non arebbe potuto allora sforzarlo al detto aſſegnamento. Queſta conſiderazione, e non altra li tenne sì lungo tempo inſieme; ma arrivò alla fine il tempo che cambiò d'improviſo ad ambedue i lor ſentimenti.

La maggior parte de' Beni del Barone non era poſti in queſto Regno, dov'era nato, e dove riſiedeva comunemente, ma in un altro Paeſe ſeparato da queſt'Iſola per un tratto di mare; ora alcuni affari urgenti richiedendo colà la ſua preſenza, ſi credette che la Baroneſſa foſſe per accompagnarlo, ed infatti tale era ſtata da principio la ſua intenzione. Ciò accrebbe le paure del perfido cognato, e tanto più, che egli ſentiva dire a' Medici, che la mutazione d'aria arebbe contribuito gran fatto all'ingravidamento della Baroneſſa. Per diſtorla dall' intraprendere queſto viaggio, egli impiegò adunque tutta la ſua ſottigliezza. *Mia cara Cognata*, ei le diſſe un giorno, *quanto ſarò io impaziente, ſino a che riſappia il voſtro ſalvo arrivo, e che ogni coſa a voi rieſca accetta, e corriſpondente al voſtro merito! Voi ſiete ſempre buono in eſtremo, e obbligante*, ella riſpoſe; *ma in*

quan-

quanto a me, non mi trovo l' animo turbato da alcun timore; il piacere che ho di viaggiare equivale o va innanzi all' idea de' pericoli; e quantunque io non ſia ſtata per anche in Mare giammai, non penſo di doverne eſſere ſpaventata ...; e poi dicono che il Paeſe, dove io vado, ſia belliſſimo, e che ivi ſi trova numeroſa e buona compagnia. Io tremo per voi, Madama, egli replicò, *a cagione d'un altro pericolo; voi conoſcete l' infelicità del temperamento di mio fratello ... quanto tenace e ſcrupuloſo egli ſia del ſuo onore, e quanto ſoggetto ad interpretar male ogni piccola innocente libertà del voſtro ſeſſo.... E ſe*, aggiunſe con un ſoſpiro, *egli foſſe così ingiuſto, che ſi laſciaſſe entrare in capo una fantaſia di queſta natura (e chi può promettere ch' ella non gli entri?) quanto converrebbe che voi foſte infelice in un luogo così lontano da ogni amico, che vi conſigli, o vi conſoli!* La Baroneſſa dava a conoſcere ne' ſuoi ſguardi, che queſte parole facevano ſopra di lei tutta quella impreſſione, per cui ſi dicevano, ed avendo per breve momento taciuto, *in verità cognato*, riſpoſe, *io comprendo pur troppo la verità di ciò che voi dite ... Prevedo, che dovrò vivere in una perpetua violenza, di che ad una perſona del mio umore nulla può darſi di più moleſto e più crucciofo .... Ma ſono maritata,*

ed è

ed è irrimediabile la mia ſciagura. Con queſte parole caddero da' di lei occhi inſieme alcune lagrime, che tant' è lungi che ammolliſſero l' ineſorabil cuore del Cavaliere, gli diedero più toſto un'interna allegrezza, come a colui che n' argomentava, non dover ella eſſere così ferma in voler accompagnare ſuo marito, che qualche ſcuſa non ptesſe determinarla a fermarſi nel Regno. Egli adoperò per tanto con ogni ſollecitudine, affine di proproporgliene qualcheduna; ma riflettendo che per la prima volta egli avea detto a baſtanza, fe ſembiante di dolerſi di ſe medeſimo, per aver ragionato di coſa, che aveſſe potuto innanzi tempo ſturbare il di lei animo; e conchiuſe con dirle, ch'egli ſperava che non verrebbe il caſo di que' timori, che aveva in lui ſuſcitati e nudriti l' amore che avea per lei.

Dalla camera di eſſa paſsò a quella del Barone, e trovatolo ſolo, *Bene*, gli diſſe, *io ho veduta un momento la mia Cognata, e ho ragionato con lei ... ell' è ſtranamente lieta, e s' immagina con piacere i divertimenti che aſpetta di trovare nel Caſtello* d' Altamont ... *Voi averete certamente una buona compagna in lei, durante il voſtro viaggio*. *Voi mi narrate una novità*, replicò il Barone; *imperocchè io penſava, ch' ella così poco amaſſe di venire, come io*,

a dir-

a dirvi il vero, di prenderla in mia compagnia. Ma di grazia quali sono i divertimenti ch' ella spera, e che solo in idea tanto le piacciono?... Oh! voi dovreste facilmente congetturarlo, replicò il Cavaliere, *mentre conoscete così bene il suo genio e le sue disposizioni. Inviti, Balli, Trattenimenti. Io vi assicuro ch' ella aspetta di guadagnarsi un' ammirazione universale, e che la bella Baronessa* d' Altamont *sarà la regnante bellezza di tutto 'l Paese. Ma ditemi, vi prego qual figura stima ella ch' io sia per fare in ogni tempo*, esclamò il Barone bruscamente? *Quello di marito*, rispose il Cavaliere con un mezzo riso. *Giuro pel Cielo, ch' ella si troverà ingannata nelle sue fantasie*, replicò l'altro; *Io sono marito, ma ella mi sperimenterà per un marito che conosce il suo potere, e ch' è risoluto di usarlo. Oh Dio!* soggiunse il Cavaliere, *voi conoscete il di lei orgoglio, e la violenza del suo spirito, e questo mettervi a picca di padroneggiare, non servirà che a rendervi la favola di tutto il Paese. Secondo me sarebbe meglio, che, prima che partiste di conserva, voi le faceste sapere quanto sconvenevole vi paja, ch' ella dia motivo ed ansa ad inviti, e a galanterie, o le ami e le fomenti; e l' obbligaste a protestarvi in parola d' onore, che ella viverà a grado de' vostri desiderj. Se l' indurrete a questa promes-*

ſa, continuò l' incenditore crudele; *eziandio che la rompeſſe, di che temo gran fatto, e vi sforzaſſe a valervi del potere che ſopra di lei avete, mancherebbele preteſto allora di lagnarſi. Mio caro fratello*, eſclamò il Barone; *ottimo è il penſier voſtro, e gran ventura è la mia d' avere in tal uopo il conſiglio di così ſedele amico!*

I due fratelli ſeguitavano la loro converſazione, quando la vecchia Baroneſſa entrò nella Camera, con un' aria che dimoſtrava, che qualche coſa aveva grandemente ſcompigliato l' animo ſuo. Eglino ſi levarono per uſarle quel riſpetto ch' era dovuto ad una Dama della ſua qualità, e loro Madre, a che moſtrando ella di poco badare, gittoſſi ſovra una ſeggia, e ſtata un momento in ſilenzio, *Io non ſo*, diſſe rivolta al Barone, *quanto in grado ſiate per ricevere quello ch' io ſono per dirvi; ma non vi poſſo tacere, che ſe voi avete in animo di condurre voſtra moglie in Altamont, v' eſponete infallibilmente a divenire lo ſcherzo di tutto intorno il Paeſe: Io poc' anzi ho voluto ſolamente darle qualche ammonizione intorno al regolare la ſua condotta; ed ella trattommi in una maniera, che non l' averei ſofferto da qualunque altra perſona del mondo... In ſomma, ell' è così invaſata d' orgoglio e di vanità, che è inutile ogni buon conſiglio che*

le ſi

le si dia .... Ell' è troppo in preda del suo volere; non ha verun riguardo al suo carattere, nè rispetto per quelli che le sono sì attinenti; e se qualche ripiego non trovisi per costrignerla ad essere almen più discreta, se non più virtuosa, ci tirerà tutti nell' ultima disgrazia.

Il Barone la informò allora di quello che aveva in animo di proporle, a suggerimento di suo fratello: e siccome il tempo prefisso della sua partenza era molto vicino, così fu stabilito ch' egli non differisse più, ciò che avea da dirle, e che quell' istesso giorno a pranzo gliene favellasse, acciocchè la vecchia Baronessa ed il Cavaliere fossero pure testimonj d' ogni impegno e d' ogni promessa.

Mentre questo consiglio tramavasi nella Camera del Barone, sua moglie sfogava in lagrime il travaglio, sotto cui si vedeva oppressa. La vecchia Suocera avea riprovato la di lei passata condotta, e le avea date lezioni per come diportarsi in avvenire, in una maniera così imperiosa e minaccevole, che le avea tratte per forza di bocca alcune risposte, le quali, se fosse stata più padrona della sua collera, non averebbe usate verso la Madre di suo Marito. Sentendo poscia, ch' ella era aspettata a desinare, nè dubitando che non si risvegliasse l' istesso discorso, mandò la sua Cameriera

a fa-

a fare ſcuſa del ſuo non venire a tavola addducendo che ſi ſentiva indiſpoſta.

Il Barone, che era determinato oramai, a manifeſtarle gl' interi ſuoi ſentimenti, e voleva farlo in preſenza di ſua Madre, montò in collera udendo queſt' imbaſciata, ingiunſe a colei che glie la recò, di dire a Madama, ch' egli avea più che ordinarie ragioni di volere allora la ſua compagnia ... che le comandava di venire, ed era riſoluto che gli ſi ubbidiſſe.

Qualunque diritto che il nome di Marito doni, la giovane Baroneſſa perſiſtè a non ſoggettarſi ad un comando portole con tanto impero, e diè per riſpoſta, che non eſſendo ben ferma in ſalute non poteva credere, che un marito il quale l' amava, voleſſe eſporla a ſtarne peggio, coll' acconſentire a' di lui deſiderj; e che uno il quale non avea queſto riguardo per lei, non meritava d' eſſere ubbidito.

Voi vedete, o Figliuolo, diſſe la vecchia Baroneſſa, *la violenza del ſuo ardire, e quale trattamento aſpettar vi dobbiate, ſe vi cadrà in animo di contrariarla in coſa alcuna ch' ella ſtimi doverſi da lei fare, checchè ſi foſſe o vergognoſa per lei, o ingiurioſa a voi. Io bramerei per verità*, diſſe l' aſtuto Cavaliere, *che ella ſi laſciaſſe vedere più di rado ne' luoghi pubblici, o che,*

ſe

ſe li frequenta talvolta, vi ſi conteneſ-ſe con un po più di ſerietà: Ell'è adeſ-ſo per gire in un Paeſe, ove le Dame ſon gran critiche, e gli uomini audaciſ-ſimi: La di lei eccesſiva giovialità te-mo, non ſia per ſcandalezzare le pri-me, e per rendere più arditi i ſecondi, e unire e quelle e queſti allo ſturbamen-to della quiete di mio fratello.

Molte altre ſimili rifleſſioni s'aggiun-ſero, ſin che il Barone concepì tale inaſprimento, che giurò di non con-durla ſeco, fuorchè a condizione, ch' ella ſe gli ſottometteſſe in tutte le gui-ſe, e lo aſſicuraſſe colla maggior for-za, di volerſi diportare in un modo tutt'al roveſcio del paſſato. Nell'ec-ceſſo del ſuo traſporto, egli ſtette per correre alla di lei camera, e per dir-le, quanto mal ſoddisfatto egli foſſe di lei; ma ſua Madre vi ſi oppoſe, e dopo lungo quiſtionare qual foſſe il migliore partito, conchiuſero nel fine, che dopo pranzo il Cavaliere *Riccar-do* le eſponeſſe le qualitadi e il tem-peramento di quella gente, con cui ell'avrebbe a vivere dato che accom-pagnaſſe il Barone, e ſi sforzaſſe di perſuaderla, eſſere neceſſario un cam-biamento nella ſua condotta: Dopo ciò, egli le dovea far ſapere, che il Barone eſigeva da lei una ſolenne promeſſa di non mai giocare, nè laſciarſi vedere in alcuna compa-

gnia,

gnia, che da lui non fosse approvata.

Piacque assaissimo al Cavaliere, che di questo maneggio a lui s' addossasse la cura; ma finse non ostante di ciò intraprendere a malincuore, e solo perchè rifletteva, che essendo necessario di sapere i di lei sentimenti, egli era il più a proposito per esplorarli: mentre la vedova Baronessa s'era troppo di fresco cruciata con lei, ed il Barone era troppo riscaldato e incollerito, e incapace di parlarle con quella moderazione che il caso esigeva..

Ma innanzi di far ciò, ridusse all' animo di suo fratello, ch' era probabile ch'ella fosse apparentemente per consentire ad ogni cosa ch' ei bramava, perciocchè il di lei cuore era cotanto inclinato a quella gita; e che poi negherebbe d' avere fatta alcuna promessa. *Il perchè sarebbe meglio, a mio credere*, egli disse, *che voi metteste in carta ciò che esigete da lei, e la obbligaste a sottoscrivere il suo nome alle condizioni; e poi in caso di mancamento, voi potete apporvi quella restrizione, che giudicherete necessaria: ned ella ardirà di lagnarsi, quando potrete produr contro di lei la sua propria mano.*

Quest'avviso fu ricevuto con intiera approvazione sì dal Barone, come dalla vecchia Madre; e fattosi il primo

mo recare un foglio di carta, vi ſcriſe col ſeguente tenore.

„ Io riconoſco d' eſſere ſtata infini-
„ tamente degna di biaſimo, nel non
„ avere poſto mente, ſiccome io do-
„ vea, all' onore ed alla ſoddisfazione
„ di mio Marito, e della famiglia; e
„ prometto quì, d' eſſere più regolare
„ nella mia condotta in avvenire: ed
„ in particolare, obbligomi di laſciare
„ ogni ſorte di giuoco, di non man-
„ tenere alcuna converſazione d' uno
„ o d' altro ſeſſo, ſalvo che quella che
„ da lui ſarà approvata; e di confor-
„ marmi in ogni coſa al di lui vole-
„ re, ſiccome conviene ad una mo-
„ glie amoroſa, virtuoſa, ed ubbi-
„ diente: contentandomi, che quan-
„ dunque io manchi da queſta pro-
„ meſſa, o ſi ſcopra in me inclina-
„ zione a ricadere nelle mie paſſate
„ follie, queſta proteſta, ch' io ſegno
„ di mio proprio pugno, producaſi
„ in giudizio contro di me. „

La vecchia Baroneſſa era in traſporto di gioja, ripenſando a queſta vendetta, che di ſua Nuora pigliavaſi a cagione dell' ultimo diſpettoſo trattamento, che avea da lei ricevuto; ed il Cavaliere, per più forti ragioni, ringalluzzavaſi nella ſicurezza di giungere a' bramati malvagi ſuoi fini. Tuttavolta ſi poſe in un contegno ſerio e turbato anzi che no, quando fu

per

per entrare in camera della Baronessa; e dopo un lungo preludio, attestandole il grande rincrescimento ch' egli provava nel dover eseguire una commissione che tanto offendevalo, e che a lei riuscirebbe spiacevolissima, le presentò alla fine la carta, dicendole a un tratto, che o dovea sottoscriverla, o deporre ogni pensiere di andare nel Castello d' *Altamont*.

Preparata com' ella era, da quello ch' egli avea detto, a ricevere qualche nuovo e più fiero insulto, non si tosto gittò l' occhio su la prima riga di cotesta imperiosa scrittura, che il disdegno da lei concepito le comparve in ogni tratto della sua faccia: quanto più s' inoltrò a leggere, tanto più crebbe in essa la fiamma; ma la clausola le fece perdere tutta la pazienza.... lacerò lo scritto in mille pezzi, e fece amarissime esclamazioni sopra il rigore del suo destino. Il Cavaliere, sotto finta di adoperare per calmar la sua collera, procurò d' inserire nelle sue persuasioni quelle cose, che sol valevano a più irritarla; e quando ei le dimandò quale risposta dovea riportar al Barone, *Ditegli*, ella rispose, *quello che mi avete veduto fare; e se questo non basta per convincerlo, che cosa io pensi di lui, o delle sue sfacciate proposte, ditegli, ch' io disprezzo e odio l' uno, e che prima di*

mai

mai far ragione alle altre, io mi chiuderò più presto viva nel mio sepolcro. Non è da supporsi che il Cavaliere punto si affaticasse per cambiare in lei questa risoluzione; ma lieto bensì d'aver recate le cose a tale estremità, ritornò dal Barone, con un racconto, in cui nulla ommise, che potesse por obice a qualche più mite pensiere, che sorger volesse nel di lui petto.

Un uomo di molto minore scaltrezza, che il Cavaliere *Riccardo*, sarebbe per verità riuscito in questo punto; imperocchè dove non ci è l'amore, debbe sottentrare un maggior fondo di buon naturale, che quello, ond' era fornito il Barone d' *Altamont*, per far che un Marito rimovasi da ciò ch' egli ha una volta determinato, senza qualche picciola sommissione dal canto della moglie.

Fu subito interrotta allora, e fermata ogni preparazione, che si stava facendo per la partenza della Baronessa; ella però ciò vide senza rammarico, e ben lungi dal muoversi punto da quella risoluzione, che avea dichiarata al Cavaliere *Riccardo*, mandò la sua Cameriera a dire al Barone, ch'ella dormirebbe nella sua stanza, e che supponea che a lui non fosse per dar noja la lontananza d'una persona, cui avea potuto trattare in sì aspra maniera. *Ella ha ragione, e fa*
bene

bene, ei gridò quando li fu portata quest'ambasciata; *nè può farmi maggior favore, che collo starmi lontana dagli occhi, e non solo adesso, ma sempre.*

Così la disamorevolezza, che lungo tempo aveano secretamente fomentata l'un verso l'altro, proruppe in un'aperta dissensione; e non v'essendo più di due giorni, fra quello in cui ciò intervenne, e quello ch'era prefisso alla partenza del Barone; egli partì senza prendere alcun congedo da lei, e neppur vederla, benchè ella fosse nella stessa Casa.

Innanzi che se n'andasse, mandò ella nulladimeno a dimandargli, quali assegnamenti le fossero destinati per mantenersi nel tempo della di lui assenza, ed a chi ella doveva ricorrere per l'esborso: ed ei le diede in risposta, che sua moglie aveali già costato più di quello ch'egli avea da lei ricevuto per dote; e che essendone tuttavia una parte nelle mani del di lei Padre, a lui poteva avere il rifugio; del quale ell'era stata per avventura miglior figliuola, che di sè buona moglie.

Questa fu una mortal ferita per la povera Baronessa: il Duca suo Padre era severo, altiero, ed era poco indulgente per le fragilità femminili; e quelle, ond'ella era rea, essendogli state dagli amici del Barone con pes-

ſimi colori rappreſentate, ell' era quaſi certa che avrebbe da lui riſcoſſo più rimproveri, che ſovvenimenti ... Preſto ella conobbe che non s'era ingannata nella ſua congettura; Qualunque foſſe la opinione particolare del Duca, moſtrò di giudicare dannabiliſſima la di lei condotta, e le diſſe, ch' ella non dovea ſperare, ch' ei daſſe braccio nè mantenimento ad una Donna, la quale col ſuo operare imprudente eraſi ridotta a vivere in iſtato di ſeparazione da ſuo marito.

Per accreſcere la ſua diſgrazia, e dare al di lei genitore maggior preteſto di negarle la ſua protezione; la vecchia Baroneſſa pretendendo d'aver prove ch' ella aveſſe macchiato il letto di ſuo Marito, le intimò un Cartello d' adulterio, affin di procacciarne il divorzio, e perchè il ſuo figliuolo poteſſe di nuovo maritarſi, avend' ella già l' occhio ad una Dama giovane di conſiderabili fortune, cui potria ſpoſare, quando ſi foſſe venuto a capo di ciò.

Tal coſa diſpiacque terribilmente al Cavaliere *Riccardo*, il quale s'era prefiſſi alcuni limiti nel ſuo progetto d' indurre ſeparazione; e ſe ſuo fratello ſi foſſe di nuovo maritato, tutto quello ch' egli avea fatto, riuſciva inutile; di maniera che, ſiccome i veleni di diverſa natura diſtruggono l' un dell'

altro

altro la forza, quando sono applicati nello stesso tempo, così fe la malizia di questi due incendiarj, adoperando per contrarj fini; e gli sforzi nascostamente fatti dal Cavaliere resero vane tutte le macchine di sua Madre: ordinando il Cielo, che il' peggior nemico che la Baronessa avesse, s' inducesse a fare tutti gli ufizj del più cordiale amico. In somma, l' accusa d' adulterio cadè senza riuscita; ma pur fece tanto strepito, che quelle persone le quali prima le avean somministrato del dinaro, non vollero più prestarle credenza, ed ella fu ridotta nelle più estreme angustie, che mai per avventura non vi soggiacque alcuna Donna della sua nascita e del suo rango. Ella ricorse di nuovo al Duca suo Padre .... scrisse, implorò, ma per lunga pezza indarno. Alla fine egli acconsentì di pagare que'debiti ch'ella avea contratti, e di darle una somma di dinaro bastante, perchè potesse comparire in una maniera conveniente al suo decoro, sotto condizione ch'ella se n' andasse a suo marito, e procurasse di riconciliarsi con lui per quelle strade che egli fosse per approvare. A nulla giovò ch'ella esagerasse il cattivo trattamento ch'ei le avea fatto, e che siccome l' esser ella rimasta addietro era stato effetto della di lui deliberazione, parea poco pro-

babile che egli la fosse per accettare, se andasse a trovarlo; il Duca fu ostinato, e le disse, che finchè non fosse convinto, ch' ella da dovero ciò terrebbe, non era mai per darle il menomo soccorso, e nè anche vorrebbe più vederla in faccia.

Or che dovea ella fare? come evitar potea l' ultima crudele estremità? Non v' era per lei rifugio; o dovea morirsene di miseria, e di fame, o far ciò, che a lei era poco men grave, e insoffribile; e dopo fiero interno conflitto, incerta qual partito prendere, alla fine cedette alla volontà di suo Padre; e adempiendo questi a quanto avea promesso, eziandio più largamente ch' ella non s' aspettava, partì ella con un bello equipaggio, ma col cuor tristo, alla volta di quel Regno, ove il Barone già si trovava.

Fu prospero il di lei viaggio; i venti, e l' onde più favorevoli, che il di lei indurato Consorte, portaronla salva al Porto, ch' essendo in una distanza considerabile dal Castello d' *Altamonte*, principiò ella a riflettere, che siccome ad andarvi era spinta dal di di lei Genitore, esigeva la sua prudenza il far per parte sua qualche cosa per obbligare suo marito ad accoglierla in un modo che non dasse motivo a discorso circa la lor disunione, in un luogo dove ella era così fora-

stiera,

ſtiera. A queſto fine lottò col proprio riſentimento, e a poco a poco fattaſene padrona, ſi ſottomiſe a ſcrivergli in queſti termini.

Al Barone d' *ALTAMONTE.*

MILORD

NOn vi eſſendo coſa più ordinaria, appreſſo gli uomini, che il mutar guiſe di penſare, voi non vi maraviglierete che io non ſia ſtata nel penſar mio inalterabile; o ſe ciò vi parrà ſtrano, luſingomi almeno che non vi recherà diſpiacere. Dalla data di queſta lettera voi vedrete, ch' io ſono in ****. Ho ſtimato a propoſito informarvi del mio arrivo, e che domani ſon ſu le moſſe verſo *Altamonte*. Siccome il mio venirvi a trovare, ſenza od eſſere dal voſtro affetto ſollecitata, o dal voſtro potere ſoſpinta, è un cotraſegno innegabile di ſincerità ne' deſiderj ch' io formo di una riconciliazione, e di ſaldo e forte volere, di far quanto poſſo per conſervare tra noi l'armonia; io ſpero che averete tanto riguardo all'onore ed alla ſoddisfazione di ambi noi due, e che ſiate per ricevermi come ſi conviene al Marito d'una

Affezionata e virtuoſa Conſorte
M. D' ALTAMONT.

Questa Lettera, fu da lei mandata per la Posta, e averebbe probabilmente avuto l' effetto, al quale era dirizzata, se fosse stata il primo foriere della sua venuta; ma con tutto che ell'avesse partecipato il suo disegno di portarsi al Barone a pochissimi, non fu tenuta la cosa sì segreta, che non giungesse a notizia del Cavaliere *Riccardo*, il quale concepitone dispiacenza e timore, inviò sollecitamente a suo fratello il ragguaglio seguente.

Al Barone d'*ALTAMONTE*

Milord

AFfine di prevenire una sorpresa, che renderebbevi forse incapace di riflettere a ciò che di fare, meglio a voi si convenga, ho stimato mio dovere avvisarvi che la Baronessa sta su le mosse per venire ad *Altamonte*... Voi siete stato informato in tutto, come siesi ella diportata, dopo la vostra partenza, e quantunque io non approvi le misure prese da nostra Madre, perchè, essendo impossibile l'ottenere il divorzio, lo scapito è in parte ricaduto sopra di voi; tuttavolta non veggo, come ricever possiate una moglie che tanto vi ha offeso, senza essere considerato un mansuetissimo marito... Io ho sempre desiderato

rato un rappacificamento tra voi, ma temo, che il dargli ora mano, all' onor vostro non si disdica. Mi rimetto tutta volta sopra di ciò, al vostro più svegliato giudizio, ed ho l' onore d'essere, con somma sincerità

Vostro Divotiss. Servidore
ed Affezionatiss. Fratello
RICCARDO D'ALTAMONTE.

Questa Lettera fu pure accompagnata da una della vecchia Baronessa, piena d'invettive le più ardite contro sua nuora: di maniera, che con questa forte preoccupazione, vi avea poca probabilità, che la lettera d'una moglie non amata, e sospettosa anzi che no, potesse fare qualche notabile impressione. S'egli avesse saputo, ch' ella proponea di venirsene a lui, quando non avea fatto per anche il tragitto del Mare, è da credere ch'egli avrebbe spedito ordine d'impedire il suo imbarco; ma poiche avea già fatto il viaggio, ed era nel Regno, non sapea come fermarla, e molto meno, come ei dovesse governarsi al di lei arrivo nel Castello. Non comunicò la nuova della di lei venuta ad alcuno de' suoi amici: non andò in persona ad incontrarla su la strada, nè mandò alcuno de' domestici per condurla. La Baronessa, che immaginavasi, ch'egli dovesse almeno usargli quest' ultima

 civil-

civiltà, dopo la lettera a lui mandata, la quale pareva a se una spezie di bastevole sommissione per vie più grandi errori, che non erano stati i suoi, fu punta in sul vivo del cuore quando vide se stessa non più di venti miglia lontana dal Castello, e non comparire alcuno spedito al suo incontro dal Barone. Molto in grado le sarebbe stato di potere tornare addietro: ma le circostanze nelle quali trovavasi con suo Padre, non le permisero di testimoniare con questo passo, il disdegno ch'ella avea nel trovarsi così sprezzata. A misura che s'avvicinava al termine del suo viaggio, tanto più perplessa scorgevasi, quando tutt'in un tratto le sovvenne, che una giovane Dama, colla quale avea avuto un tempo intima amicizia, mentre era ancor donzella, s'era in quel paese maritata, e dimorava in quelle vicinanze.... Le venne tosto in capo un pensiere, a cui compiacendosi di dar retta, ordinò al servidore che ricercasse contezza di cotesta sua amica: e saputo, che la di lei abitazione non era più d'una lega distante dal luogo dove allora trovavansi, ed un solo miglio di qua da *Altamonte*, colà fece dirizzare la sua carrozza, per ivi far alto, sotto pretesto, ch'essendo un poco indisposta dal travaglio della sua gita, volea ristorarsi un poco prima di passare più oltre.

La

La Dama l' accolse con tutte le immaginabili dimostrazioni d'allegrezza, rinovarono tosto quell'amicizia vicendevole, che sol dalla lontananza era stata interrotta. Si diedero l'una all' altra un breve dettaglio delle loro avventure dopo la lor divisione: e la Baronessa in fine del suo racconto, le disse, che se si potea lusingare di essere per pochi giorni la ben venuta colà, si fingerebbe indisposta, e farebbe sapere al Barone, che quivi ella trovavasi. La sua buona amica approvò il di lei progetto, e molto più perchè essendo il Barone noto benissimo a suo marito, pensava che ei sarebbe atto a ricomporre l' affare, e maneggiare una riconciliazione perfetta. Come che ell'era donna di grande prudenza, non mancò di rappresentare, in sì patetici termini, alla Baronessa, quanto al di lei interesse ed onore importava d'essere in buona armonia con suo marito, che ella principiò seriamente a risolvere di soffrire con più di moderazione, che fatto non avea per innanzi, tutto quello che v' era di spiacevole nel temperamento d' un uomo, a cui ell'era legata in vita, e s'egli facesse la parte sua, usare dal di lei canto ogni sforzo per vivere tranquillamente insieme. A tal fine, fu tra lor convenuto, ch'ella scrivesse una seconda Lettera, il cui contenuto era questo.

Al Barone d'*ALTAMONTE*

MILORD

LA mutazione d'aria, o la fatica che ho sostenuta mi resero inabile a poter ridurmi sino al Castello, benchè così vicino; e sono stata costretta di fermarmi in casa d'una mia amica, che intendo con piacere, essere ancor vostra: Io non ho bisogno di mentovar quì il Cavaliere *du Pont*, poichè ha egli stesso la bontà d'essere il latore di questa; ed ha promesso, giacchè la debolezza non mi permetterà ch'io parta di quì, di condur voi a colei, che desidera grandemente di vedervi, dopo una separazione sì lunga, e d'impetrare da voi perdono, e dimenticanza de'motivi che l'hanno causata.

Vostra affezionatissima Consorte
M. D'ALTAMONT.

Queste erano sommissioni, alle quali non si sarebbe mai piegato l'orgoglio della Baronessa, se non glie l'avesse estorte in quest'occasione la mera necessità delle cose sue; a non men grave ufizio doveva pur sottomettersi la di lei naturale sincerità, e la cosa in fatti le parea la più difficile del mondo; quandunque il Barone fosse

per

per giungere, pigliare un contegno, e governarsi verso di lui in maniera, che non contradicesse alle sue Lettere.

Il Cavaliere *du Pont* lo trovò in malissimo umore; ei gli disse, che non gli era nota la condotta della Baronessa verso di se, altrimenti non averebbe preso a fare l'ufizio ch'egli allora faceva ... giurò che non volea più vederla in faccia ... accusolla di mille irregolarità, se non di mille vizj, e conchiuse con dire, *era impossibile ch'ella mai cambiasse il suo temperamento, e la sua condotta*. A tutto questo, poco o niente l'altro rispose, fin a tanto che nol vide già sfogato colle querele, e scarico di tutto il veleno che le lettere di sua Madre e di suo fratello gli aveano instillato; ma allora poi ei mise fuora tutti gli argomenti che il suo buon giudizio di cui era ampiamente dotato, gli suggerì, per indurre quest'acceso marito, a sindacare le passate azioni di sua moglie con minore severità, ed a formare più benigna opinione delle di lei intenzioni presenti. La naturale docilità del Barone contribuì gran fatto ad avvalorar le ragioni del suo amico; ed in brev' ora ei divenne così propenso a credere ogni cosa a di lei favore, come l'era stato prima a credere tutto in suo discapito. *Orsù*, diss'

egli al Cavaliere, *andiamo a trovare questa povera ravveduta: Qualunque sia stata la sua reità, ardisco protestare che il suo gastigo, dopo che io l'ho lasciata non è stato punto disegiuale.*

L' incontro di queste due persone fu assai bizzarro e dissonante: il Barone prese un'altera gravità, che non era a lui naturale in modo veruno, ma studiata, perch'ei credette così convenirgli in quell'occasione, e perchè volea eccitar rispetto in sua moglie. La Baronessa affettò un' umiltà, che non sentiva in sè, ma ch' ebbe il suo effetto sopra il di lei marito; laddove l'aria di sossiego ch'ei prese, servì solo a fargliela comparire a'di lei occhi più dispregievole.

Ma questo mutuo sforzo, e infingimento poco durò; o sia, che la lontananza avesse dato alla Baronessa tutte le grazie e le attrative d' una nuova beltà, o che egli fosse realmente tocco da qualche rimorso dell'incivil trattamento usatole, qual che sia stato de' due motivi, egli solo potria ridirlo; ma non passò una mezz'ora, ch'egli cangiò l' umore di tristo, in lieto all' estremo, e forse in lui dell' amor per sua moglie. Ella gli corrispose in maniera, che l' obbligò altamente; e il trovarlo molto più affabile ed amoroso, di quel ch'ella aveva sperato, tal fece impressione su la natura-

turale dolcezza del di lei animo, che tutta la poc'anzi finta propensione, si convertì in affetto reale; e chiunque li avesse allora veduti insieme, li avrebbe creduti due felicissimi conjugati, ed incapaci di mai raffreddarsi, o discordare fra loro.

Il Barone non lasciò in quella sera il Cavaliere *du Pont*, ma la seguente mattina per tempo andò a casa sua per disporre ogni cosa al ricevimento di sua moglie. Nel dopo pranzo ritornò con due carrozze a sei, e con tutto il suo equipaggio, e verso sera la riconciliata coppia, in compagnia del Cavaliere *du Pont*, e di sua Moglie, s'avviò unitamente al Castello d'*Altamonte*, ove per alcuni giorni altro non si fece che ballare e cantare, per dar trattenimento alla Nobiltà, e Cittadinanza di quel vicinato, che saputo l'arrivo della Baronessa, venne a farle i suoi complimenti. Ognuno era incantato dalle maniere convenevoli, e dalla persona di questa Dama, ed il Barone non avendo alcuno che lo seducesse, ebbe veramente in grado le congratulazioni che gli venivan fatte su la di lui scelta, e godè delle lodi, che ogni grado di gente a lei diede.

Per accrescere la sua contentezza, o più tosto per metterlo in un eccesso di gioja, non mai prima da lui spe-

ſperimentata, la Baroneſsa diventò gravida: L'amor ſuo verſo di lei crebbe dal momento, ch'ei fece queſta felice ſcoperta; ella ſteſsa fu altamente di sè paga, e cominciò a ſentire oramai una vera tenerezza per il ſuo marito.

Mentre ſuſſiſteva queſta pace, e queſta armonia, miſe la Baroneſsa al Mondo un Figliuolo; quel figliuolo, le di cui avventure hanno di poi fatto cotanto ſtrepito nel Mondo.... O, chi mai, di quanti ſi fiſsarono allora in quel gentil bambinello, erede di tre Baronie, e capace d'una ſucceſſione ancor più ricca, l'idolo de' ſuoi genitori, e l'oggetto dell'allegrezze di tutta la Provincia, ſarebbeſi immaginato che nato era per ſoſtenere diſaſtri, baſtanti a fargli increſcere d'avere avuta la vita, e quaſi accuſare il Cielo di parzialità! Fa poco, oh Dio! l'amoroſa genitrice, allorchè ſtrignendo fra le ſue braccia il leggiadro ſuo parto, penſa alle diſgrazie, che eſser poſsono deſtinate per la ſua cara porzione: ma tornando in ſentiere...

Il noſtro giovine Cavaliero fu battezzato col nome di *James*, * per un tratto di finezza verſo un nobile Signore ſtretto congiunto del Barone, ed alla cui morte egli aſpettava una giunta conſiderabile a ſuoi beni; e ſubito dopo, fu raccomandato alla cura d'una giovane donna del vicina-

* *Jacopo* in noſtra lingua

vicinato, chiamata *Juggan*, la quale tuttochè schietta, e mera paesana, ebbe la bella sorte di venirle il suo latte approvato da' Medici sopra quello d'altre, che vennero ad offerirsi, di nascita più speziosa. Ella adempieva in fatti a tutti i doveri di Nutrice con tanta esattezza, che la Baronessa n'era appieno soddisfatta.

Il Barone non avea allora cagion di lamento contro sua moglie; nulladimeno ei divenne d'umore arcigno con lei, e non gli mancarono d'ora in ora soprasalti di collera benchè irragionevole; ma conosceva ella, che ciò era in lui naturale, ed avea imparato tanto di filosofia, che sapea soffrirlo con pazienza; siccome anco, il tralasciare di prenderla in sua compagnia qualunque volta egli portavasi alla Capitale, e ciò succedea spesso, uso eziandio di fermarvisi per un mese intero continuato, da lei pazientavasi. Certo è, ch'egli avea le sue ragioni, per privarla de' divertimenti, che una gran Città somministra, ma eran principalmente ragioni di riguardo e comodo suo; temeva egli meno, che ella si lasciasse soverchio allettar da' piaceri, di quel che temesse, non la di lei presenza fosse un obice al goderne lui stesso; imperocchè quantunque fosse uomo frugale in estremo e parco quand' era a casa, non guardava a spesa ve-

runa

suna sempre che trattavasi di sodisfare a'suoi appetiti, mentre era fuori; e però, che i suoi piaceri favoriti erano il Vino, e le Donne, rade volte dormiva una notte solo, o andava sobrio a letto, finchè dimorava nella Città. Ma la Baronessa, nè sapea niente di ciò, nè, che sendo stato ingannato da diversi suoi dissoluti compagni, avesse dovuto ipotecare gran parte de'suoi beni, e che avesse inoltre contratti altri sterminati debiti. Quanto meglio sarebbe stato per lei, se mai non fosse venuta a sapere, quello a che non era in poter suo di rimediare, oppur che avesse avuto tutta la forza di premerne in cuor suo la notizia!

Il Cavalier *James* era di quattro o cinque mesi, quando un giorno avendolo la sua Balia portato nella camera della Madre, stava questa commendando la bella prova che facea il bambino, ad una giovane Signora la quale trovossi accidentalmente con lei, mentre *Juggan* entrò in camera: *Sì sì,* esclamò la ciarlatrice imprudente, *doppia ragione ha la sua Balia di pigliarne cura. Doppia ragione*, disse la Baronessa, *io non so che mi vogliate dire, ma caro a me sarebbe, ch' ella n' avesse mille, acciocchè vie meglio crescesse il mio fanciullino*. Nel così parlare, accadde ch'ella gittasse lo sguardo

do ſopra *Juggan* , e vedeſſe la di lei faccia coperta d' un acceſſo roſſore; del che maravigliataſi un poco, dimandò alla Dama, qual doppia ragione da lei ſi ſupponeſſe aver la nutrice di ben trattare il ſuo allievo? A che l' altra ſcansò di dare una riſpoſta diretta, e diſſe, che erano ſtate parole da ſe profferite ſenza diſegno, nè real fondamento. Eccitata quindi maggiormente la curioſità della Baroneſſa, le diſſe, ch'ella negava in vano, d'avere avuto in quel momento qualche coſa nella fantaſia, e che non gliela perdonerebbe, ſe ſi oſtinaſſe a volerne fare un ſegreto. *Se duopo è dunque che lo ſappiate*, riſpoſe la Dama, *fu una immaginazion ridicola che mi venne allora in capo; ſomigliarſi molto le fattezze del Cavalier* James *e quelle del proprio parto di* Juggan. *Queſt' è in verità un puro capriccio di fantaſia*, eſclamò freddamente la Baroneſſa; *rare volte ſi dà ſimiglianza alcuna notabile, dove non vi è qualche meſcolanza del medeſimo ſangue*. Più non diſs'ella, nè l'altra proſeguì più oltre il diſcorſo; ma il roſſore di *Juggan* le durò ſul viſo, finchè ſtette nella camera, ed avea tutti i contraſegni d'una gagliarda confuſione nel di lei animo. La Baroneſſa ne fu poco meno ſcompoſta, benchè nol faceſſe apparire; e ſubito che la perſona, la cui

ſcioc-

sciocca inavvertenza le avea recato questo timore, ebbe preso congedo, cominciò a riflettere profondamente sopra quello ch' ella avea detto.... *Doppia ragione ... e somiglianza tra i bambini*, ella pensò che non fossero espressioni del tutto bizzarre, e che aver doveano qualche significato .... Ella avea veduto il figliuoletto di *Juggan*, e l' avea giudicato una bella creatura; ed ora che l' era stato ciò detto, principiò a pensare che vi fosse in fatti qualche piccola rassomiglianza tra lui ed il Cavaliere *James* ... Si rammentò pure d' avere più volte dimandato a *Juggan*, dove il di lei marito fosse, e perchè non dimorasse con lei, e che la donna le avea solamente detto, ch' egli avea passato il Mare, ma non si curava mai di mentovarlo, nè d' essere circa lui interrogata. Tutto questo preso assieme, instillò una spezie di gelosia nel di lei cuore... Pensò, che non era impossibile, che il fanciullo il quale veniva creduto somigliante al Cavaliere, fosse stato generato dal medesimo Padre... Il rossore e la confusione, della Nutrice nel mentovarsi cotesta rassomiglianza, avvaloravano i di lei sospetti; e tale inquietudine l' assalì, che risolvendo d' accertarsi de' fondamenti di ciò, ne fe partecipe la sua Cameriera, e le inculcò, che per quell'
amo-

amore che le portava s'adoperasse affin di trovare il fondo della cosa; del che disse ch'ella facilmente verrebbe a capo, col ricercare tra i Domestici, qual sorta d'uomo fosse il marito di *Juggan*, quale il suo mestiere, quanto tempo fosse stato lontano, e dove ne fosse andato, ed altre simili quistioni. Dalle risposte che le verrebber fatte, ella non dubitava di non avere a confermare la verità de' suoi sospetti, o di sbandirli del tutto. *Carlotta*, imperciocchè questo era il suo nome, non si mostrò niente propensa a collocar l'opera sua in quest' affare, e tentò di persuadere la sua padrona a deporre sì fatti dubbj; ma la Baronessa stette ferma in voler essere ubbidita; e l' altra fu costretta a promettere, che farebbe ogni sua possa per darle quella soddisfazione che essa bramava.

Erale difficile determinare, come avesse a condursi in questo negozio: Che *Juggan* non fosse mai stata maritata, e che fosse divenuta Madre per mezzo del Barone, appena v'era in tutta la Provincia, per chi ciò fosse un secreto, se non se per la Baronessa; e il non averne ella avuto sentore, dovevasi unicamente alla prudenza, ed alla buona volontà delle sue conoscenti, e di tutti quelli ch'erano con lei. La sua camiera durava fatica a

ca a risolversi d'essere la persona, per lo cui mezzo fosse la padrona informata d'una cosa, che sapeva doverle riuscire molestissima; e mentre s'infingea d'attendere allo scoprimento della verità, temeva d'incorrere il suo dispiacere col tenergliela celata, se mai alle sue orecchie pervenisse il fatto per altra strada. Ad ogni modo s'andò ella schermendo per alcuni giorni or con un pretesto, or con un altro, fin che principiando la Baronessa a rimproverarle ch'era delusa da essa, conobbe essere necessario di confessare, che correva qualche discorso intorno a qualche affezione verso *Juggan*, protestatale dal Barone, ma che niuno potea averne real sicurezza; e che se la cosa era vera, ciò era accaduto avanti il di lei arrivo nella Provincia, e che però ell'avea men di cagione per risentirsene.

Passò poi a scusare il Barone, per quanto l'era possibile, in riguardo ad un tale accidente, datoche fosse in realtà succeduto, lo che non le parea che si potesse accertare: Ma la Baronessa le turò la bocca; *e in quanto alla certezza di ciò*, disse, *io ne sono appieno convinta; ma se gli perdono quest'effetto d'una lubrica, e sciolta inclinazione, in un tempo, ch'io era lontana, e discorde da lui; non so come io non abbia a risentirmi, ch'egli permet-*

ta,

ta, che una donna da partito allatti il mio figliuolo, ed il ſuo legittimo erede. Carlotta voleva di nuovo interrompere, e addur ſcuſe, ma la Baroneſsa le comandò che ſi ritiraſse.

Quì ceſsò quella tranquillità di animo, della quale ella avea goduto, dopochè ſi trovava nel Caſtello d'*Altamonte*; imperocchè quantunque, ſiccome ella diſse alla ſua Serva, foſse per qualche verſo compatibile il ſuo amore, prima del di lei arrivo, il mantenere però colei, ch'era ſtata la colpevole, in qualità di nutrice del ſuo legittimo figliuolo, era una prova, che egli facea di eſsa tuttavia caſo; e da queſt'ora in appreſso il Barone non la nominava mai, non la mirava, che la geloſia di queſta moglie infelice non le metteſse in cuore che lo facea con tenerezza e con affetto. Ebbe nulladimeno tuttor la prudenza di non dargli a vedere, ch'ella ſapeſse coſa alcuna; nè, per amore del ſuo figliuolo, il quale non eſſendo per anche ſpoppato, arebbe riſentito danno dalla mutazione del latte, propoſe mai di torglierlo dal petto... Ma la premeva talmente un ſegreto dolore, per la violenza che a ſe facea col tacere, che non ſtette guari a comparire un viſibile cambiamento e nella ſua perſona, e nella ſua condotta. Il Barone vi poſe mente, e for-

e forſe ne congetturò la cagione; ma non fe motto a lei nè dell' un nè dell'altro; egli diventava ogni giorno più freddo, ed ella meno amoroſa; ed una ſpezie di civiltà sforzata era tutt' e quanto reſtava ancora fra eſſi: Siccome non ſi era venuto ad aperta querela, e ciaſcuno premeva nel ſuo petto i ſuoi penſieri, non v'ebbe adito all'opera di qualche amico, per rimettere ciò che s'oſservava mancare in loro.

Quanto a lungo ſarian potuti continuare in queſta oziosá ſtupidità, lo ſa il Ciel ſolamente. Il caſo ſvegliò i ſemi dell'ira negli animi d' entrambi. La Baroneſsa, una ſera aſsai tardi, sfogando liberamente la ſua afflizione in un boſchetto contiguo al Caſtello, fu interrotta dalle ſue meditazioni per il mormorio di alcune voci, ch' ella udì dietro alcuni alberi; le parve, che una non foſse voce eſtrania alle ſue orecchie, e l' altra quella del Barone: Ella ſi rizzò da dove ſedea, e traendoſi pian piano ſino al luogo, donde era proceduto il mormorio, ſi convinſe di quello, che prima credea, e vide al baglior di luna, il ſuo marito, e una delle ſue Serve in tale attitudine, che non potea laſciare luogo a dubbio, intorno a quello che tra lor ſi facea di turpe e condannabile. Tuttochè ella ſi foſse moſsa con

con tutta la circoſpezione poſſibile, il rumore che causò l'agitazione delle ſue veſti fece che volgeſsero il loro ſguardo là donde venìa; e videro toſto, e conobbero, da chi erano ſtati in ſul fatto colti.... Se la Baroneſsa ſi foſse potuta ritirare ſenza che aveſſero ſaputo, eſser ella ſtata teſtimonio della lor reità, la ſteſsa prudenza, che l'avea reſa taciturna ſu l'affare di *Juggan*, l'averebbe indotta a voler comparire ignara ancor di queſto; ma ſendo ciò impoſſibile, non potea, ſenza un'eſtrema dabbenaggine, diſſimulare il ſuo riſentimento. La ragazza, toſto che vide la faccia della Baroneſsa, volò via da quel luogo con tutta fretta; ma il Barone fermoſſi, come non temendo d'alcun rimprovero, nè vergognandoſi di meritarlo. *Così dunque, Signore*, ella diſse, *voi ricambiate la mia premura di obbligarvi? è queſta la mia ricompenſa, per eſſermi appartata da tutto il Mondo, per aver rinunziato ad ogni divertimento, che la mia naſcita e la mia gioventù eſigerebbono, e per aver determinato ogni mio piacere nel contentamento voſtro? Il farmi torto, con una delle mie proprie Serve, e tra queſte con una delle più vili, è indegnità troppo barbara*. E quì le ſue lagrime impedirono il progreſso delle ſue parole.

Voi vi fate un gran merito, ei riſpo-
ſe,

ſe, di vivere decentemente, quando non avete mezzi nè opportunità di continuare il corſo delle voſtre galanterie; ma ſe aveſte la metà di ſpirito, che vorreſte ſi ſupponeſſe in voi, non richiamareſte alla mia memoria ciò, ch' io voleva dimenticare, nè col laſciar la briglia alla voſtra impertinente curioſità, mi sforzereſte a dirvi in ſul volto, che qualunque coſa io mi faccia, oltre il privilegio del mio ſeſſo, è pienamente giuſtificata dal voſtro proprio eſempio.

Queſt' ultime parole ſpenſero tutta la pazienza, che ella arebbe pur voluto conſervare in sì offenſiva circoſtanza: *Col mio eſempio*, ella eſclamò! *mi ſon dunque io proſtituita ad un voſtro Cameriere, o Staffiere? ... ma ſappiate, uomo ingiuſtiſſimo, che io ho un' anima, che ſdegna una tal baſſezza.* Il Barone allor le diſse, che una *Virtù* ſoſtenuta dall'*Orgoglio* era poco da pregiarſi; e con tal aria di ſprezzo ricevette tutto quello ch' ella gli diſse, che non trovando ella parole onde sfogare la rabbia che la poſsedeva, ſi ſentì occupare con forza gli ſpiriti, e cadde in iſvenimento. Ei laſciolla in quello ſtato; ma ſubito che arrivò al Caſtello, ne avvisò la di lei Cameriera; che accorſe toſto dove egli l' avea laſciata, e coll' aſſiſtenza di alcune altre ſerve la fece tornare in ſe ſteſsa. Fu portata nella ſua Camera, do,e

dove in quel frattempo, erasi il Barone spogliato, e andato a letto. Malgrado i forti suoi risentimenti, riandò ella tra sè le male conseguenze, che le ne sarebbon provenute dal cominciar una separazione di questa fatta; e risolvendo di non dargli pretesto di adoperare come egli dianzi avea fatto, si fece dalle sue Donne mettere a letto, ove assieme dormirono, o piuttosto si rampognarono a vicenda la maggior parte della notte; dicendo ciascuno, ciò che potea mortificar l' altro; *Juggan* non si tralasciò di commemorare; ma egli non fe sembiante, ne pur di badare alla di lei cognizione di cotesto amore; e rispose a' di lei rimproveri, o con ritorcere sovra di lei medesima le accuse, o con indifferenza sì micidiale, e con sì inumana calma di spirito, che maggiore avvilimento non sofferse Donna giammai.

Il giorno appresso essendo a caso venuta una brigata a pranzare con loro, usarono saviezza entrambi, e dissimularono ciò ch'era seguito, trattandosi l'un l'altro al solito; ma tosto che la Compagnia fu partita, tornò il lor mal umore, e continuò sì, che da quel tempo in poi non passò tra loro tratto alcun d'amicizia. Il Barone si trasferì alla Capitale, dove stette per alcuni mesi, ritornò al Castello unica-

mente per formalità, e di nuovo poi alla Capitale, dove faceva quasi sua ordinaria residenza. La Baronessa, che per l'ultimo cattivo trattamento sofferto, avea ripigliato tutto il suo antico disprezzo del marito, lo riceveva a malincuore, e lo lasciava partire senza pena; lo stesso facevasi da lui; e tirarono così innanzi per più di tre anni in un astio reciproco; nel qual frattempo arrivò al Castello il Cavaliere *Riccardo*, il quale non desiderava certamente di vedere maggior'unione fra essi; avvegnachè la nascita del Cavalier *James* avesse rovinati tutti i suoi primi progetti, n'avea tuttor degli altri niente men perniciosi. Vedendo egli, che il fratello, ad onta della sua indifferenza verso la Madre, accarezzava estremamente il figliuolo, procurò con tutto lo sforzo di frastornarlo da quest'affetto, e finalmente s'abusò della di lui credulità; e gli fece ad ora ad ora sospettare, che quella non fosse sua prole; ma simili fantasie non aveano stabilità ... L'amor proprio prevalse .... Ei compiacevasi in pensare, d'essere Padre d'una prole legittima, e non volle frodar se stesso d'un sì dolce sentimento; del che accortosi il Cavaliere; si contentò d'instillare questa crudel opinione in altri, e tralasciò di farne più oltre menzione a suo fra-

fratello, sforzandosi soltanto di tenerlo quanto più potesse lontano, affinchè si raffreddasse la sua tenerezza. Non ch'ei s'immaginasse, che ciò potea favorire le sue ambiziose mire; imperocchè essendo il Cavalier *James* nato nel matrimonio, o che fosse in realtà progenie del Barone, o che tale ei lo credesse o no, non era di alcuna conseguenza; imperocchè come parto della Baronessa avea acquistato titolo alla successione di quanto avea, o posseder doveva il Barone; ma il malvagio, e a tutto Cavaliere *Riccardo*, incapace d'essere mosso dalle grazie del crescente Nipote, nè da alcun impulso del sangue, rimirava quella tenera amabile innocenza con odio spietato, come nata in onta sua, e come una remora certa di tutte le sue speranze di grandezza. Sempre che udiva, essere il fanciullino assalito da que' piccoli malori, a quai le nature tenere son soggette, ei bramava che riuscissero a lui fatali; ed in vero, se si considerano le crudeltà, ch' egli ha poscia praticate contro di lui, pare cosa stranissima, che non abbia da dovero studiato qualche mezzo di farlo allora soccombere; ma se pur un sì abbominevol disegno gli è mai caduto in animo, la Providenza n'ha resa vana l'esecuzione; e noi non formiam accusa, dove mancan le prove.

Il giovane Cavaliere, illeso dal mal volere del barbaro suo Zio, viveva e cresceva, unico solazzo nell' ore malinconiche di sua Madre: La tenera cura, che di lui aveva la sua Nutrice, rese costei insensibilmente cara alla Baronessa; e tanto più, che ella perduto avea quel fanciullo, che dicevasi essere stato generato dal Barone; lo che era indubitato, perocchè colei che meglio dir lo potea, alla lunga lo confessò.

I continui eccessi, ne' quai viveva il Barone nella Capitale, obbligandolo a replicate ipoteche, ei s' avvisò di rompere il suo domicilio, con disporre del Castello d' *Altamonte*, e delle Terre ad esso adjacenti, sua vita durante: Non gli entrò appena in capo questo pensiere, che lo mise in esecuzione, ed alla sventurata Baronessa fu intimato, ch' ella si rimovesse di là. *Per andar dove?* dimandò ella: *Dove meglio a voi piace, Madama*, rispose il Barone; *le mie disgrazie m' hanno ridotto a vendere tutto quello che possedevo, per pagare i miei debiti; non mi resta con che più a lungo mantenervi, e non avendo voi amici in questo Regno, l' unico vostro rifugio, a mio parere, sarà il Duca vostro Padre*. Ella stette per qualche tempo in forse, se dovea credere a sì disgraziata proposizione, a sì poco prevista sciagura, la quale non sa-

pea

pea figurarsi per quale accidente sopra di lei scoppiasse; ma dopo averne cercato, ne intese la crudele certezza e le cagioni. Non vedendo altro rimedio, ella si preparò alla sua partenza, con quello scarso piatto, che il Barone stimò a proposito d'accordarle, e che ei pretendeva essere tutt'e quanto salvato avea dalla sua fallita fortuna. Desiderava di prendere seco il suo figliuolo, non dubitando, che il Duca suo Padre arebbe compassione dell'erede d'*Altamonte*; ma per niun conto gliel volle il Barone permettere, e tutte le di lei lagrime e preghiere furono vane: Ei le disse, che s'ella bramava, ch'egli continuasse il suo affetto per lui, e credesse d'avere quella parte in lui, ch'ella pretendea, far non dovea sforzo veruno per separarlo da un Padre, che lo avea fin allora trattato come suo figlio. Ciò le chiuse la bocca alle suppliche; e dato un triste addio al caro fanciulletto, ed a quelli che avean per lei dimostrato affezione, particolarmente al Cavaliere *du Pont*, ed alla sua moglie, lasciò il Castello d'*Altamonte*, e quindi il Regno, senz' altro conforto, equipaggio, nè compagnia, che di *Carlotta* la sua Cameriera.

Il Barone sciolto oramai dalla moglie, o dal peso d'una Famiglia; pa-

drone ancora d' una buona somma di contanti, ritornò col suo fratello alla Capitale, dove tra discoli Compagni, e colla più vile maniera di vivere furono scialaquati; mentre con una buona economia l' avrebbono potuto sostenere secondo la sua condizione per un tempo considerabile.

In fine, avendo venduti tutti i suoi beni in vita, e dilapidato tutto il soldo ricavatone, si ridusse a sì estrema indigenza, che le mancavano le pure cose necessarie per vivere. In sì fatta angustia fu consigliato da alcuni de' suoi Compagni a procacciar dinaro con formare obblighi sopra una ricchissima facoltà, che infallibilmente era per devolversi a lui, morendo il presente possessore, che era molto vecchio. Egli approvò subito il progetto, ma il Cavalier *James*, essendo ancora fanciullo, e non potendosi richiedere del suo assenso, era un obice all'esecuzione: niuno volendo ricever obblighi, che sapevasi non dover' essere rati, senza l' approvazion dell' erede. Per rimediare a ciò, fu convenuto, che il Cavaliere si levasse da una scuola insigne, dove era allora, e fosse posto in un luogo privato, e si spargesse voce, ch' egli era morto... Furono inventate Lettere per convalidar ciò come una verità, ed il Cavaliere *Riccardo*, supposto allora erede del

suo

ſuo fratello, ſi unì negli obblighi, con che procacciarono unitamente grandi ſomme.

Poco appreſſo, il Barone moſtrandoſi annojato dalla moltitudine di donne, che avea godute, parve che rivolgeſſe tutto il ſuo amore ſopra una giovane Dama, per nome *Elena*: Se un uomo della ſua tempera foſſe capace d'una vera affezione, io nol saprei dire; ma egli era sì fattamente ſollecito di poſſederla, che vedendo, non poter ella eſſere guadagnata che a condizioni onorevoli, pubblicò che la Baroneſſa era morta, e preſe paleſemente in moglie la Dama.

Il ſuo amore per lei continuò, con iſtupore di tutti quelli, che lo conoſcevano, dopo d'averla poſſeduta: e benchè non avendo da lei figliuoli, ſorgeſſe in lui deſiderio di chiamare a caſa il Cavalier *James*; ella ebbe tal aſcendente ſopra di lui, che ne lo diſtolſe, e con frequenti inſinuazioni, che la ſua prima moglie era ſtata d'un carattere libertino, ned era molto veriſimile, che il figliuolo foſse ſuo, tanto potè ſopra di lui che lo induſſe a totalmente dimenticare il giovane Cavaliere, che ſendo in un oſcuro luogo, e tra gente povera, veniva molto male trattato, e tanto più che ſuo Padre tralaſciò di pagare per la ſua tavola, e per la ſcuola, come

prima era ſolito... E quantunque gl' infortunj di queſto nobile giovanetto l'aveſſero quaſi accompagnato ſin dalla naſcita, nulladimeno principiò ſolo allora a ſentirli nella mancanza di quelle coſe, che la ſua tenera apprenſione gli facea conoſcere eſsergli biſognevoli... le ſue veſtimenta erano logore, e ſcarſe ... il ſuo cibo groſſolano, e ſomminiſtratogli in anguſte porzioni ...tutto quello che l'averebbe allettato, o contentato gli ſi negava ... non gli veniva uſata tenerezza, nè indulgenza ... non gli eran permeſse ricreazioni ... non era guardato ſe non con bieche occhiate .... nè alcun gli parlava ſe non con rimproveri. Era continuamente rampognato, e ſpeſso battuto in crudeliſſima guiſa, o per aver fatto qualche picciola coſa, ch'ei non doveſse, o per aver omeſso di fare ciò che non ſi era alcuno preſa la briga d' inſegnarli ... mentre altri della ſua età s'eſercitavano nelle lettere, egli veniva impiegato o in attinger l'acqua, o in mondar maſserìzie, e ſimiglianti oſfizj ſervili: divenuto ſcopatore di quella ſcuola, nella quale arebbe dovuto ſtudiare, e ſchiavo di coloro, a quali avrebbe dovuto comandare, continuò in queſta dura vita per più di due anni interi; quando eſsendoſegli reſa troppo ſenſibile, egli incominciò a

bor-

borbottarne; al che udì risponderſi, che l'avean tenuto ſolamente per carità tutto quel tempo, e ſe quella maniera di vivere non gli piaceva, andaſse pure a cercarne una migliore altrove. Il miſero innocente penſando, che nulla ſi poteſse dare di peggio, della ſua preſente calamità, gli colſe in parola, e ſenza nè veſtiti, nè dinaro, ſenza la menoma contezza per poter ire in traccia di ſuo Padre, rivoltò le ſpalle a quella ſcena di miſeria, per entrare in un'altra, che gli ſi preſentava peggiore.

Non ſapendo dove andare, errò per la via, lungo tratto, finchè arrivò ad un villagio, ove le ſue picciole membra, perocchè egli avea all'or poco più di dieci anni, furono sì ſtanche, che ſi poſe a giacere ſu la ſoglia d' una Porta, ed a piangere amaramente per biſogno di cibo: Parecchi guataronlo di paſsaggio; ma ei non ſapea come dimandare ſollievo: Alla fine gli fu recato un tozzo di pane, da una buona vecchia, che vedendoglielo frettoloſamente accoſtare alla bocca, congetturò, ch'egli foſse molto affamato, e però gli aggiunſe qualche poco di carne ſredda, con picciola quantità di latte butirato, e d'acqua. Con tale riſtoro, egli ſi avvalorò a proſeguire il ſuo viaggio, ma verſo dove, ei nol ſapea, ſendo affat-

to ignaro, dove il Barone abitasse, nè conoscendo altra persona a cui ricorrere. La sua sorte nulladimeno, guidollo nella Capitale; e non essendo mai stato in alcuna Città grande, fu sorpreso in vedere tanto concorso di popolo, tanti volti d' uomini affacendati, e che s'affollavano per le strade ... Le belle officine, e l'insegne dorate, furono pure oggetti di maraviglia per lui, e per brev' ora gli fecero scordare sino la fame; ma gl' inviti della natura non possono a lungo essere premuti da oggetti esterni .... egli sentì lo stuzzicamento d' uno stomaco vuoto, e proruppe di nuovo in pianti ... Non essendovi alcuno che gli offerisse qualche cosa, alla fine se forza a se stesso, per chiedere compassione: la maniera nella quale pregava, la timidità, e la modestia, che comparivano nella sua voce, e negli occhi, unite con un certo che nel suo atteggiamento, che a dispetto della sua disgrazia palesavalo per più di quello ch'ei sembrava, eccitarono pietà in ognuno che lo vide, e fecero che non dimandasse in vano. Quando sopravenne la notte, prese ricovero nell'atrio d'una Chiesa: duro alloggio per l'erede d'una Famiglia, la quale per l'antichità, e nobiltà è inferiore a poche in *Europa*, toltone quelle di prosapia regia; Pur

così

così accadde, e le anguſtie, che queſto nobile Giovanetto ſoſtenne al pari con chi è nato da viliſſimi genitori, ſervir poſsono di lezione a coloro, che troppo vanno altieri della lor naſcita, per abbaſsare la lor arroganza, moſtrando che un gran Signore quando manca di pane, ſente la ſteſſa fame come un uomo del volgo.

La mattina ſuſſeguente per tempo, ei laſciò il diſgraziato ſuo letto, e venutogli alla memoria d' aver udito il ſuo crudele Maeſtro di ſcuola parlargli di ſcrivere al Barone in coteſta Città, girò ſu e giù per varie ſtrade, cercando novella del Barone d' *Altamonte*; ma ſtette lunga pezza, prima di trovare chi lo conoſceſſe; finalmente riſeppe, che un tal Gentiluomo avea colà tenuta ſua dimora, ma che n' era partito da qualche tempo, e pochi ſapeano dove ſi foſſe ritirato. Queſta informazione era veriſſima, imperocchè il Barone avea contratti nuovi debiti, e per fuggire l'importunità di coloro che gli avean preſtato credenza, era andato a vivere colla ſua moglie, chiamata la Baroneſſa d' *Altamonte*, in un villaggio tre leghe in circa diſtante dalla Capitale.

Il noſtro illuſtre fuggitivo era oramai nudo d' ogni ſperanza, e ſenza ombra di conforto. Il ſuo giovane ap-

petito era aguzzato anzi che no ....
la fame ſtrigneva ... vide diverſi ragazzi per quelle ſtrade popolate, guadagnarſi il pane, facendo de' piccioli meſſi, e però che non avea chi glie ne deſſe, ed era minacciato da certa gente incivile, che lo manderebbono alla caſa de' vagabondi, ſe continuava a mendicare; s'introduſſe in quella meſchina ſocietà, e col fare ciò ch' eglin facevano, ſi procacciò la ſteſſa miſerabile ſuſſiſtenza.

Oh! ſe la Baroneſſa aveſſe allora veduto il ſuo figliuolo, quel figliuolo ch'ella amava con tanta paſſione, ramingo di porta in porta .... le ſue belle, e dilicate membra, eſpoſte ſeminude all'inclemenza dell'aria ..... ſenza tetto, con freddi avanzi delle menſe altrui per cibo; e ciò che le avrebbe più trapaſſato il cuore, in compagnia di vagabondi, ... ſenza cognizione, ſenza iſtruzione di qualunque coſa che ſollevi l'umana ſpezie al di ſopra de' bruti. Se ſolamente in ſogno l'aveſſe così veduto, niuna diſperazione avrebbe eguagliata la ſua, la ſpaventevole idea le averebbe fatto travolgere il cervello: e ſarebbe caduta in una furioſa manìa; Ma non fu ella cotanto ſventurata, che pur ciò ſoſpettaſſe. Nella ſua partenza dal Caſtello, ella avea pregato *Juggan* inſtantemente, di ſcriverle ſpeſſo, e di

dar-

darle fedel contezza dello ſtato del giovane Cavaliere ... La povera Donna fu puntuale in obbedire a queſt' ordine, e quando fu a lei tolto per farlo educare, e quando gli ſi cambiò la ſcuola, per ſuo maggior profitto, ſiccom'ella credette, non mancò di parteciparglielo .... Scriſſe, ſecondo l'informazione, che ne avea, non dubitando della verità. Credere ch'egli ſtava bene, e che era in grazia di ſuo Padre, era tutta la conſolazione, che avea la Baroneſſa nel ſuo per altro crucciofo ſtato. Il di lei genitore, preoccupato da falſi concetti intorno ad eſſa, non volle vederla dopo il ſuo arrivo, e le accordò ſolamente una piccola penſione, per il puro ſoſtentamento della vita. Tutti i di lei parenti la evitavano, i ſuoi amici la diſprezzavano, ed ognuno la cenſurava, quaſi aveſſe commeſſo qualche coſa, che meritaſſe i travagli ch' ella ſoſteneva. Sentì qualcheduno parlare del nuovo matrimonio del Barone, ma ricusò l'impaccio di cercare la verità di un tal grido. L' amore e la geloſia ſono paſſioni vigoroſe, e i di lei ſpiriti erano sì depreſſi, che non potea provarle.

Il di lei figliuolo non avea ancor l' età da poter sì ben ſentire la miſeria del ſuo ſtato, che faceſſe colpo nel di lui ſpirito: egli non era mai triſto,

ſe

se non quando il freddo o la fame premevanlo; era di natura mobile e svegliato, ed avea ereditato tutto il caldo della sua famiglia, che fu occasione, ch'ei venisse qualche volta battuto, da quelli, tra suoi Compagni, che avean sopra di lui l'avantaggio della robustezza.

Accadde un giorno che alcuni ragazzi, nell'esterno a lui superiori, gli s'avventarono addosso, e lo batterono per non sò quale offesa che s'immaginavano d'aver da lui ricevuta, chiamandolo nell'istesso tempo Cane, Briccone, pezzente, e con simili ingiuriosi nomi, che sendogli men tollerabili delle busse, lo sforzarono a dire che mentivano.... ch'egli era da più d'ognuno di loro, perchè suo Padre era un Signore, e tal doveva essere anch'egli, quando fosse diventato uomo. Essendosi affollata della gente oziosa per vedere questa zuffa, nel sentirlo ciò dire, proruppero in uno scroscio di risa, e da quell'ora fu poi sempre chiamato per derisione, *Milord*.

Non molto dopo, una buona e sobria persona, che stava su la sua porta, e udì, che se gli dava questo soprannome, lo chiamò a sè, e vedendo che egli non avea niente di quell' enorme o contrafatta figura, che tra il volgo è una ragione per conferire

il

il titolo di *Milord*; *Ditemi*, diſs' ella, „ *perchè vi chiamano Milord*; *non è certamente queſto il voſtro nome*? *No*, *Signora*, ei riſpoſe con prontezza, *il mio nome*, *è* d' Altamonte; *ma ſarò un Signore*, *quando morirà mio Padre*. *Abimè*, ella diſse, tutta ſorpreſa, *chi è voſtro Padre*? *Il Barone d' Altamonte*, ei ripigliò, *e mia Madre la Baroneſſa d' Altamonte*, *ma ella è uſcita fuori del Regno*, *e diceſi*, *ch' io non la rivedrò più*. *Chi vi dice tutto queſto*? gli dimandò ella di nuovo. *O! io ſo beniſſimo*, egli eſclamò; *io viveva un tempo in una caſa grande*, *ed avevo un Staffiere*, *e quindi fui trasferito in una bella ſcuola*, *ed ero tenuto per lo principal garzone di tutti*, *ed avevo i più belli veſtiti*, *e dopoi fui portato in un' altra Scuola*, *dove mi maltrattarono*, *e ne fui cacciato*, *perchè dicevano che mio padre non pagava più le mie ſpeſe*. La Donna aſcoltava con eſtrema attenzione ciò ch' ei diceva, ſin che vedendo ch' egli avea finito, lo interrogò, perchè non andaſse da ſuo Padre? *Io non ſo dove trovarlo*, riſpoſe il povero innocente, e ſi miſe a piangere. *Lo conoſcereſte voi*, *ſe lo vedeſte*? diſs' ella. *Sì da vero*, ei replicò, *benchè è gran tempo ch' io non l' ho veduto*, *ma ricordomi*, *ch' egli era ſolito di marciare in carozza a ſei*, *quando veniva a trovarmi*, *mentre ero nella prima ſcuola*.

Ec-

Eccessiva fu la maraviglia, che il racconto, ch'ei le diede di se, eccitò nella persona, che udillo; ma volendolo più oltre esaminare, *Io conosco il Barone d' Altamonte benissimo*, diss' ella: *non ha avuto mai che un solo figliuolo, e questi è morto. Io vi dico, Signora la verità*, egli esclamò, *e se qualcun vi ha detto ch' io era morto, ha mentito. Io non sono stato ammalato, che una sola volta, e ciò fu, quando io cadei, e mi offesi la fronte in una pietra, e n' ho quì tuttor il segno*, soggiunse, svolgendo i capelli, e mostrandole una cicatrice alquanto più in su del sopracciglio. *Mio Padre sa ciò del tutto*, ei disse, *imperocchè venne a trovarmi, quando avevo la testa fasciata, e fu molto in collera, perchè non si avea avuto più cura di me.*

La persona, che facea tante ricerche, era padrona d' una grande Osteria, ed il Cavaliere *Riccardo* veniva colà frequentemente: e sempre che il Barone si portava alla Città, siccome facea spesso, benchè in privato, quel lo era il luogo, dove fermava di abboccarsi con quelli, coi quali aveva qualche interesse. Ella aveva sentito, che v' era un Erede nella Famiglia, ma ch' era morto; e udire adesso, ch' ei viveva, ridotto nel misero stato, in cui vedea cotesto fanciullo, pareva le cosa incredibile; ma dall' altra parte

te

te la franchezza colla quale egli parlava, e le cose particolari da lui ripetute, oltre il rammarico innocente da lui spiegato, per non poter trovare suo padre, non le permettevano di crederlo un impostore.. Vi pensò sopra alquanto, e riflettendo su la faccenda degli obblighi in iscritto, ond' ella era appieno informata, e sul secondo maritaggio del Barone, si tenne certa nell'animo suo, che per unir del contante, e per tor moglie il Barone lasciato avea da parte ogni pensiero del suo figliuolo. L' idea d' una tal barbarie la empiè d' orrore ... Sentì ribrezzo dell'atto inumano, e facendo entrare il giovanetto in casa ordinò a' suoi domestici che lo ripulissero, e mandò uno a comperare il bisognevole per vestirlo, mentre un altro distese una tavola, e glie la imbandì di vivande, delle quali già da lungo tempo non avea assaggiato. Egli era quasi fuori di sè, all' umano trattamento che ricevea: pianse d'allegrezza, siccome poco innanzi avea pianto di dolore, e stette per gittarsi a terra, e adorare la sua Benefattrice.

S' ella avesse secondata la prima sua intenzione, ch' era di scrivere al Barone, il giovane Cavaliere averebbe forse avuta durevol cagione di benedirla:-ma rammentando ella, che il

Cavaliere *Riccardo* ſoleva ſpeſso venire alla di lei caſa, ſtimò meglio partecipare tutto l'affare a lui, frattanto tenne appreſso di ſe il giovane, e non paiesò ad alcuno della ſua famiglia, il di lui nome, nè la di lui condizione. Ella lo eſaminò ſopra l' educazione che aveva avuta, e intendendo come era ſtato trattato nell' ultima Scuola, rimaſe ſtupita in vedere un ingegno, nel quale non era ſtata la natura avara de' ſuoi doni, così crudelmente fraudato de' mezzi da coltivarlo, e perfezionarlo.

Non paſſarono molti giorni, prima che veniſse il Cavaliere *Riccardo*, ſiccome ella aſpettava. Immediate lo introduſse in una ſtanza, e gli diè contezza di chi ella avea in caſa ſua, e del modo, con cui vi era venuto; nuove poco gradite a chi le udiva. Da prima egli diſse, ch'ella era ſtata ingannata; che ſuo Nipote era morto ... *cioè*, diſs'egli, quaſi correggendoſi, *quel fanciullo che noi così chiamavamo; per altro ſua Madre era la più ſcoſtumata Donna, ed ei non era più figliuolo di mio fratello, che lo foſſe di me. Io non ſaprei che dire quanto a ciò*, replicò la buona Donna, *non ho l' onore d' eſſere informata delle qualitadi di ſua Madre, ma qual ch' ella foſſe, poichè tra Milord e lei non v' era divorzio, ed è nato loro un figlio, queſti*

debb'

debb' essere l'erede; e però doveva essere educato in guisa proporzionata agli onori, che avea da ricevere un giorno. Il Cavaliere *Riccardo* poco replicò a queste parole, ma ordinò ch' ella facesse chiamare il giovanetto, per lo che egli venne subito alla loro presenza.

Era tutto vestito da nuovo, senza sfarzo, ma con gentilezza, ed una certa nobiltà che comparivagli nell' aria, la bella proporzione delle sue membra, con una zazzera la più graziosa del Mondo, davano non picciol risalto al suo abbigliamento. Entrò nella camera con un contegno dolcemente umile, quasi considerando ch' era dinanzi a due persone, ad una delle quali aveva tante obbligazioni, e l' altra gli sembrava un uomo di qualità nel suo equipaggio: imperocchè non lo conosceva; e fece le sue riverenze, con modo sì gentile e sì amabile, che in vero niun cuore, salvochè quello del suo crudelissimo Zio, non sarebbesi intenerito in vederlo così ristorato per opra d' un estranio, dalla meschina condizione, nella quale era poc' anzi.

Ma questo barbaro uomo lo guardò con ira, e con sentimento di vendetta, che non ebbe l' arte di ascondere, e che fu visibile alla caritatevole Benefattrice del giovane Cavaliere. I di lui grandi ed infuocati occhi tramandava-

davano una ſpezie di cupida malignità, che arebbe voluto perdere quell' inerme innocente: Se foſsero ſtati inſieme ſoli, forſe ſarebbe accaduto quello, che egli bramava, nè vi ſarebbe ſtato argomento per queſta ſtoria; e il figliuolo del Barone d' *Altamonte* non ſi ſarebbe più nominato nel Mondo. *Che nome è queſto, che voi aſsumete?* eſclamò l'inumano Zio, con una fierezza, che fece tremare il giovane Cavaliere, ma che nol ritenne dal confeſsare la verità. *Io non l'aſsumo, Signore, ma queſti è il nome che ho portato meco nel Mondo, e col quale fui ſempre chiamato*, ei riſpoſe: *niuno dirà ch' io non ſia il figliuolo del Barone d'* Altamonte. *Di qual Madre?* dimandò il Cavaliere *Riccardo*. *Di ſua moglie, la Baroneſsa* d' Altamonte, replicò l'altro, con maggiore franchezza, che non ſi ſarebbe aſpettato da sì tenera età, e dall' altiera guiſa ond' era ſtato interrogato. *Voi ſiete dunque un baſtardo*, eſclamò il Zio, imperocchè voſtra Madre fu una diſsoluta. *Io non ci ſaprei che fare, s' ella fu tale in vero*, replicò il figliuolo del Barone, *ma non ho mai ſentito altri, chiamarla così; e ſe io foſſi più adulto, non chiamereſte lei diſsoluta, nè me baſtardo, chiunque voi ſiate*. Il ſuo picciolo cuore, pronto a ſcoppiare a sì obbrobrioſi nomi, gli mandò ſu gli occhi le la-

gri-

grime, nel dir ciò; da che commosſa la padrona di caſa, *mi maraviglio*, diſse, *o Signore, che così crudelmente inſultiate il povero ragazzo .... egli non può rimediare a' falli di ſua Madre, ſe ſono veri. Queſt' è vero* replicò il Cavaliere *Riccardo*; *ma quando io penſo, come mio fratello è ſtato trattato da quella vil femmina, ci perdo tutta la pazienza.*

Mentre egli parlava così, il Cavalier *James*, gli fiſsò ſeriamente lo ſguardo, e tutt' in un tratto eſclamò, O *Signore, voi ſiete il mio Zio* Riccardo, *me ne ricordo adeſso beniſſimo; voi veniſte una volta alla noſtra Scuola con mio Padre. Io non ſo niente di ciò*, diſſe lo ſpietato uomo, e uſcì dalla Camera. La padrona della Caſa lo ſeguì, ed avendo alquanto perorato a favore del giovanetto, alla fine egli promiſe che parlerebbe con ſuo Padre, e che ſe ne terrebbe in avvenire più cura, ma le inculcò che lo teneſse guardato, e non divolgaſse l' affare, perchè ciò darebbe diſpiacere alla Baroneſsa, volendo additare la preſente moglie di ſuo fratello, ſe ella n' aveſse novella.

Lieta d' aver ottenuta una ſimil promeſsa, ritornò dal giovane Cavaliere, cui ritrovò, che acerbamente piangea e ſi lagnava della inumanità di ſuo Zio: Ella il pregò a ſtar di buon ani-

animo, poichè l'avea veduto partire di miglior umore, e preparato a partecipare al Barone, che il suo figliuolo era in casa sua, ed a farlo rimettere nel Collegio, e dargli l'educazione, che i nobili suoi pari esigono. Ciò lo rincorò alquanto, imperocchè niuno mai della sua età, più appassionatamente desiderò di lui, di possedere le qualitadi, e le virtù, che avea vedute negli altri.

Ma mentre ei lusingava la sua immaginazione con queste speranze, di aver ad essere ciò perchè era nato; il malvagio suo Zio studiava i mezzi di renderlo ciò che non dee nè può legittimamente mai divenire, chi ha avuta la sorte d'essere battezzato, e partecipe della Fede Cristiana: per dirla in breve, di mandarlo in *America*, e farvelo schiavo; donde, poco era verisimile, che mai più ritornasse, e potesse far valere le sue pretensioni a quell'onore, e a què beni, che l'ambizione e la cupidigia del Zio gli facea desiderare per se.

Egli mantenne la sua parola; e informò il Barone dello stato deplorabile in cui avea giaciuto suo Nipote, e della strada che avea presa per esserne ristorato; e gl'inculcò, che dovevasi quel ragazzo mandare in qualche luogo in educazione. Gli parve opportuno di far così, perchè non dubita-

bitava, che tutta la faccenda gli sarebbe partecipata dalla persona medesima, quando ei si portasse nella Città. Il Barone non potè a meno di non sentire qualche rimorso, nell' avere abbandonato un fanciullo, che non era giunto per anche all' età capace di offenderlo; fors' anche sorgeva in lui qualche desiderio di vederlo: ma l' artifizioso Cavaliere procurò di mettervi obice, con ricordargli, che siccome sarebbe di pessima conseguenza, che venisse a sapersi essere vivo il giovane Cavaliere a cagione de' creditori; miglior partito era il mandarlo subito a *S. Omer*, o a *Brusselles*, o in qualche altro luogo, ove con poca spesa potrebbe ricevere un' educazione conveniente alla sua nascita. Questo consiglio avea tutta l' apparenza di ragionevolezza, ed il Barone fu pronto ad acconsentirvi, esborsando nello stesso tempo a suo fratello il dinaro da pagare la persona, che avea avuta sì gran pietà di lui, e da provedere a tutto quello che per lui si richiedeva. Il Cavaliere assunse la briga di trovare un luogo proprio dove mandarlo, e il maneggio di tutta la faccenda sopra di se; e i due fratelli furono negli animi loro grandemente paghi e soddisfatti, l' uno per avere l' opportunità di adempiere a ciò, che conosceva d' aver oramai troppo trascura-

curato, e l' altro, perch' era in poter ſuo rimovere, ſiccome luſingavaſi, l' oſtacolo delle ſue mire ambizioſe.

Il primo paſſo di coteſto inumano Zio, fu convenire col padrone d' un Vaſcello, dirizzato alla *Penſilvania*, d' una certa ſomma di danaro per traſportare colà il Cavalier *James*, e venderlo con tutto il ſuo miglior vantaggio, mettendolo nelle piantazioni a ſervire quel Padrone che più gli piaceſſe. La fanfalucca ch' egli inventò, per tirare nel ſuo diſegno il Padron del Vaſcello, fu, che eſſendo il giovane, figliuol naturale d' una perſona nobile, nè meritando la protezion di ſuo Padre, per la ſua malvagia propenſione a vili azioni, era paruto a propoſito di mandarlo dove aveſſe minore opportunità di ſeguitare le ſue inclinazioni. Se ciò realmente trovaſse credenza appreſso colui, a cui fu partecipato, dir non ſi può, ma ſervì almeno come di ſcuſa per entrare in un contratto, nel quale egli era certo di guadagnare.

Non avendo per anche il Vaſcello fatto il ſuo carico, il Cavalier *Riccardo* giudicò improprio, che ſuo Nipote ſi fermaſſe più a lungo dov'egli era: però lo trasferì in una Caſa, il Padrone della quale era alla ſua divozione; e appreſſo di cui fu tenuto aſcoſo, finchè ogni coſa foſse preparata

rata per mandarlo a bordo; ma alla benefica Donna, prima di condurlo via, disse, ch'egli s'imbarcava in quel momento per *S. Omer*.

Non molti giorni dopo, il Barone d'*Altamonte* fu assalito da grave malattia, e morì. Fu levato dal mondo così all'improvviso, che non potè dar sesto alle cose sue, nè dichiarar la sua volontà circa il suo figliuolo, siccome è probabile, che fatto avrebbe, se si fosse stimato così vicino al suo termine. Comecchè egli era vivuto per un gran tempo molto privatamente, la sua morte non fece strepito, e sarebbe stato appena mentovato il suo nome, se non avesse lasciato de' debiti, ch'eran da pagarsi. Il Cavaliere *Riccardo* assunse immediatamente il titolo di Baron d'*Altamonte*, e i Beni a quello spettanti, l'ultimo possessore non potendo disporre, se non per il tempo della sua vita.

Il giovane Cavaliere, ora vero Barone, era tenuto in sì stretta guardia, che non potè udir la novella di questo cambiamento nella sua Famiglia; ed essendo il vascello quasi in punto di mettere alla vela, egli fu segretamente condotto a bordo, non sapendo altro, se non che egli era dirizzato verso qualche luogo, per starvi in educazione; e poichè gli venne detto, che non gli sarebbe mancato

alcun amminicolo per risarcire il tempo che avea perduto, ei scorreva nell' animo suo tutte le scienze, delle quali ricordavasi d' aver sentiti i nomi, e calcolava, quanto tempo lo studio di ciascheduna l'averebbe occupato. In simil guisa tenne egli se stesso a bada, sin che usciron dal porto, e furono in in alto mare, ma allora, essendo sorta un' improvvisa tempesta, meno piacevoli idee succedettero a quelle, che si sono accennate. Sempre che volgeva gli occhi sopra i borascosi flutti, che percuotevano da ogni parte il vascello, e che talora s'alzavano sopra di esso, tal vista ingeriva spavento nel suo picciolo cuore. Il timor della morte sembra innestato nella natura dell' uomo, come una particolare maledizione, posciachè niuna alta spezie d' esseri creati n'è capace; ma tra gli uomini, il giovane, il vecchio, l'innocente, il Reo, il Monarca sul Trono, il misero che geme nelle catene, tutti al pari languiscono in una comune apprensione, di quel cambiamento terribile. La prosperità sente riprezzo al venir della morte, nè la miseria può dargli la ben venuta. Il nostro giovane passeggiero, tuttochè non sapendo ancora, ch' egli era stato tradito, tuttochè ignaro affatto delle miserie, alle quali era destinato, soffrì cotanto da' suoi timori di sommergersi, che desidera-

ſiderò d'eſſere in terra, eziandio nello ſtato, da cui la pietà della buona Locandiera l'avea ritolto. A chiunque ſperimenta varj mali, ognor i preſenti gli pajon peggiori .... Ahimè! non gli paſſava per l'animo, che quando il pericolo, cui temeva allora, foſſe paſſato, riceverebbe un colpo, al cui paragone, ogni coſa che avea ſin allora ſofferta, fora ordinaria e comune.

Ceſſata la buraſca, che avea durato quaſi tre ore, e ripigliando l'onde un aſpetto più ridente, fu diſteſa una tovaglia nella Camera del Capitano, per riſtorarſi col cibo dalla fatica ſoſtenuta, in cui niente meno di parte egli avea avuta, che i ſuoi più infimi Marinari. Il Cavalier *James*, che ivi era ſtato nel tempo della burraſca, andava per ſederſi alla menſa, *Fermate, giovinaſtro*, gridò uno de' ruſtici marinari, che ſervivano il Capitano, ſoſpingendolo, *ſtimate forſe d'eſſere commenſale del noſtro Capitano?* Due Camerieri, che ivi ajutavano, alzarono nello ſteſſo tempo un grido inſolente, che tanto ſpaventò il deluſo innocente giovane, che non ebbe forza di replicare. *M' avveggo che il ragazzo non ſceglierebbe già la peggior compagnia*, diſſe il Capitano, *ſe egli foſſe laſciato in ſuo arbitrio; ma conoſcerà meglio in avvenire la ſua diſtanza da noi.*

Il Cavalier *James* rifletté, per quanto la sua giovane capacità gli permise, su d'un tal trattamento; e però che gli era stato detto, che il prezzo del suo passaggio era stato pagato, e che la destinazion sua era ad un Collegio per educazione, non sapea immaginar le ragioni, perchè non gli venisse usato il rispetto dovuto alla sua nascita: ei non profferì nulladimeno parola, sin che, avendo il Capitano pranzato, appresso a poco come si suole nelle buone tavole fuor di mare, gli fu data la sua porzione di carne salata, e di ceci, e ciò in una maniera, che non gli era mai occorso di vedere; salvochè nel breve tempo, ch' egli fu vagaboudo per le strade. Allora cominciò a borbottare, e a dire, che subito che avesse posto il piede fuor del vascello manderebbe a suo padre contezza del modo in cui lo trattavano. Niuno, fuor che il Capitano, sapendo con quai patti fosse entrato, nè i motivi del suo trasporto: il suo discorso parve strano a quelli, coi quali parlò così, come strano era paruto a lui quel di loro: e quando mentovò, ch' egli era indirizzato verso *S. Omer*, per ivi studiare, e che suo padre era un Signore di condizione, facilmente s' accorsero che gli era ignota la sua sorte: ed essendovene alcuni, che avean cuore men duro,

duro, di quel che appariva in essi, molto ebbero di lui compassione. Venendo ciò, ch' egli avea detto, alle orecchie del Capitano, questi fu obbligato di raccontare il fatto alla gente della Nave, siccome l'avea udito dal Cavaliere *Ricqardo*; e per tal mezzo l' infelice giovane ebbe contezza del tradimento dell' inumano suo Zio, e che invece di diventare un compito Gentiluomo, egli stava in procinto di cadere nella peggior sorta di servitù. I lamenti, ch'egli mandò, le pietose strida, che alzò sino al cielo, nel risapere il tratto barbaro usatogli, furono così violenti, che temendo il Capitano, non fosse spinto dalla disperazione a gittarsi fuor di bordo, e ciò privasse lui dell'utilità, che dovea ricavare dalla sua vendita, ordinò, che fosse messo in sicuro sotto coperta, ed avesse nna guardia, sin attantochè si fosse accomodato col suo Destino.

In questa Calamità ei diè a vedere una grandezza di spirito, stupenda ne'suoi anni... Ricusò ogni sostentamento: non la fame, non la sete, non la debolezza, valsero a fargli prendere il menomo ristoro; e quando per ordine assoluto del Capitano gli misero per forza in bocca qualche cosa, non permise che andasse giù per la sua gola, ma lo sputò fuori, nel cospetto di coloro, che tentavano di

farlo ingozzare, avvegnacche avvaloraſſero le lor ragioni con de' colpi, e con minacce di peggio. Ei non pensò allora di morire; ovvero i timori della morte erano ſpenti nelle agonie della diſperazione e della rabbia; ed avendo perſiſtito in queſto proponimento, ſenza che appariſse ombra di ſperanza, che coſa alcuna ne lo rimoveſſe; il Capitano giudicò opportuno di provare, ciò che poteſſero le maniere dolci, e le perſuaſioni. A tal fine, impoſe a coloro che lo cuſtodivano, lo trasferiſſero nel ſuo Camerino, dove la luce, dopo d' eſſere ſtato tanto tempo nell'oſcurità, e la ſua debolezza, per il digiuno, lo feſecero ſvenire nel momento che vi entrò; eſſendoviſi apportato pronto rimedio, ei ſi riebbe, ed il Capitano principiò a lenirlo con dolci parole; gli diſſe, che ſenza ſua ſaputa, la ſua gente l'avea trattato con quell' inciviltà, e che nel reſto del viaggio non gli verrebbe dinegata coſa, ch' egli bramaſse, e che la Nave poteva dare; e che approdati che foſſero al lido, ei farebbe tutto il ſuo poſſibile per collocarlo dove aveſſe a ſtar bene. *Ma io non averò inſtruzione, e ſarò uno Schiavo*, diſſe il Cavaliere; *sì, sì*, replicò l'infinto Capitano, *averete comodità d' imparare ogni coſa .... nè vi ha poi, come voi credete, niente di sì terribile, nel nome di Schiavo ... E-*

gli

gli significa la stessa cosa, che novicio, o studente: voi sarete solamente obbligato per un certo tempo, come parecchi nobili Figliuoli in Inghilterra, e in Irlanda lo sono, e passato che sarà il vostro tempo, sarete padrone di voi stesso.

Tutto questo non fu bastante a rimettere in alcuna spezie di conforto il Cavaliere; ei pianse acerbamente, e disse: che *Dio vendicherebbe la sua Causa sopra del malvagio suo Zio, il quale avea dette tutte quelle menzogne circa desso: che era certo, d' essere stato mandato via senza saputa di suo Padre, perchè non gli avea permesso di vederlo. Questa non è mia colpa, se è così*, rispose il Capitano; *ma se mi promettete di mangiare, e bere, e di star lieto, procurerò di parlare a vostro Padre io stesso al mio ritorno, e lo persuaderò a richiamarvi. Ma potrò io andarmene, se sarò obbligato ad altrui?* ei gli richiese, *Sì, se vostro padre vi richiamerà*, replicò l'altro. Queste parole facilmente ingannarono un cuore, che non conoscea colpa, e dileguarono qualche parte della nubilosa tristezza, che aveva fin allora ingombrato il di nuovo tradito Cavaliere. Bastò allora una lieve insinuazione per farlo mangiare, e bere, ciò che gli fu posto dinanzi nella camera del Capitano, dove da quel tempo in appresso pranzò, e senò sempre; e fu trattato

con tanta tenerezza, che non ſapendo egli l' intereſſe che avea nella di lui vita il Capitano, lo ſtimò il migliore amico, che egli aveſſe nel mondo, e sì luſingò, che non ſolamente procurerebbe di metterlo ſotto d' un buon padrone, ma di ritornarlo eziandio fra breve tempo in libertà.

Queſte ingannatrici ſperanze, unite al buon cibo, alla buona bevanda ed agli umani tratti, ch' ei riceveva, rimiſero un colorito di roſa nella carnagione del noſtro giovane paſſeggiere; ed al ſuo sbarco parve ch'ei non aveſſe perduto niente co' travagli ſoſtenuti nel viaggio; tant' è agevole riſarcire gli ſcapiti nella gioventù, laddove i numeroſi anni tentano in darno di ricuperare la pienezza d' una dimagrata guancia... Importava allora gran fatto al Capitano di collocare col maggior ſuo vantaggio poſſibile la merce ſua; di che venne a capo, ſenza riguardo alcuno alle promeſſe che avea fatte, allorchè temeva di perderla. La perſona, a cui lo vendette, era un ricco poſſeſſore, e capo d' una Colonia nella Contea di Nevvcaſtle, il quale dopo d'aver esborſato il dinaro pattuito, menò a caſa il giovane Cavaliere, e l' arrolò immediate fra 'l numero de' ſuoi ſchiavi.

Nel ſepararſi dal Capitano, l' avea ſupplicato a non dimenticarſi di far

nota

nota a ſuo padre la ſua condizione, del che avendolo quegli aſſicurato per compiacerlo, ei ſeguitò il ſuo padrone con meno di riluttanza, che non ſi ſarebbe creduto, conſiderando l' ardire, ch'avea dimoſtrato ſulla Nave.

Un nuovo mondo ſi ſpalancò allora alla viſta del Cavalier *James*, in cui gli ſembrava ſtrana ogni coſa che vedea: Gli abiti, i coſtumi degli uomini e delle Donne Indiane, i varj uccelli, e quadrupedi, sì differenti da quelli dell' *Europa*, arebono per lungo ſpazio di tempo dato piacevole trattenimento alla ſua mente curioſa, ſe gli foſſe ſtato permeſſo di goderne con libertà: ma *Drumon*, così chiamavaſi il ſuo Padrone, gli trovò preſto un'altra occupazione. Non avea dormito che una ſola notte nel luogo della ſua ſchiavitù, quando all' alba del giorno fu chiamato, e ſpedito immantinenti a lavorare nella Campagna co' ſervi ſuoi colleghi.

La fatica, che a lui toccò, e a diverſi altri in quel giorno, fu tagliar legname per fare baſtoni o pali da condotti d' acqua, che in quella Regione è un capo di traffico conſiderabile: queſto era un lavoro, nel quale il noſtro illuſtre Schiavo era sì poco pratico, ed il quale era tanto al di ſopra delle ſue forze, che riſcoſſe molte battiture per la ſua poca de-

ſtrezza, innanzi che gli foſſe accordata la ſua porzion di cibo. Queſto primo giorno gli diede un ſaggio di ciò che avea da ſperare; ma luſingandoſi, che il Capitano adempirebbe alle promeſe fattegli, credea che per poco tempo avrebbe durato in quella fatica; e però con tutta la ſua poſſa ſi diede a fare il più e meglio che ſeppe per guadagnare la grazia d'una perſona, ſotto 'l cui potere preſto s' avvide d' eſſere aſſolutamente come un bue, od un aſino, od altro animale in propietà del ſuo padrone, ma vi ha nel mondo tal ſorta di gente, che è impoſſibile obbligare o vincere co' buoni tratti, e quanto più ci sforziamo a tal fine, tanto meno facciamo d'effetto ſopra di loro. *Drumon* era uno di queſti, e tra il numero di miſeri che gli eran ſoggetti, niuno valea a far coſa, che gli gradiſſe. Parea, ſi pigliaſſe un barbaro piacere, nell'accreſcere la miſeria del loro ſtato, col maltrattarli continuamente, e col fare quant'era in poter ſuo, per degradargli dalla ſpezie umana, e metterli in eguaglianza colle mute creature.

Ell'è infatti ſtraniſſima e inſolita coſa, che alcun di coloro i quali abbiano fatto ſaggio un tempo di ſtato migliore, ſoſtenga colla vita le durezze ed i mali della ſchiavitudine *America-*

na

na, la quale è infinitamente più Terribile della *Turchesca*, comunque ci venga questa rappresentata per oribilissima; imperocchè oltre l' incessante fatica che sopportano, la natura del loro travaglio è tale, che sono obbligati: di star all' aria di continuo, ed aria insalubre, i caldi ed i ghiacci, che le diverse stagioni dell' Anno portano in quelle regioni sendo di gran lunga maggiori di quanto se ne senta in Europa. Ora dopo d' essere stati privi di qualunque ricovero dall' uno e dall' altro de' due estremi, tutto il ristoro che lor si concede, consiste una pessima sorta di pane, fatto del grano d' India, pesante su lo stomaco, ed insipido al palato, ed in una bevuta d' acqua pura, o al più mescolata con poco d' aromati, e con la feccia del zuchero; banchettano, quando lor viene posto dinanzi un piatto di *homine*, o di *Musch*, che sono cibi fatti dell' istessa spezie di grano, umettato col grasso di prosciutto, o col lardo porcino. In questa maniera gli schiavi, o servi di capi delle Colonie *Americane*, generalmente vivono; ma vi ha alcuni padroni, che appajono più umani di *Drumon*, e che mitigano un poco il rigor del destino di quelle misere creature, con dolci parole, ladove quel crudel mostro, siccome dicemmo, si facea diletto d'accrescere i loro Infortunj. Nè età, nè cesso, nè gli

accidenti, che facean cadere i miseri nella sua podestà lo moveano a compassione, ma al contrario, quei ricevean peggior trattamento da lui, che ne meritavano un migliore. Il Cavalier *James* non era il solo, che sperimentasse questa crudele parzialità; trà compagni della sua servitù, eravi una schiava di presso a sessant' anni, d'età, che nell' aria e nell' aspetto avea un non so che, donde arguivasi, ad onta de' vili e poveri vestimenti, esser ella stata persona, poco avezza a' servili Ufizj ne' quali era impiegata. Costesta donna era stata moglie d' un Inglese di considerazione, ma il di lei fiore essendo venuto meno, e avendo una nuova bellezza guadagnato l'inclinazione del di lei infedele marito, ei procurò di disfarsene, coll'ingannarla e metterla sopra un vascello dirizzato alla *Pensilvania*, dopo d' aver contrattato col Capitano nella stessa guissa che il Cavalier *Riccardo* fatto avea riguardo al suo Nipote, acciocchè la trasportasse; per lo che venne ella cadere in sorte dello spietato *Drumon*. Da principio egli la meise al servigio di sua moglie, credendo, che come bene educata, servir potrebbe per lavori d'ago agli usi della famiglia; ma vedendo, che i di lei occhi erano logorati e indeboliti dalle lagrime ch' ella spargeva avendo urtato in mani sì barbare, la mandò

dò nella cucina, e la destinò a preparare l' alimento degli schiavi, ed a portarlo ad essi nella campagna. Essendo chè eran molti di loro, ed ella avea da far molte miglia per andare, dove eglino lavoravano, mal potea la delicatezza della sua complessione reggere ad una simil fatica: diverse volte in un giorno cadeva ella boccone per la debolezza; ma con tutto ciò vani ed inutili erano le di lei querele; le risposte che riceveva, erano maledizioni, o motti osceni e procaci. Tentò una volta di mandare una Lettera ad alcuni amici in Inghilterra, sperando d'essere riscattata col far restituire a *Drumon* il dinaro ch'egli aveva sborsato per lei; ma fu tradita in questo suo disegno, e però che egli avea fissato di non disfarsi d' alcuno de' suoi schiavi, egli la fece gastigare con crudelissime battiture, in esempio degli altri.

Io non sò, s'ella sia una spezie di barbara politica in cotesti abitatori e possessori delle colonie, il maltrattare i loro schiavi; spezialmente quando il tempo, per il quale sono obbligati, è vicino a spirare; perchè, quando alcuno di essi fugge, se vien preso di nuovo, siccome per lo più succede, sono di tale disubbidienza puniti, ed obbligati a pagare, con una più lunga servitù, tutte le spese, e danni che il padrone pretende d' avere sofferti col loro scam-

po;

po; di maniera che per tal motivo alcuni di essi servono il doppio degli anni che sono stati patteggiati: Coloro adunque, che soggiacciono all' infortunio, o per loro inavedutezza, o per l' altrui barbarie, di essere colà mandati, sono privi di tutt'altro vero rimedio, salvo che della pazienza; imperocchè, volendo cercarne altro, non fanno che prolungare la loro miseria, e dare un pretesto di giustizia alle persecuzioni che lor vengono inflitte.

Questa era la lezione, che la tribolata donna, di cui ho ragionato, ano dava di continuo inculcando al nostro giovine Cavaliere.... Ella avea spessissimo osservato le lagrime lasciar de' solchi nelle di lui gote, quando ella gli portava il suo nutrimento, l' avea sentito mandare al cielo i più alti e pietosi lamenti, quando si credeva esser solo; e giudicando da ogni cosa chi ella vedea sì nella di lui persona, come nelle di lui opinioni, ch' egli necessariamente era di non bassi natali, concepì un' affezione particolare verso di lui, ed aveane gran pietà; ma molto più, quando udì in appresso da lui l' inumana burla che gli era stata fatta: In onta de suoi propri, ella avea delle lagrime in riserbo per piangere i di lui mali; e conoscendo, ch' ei lagnavasi più d'essere privato d'un'educazione dicevole alla sua nascita, che

di tutte l' altre cagioni di sofferenza, parevale di non poter mai ammirare abbastanza una sì giusta maniera di pensare in un giovanetto. Ell'erasi dilettata della lettura, avea ben appresa la storia, ed avea studiato il mondo; e quantunque straniera nelle Lingue morte, possedea tutte le materie, delle quali era stato scritto dagli antichi Storici, da' Poeti, e da' Filosofi, avendone scorse le migliori Traduzioni. Richiamò alla sua memoria ogni cosa che mai potè, per giovarne coll' istruzione a cotesto nobile schiavo: e sempre che n'avea il comodo, metteva in scritto, ciò che alla mente le ricorreva eglielo dava a parte aparte quando ella gli portava il consueto cibo. Con tal mezo zo ei s' informò di varj notabili Avvenimenti degli Imperi *Greco* e *Romano*, e delle Rissoluzioni de' tempi più bassi, e più vicini al suo secolo; Diedegli pure contezza di tutte le illustri Famiglie d' Europa, in particolare di quelle del suo proprio paese; e quando, fra questo spezioso Catalogo, egli trovava un'azione grande o nobile, fatti da alcuni de' suoi Antenati; il suo giovane cuore era pronto a scoppiare, tra una generosa ambizione, e l' impossibilità d' esser egli mai capace d'imitarli. Sì smisurato era il suo desiderio di sapere, che quandunque un momen-

to

to ſottrar ſi potea all'altrui viſta, diſpiegava que' piccioli pezzi di ſcritto, e li leggeva, finche li ſapeſſe a memomoria: In queſt' eſercizio venendo alle volte ſorpreſo, ſoggiaceva a battiture per traſcurare il ſuo lavoro; ma pur non ne fu mai distolto affatto; e ſi può ben dire, che niun giovanetto ſofferſe maggior correzione e gaſtigo, per la ſua poca propenſione ad imparare, di quello che il noſtro Cavaliére patì, per ſecondare la ſua, d' erudirſi più di quello eziandio che l' età ſua portava. Che peccato! ed oh qual perdita irreparabile per il pubblico, che un ingegno di tanta elevazione foſſe oppreſſo, e quaſi ſpento da una cotal ſerie di crudeltà, o di siniſtri! Chi può baſtevolmente deteſtare il vile uſurpatore del ſuo diritto, che non pago di frodarlo de' ſuoi titoli, e de' ſuoi Beni, privollo, eziandio di tutte quelle cognizioni che perfezionano l'Intelletto? ... Il luogo, a cui mandollo, la condizione a cui lo deſtinò, erano di cotal fatta, che ſecondo ogni umana probabilità, dovean contribuire a guaſtar il di lui animo, ed il corpo; ma così perdigioſamente s'interpoſe la Providenza a favore di quel giovane Innocente, che il ſuo puro e florido ſangue, ſcorſe per le ſue vene incontaminato, o dall' inclemenza o dall' aria, o dal groſſolano alimento, o dalla dura fatica ch' egli ſoſtenne;
ed

ed il ſuo ſpirito, nel medeſimo tempo, ritenne la ſua ſchietta, e dolce tempera, niuna imbevendo delle maſſime di coloro, co' quali viveva, nè punto tingendoſi de' lor coſtumi.

I ſuoi ſentimenti, e la ſua condotta, lo rendevano caro ed amabile alla vecchia Schiava, che appena più eſſer lo poteva, ſe foſſe ſtato ſuo proprio figliuolo. Egli dal canto ſuo avea per la ſua Inſtruttrice niente minor riguardo. Sempre che ceſſava dalla ſua fatica, in luogo di occupare quegli intervalli negli ſpaſſi degli altri ſervi, egli tratteneaſi con lei ragionando di quelle coſe, che avea lette negli ſcritti da lei comunicatigli; e vi facea talora sì giudizioſe oſſervazioni, che la rendevano attonita. Aveva egli una memoria eccellente, che facea ogni coſa, che aveſſe udita o letta, ſua propria; e ſiccome col creſcere degli anni, divenìa maggiore la ſua capacità, così vie più chiare e diſtinte formava le idee degli uomini e delle coſe. Nel riflettere ſopra de' vizj del genere umano, conſiderava l'avarizia e l' ingratitudine come i più deteſtabili, ed inſieme più dannoſi alla Società; e conchiudeva che un uomo fornito delle virtù contrarie, non poteva eſſere ſe non buono in tutte le circoſtanze della vita.... Qual coſa più giuſta, che queſta ſua oſſervazione?

ne? che di meglio, tutti gl' insegnamenti delle scuole instillar possono nel cuore umano, onde influisca in tutte le operazzioni? Perocchè, se fissiamo lo sguardo ne' semi del male, troveremo che tutti i delitti, gli omicidj, le frodi, e le oppressioni, che succedono nel mondo, debbon l'origine sua ad una o a tutt' e due queste perniciose qualitadi.

Con speculazioni di tal natura il nostro illustre Schiavo ingannò il suo tempo, e passò quattr'anni dei sette, ch' egli era obbligato a servire; a capo del qual tempo la buona donna, a cui era debitore del coltivamento del suo spirito, e dell' incamminamento alla virtù se ne morì; e siccome la di lei compagnia era stata l' unico suo conforto, così la di lei perdita gli fu un' inconsolabile afflizione .... Fu allora ch' egli sentì tutti i suoi mali con doppio peso, non avendo più alcuno che col consiglio, lo aitasse a sopportarli. La sua schiavitù gli divenne così intollerabile, che allora per la prima volta ei cominciò ad accoglier pensieri di fuga: Non si estesero nulladimeno più oltre del desiderio, cui fomentava di continuo, per farlo: non essendosi mai presentata per un gran corso di tempo opportunità, che lo facesse sperare di riuscir nell'impresa.

Ei giaceva una notte nella sua piccola

cola capanna così pieno di torbide meditazioni, che tutta la ſtanchezza ch' ei ſentiva dopo una faticoſiſſima giornata, non valſe per qualche tempo a gittarlo nel ſonno; e quando ne venne a capo, la ſua attiva fantaſia, o piuttoſto qualche ſopranatural cagione (come i futuri accidenti ſarebbono quaſi congetturarlo) gli offerſe immagini, che non avrebbono mai i ſuoi veglianti penſieri prodotte.

S' immaginò, che, in vece de' poveri, e triviali arneſi, ond'era compoſto il ſuo Letto, giaceaſi ſopra d'un ameno, e verde poggio, a fianco d' un prato la cui verdura era ſparſa d' una gran varietà de più bei fiori per il colore, e per la fragranza, che mai veduti aveſſe; .... il Sole pareva vicino a tramontare, e indorando le cime de' lontani Colli, aggiungeva amenità, e vaghezza alla ſcena, quando tutt'in un tratto i raggj ſi ritirarono, un nubilo grave, e denſo ſi ſparſe ſu l' emisfero, tutto apparve nero, e triſte, ma principalmente quella parte, ove il Sognatore giaceva, Ei alzò gli occhi, e vide alquanto ſopra della ſua teſta una Bilancia di mole enorme, equilibrata da ſe, e ſoſpeſa nell'aria, ciaſcun de' bacini alternamente parea più ponderoſo dell' altro, e minacciava di crollare, e fracaſſarlo col ſuo peſo. Spaventato, ma

inca-

incapace di fraſtornar da quell'oggetto la viſta, o di allontanarſi dal luogo dov'era, continuò a fiſſar gli occhi, ſinatanto che il Fenomeno, quaſi da mano inviſibile levato a forza, ſvanì in un iſtante, e ſi perdè nell'aria. Queſto non ſi toſto diſparve, che altri, ancor più terribili oggetti ferirono gli erranti ſuoi ſguardi: dinanzi a lui, ma molt' alto nelle nuvole ei vide una gran quantità di globi, tagliati in croce da linee innumerabili, le quali ſcorreano diametricalmente a traverſo una dell' altra, e da ogni globo, o sfera, un'infuocata freccia parea ſcagliarſi ſopra di lui; in maggiore diſtanza, e quanto ei giungea a diſſcernere, una Spada di ſmiſurata lunghezza, dirizzata verſo di lui, teneva insù l' elſa orrenda, il colore dell' affilata lama pareva cileſtro: l'impugnatura era attorcigliata di un cucito di punto a ſpina; e macchie dell' iſteſſo colore tingevano in varj luoghi quella denſa nube, in cui moſtravanſi queſti prodigj.

Il Cavaliere ſi ricordò nel ſuo ſogno, d'aver ſentito i Marinari, allorchè egli era nel Vaſſello, parlare aſſai del *Zodiaco*, e di ſtraordinarie figure, che ne poſſeggono le varie caſe; e la confuſa idea, ch'egli avea di quello ch' eglino chiamavan *Segni* gli fece da prima credere, che quello ch'

ei vedea foſſe una coſa ſimile; ma poi benchè tuttavia addormentato, ripenſando che non avea ſentito far menzione di ſpada, preſe ſpavento, e conſiderò tutta l' apparenza, quaſi una minaccia dal Cielo; ciò ferì sì fortemente la ſua apprenſione, che gli ruppe i legami del ſonno, e ſi ſvegliò, tutto coperto d'un freddo ſudore.

Gli oggetti del ſuo ſogno erano ſtati sì perfetti e diſtinti, che appena ſapea credere d'avere dormito, ma gli ſembrava d' averli veramente e realmente veduti ad occhi vigilanti: certo è, che fecero tale impreſſione ſopra di lui, che non ſe gli potè mai ſcancellare; e ſempre che trovoſſi in appreſſo in qualche vero pericolo, o nel timore di cadere in qualche infortunio, le infuocate frecce, e la formidabile Spada gli erano preſenti allo ſpirito.

La particolar relazione, che io ho fatto di queſto ſogno, ſarà ſenza dubbio conſiderata impertinente e fantaſtica, da color che pretendono d'eſſere sì ſaggi, che non debban far conto di ciò, che da eſſi chiamaſi mero effetto d'una turbata immaginazione; ma chi avrà pazienza di percorrere tutta queſta Storia, e di paragonare gli accidenti che occorſero al Sognatore nel tempo appreſſo, colle particolarità del ſuo ſogno, ſi diſporrà a con-

confeſſar meco che debb' eſſervi ſtato qualche coſa di più, che le inconneſſe e vaghe idee, le quali ſorgono da'vapori d'un corpo ſtemperato ed egro, o da una mente agitata. Concedo per verità, che la maggior parte de' ſogni, ha l'origne da una di queſte due cagioni; ma ſoſtenere, che altre mai non ne ſieno ſtate, o non ne poſſano eſſere aſſegnate, e che i ſogni non hanno mai ſignificazione alcuna, è un andar contro alla Storia Sacra, e profana inſieme; ed è ſenza fallo un argomento così grande di *temeraria oſtinazione*, come il credere a *tutto* indiſtintamente, è prova di *debolezza*, e di *Superſtizione*. Donde o per quai mezzi queſte ammonizioni interne ſi comunichino all' Anima, mentre il corpo è ſopito, io non prenderò quì a diſcutere; e ſolo aggiungo, che l' opinione ch'io ho, che tali coſe alle volte accadono, è fondata non ſolamente in relazioni a me date da perſone di ſvegliato intelletto, e veraci, ma ſu la mia propria oſſervazione ed eſperienza.

Secondo che il Cavalier *James* creſceva negli anni, in un creſceva il ſuo diſdegno della ſervitù: Più che s'accoſtava all'età d'uomo, più diveniva impaziente di procacciare le qualitadi richieſte a un tale ſtato, maſſimamente nelle perſone del ſuo rango; e

quan-

quando riflettea ſul tempo che egli avea perduto, e nel quale altri fanno tanto progreſſo nell' educazione, prorompeva in querele da diſperato, e benchè naturalmente inchinarle alla manſuetudine, nòn potea far a meno d' inveire contro la barbarie di ſuo Zio *Riccardo* con termini non meno ſeveri che giuſti; ma gli ermi boſchi, e le nude Campagne, ove s' affaticava, erano i ſoli teſtimonj de' ſuoi lamenti; non avea preſſo di sè alcuno, che meritaſſe la ſua confidenza, e benchè sforzato a lavorare in altrui compagnia, non avea mai parte in alcuno de' loro piaceri, ſe così debbon chiamarſi le aſpre zuffe, che in certi giorni eran loro permeſſe.

Ma con tutto che ei manteneſſe queſta prudente riſerva verſo gli ſchiavi ſuoi compagni, eglino adoperavano diverſamente con lui; uno di loro avea ſovente eſclamato contro le miſerie della ſua ſchiavitù, e contro la barbarie di *Drumon*, e gli proteſtò, che alla prima opportunità che ſe gli preſentaſſe, ſe ne ſarebbe fuggito. Il Cavaliere aſcoltò quel ch' ei diſſe, ma ſenz' altro riſpondere, ſe non, che temeva non foſſe la coſa impraticabile: ſin tanto che un giorno, mentre lavoravano inſieme in qualche diſtanza dagli altri lo ſchiavo gli diſſe, che avea inteſo parlare d'un vaſcello, già

for-

fornito il suo carico, pronto alla vela nel porto di *Dover*, indirizzato verso *Inghilterra*; però, diss' egli, se voi volete farmi compagnia, noi faremo di bel stanotte buona parte del nostro viaggio verso quel Porto. Batteva forte il cuore al Cavalier *James*, al solo cenno di lasciare la vita pesante, che per sì lungo tempo avea tollerata; e sapendo per altri esempj, che il Compagno, che gli faceva quella proposizione era d' animo violento ed ardito, non si fè difficoltà di credere, che quegli fosse determinato a fuggir come diceva, ed avendogli fatte alcune richieste, alle quali l'altro rispose, come se la cosa fosse agevole da eseguirsi: convennero fra loro, che nel bujo della notte, quando tutta la famiglia è a dormire, prenderebbono le mosse, e si salverebbono. Al Cavaliere restava un obice da sciogliere, cioè dubitava, che non fosse il Capitano del Vascello per accettarli come passeggieri, perchè non avean dinaro; ma il Compagno gli disse, che avea udito, chi era il Capitano, e sapeva ch' era intimo conoscente di alcuni suoi amici in *Inghilterra*; e però si contenterebbe della parola di dover essere pagato, da che si fosse messo piede nel Regno, dove i lor parenti sarebbono avvisati, e lo soddisferebbono. Ciò appagò il nostro illustre

Schia-

Schiavo, che non avendo altro in mira, che di racquistare la sua libertà, e di ritornare in *Europa*, fece l'opra sua in quel giorno, con più che ordinaria alacrità, e la notte verso la ora consueta si ritirò nella sua Capanna, siccome pure fece l'altro Schiavo, per non dare alla Famiglia sospetto. Un' intrapresa di tal momento per coloro che l'assumevano, avrebbe ognun pensato, che empier dovesse sì fattamente il loro capo, che agevol riuscisse lor di vegliare; e sendo in oltre il Cavalier *James* d' una temperie di celabro spiritosa e mobile anzi che nò, non si sarebbe potuto immaginare, che trascurato avesse quell'ora, in cui aveva promesso di unirsi col destinato compagno della sua fuga; e pure addivenne così: non si tosto ei si corcò, che cadè nel più profondo sonno, ch' egli mai avesse sperimentato, e non aprì gli occhi, finchè non fu chiamato al suo giornaliero lavoro. Attonito sbalzò sù, e guardandosi attorno, s' accorse, che il Sole era già molto alzato.... la rabbia onde fu assalito dentro di sè, per avere, siccome pensava, per una fatale pigrezza, perduta l'opportunità di ricuperare la libertà sua, non si potrebbe esprimere. Egli era in quest' abbattimento di disperazione, e condanna di se medesimo, quando tutt' all' improvviso udì una

gran confuſione nella Caſa: corſe a vederne la cagione, e inteſe, ch' era ſtato rubbato al ſuo Padrone: Che fuori del ſuo burò era ſtata tolta una borſa di monete, oltre diverſi pezzi d'argento, i quali erano ſopra un tavolino nella ſala terrena. Tutti gli Schiavi, e Servidori furono immediate fatti adunare in un luogo, e non eſſendoſi trovato *Jacob*, che tale era il nome del fuggitivo, non ſi ebbe ulteriore difficoltà per congetturare, chi foſſe ſtato il ladro. Furono per tanto ſpedite immantinente perſone in cerca di lui, per tutto il Diſtretto, e tai miſure ſi preſero nell' inſeguirlo, che il Cavaliere non dubitava, che fra poco verrebbe colto, e rimenato al Padrone. Oh come allora ei benediſſe la dormiglioſa ſua lentezza, che un momento prima ei malediſſe. Quanto ammirò la bontà della Providenza arbitra del tutto, che non permiſe, ch' egli veniſſe creduto complice del reato di coteſto ribaldo, ſiccome addivenuto ſarebbe, ſe foſſe ſtato compagno della ſua fuga. Concioſiachè egli foſſe d' equiſſima natura, e sdegnava un atto vile, più eziandio, che una mediocre ſervitù, più preſto avrebbe voluto in queſta languire tutta la ſua vita, che aver commeſſo un' ingiuſtizia per guadagnare, non dirò la libertà, ma tutti i beni del mondo. Egli allora

ra divenne sì ſcrupoloſo, che non ſapeva, ſe, offerendoſegli un'opportunità di ſcampare ſenza pericolo, accettar la doveſſe; perchè, eſſendo egli coſa propria di *Drumon*, da cui il ſuo ſervigio era ſtato comperato per un certo tempo, non gli pareva rigoroſamente giuſto, privarlo di ſe, ſenza una ſicurezza di poter rimborſarlo di altrettanta moneta, quanto reſtava ancora di tempo per compire la pattuita ſervitù. Erano in vero tai ſentimenti, degni d'un uomo nobile, come lui! quanto pochi ſono capaci di concepirli e fomentarli, particolarmente negli anni ſuoi, ed in ſimili circoſtanze, e dirò anche con un umore, e con una diſpoſizione d' animo, come la ſua! imperochè quantunque egli foſſe di mite e umana natura ſino all' eccеſſo, tuttovia era ſoggetto a paſſione, impetuoſo, e mobile, quando veniva provocato; queſta in fatti può dirſi la mera ombra alle ſue virtù; e non ſi può a buona equità rimproverargli, che ne' ſuoi anni immaturi egli non ſi reggeſſe con tai leggi, che a lui moſtraſſero l'errore, e lo addeſtraſſero a correggerlo ne' ſuoi primi approcci. Ma queſta era una diſpoſizione d' animo, a cui ebbe poche occaſioni e comodità di condiſcenre, e come che i ſopraſsalti delle ſue paſſioni più non ſcoppiarono ſe non

molto di poi, forse questa violenza ch' egli a se fece, gli rese più vivi e più furibondi, quando fu lor lasciata la briglia.

Lo sventurato *Jacob* fu il giorno susseguente rimenato, colle mani avvinte, e colla catena a' piedi, per ricevere il gastigo dovuto al suo doppio delitto: Non avea percorso più di ventisette miglia, quando fu preso, e il contante e l'argento fu trovato addosso di lui, non ancor tocco, e tal quale avealo rubbato. Subito che lo presentarono a *Drumon*, questi ordinò che fosse spogliato fino alla cintura, e legato ad un palo davanti alla Porta, ed ivi ricevesse venti bastonate da ciascuno de' suoi compagni schiavi. Dopo ciò fu cacciato in un Camerotto, e tenutovi per quattro giorni, a capo de' quali fu ricondutto ad un Capo di Colonia in *Filadelfia*, e non si rivide mai più a *Neucastle*.

Non si può negare, che cotesto mariuolo era degno di più grave emenda, e per le leggi di quel Paese avrebbe dovuto essere marcato in fronte con un ferro cocente; ne fu già per compassione che abbia *Drumon* avuta di di lui, l' avergli si risparmiato questa parte del suo gastigo; ma però che sapea, che quegli era un Giovane disperato, e temerario, pensò a disfarsene, il che non avrebbe potuto ef-

fet-

fettuare con vantaggiosi patti, se quella marca di reità gli fosse stata impressa. Così addiviene, che Nature anche più barbare, mostrino pietà, quando ciò torna a loro vantaggio.

A mio parere nulladimeno egli usò d'una pessima politica; imperciocchè in vece di trattare i suoi Schiavi con più di benignità, affine di ritrarli dal seguir l' esempio di *Jacob*, la sua barbarie crebbe da lì in appresso; ed al menomo sollevamento, o richiamo di alcuno di essi, egli minacciavali con dire: *Che vi manca, per fare come fece il ribaldo* Jacob; *ma ecco quello ch' egli si è guadagnato; e forse voi non ne uscirete con gastigo così benigno come il suo*. Certo è che è cosa difficilissima ad uno Schiavo in America il fuggire, senza venir preso di nuovo; perchè il Padrone non risparmia spesa a tal uopo, poichè ella si rifonde adosso degli stessi schiavi, che sono per Legge costretti a servire il doppio del loro tempo. Ma se si potesse da que' Padroni ottenere, che sperimentassero un metodo più dolce di servigio, cioè di quello, che procede dall'*amore*, più tosto che dal *timore*, io m'avviso, ch' eglin ritroverebbono il loro conto; e col procurare d'ingerir l'*uno*, vedrebbono cessar l'occasioni d' imprimer l' *altro*. E' infinitamente più malagevole il comandare con discrezione, che l'

ubbidire : Pochi ſanno fare un buon uſo della Podeſtà : Moſtrano i più d' eſſere troppo conſcii del lor potere, e danſi a credere, che eſſer non poſſano *Reggitori* de' popoli, ſenza eſſere *Tiranni*; e ciò è, che rende aſpera, e dura la ſuggezione : e queſto mal concepito uſo dell' autorità, cagiona appunto le Ribellioni negli Stati, e gli ſcampi dannoſi, e fin gli adulterj nelle Famiglie private.

Il Cavalier *James* era allora giunto agli anni diciaſſette; de' quali, per più di cinque avea languito in quel miſero ſervaggio; ma tant'era lungi, che gli riuſciſſe più lieve, per averlo così a lungo ſoſtenuto, che anzi ogni giorno più forte diveniva la ſua impazienza, d' eſſerne allegerito. La ſua fatica era penoſiſſima, e inceſſante; il ſuo alimento, groſſolano, e non baſtevole alla naturale eſigenza; i colpi co quai ſpeſſo s'infieriva contro di lui, erano doloroſiſſimi : pure tutte queſte erano le meno acerbe porzioni della ſua ſchiavitù : Il riflettere, come, e da chi v' era ſtato ingannevolmente gittato, pungevalo e affligevalo con infinitamente più di rigore, che tutti i più duri patimenti della perſona. Il riſentimento contro l' autore de' ſuoi mali, l'inumano ſuo Zio, era un continuo avoltojo, che depredava la ſua quiete, ed avrebbe fatto ogni coſa, ſoffer-

sofferto ogni cosa, arrischiata ogni cosa, per ottenere di rimproverarglielo, e di render palese la di lui infamia, per un atto sì inespiabile, ed inumano.

In uno di questi accessi di rabbia, e di disperazione fu appunto, che dimenticandosi delle difficoltà ch' egli avrebbe incontrate, e del prolungamento della sua schiavitù, se andasse a voto la sua intrapresa, partì dalla casa di *Drumon*, risoluto di lasciarsi più tosto tagliare a pezzi, che di tornarvi. A tal fine prese con se un falcetto, con cui pensava difendersi da coloro, che spediti a cercarlo, lo cogliessero per istrada. Come che egli era di membra snelle, leggerissimo, e scarno, era già avanzato di molte miglia innanzi che la sua fuga fosse scoperta; ma da che lo fu, mandarongli dietro, e uomini, e cavalli. Si mossero a dirittura verso il fiume *Delavvar* quella essendo la strada solita farsi da schiavi fuggitivi, allettati dalla speranza di trovarvi imbarco. Appunto era questa la mira del Cavaliere, ma per la premura di correre, ed avanzare i suoi persecutori, smarrì il suo viaggio poco dopo le mosse; e senza sospettare d'averlo smarrito, continuò a correre, fin che in vece del fiume *Delavvar*, egli arrivò a quello di *Sarsquahanna*, il quale divide la Pro-

vincia di *Penſilvania* dalle cinque Nazioni degli *Irocheſi*.

Quantunque non aveſſe mai veduto il fiume *Delavvar* dopo il ſuo ſbarco nell' America, quel poco che ſe ne ricordava, baſtò, ad accertarlo, che quello ove trovavaſi non era l'iſteſſo; Ciò non l' atterrì punto; imperocchè avendo veduti, in molta diſtanza alcuni baſtimenti, ſi luſingò di giungervi preſſo, o in una qualche barchetta, o camminando lungo la coſta. S' addiede pure, di non eſſere molto lontano da una Città, ma non volle avventurarſi ad entrarvi; e ſcelſe piùtoſto di ricoverarſi per quella notte in un boſco. La mattina ſeguente di buon' ora, ſi rimiſe in viaggio, ma dove foſſero drizzati i ſuoi paſſi, ei nol ſapea; imperocchè quantunque s'abbatteſſe in molta gente, non osò far loro motto, nè interrogarli di coſa alcuna, per tema d' eſſere ſoſpetto. Alla fine, dopo d' aver così errato per tre giorni, ſenz' altro alimento, che quello a lui ſomminiſtrava la ſelva, o la campagna, e ſentendoſi troppo debole, onde poter viaggiar oltre, e diſperando egualmente di uſcir mai da quella regione, ſi miſe a giacere a piedi d' un albero, penſando di non averne più a ſorgere: quando un ſtrano caſo gli recò a un tratto e riſtoro, e nuovi ſiniſtri. Era preſſo a terminare il giorno, allorchè

oc-

occupò questo triste alloggio, e non avea per anche la notte sparso il suo velo sopra dell' Emisfero, quand' ei si riscosse al calpestio di cavalli che venivano verso lui di piena carriera, per quanto permettevalo la foltezza del bosco: Nel rizzarsi, ed alzare gli occhi vide due uomini ben montati, uno de' quali aveva dietro di se una Donna, e l'altro una grande valigee, e diversi fardelli. Poichè non parean costoro essere Persecutori, ed i lor volti non rammentava d' aver mai veduti, prese coraggio; e vie più quando, fermati che furono, sentì quello ch' era colla Donna a dire, *su via, o Cara, è tempo ormai che voi prendiate qualche ristoro, e parmi, che non potremmo trovare un luogo più opportuno di questo:* e ciò detto, smontò ed avendo con estrema tenerezza ajutata lei pure a discendere, l' altro saltò giù dal suo cavallo, e presane la briglia, insieme con quella dell' altro destriere, lasciato da colui che avea tutta l' aria di padrone, legolle ambedue ad un albero molto vicino a quello, dov' era il Cavaliere: Quindi slegò una delle saccoccie, e trattane fuor una tovaglia, la distese su l' erba, e presentò loro non sò quale scelta vivanda, ed un fiasco di ottimo Vino. Il Gentiluomo e la Dama sedettero, e cominciarono a mangiare di molto buon appetito; lo che veggendo il nostro

famelico errante, sospirò dentro de sè, ma non si seppe risolvere a far moto veruno, verso colui nè a pregarli d'essere lor commensale. Nell' alzare la testa in atto di guatarli, fece tuttavia qualche picciol romore tra le foglie di alcuni arboscelli, che crescevano attorno dell' albero, e che l' aveano tenuto ascoso agli occhi de' Forestieri; cotesto mormorio commosse l' attento scudiere, e volgendosi verso donde pocedea, vide scopertamente lo sconsolato giovane. *Un uomo*! esclamò, *noi siam traditi*; e nello stesso tempo, gli aventò col coltellaccio un tal colpo, che se non falliva, l' avrebbe diviso in due. La Dama stridava, ed il Gentiluomo (poichè tale appariva) trasse la sua spada, ed avviavasi per ajutare il suo servitore a tor di vita una persona, che supponevano essere una spia; ma il Cavaliere accortosi del loro inganno, sbalzò su, e buttatosi in ginocchio, *Risparmiate, vi supplico, o Signore*, disse, *a vita d' un innocente giovine, che qua è condotto dalle sue disavventure, e che non avea in animo di disturbare, o di spiare le vostre azioni*. Queste parole, e la di lui vista ch' eccitava più tosto compassione che sdegno, fece allo straniere rimettere a suo luogo la spada; ma la Dama non ben ancor sicura che i suoi timori erano vani, dimandogli chi fosse, e qual motivo l'aves-
se

ſe condotto in quel luogo non frequentato? Per lo che ei ſi vide coſtretto a fare un breve racconto della cagione, non eſſendovi altro modo di ſchivare quella morte, che minacciavangli i loro ſoſpetti, e di conſervare una vita già altroe eſpoſta, lo che era in poter loro di fare. Appena ebbe finito la ſua piccola narrativa, che l' allegrezza ritornò ſu tutti i di loro volti; e conoſcendo dall' ultime particolarità della ſua ſtoria il biſogno ch' egli avea della loro aſſiſtenza, vollero che ſedeſſe con loro; e partecipaſſe de' loro cibi. Nelle circoſtanze, nelle quali allora egli era, un ſimigliante invito non era da ricuſarſi; ei lo accettò con eſpreſſioni di gratitudine; ed ivi fermatoſi, dov' erano mentre durò la riſezione, lo ſtraniero gli diſſe, che avendo egli moſtrato nel ſuo racconto impazienza di ritornare in *Europa*, ſe egli aveſſe tenuto dietro il paſſo de' loro cavalli, venir poteva con loro ſino ad *Apoquineminck*, dove un Vaſcello gli aſpettava per portarli in *Ollanda*, e ch' eglino averebbono procurato che otteneſſe il Paſſaggio. Queſte erano liete novelle per il Cavaliere; che lor riſpoſe, di non dubitare, che il deſiderio di uſcire da quella regione, darebbegli forza e leggerezza, per non laſciare la lor compagnia, a diſpetto delle fatiche che avea ſin a quel momento ſoſtenu-

te . Appena mai in tutta la ſua vita avea egli provato quella, ſoddisfazione che provò allora: Conſiderò quella gente come angeli ſuoi cuſtodi , mandati dal cielo per la ſua liberazione. *Ma* , diſſe la Dama , *noi ſiamo in pericolo d' eſſere inſeguiti* , *egualmente che voi* , *e però doveremo viaggiare tutta la notte* . Ciò vie più piacque al Cavaliere; imperochè eſſendo *Apoquineminck* in vicinanza di *Neucaſtle*, ſarebbe ſtato in pericolo d' eſſere ſcoperto da alcuno, che forſe l' avea veduto in caſa di *Drumon*.

Dopo d' aver pigliato un breve ripoſo , rimontarono e continuarono il loro viaggio per la Foreſta , ſeguendoli il Cavaliere colla maggior velocità che potea, implorando dal cielo forza per reggere a ſeguitarli : ſe la ſua agilità abbia corriſpoſto al ſuo deſiderio, è coſa incerta; ma non furono appena uſciti dalla foreſta un quarto di miglio , che ſentirono un gran numero di Cavalli che venivano dietro di loro in tutta fretta , e videro venire appreſſo molte fiaccole . Nulla eguagliar può l' allarme che di ciò preſero il Gentiluomo , e la ſua bella Compagna , particolarmente, quando eſſendo più avvicinati, e guardandoſi addietro, ella eſclamò, *è egli*, *è egli medeſimo*, *noi ſian perduti per ſempre* ! Non vi fu tempo di più parole, color ch'eglino paventavano lor furono in un attimo addoſſo ,

so; la Dama sbalzò giù del Cavallo, e correa, quasi per cercar qualche asilo: Il Gentiluomo, trasse la sua spada ed il servidore il coltellaccio, per far fronte a coloro che vennero ad attaccarlo: Il Cavaliere anch' egli, stimando richiedersi all' onor suo la difesa de' suoi Compagni, cominciò a menare col suo falcetto; ma la pugna era troppo ineguale, e con tutto che combattessero da uomini, che conoscevano esser loro preparata una morte inevitabile se restavan presi, furono in poco di che circondati, e stretti dal superior numero, e fatti prigioneri: La Dama già fuori di se fu levata da uno de' vincitori, che se la cerò davanti: il di lei compagno, ed il suo servo furono legati sopra de' lor cavalli, e lo sventurato Cavaliere, fu con ambedue le mani legate, attaccato alla coda d'uno de' lor cavalli, e in questa compassionevole attitudine, furono condotti ad un picciol villaggio, dove rimasero fino alla mattina, ma in stanze differenti; e subito che spuntò l'alba, furono come prima, rilegati, e fatti viaggiare nell' istesso modo, senza fermarsi, se non dacchè arrivarono alla città di *Chester*, dove furono tutti immediate portati alla pubblica prigione, e collocati separatamente, come l'erano stati nel villaggio.

Quivi fu, che, come in tali luoghi

ſi ſuole all' arrivo di nuovi prigioneri, eſaminare e ſpiare i lor caratteri, e le lor colpe, ricevette il Cavaliere contezza, quai foſſero le perſone nelle quali egli s' era abbattuto, e chi, coloro che li avean privati de' mezzi di venir a capo del lor diſegno. Inteſe che la Donna era figliuola d' un ricco mercante in *Cheſter*, e che ſcopertoſi che ella ſi foſſe innamorata d' un giovane molto inferiore a lei di condizione, era ſtata sforzata da ſuo padre a maritarſi con uno ch' egli ſcelſe per lei, ma verſo del quale ell' avea un' eſtrema avverſione: Che in deſcorſo ella avea mantenuta amicizia col ſuo primo Amatore, ch' era appunto la perſona con cui ella fu trovata, & eranſi accordaci ch' ella rubaſſe a ſuo marito ogni coſa prezioſa, che più in acconcio le veniſſe, e di fuggir via inſieme in qualche eſtranio Paeſe; ma che ſaputaſi la loro trama, ne fu fatto il marito conſapevole: e queſti ſi munì toſto d' una pubblica Lettera, e fu provveduto di miniſtri, per inſeguire i fuggitivi, e fermarli; che egli ſteſſo in perſona s' era unito colla Compagnia de' ſgherri, ed accompagnato con degli amici; e che eſſendogli fortunatamente riuſcito di raggiugnerli, non ſi potea dubitare ch' ei non foſſe per procedere criminalmente e coll' ultimo rigor della Legge contro di eſſi, e contro ogni al-

tro

tro che li avea nell' intrapresa assistiti.

Il Cavalier *James* rimase attonito a questa relazione; era inquieto per il destino de' rei, e temeva eziandio per se medesimo, non ostante che picciolissima parte egli avesse ne' loro delitti, e nelle loro aventure. Vide allora, quanto sia pericoloso l' accompagnarsi con gente, non conosciuta, ma considerandolo lo stato, in cui egli si trovava, in quel tempo, chi avrebbe potuto biasimare ciò che egli fece?

La mattina furono tutti fatti uscire, e condotti davanti al magistrato dal Giudice dove non durò longo tempo l'esame; tutto quello di che il marito li accusò, fu provato, e fatto costare evidentemente, e cotesti infelici amanti, insieme con colui che li serviva, furono condennati tutti e tre a morire. In quanto al Cavaliere, si differì la sua sentenza. L' averlo trovato in compagnia di loro, e l' essersi egli unito con essi nel far resistenza a quelli che eran venuti per prenderli, parea lo rendesse complice del loro delitto; ma poi la sua giovinezza, ed il pieno racconto, che egli fu in necessità di dar di se stesso, e l' accidente, per cui era venuto a trovarsi con essi, perorarono fortemente a favor suo. Il Caso nulladimeno si ventilò per lunga pezza, ed i Giudici non essendo capaci di deciderlo, fu egli rimandato in prigione, e fu

dato

dato ordine al Carceriere, che lo menasse ogni giorno nella piazza pubblica, e l' esponesse alla vista di tutti, acciocchè se qualcuno di quei che lo vedevano provasse, essteregli stato qualche volta in *Chester*, prima che venisse qua prigioniero, venisse anch' egli considerato come partecipe del furto, e soccombesse al destino medesimo degli altri.

Per cinque settimane ei durò in questa spaventosa sospensione: benchè sapesse d' essere innocente dell' altrui delitto, e di non essere mai stato, avanti quel fatal tempo, in quella contrada, tuttavolta nello stato suo presente, in cui la sua vita s' atteneva ad un evento fortuito vi avea non so che di terribile.... Quante volte non è accaduto, che venisse un uomo preso in error per un altro; ed egli non poteva assicurarsi, che questi non avesse ad essere il caso suo. Gli accidenti della sua vita sin allora erano stati sì sfortunati che con ragione ei pendeva a temere il peggio; ma fu alla fine da queste apprensioni liberato, tuttocchè per un mezzo poco meno spaventole, di quel che fora stata la certezza di questi timori.

Alcuni bisogni pertinenti al suo negozio, trassero *Drumon* a *Chester*; gli venne veduto il suo schiavo; ed essendo egli cercato de' motivi, perchè lo esponeva-

vano in quella guisa agli occhi del popolo, fu tosto informato di tutta la Storia, com' era stato preso dalla giustizia, e per qual cagione: Allora egli ricorse al maestrato, e dimandò per riaverlo come cosa sua: Il tempo della di lui fuga dalla casa di *Drumon*, accordandosi puntualmente colla relazione che il Cavaliere avea data di se, convinse i Giudici; e cotesto infelice giovane, che parea venuto al mondo per esservi d' una in un' altra miseria continuamente balzato, fu assoluto di ogni complicità ne' delitti delle persone già condannate; e *Drumon*, lieto oltre modo, per avere così inaspettatamente ricuperato il suo servo fuggitivo, rimenollo a casa, subito che fu finito il negozio, per il quale era venuto a *Chester*.

Innanzi la loro partenza, assistettero allo spettacolo terribile, dell' esecuzione dei due infelici Amatori, di cui niuna cosa vi fu mai, che più movesse a compassione. Nell' uno appariva una perfetta disperazione, ed un cordoglio infinito, più che per altra cosa, perchè la sua troppo calda passione d' amore era stata cagion di morte ad una donna sì amabile; e l' altra da mortale svenimento già presa, anticipò per metà, l' opera del Carnefice, vedendo quell' unico uomo, ch' ella mai amato avesse, patir per cagion sua.

S'

S'abbracciarono, e quando furono l'un dall' altro divelti con pressochè sovramana forza si distaccarono dalle braccia di color, che li tenevano, ed abbracciaronsi di nuovo; e quando una insuperabil violenza tolse loro la facoltà di più abbracciarsi, l'anima d'ambedue parve che uscisse da' loro corpi in uno scambievole altissimo grido.

Tutti quelli ch' eran capaci di lagrime, piansero al lor fato, e la voce universale condannò il genitore di cotesta bella Rea; il quale col violentare le di lei inclinazioni, era stato l' origine di quella scena luttuosa: Il Cavaliere, più di tutti, ne fu commosso in guisa speciale; l'umano tratto, ond' eglino l' avean accolto ne' brevi momenti (poichè non passarono lo spazio d' un ora) ch'egli stette con essi, avea talmente guadagnato il suo grato cuore, che fu quasi per scoppiar dalla doglia, e fe ch' egli in certo modo si scordasse della propria disavventura. Finchè dimorarono in *Chester*, l' astuto *Drumon* si contentò di rimproverargli soltanto, l' abbandono fattogli, senza avergliene dato occasione, com' ei diceva; riserbando il gastigo, che rivolgeva per l' animo, a quando fossero di nuovo tornati salvi a *Nevvcastle*, ma appena giunto colà, scatenò tutto il suo furore, gli rappresentò la perdita ch' eragli provenuta dalla sua fu-

ga, e le ſpeſe che avea dovute ſoffrire nel procurar di ricuperarlo; che però egli avea per pena da ſtare per quattr'anni ſchiavo appreſſo di ſe. Nè contento di ciò, il vendicativo *Drumon*, gli addoſsò lavori impoſſibili ad eſeguirſi, lo caricò di battiture ſpietatamente, in gaſtigo della ſua diſubbidienza, e diedegli così ſcarſe porzioni di cibo, che ſi ſarebbe detto, che ſol baſtavano per tenerlo in vita.

In ſomma il ſuo trattamento, ſempre ingiuſto e cattivo, era allor divenuto intollerabile, e tale, che ſenza dubbio avrebbe provocato il Cavaliere ad avventurarſi ad una ſeconda fuga, ſe non aveſſe trovato chiuſo ogni adito, per eſſere con ſtrettiſſima cura guardato. L'unico rifugio, che a lui reſtava, benchè lieve, e miſerabile, fu di ricorrere a'Giudici del luogo, e fare le ſue lamentanze. Fu aſcoltato in fatti; e dieder ordine a *Drumon*, che ſe ne disfaceſſe, vendendolo a qualch' altro Padrone. Lo che fu toſto eſeguito, ed il compratore fu uno dell'iſteſſo Paeſe; ma il tuttor' infelice ſchiavo non trovò cambiamento nella condizion ſua, con queſta mutazione di Signore; eſſendo la perſona nella cui proprietà era paſſato, di genio egualmente crudele, e ineſorabile, che *Drumon* medeſimo. Sì picciol divario in fatti vi ebbe tra la maniera

di trattarlo di uno da quella dell' altro, che il farne divisamento, sarebbe un ripetere ciò che già si disse in prima. Egli sostenne nulladimeno per tre anni la sua miseria, ricordevole ognor del pericolo, in cui si era trovato, quando fu preso a *Chester*, ed averebbe forse seguitato a starvi, per altri dodici mesi, con che sarebbesi compito tutto il suo tempo, se non si fosse imbattuto nella compagnia d' alcuni marinari, che lo persuasero a mettersi nel Vascello, a cui essi pertenevano, promettendogli che lo averebbono tenuto ascoso, finchè facesse vela, il che secondo il dir loro, era per succedere da lì a pochi giorni. Il ragionamento, ch'egli tenne con essi, intorno all'*Europa*, ed in particolare del suo Paese natìo, rinovò la di lui impazienza, e lo fe risolvere ad arrischiarsi un'altra fiata, e fuggire; siccome fece, seguitando coloro al Vascello. Ma innanzi che fossero arrivati a bordo, essendo da alcune spie stato avvisato il Padrone di questo disegno, gli mandò dietro, e gli riuscì di soprapprenderlo. Per questa sua sfuggita, fu punito con nuova giunta di pena, cioè d'aver a servire, per quattr'anni interi, irragionevolissima proroga di sua schiavitù; ma perchè diversi schiavi erano stati ultimamente scoperti in un tentativo di fuga, fu proceduto con-

contro di lui con questa severità, in esempio, e terrore degli altri; e in tale evento, siccome in parecchi altri, egli patì per gli altrui falli, più che per li propri.

Quest' ultima sciagura abbattè sì fattamente il coraggio del nostro illustre Schiavo, che in corto spazio di tempo ei venne meno, e non si sarebbe quasi più conosciuto. In vece del suo un tempo vivace, e roseo colore, una livida pallidezza si sparse su le sue guancie.... gli occhi perdettero gran parte del loro primiero splendore, ed erano di continuo abbassati... la sua vivezza si cambiò in una spezie di morta stupidità... una melancolia, che non si può esprimere, asœdiò il suo cuore, e compariva in tutti i suoi sguardi, e in tutte le sue azioni. La gran mutazione che si scorgeva in lui, ingerì nel Padrone, grave timore di perderlo; quindi è che principiò a trattarlo con qualche minore asprezza, e diede a sua moglie, che era di per sè una buonissima donna, licenza di prenderlo in casa, in que' tempi ch' egli si trovasse fuori, e di fargli parte di quel cibo che si mangiava alla loro tavola, in modo però che non apparisse ciò farsi da lei con sua saputa. Falso pensamento! Ei credeva, che dimostrare qualche umanità verso lo Schiavo, fosse un deroga-

re alla propria autorità ; ma questa è la naturalezza de' più degli uomini, che da una bassa fortuna si sollevano a ricchezze e potere, e ne' quali una buona educazione non ha inserite più sane massime ; o seppur n' han sortite dalla natura, ch' è cosa assai straordinaria, raro è, che in alcuno si trovino in quel grado, che riscuotano applauso.

Il Cavaliere ricevette i favori, dispensatigli dalla sua Padrona, con dicevole gratitudine ; ma quantunque ella eccedesse le commissioni del marito, e trattasse il suo nobile Schiavo, in quanto al mangiare, ed al bere, con abbondanza, e sceltezza, nondimeno ciò poco giovava a discacciare dal di lui animo la tristezza .... un sentimento profondo delle sue disavventure erasi di lui fortemente impossessato ; il fervido desiderio, che egli avea naturalmente di acquistar quelle Doti, delle quali s' era in esso formata l' idea, lo faceva guardare addietro con orrore, su gli anni preciosi, che dovevano essere stati impiegati in procacciarle, e che irrecuperabilmente perduti avea in una schiavitudine ignominiosa. Conosceva egli ciò che gli *conveniva di essere*; ed il pensare, che *esser non poteva* mai, ciò ch' ei doveva, e bramava; era un pugnale al di lui cuore, che gli dava ferite sì cru-

de-

deli, che non avrebbe mai potuto ſanarle, qualunque coſa che offrir gli poteſſero color, appreſſo de quali ei viveva.

Stava egli un giorno ſoſpirando, ſopra non ſo quale vivanda appreſtatagli dalla ſua Padrona, quando eſſendo ella chiamata fuor della Sala, per certa occaſione, ordinò ad una ſua figliuola, giovane aſſai leggiadra, e di dolce tratto, di ſedici anni in circa d'età, che gli ſomminiſtraſſe una picciola inghiſtara di vino. La Donzella prontamente ubbidì, ma glie la preſentò con mano tremante, e con sì viſibile confuſione di ſpirito, che il Cavaliere, benchè immerſo nella triſtezza, non potè a meno di non ravviſare, e l'addimandò, ſe ſi ſentiva male della perſona? *Non mi ſento molto bene*, ella riſpoſe, *ho un dolor di cuore indiſcretiſſimo. Me n' increſce*, diſs'egli, *ma ne guarirete preſto ... Le malattie del corpo facilmente diſcaccianſi; ma quelle dell'animo ſono in vero terribili.* Nel dir queſte parole, ei diè ſegno, che fe conoſcere, provarſi da lui un' angoſcia eſtrema nel male, che avea motivato. *Io ſo beniſſimo*, ella ripigliò, *che niuna coſa merita più compaſſione, d'un' animo perturbato: Ma penſate voi forſe d'eſſere la ſola perſona, che ſia infelice? Io giurerei, che vi ha nel mondo parecchi degli uomini, che maggior* ca-

ragione han di voi, d'esser tristi e maniconici. Ciò *non può essere*, esclamò il Cavaliere, *ma dato che fosse, la cognizione de' mali altrui, lungi sarebbe, che potesse scemare i miei*. *Quest' è vero*, diss' ella, *ma io vi suggerirò cosa, che vi farà sopportare con più di pazienza i vostri disastri. Considero*, James, *che tutta questa tua afflizione sarà più tosto atta ad accrescerli, che a diminuirli in conto veruno ... laonde ti prego, a star più di buon animo ... t'assicuro, che farei ogni cosa, per renderti lieto; imperocchè ho di te una sincerissima compassione*. Ella avrebbe forse aggiunto qualche cosa, che l'avrebbe introdotto nell' ascosa origine di quel dolore di cuore, di cui erasi ella dianzi lamentata; ma il ritorno di sua Madre la frastornò; e ritirossi ad una finestra, dove stette guardando fuori, senza più allora osservare il Cavaliere.

Avendo finito questo piccolo pranzo, andò al suo lavoro; senza più oltre pensare intorno alla condotta della sua giovane padrona, e interpretando soltanto le umane parole da lei dettegli, come effetto d'un buon naturale; ma fu presto convinto, che le miserie da lui sostenute per l'asprezza del padre, erano pienamente vendicate sopra della figliuola; essendo costei presa d'amore sì gagliardo per lui,

lui, che rade volte in persone della sua tenera età trovasi questa passione far mai prova eguale. L' accidente, che ciò gli manifestò, fu tale:

Una giovanetta *Indiana*, i cui genitori abitavano nel vicinato, e che avevano perciò frequenti occasioni di passare per li boschi e per li campi, ne' quali il Cavaliere ordinariamente lavorava, lo avea distinto in una maniera particolare dai Schiavi suoi compagni; e siccome le Donne di quel paese hanno men di modestia, o più di semplicità, che le nate ed allevate in *Europa*, ella non usò sforzi per occultare l' affezione, ch' ei le avea inspirata, ma al contrario colse tutte le occasioni di trovarsi in sua compagnia; ella stava a sedere dell' ore intere vicino a lui, mentre tagliava gli alberi, ajutando a raccogliere i rami, e faceva tutto quello che la sua forza le permetteva, affin d' assisterlo nella di lui fatica. Ella gli disse, che non avrebbe mai amato altri che lui e che se avesse voluto maritarsi con lei, avrebbe lavorato con tanta assiduità, che averebbe supplito per due Schiavi. Il Cavaliere, la cui turbazione, e tristezza era sì grande, che non lasciava adito a sentimenti di questa fatta, e molto più verso una donna di quella condizione, e di quel

paese, le disse apertamente, che non avea in grado ch' ella rivolgesse per l'animo una tal cosa, perocchè subito che fosse spirato il suo tempo, era risoluto di ritornarsene in *Europa* .... A questo parlare, ella proruppe in pianti; e *non potete*, disse, *prendermi con voi? Io vi seguirò per qualunque parte del mondo, se vorrete soltanto amarmi*. *Oh Dio!* ei replicò, *io non so essere così crudele, che voglia staccarvi da vostri genitori, e dalla vostra patria .... In oltre, una della nazion vostra non sarebbe così bene accolta nel mio paese; e vi ha poi molt' altre ragioni*, aggiunse egli, *per le quali io non posso prendervi per moglie*. Non ebbe egli appena proferte queste parole, ch' ella esclamò non so quali accenti nel suo linguaggio, da lui non intesi, e cadde subito in svenimento. La gratitudine, e la compassione non comportavano, ch'egli trascurasse cosa alcuna, che fosse in suo potere, per richiamarle gli spiriti perduti, e non avendo altro alle mani, prese un pezzo di legno, che aveva in se una picciola cavità, e corse ad un ruscello, e l'empì d'acqua, cui gittò sul di lei volto, e la prese tra le sue braccia, sollevandola da terra. Ei stava appunto corcandola sopra un gran tronco d' albero, che avea poc'anzi tagliato, quando *Maria*, così chiama-

vasi

vasi la figliuola del suo padrone, andata a prender l' aria, nel campo, vide l'azione, nella quale egli era attualmente occupato. Fu ella presa allora da una più crucciosa passione, che non è l'amore, e che è la maggior maledizione di esso; non mi è necessario dire, che intendo la gelosia, pochi di quelli, che hanno sperimentata l'una in grado sensibile, sono stati esenti dall' altra; la povera *Maria* sentì allora la forza d'ambedue le passioni, e poco mancò, che non cadesse nello stato, in cui giaceva l'*Indiana*; ma rendendola il suo orgoglio, sdegnosa, e sprezzante di una tal Rivale, fu in quella congiuntura di qualche ajuto, e le diè valor per accostarsi, e poter rimproverare a lui la scelta, che avea fatta d' un' Amica, con aria di sprezzo, e di scherno. Quand' ella fu più da vicino, lo sentì dire, *Turchese*, mia cara *Turchese*, moderate la vostra passione; e vide poscia che la giovane, ricuperati gli spiriti, gittava intorno al di lui collo le braccia, e stampava varj bacj su le sue guance: Tal vista, le tolse il potere d' eseguir il suo disegno, e in luogo di beffeggiarlo come avea proposto, corse appresso l' *Indiana*, ed avendola duramente sospinta, si rivoltò verso il Cavaliere, e diedegli una

guanciata chiamandolo nello ſteſſo tempo, ingrato, e vile.

La povera *Turcheſe* fuggì ſpaventata, ed il Cavaliere medeſimo era così attonito, che non potè parlare. Alla fine, dopo ch' ella avea ripetuto più volte la parola d'*Ingrato*, ei ruppe il ſilenzio, e, *non comprendo*, diſſe, *che coſa voi ſignificar vogliate, accuſandomi in ſimil guiſa.... Non ho per natura d' eſſere ingrato, e ſarei bensì ſtato tale, ſe aveſſi laſciato quella giovane in forſe della ſua vita, ſenza porgerle quell' ajuto ch' io potea. Ma era meſtieri per avventura*, ella eſclamò, *degli abbracciamenti, e de' baci, per mantenerla in vita? Andate*, ſeguì a dire, *io vi odio, or che vi ho veduto nelle di lei braccia. Non era mia volontà d' eſſerci*, replicò il Cavaliere, *ma comunque ſia ſtata la coſa, non veggo molta cagione di ſtupirſene, in un uomo della mia età; e molto meno comprendo, che voi abbiate ad offendervene... Tuttavolta*, ei ſoggiunſe, *ho tale riſpetto per voi, che mi cruccia d' aver fatta coſa, che voi ad offeſa vi rechiate.*

Mentre egli così favellava, ella riflettè un poco su 'l ſuo procedere, ed accorgendoſi d' avere adoperato con imprudenza, n'ebbe una pungentiſſima vergogna.... Si coprì col fazzoletto

il

il volto, per aſcondere il roſſore, da cui non ſi poteva eſimere, e con tale azione ella accrebbe la maraviglia del Cavaliere: *Che mai vuol dir queſto, Signora*, diſs' egli; *ſe il parlare con TURCHESE mi ſi aſcrive a delitto; io la ſchiverò per quanto ne ſarò capace.... Vi aſſicuro, che io non l' ho mai invitata nè confortata a viſitarmi in queſto boſco, e ſpiacemi aſſaiſſimo, per cagion ſua, ch' ella ci ſia mai venuta. Per cagion ſua!* ella eſclamò, *Io mi avviſo ch' ella ſia venuta qua per far piacere a ſe ſteſſa; che ſe n' ha ricevuto danno, le ſtarà bene d' allontanarſene in avvenire. Spero, che lo farà*, diſse il Cavaliere. *Ciò dipende in gran parte da voi*, ripigliò toſto *Maria*, *e ſe voi ſtimate pregio dell' opera, il favorirmi, non parlerete più di lei.. .. ma fate come giudicate a propoſito*, ella ſoggiunſe, quaſi chiudendogli in bocca la replica, *non vi fo preſcrizioni, nè comandi.... ſe più lei prezzate che me continuate nella ſua amicizia. ... non ne prenderò più oltre faſtidio, nè mai più ve ne parlerò*. Dopo tai parole, gli voltò la ſchiena, e ſe n' andò ſenza aſpettare riſpoſta. Egli non provò di ſeguitarla, ned ebbe vaghezza di penetrare il miſtero della di lei condotta. Tutto che ineſperto nelle coſe d' amore, eragli troppo buona maeſtra la natura, sì che non conoſ-

fesse, che il risentimento di colei era proceduto da un' amore smisurato, e benchè non gli avess' ella manifestato a chiare note, come la semplice, e schietta *Indiana*, d' amarlo; la maniera ond' ella avea adoperato, vedendoli assieme, gliel diè a conoscere abbastanza.

Videsi egli allora con due Amiche, di natura, di colorito, e di costumi dissomiglianti; l' una era nata ed allevata nel *Paganesmo* benchè poc' anzi convertita colla sua famiglia al culto del vero Dio, più per formalità, che per fede. Ella non oltrepassava i tredici anni d' età, ma era grande della persona, e d' un taglio mirabile, le sue fattezze erano regolari all' estremo; i suoi occhi erano pieni di dolcezza, e di splendore, e la sua carnagione più bianca, che non sogliono averla i nativi di quel paese, così che sarebbe potuta passare per un' *Europea*, e l' aremmo quì chiamata una bella bruna. Era ella innocente, schietta, e sincera; nè sapea l'arte di dissimulare i suoi pensieri; ma siccome gl' *Irochesi* generalmente sono intolleranti ne' disastri, e da niuna considerazione trattenuti dal careggiare le loro indinazioni; ben mostrava ella di non tralignare dalla sua stirpe; e d' avere nel suo temperamento tutta la violenza, tutta la risoluzione, ave-

gna-

gnachè non tutta la ſete di vendetta, che alcuni di eſſi hanno dato a conoſcere.

Maria era un' amabiliſſima creatura anch' eſſa, ma tutt' all' oppoſto dell' altra; era ſommamente bella, di capelli biondi, d' occhi azzurri, che palesavano la tenerezza del ſuo cuore; ma era vana alquanto, e propenſa alla galanteria. Era corteggiata, ed ammirata da molti giovani, ma quantunque ſi compiaceſſe dei loro amori, niuno avea fatto impreſſione ſul di lei cuore: il noſtro illuſtre Schiavo, ſenza mai proporſi coſa sì fatta, vi regnava aſſoluto, e ſolo. Dal primo momento ch' ella lo vide, lo amò, e quantunque non le mancaſſe accortezza per conoſcere, che non era veriſimile che ſuo padre, uomo di ricche fortune, e che non avea altra figliuola che lei, acconſentiſſe giammai a concederla in iſpoſa ad uno, che era finalmente in condizione di Schiavo, checche ſi divolgaſſe della ſua originaria nobiltà; nulladimeno era troppo forte la ſua paſſione, per temere gl' impedimenti, e gli oſtacoli; ed aveva in animo, ſol che le riuſciſſe di ſvegliare affetto in lui, di correre con lui tutti i pericoli. A tal fine, ella gli avea fatte tutte quelle dimoſtrazioni che permettea la modeſtia; e la di lui inſenſibilità, o non curanza de'

suoi vezzi, e di quella bellezza, cui le lodi universali rendevano plausibile a lei medesima, mortificavano crudelmente il di lei amore, e il di lei orgoglio; ma siccome ambedue queste passioni facilmente lusingano con ingannevoli speranze, consolavasi con la credenza che verrebbe ancora un tempo, che egli si mostreria meno indiffecente. L'averlo colto con la giovane *Indiana* nell'attitudine già descritta, spense in un tratto questa sua lusinghiera speranza, ed aggiungendo la gelosia alla sua primiera inquietudine, le fece ommai sentire tutti i tormenti d'un amor disperato, e d'una vanità umiliata.

Pochi uomini arebbon mancato di trovar piacere nell'essere amati da due così belle, e giovani persone, come *Turchese*, e *Maria*; nè il nostro Cavaliere tampoco era di sì freddo temperamento, che lo rendesse incapace d'essere mosso dalla bellezza; ma tutti gli affetti dell'animo suo, erano soverchiati dalla brama inestinguibile di lasciare una volta quella parte di mondo, a tal segno, che qualunque cosa che ivi le si presentase, diveniagli insipida, e di niuna attrattiva. Egli ebbe pietà d'entrambe, ma niuna scintilla d'amore per l'una o per l'altra; ed il timore, che la violenza della loro passione non produces-

cesse qualche noioso effetto, tuttochè preveder non potea, quale nè di che spezie, accresceva non poco le sue primiere angosce.

Affine di levare ogni esca al maggiore accendimento di questa mal nata Passione, e per mostrare quanto poco ei bramasse di fomentarla nell'una o nell' altra, procurò con ogni studio di schivare la compagnia d'entrambe. Per sfuggir di vedere o di parlare con *Maria*, veniva di rado a trovare la di lei genitrice, contentandosi più tosto di privarsi di quegli agi, e di quel più lauto trattamento ch'eragli da lei porto, che dar occasione alla di lei figliuola di ragionare, e di conversare con lui.... E per non incontrarsi in *Turchese*, suggerì al suo padrone, che in un pezzo di terreno, il quale era assai lontano da quello in cui era solito di vedere la giovane *Indiana*, erano rotte alcune siepi, o palizzate, ed ottenne licenza di andare con un altro Schiavo, a ristorarne i danni.

Niuna di esse era sì sproveduta di accorgimento, che non giungesse a conoscere le mire del suo operare, ed immaginandosi ciascheduna, d'essere da lui disprezzata, per cagion dell'altra, concepì un odio ostinatissimo verso la sua, creduta più felice, Rivale.

Cercarono ambedue per diversi giorni in vano l'occasione di vederlo, e

di rimproverarlo; tennesi egli così lontano da' luoghi ov' era solita passeggiar l' una, e con tanto studio schivò di trovarsi solo coll' altra, che niuna godè la sorte, che sì ardentemente bramavano. Alla fine *Maria* impaziente di sfogare le agitazioni, ond' era piena, conscia del luogo, ov' ei lavorava risolvette di cercare un pretesto per girne colà; *Turchese* anch' essa, scoperto avendo, dov' egli lavorava, ebbe l' istesso proponimento, ed accadè ch' ella scegliesse il giorno e l' ora, ch' erano stati scelti da *Maria*. In un praticello, che facea sponda ad un fiume, per mala ventura queste rivali Bellezze s' incontrarono; Si videro, e indovinarono l' una l' affar dell' altra, ed arsero similgliantemente di un gelofo sdegno, scambievolmente macchinando, di soppiantarsi, e metter obice al lor disegno. *Maria* diessi a credere, che potria spaventare la *Indiana* con alcune occhiate bieche, ed aspre parole, che iva preparando, secondo che le si avvicinava; ma *Turchese*, più violenta, non le donò tempo: Appena vide la sua Rivale a tiro, che simile ad una infierita Lionessa, le si avventò, ed afferrandola per la gola, le serrò il collo tra le sue, tanto che era vicina a strangolarsi. *Maria* era timimida di sua natura, e men forte della sua Rivale, ma il dolore, e la pau-

ra

ra della morte in cui trovavasi, raddoppiò la sua lena, e la rese atta a divincolarsi così, che finalmente si disbrigò dalle mani della sua nemica, e corse rapidamente al luogo, dove s' era indirizzata. *Turchese*, veggendosi scampata la sua Preda, e non dubitando, ch' ella non fosse andata a lagnarsene col caro oggetto de' suoi desiderj..... pazza dalla disperazione, e dalla frodata vendetta, corse verso il fiume, e capovolto vi s'immerse, terminando insieme l' infelice suo amore, e la vita.

Maria, buon tratto già allontanata, volgendo indietro gli occhi, per guatar s' era inseguita, vide l' orrida catastrofe del fato della sua Rivale, che ingerendole poco men di spavento, che il pericolo dianzi corso, incominciò a mandar grida, continuando fin che fù sentita dal Cavaliere, e dal suo compagno. E' girarono il guardo intorno uno spiando attoniti, donde provenisse il clamore, e vie maggiormente sorpresi furono alla vista della giovane padrona, pallida, e ansante, per la fuga e per lo timore, e con tutte le marche d' orrore nella persona,

L' addimandorono subito della cagione del suo spavento, ma non poterono risaperla..... Ella non profferì altra parola, che quella, di *Turchese*, *Turchese*! e cadde svenuta; e' fecero

tutto il poter loro per richiamarle gli ſpiriti ſmarriti, main vano; furono coſtretti a ſollevarla, e portarla alla di lei caſa, già quaſi morta. Sua madre, al vederla in quello ſtato, poco mancò che non tramortiſſe.... ſuo padre s' atterrì.... tutta la famiglia fu in un' eſtrema coſternazione.... furono gli ſchiavi interrogati, intorno alle cagioni di quell' accidente; ma n' erano ignoranti del pari, che color che gl' interrogavano.... Maria ſteſſa potea ſola diciferare l' orrendo miſtero, ma non dava per anche ſegni di poterlo mai fece. Il terrore, che l' avea circondata nel furioſo aſſalimenlo di *Turcheſe*, l' eſtremo diſordine di ſpirito, l' inſolito movimento del corpo, e l' orror, che avea cagionato l' ultima parte di queſt' Avventura, avean coſi fattamente le di lei parti vitali oppreſſe, che non ſi vide mai alcuno più vicino a morte di lei, ſenza morire. La ſua gioventù non per tanto, e la forza del ſuo temperamento, ſuperarono alla fine la dura ſcoſſa, ch' ella avea ricevuta; Aperſe gli occhi, ma per lunga pezza non potè altro dire, che *Turcheſe*, *Turcheſe*. Vano era ogni tentativo di ſuo padre, di ſua madre, e di tutti i circoſtanti, per trarle di bocca una ſpiegazione del fatto, il nome della giovane *Indiana*, di nuovo ripetuto, era tutto quello, ch' ella

potea

potea dire. Fu fatto ſubito venire un Medico, il quale diſſe per ſuo parere, che il di lei ſconcerto era unicamente negli ſpiriti, e perciò, che doveva ella aver avuta una paura grande. La verità di ciò era confermata da due ſchiavi, nel riferire in quale maniera l' avean veduta correre verſo loro. Eſſendoſi ſtimato più opportuno di ogni altra coſa il ſilenzio e la quiete, per rinvigorirla, ognuno, eccettochè ſua madre, che le ſtete ſempre allato, uſcì della ſtanza; e ſuo padre con alcuni altri della famiglia, s' avviarono nel Cortile, ragionando di queſto ſiniſtro accidente, ed eſprimendo la loro impazienza di venire in cognizione della verità.

Mentre erano in queſto ragionamento, videro una gran turma di popolo, che veniva alla volta loro; e quando fu da preſſo, s' accorſero, che avean con eſſi un cadavero, corcato ſu di alcune tavole! Spiatolo curioſamente, conobbero, che quello era il corpo della miſera *Turcheſe*. Queſta infelice giovane eſſendo ſtata veduta da alcuni che ſtavano ſu la riva oppoſta del fiume, a gittarviſi diſperata, v' ebbe chi moſſo a pietà ſaltò nell' acqua per ſalvarla; ma vana eſſendo ſtata in queſto conto la lor cura pietoſa, raccolſero nulladimeno dal fiume il di lei corpo, e lo portarano alla caſa de' di lei

gen-

genitori. Mostrandone maraviglia il padre di *Maria*, e desiderando sapere, qual motivo l' avesse a quell' atto indotta, uno di quelli che ajutavano a portarla, disse: *Quanto a noi, non ne sappiam nulla, ma la vostra figliuola Maria sarà più atta a poter informarvi del caso; poichè noi le vedemmo insieme, un momento prima, e ci parve che contendessero l' una con l' altra, se da buon senno o da gioco io nol so dire.*

Mia figliuola! egli esclamò, *voi dovete essere in errore, io non so, ch' ella avesse di lei conoscenza veruna. Ei vi dice il vero* soggiunse un altro de' compagni, *noi la vidimo tutti.... ella era vestita di color celeste: e dopo che si separarono, ella corse verso il fosso che cinge il vostro Campo.* A questo racconto il padre di *Maria* rimase pieno di stupore, la circostanza verissima del color delle vesti di sua figliuola, e del sito dal quale ella era stata da' suoi schiavi trasportata, lo persuadeva, che non s' ingannassero in quello che affermavano; ma conciosiachè non potesse formare alcuna congettura circa la cagione dell' essersi elleno trovate assieme, e molto meno circa il motivo della loro aspra contesa, giudicò che fosse accaduta qualche cosa assai straordinaria, sollecito e inquieto per risaperlo.

Il Cavalierg *James*, che era preſente, e che udiva tutto, era all'oſcuro della coſa molto meno degli altri. Non dubitava, che non foſſero venute a conteſa per di lui cagione, ed era pieno di ſpavento nel ruminare un tal penſiere. Quantunque eſaminando tutte le circoſtanze del ſuo operare verſo l'una e l'altra delle due giovani non trovaſſe che condannare, nulladimeno non ſapea riflettere ſopra un accidente ſi triſte di cui egli era ſtato l'innocente occaſione, ſenza un pungentiſſimo dolore, e ſenza ſtrignimento di cuore.

La madre di *Maria*, quando inteſe da ſuo marito l'orribil fine della povera *Turcheſe*, e ciò ch' era ſtato detto della ſua figliuola, fu impazientiſſima di ſaperne il vero dalla di lei propria bocca: ma eſſendo allora la figliuola addormentata, la tenerezza che avea per lei, le fece poſporre il contentamento della propria curioſità.

Maria, non tardò molto a ſvegliarſi, ma con una febbre ardentiſſima, e con vaneggiamenti, sì che non averebbe potuto dare riſpoſte, che ſi doveſſer ſupporre adequate e ſincere, quello ch' ella diceva, ſervendo ſolo a far loro conoſcere, che nell'ultimo ſuo Accidente v'era qualche coſa, ch' eglino non potean comprendere. Speſſo ne' ſuoi delivj ella nominava *James*, diman-

mandava dov'egli fosse, e due o tre volte disse, di credere che se ne fosse andato a *Turchese*. Quest' era per verità una ragione sufficiente per far che pensassero, che lo schiavo era in una o in altra guisa stato a parte di quel mistero: ma erano perplessi, come dovessero indurlo a manifestare la cosa: minacciarlo, acciò fosse sforzato a parlare, dubitavano che si farebbe in vano, e che lo indurrebbe più tosto a dissimulare la verità; dopo molti espedienti, che parvero tutti impraticabili, o incerti, ne trovarono finalmente uno, che fu giovevole.

Però, che *Maria* ripeteva continuamente il suo nome fu giudicato probabilissimo, ch'ella gli avesse da dire qualche cosa d' importanza. Gli fu ordinato per tanto, senza fargli punto menzione di lei, che portasse alcuni fastelli di legna nella sua stanza, e le mettesse in un certo particolar sito, dov' ella non potea far a meno di vederlo, standosene a letto; e furono a bello studio lasciati aperti da quella parte i cortinaggi. Il Padre, e la Madre, quando lo sentiron venire, si nascosero in un gabinetto contiguo, dove facilmente potevano udire ogni cosa, ed aveano avuto l' avvertimento di far ritirare tutti gli altri servi, acciocchè qualunque ragionamento che accadesse d' avere assie-

ſieme la ſua figliuola, e lo Schiavo, non veniſſe interrotto.

Queſto ſtratagema riuſcì ſecondo il loro deſiderio. Egli era tanto più impaziente di parlare a *Maria*, quanto che avea ſaputo ch' ella di ſe ragionava; e vedendo però che non v' era alcuno nella Camera, s' arriſchiò d' accoſtarſi alla ſponda del Letto, e in baſsa voce, *Signora*, le diſse, *Informatemi, ſe Dio vi ſalvi, della cagione della voſtra ultima paura, e ditemi che coſa ſia avvenuto tra voi, e la ſventurata* Turcheſe. *Tutto il voſtro penſiero, è ancor rivolto a lei*, ella eſclamò vivamente, *nè punto vi cale di ſapere lo ſtato della perduta* Maria. *Ah Signora non dite così*, ei replicò, *chiamo il Cielo in teſtimonio, della riverenza che ho per voi, quanto debbo; e queſta riverenza appunto, egualmente che la compaſſione per colei che sì ſventuratamente è perita, rendonmi impaziente di ſapere l' origine di sì fatal Caſo. Oh uomo ingrato!* ella gridò con veemenza, *potete voi negare, che ne ſiate voi ſteſſo l' origine; e non è forſe ſtato il di lei amore, e la ſua geloſia per voi, che la induſse ad aſsaltarmi nella vita, il che non eſsendole riuſcito, la rabbia, e la diſperazione la fecero uccider ſe ſteſsa?* Concioſiachè il Cavaliere foſse affatto ignaro di ciò ch' era paſsato fra eſse, dimoſtrò un' eſtrema maraviglia in udire

udire, ch' ella fosse stata in qualche pericolo, per lo furore, e per la violenza della giovane *Indiana*, per lo che *Maria* gli raccontò pienamente ogni particolare, terminando con molti rimproveri alla di lui falsità. *Falsità!* diss' egli, *verso chi, ed in qual cosa? Io chiamo Dio in testimonio, che non ho mai dimostrata affezione veruna verso quella sventurata giovane; ma al contrario ho fatto ogni mio sforzo per distorla da quell' inclinazione che pareva ella avesse per me.... Nò, Signora*, continuò a dire seriamente, *io non conobbi mai, che cosa sia amare una donna; ned è verisimile, che mentre io sarò nella condizione di Schiavo, io abbia tanto d' ozio, che immaginazioni sì liete possano da me nutrirsi*. *Maria* sospirò, e non fe replica a tai parole; ed egli continuando, *i miei pensieri*, aggiunse, *sono tutti occupati nel fare il mio dovere, per quanto ne son capace, verso coloro, a quali appartengo; e quando per mia gran ventura giangerà il tempo, che io racquisti la mia libertà, averò distrazioni di tutt' altra natura, che dell' Amore, che esigeranno l' applicazion mia*. *Voi parlate*, diss' ella, *come se l' Amore fosse una Passion volontaria; ma forse sarete convinto un giorno del contrario*. *Quando mai ciò sia vi sarà tempo abbastanza per pensarvi*, egli rispose. E dette queste parole, s' al-

allontanò, e principiò a collocare i faſtelli, come gli era ſtato ingiunto; ma ella lo chiamò affettatamente a ſe due o tre volte, il che sforzandolo ad accoſtarſi di nuovo al Letto: *Ingrato, ſtupido, inumano!* Ella eſclamò, *non mi direte voi dunque?* ..... Che coſa mai? Signora, ei le dimandò. *Niente, niente, non importa*, ella replicò, con una voce che additava, eſsere eſtrema la ſua agitazione. *Pur, a me ſembra, che dir mi potreſte*, ella continuò dopo qualche pauſa, che i ſoſpiri avean cagionata, *che non mi odiate, o che ſiete in qualche pena per me, ancorchè non foſse vero. Io non ho biſogno di ſimulazione*, ei riſpoſe, *in ſimil caſo; imperciocchè è coſa di fatto, che mi duol veramente in vedervi agitata ed inferma; e ſon tanto lontano dall' odiarvi, che farei tutto quello che foſse in mio potere, per comprovare il riſpetto e la ſtima, ch' io ho delle voſtre buone qualitadi.... In quanto a coſa altra di più, a voi già ſon noti i miei ſentimenti, nè ho meſtier di ripeterli.* Altro egli non diſse, ma ſi ſcoſtò da lei la ſeconda volta; e il ſuo orgoglio non le permiſe di chiamarlo di nuovo a ſe: Quanto ella ſarebbe ſtata per durare in queſto proponimento, è coſa incerta: imperocchè i di lei genitori avendo ormai ſcoperto il fondo d'ogni coſa, che bramavan di ſapere, giu-

giudicarono che la conversazione avesse durato abbastanza, ed entrarono per un'altra parte del loro nascondiglio nella Camera. Il Cavaliere fu lieto della lor presenza, per metter fine ad ulteriore discorso tra lui, e la loro figliuola; e dopo ch' ebbe compita la bisogna, per la quale era venuto uscì della Camera poco sospettando, ch'eglino fossero sì bene informati de'suoi, e de' di lei sentimenti. Ned eglino tampoco ferono il menomo cenno a *Maria* di ciò che udito aveano, temendo d' inasprire il di lei male.

Ma estremo fu il lor turbamento nell' aver conosciuto, che il di lei cuore si fosse così contaminato, e legato; non avean però, che rimproverare allo Schiavo: Fu loro facile il capire, che egli non avea contribuito a nutrire l'inclinazione ch' ella avea per lui, ed erano astretti a confessare, che gli avevano una spezie d'obbligazione, per non essersi egli valuto di quei vantaggi che la passione della loro figlia gli avea conceduti. S'ella si fosse innamorata d' uno Schiavo ordinario, o d'uno, che avesse avuto eguale all' abbiezion del suo stato quella dell'animo, non avrebbe forse questi sposata secretamente una giovane donzella, ch' era l'erede di facoltà, atte a tentare eziandio un uomo molto

to

to ſuperiore alla condizione di ſchiaro? O ſe l'oggetto de'di lei amori non aveſſe avuto qualche grano di diſcrezione, e di ſentimento d'onore che di rado trovaſi negli anni del noſtro Cavaliere, non ſarebbe ella ſtata in un grandiſſimo riſchio la virtù di sì gentile Donzella? La madre di *Maria*, tremando in riflettere al pericolo ch' ella avea corſo, ne parlò a di lungo con ſuo marito, e diede le più alte lodi alla Prudenza ed alla modeſtia del Cavalier *James*; il di lei marito, malgrado la ſua naturale durezza, penetrò la verità di ciò ch' ella diceva e s'unì con lei ne' giuſti encomj dello Schiavo temperante. Principiarono quindi a conſiderare, per quali mezzi, poteſſero metter obice, e remora, a queſta mal nata paſſione, e convenendo ambedue nella maſſima, che per ridonare alla loro figliuola la calma, neceſſario era allontanare quello Schiavo, per lei pericoloſo; la buona femmina propoſe di dargli la ſua libertà, e permettergli di ritornare al ſuo nativo paeſe; con che non ſolamente ſi libererebbono eſſi di ogni apprenſione, ma darebbono altresì una giuſta ricompenſa a lui, per l'integrità e onoratezza del ſuo operare, in un'occaſione che eglino conoſcevano piena cotanto di luſinga, e di allettamento. Parve che il marito appro-
vaſ-

vasse la di lei opinione; e promise di mandarlo in *Europa* sul primo Vascello colà dirizzato.

Il Cavaliere andava frattanto ruminando colla mente il capriccioso suo destino, il quale ordinato avea sì le cose, che o fosse egli odiato, od amato, l'un e l'altro conferir dovesse egualmente a render lui infelice. Tutto il rigore, a cui egli avea soggiaciuto per la fierezza e inumanità di *Drumon*, e del suo presente Padrone, non gli avea fatto sperimentare pena tanto sensibile, quanto la disperata passione di *Turchese*, da una parte, e le apprensioni per la soverchia tenerezza di *Maria*, dall'altra. La stravaganza dell'Amore di coteste due giovani donne, lo facea riflettere più profondamente che mai fatto in prima non avea, sopra questa passione, e sopra gli effetti che in esse avea cagionati; ed il fine spaventevole della Dama, e del suo Amante, di cui era stato testimonio in *Chester*, tornandogli di nuovo all'animo, ei conchiudeva, che da niuna cosa il cuore umano debbe tanto guardarsi, quanto dai sentimenti, che sogliono essere atti a produrre tai perniciose conseguenze.

Non era stato in quel giorno giusta il consueto mandato a lavorare nel Campo, col pretesto di doverlo impie-

piegare in altri servigj domestici, ma in realtà per comodo di mandarlo nella Camera di *Maria* a que' fini, che già si son riferiti; ed essendo quello una spezie di giorno di festa per lui, perocchè nulla v'era da fare, stava egli sedendo nell'angolo d'una sala, immerso in una profonda meditazione, quando la sua padrona venne nella stanza, e se gli avvicinò eziandio, senza ch'ei la vedesse.

Questa femmina, per l'esuberanza della sua gratitudine, pensò di non dovere all'onorato Schiavo tener celata un momento la sua buona sorte, e di dovergli dare l'annunzio della sua libertà: sospintolo dunque un po col braccio, *James*, gli disse, *voi non sedereste sconsolato così, se sapeste, ciò che s' ha dafare di voi.*

La maraviglia di cui fu preso a questo saluto lo rese inabile a rispondere cosa alcuna, nè a dimandare ciò ch' ella intendeva; quello ch' ei potè fare, si fu levarsi in piedi, ed abbassarsi per riverenza, benchè con una confusione estrema. *Io veggo*, diss' ella, *che siete oppresso di stupore; ma non terrovvi un momento sospeso: ditemi soltanto, qual è la cosa, che più voi bramate al mondo? quest' è una dimanda, o Signora, a cui è facile il dar retta*, ei rispose: *Ognuno che trovisi nella condizione di Schiavo, deve più di al-*

altra cosa aver a cuore la sua libertà. Ed io, di quanti hanno mai avuto questo nome, ho forse, ei soggiunse con un sospiro, *i più forti motivi di desiderare, e di languire, per ottenerla. Tu non dei più languir dunque nè spasimare,* ella ripigliò con un sorriso, *l'ora della tua libertà, che tu giudicavi di alcuni anni lontana da te, è vicinissima .... ned è impossibile, che di bel domani tu la raccquisti.*

Conciosiachè il Cavaliere avea sperimentato il buon genio di questa Donna in molti casi, non potè sospettare ch'ella volesse ingannarlo; nulladimeno l'annunzio ch'ella gli avea recato era così maraviglioso, tanto sopra d'ogni sua speranza, che non sapeva bene, come lasciarsi traportare ad un'allegrezza, che avea sì poca apparenza d'attenersi a saldo fondamento... *Che cosa mai è quello, che voi mi dite, Signora,* egli esclamò.... *Per qual prodigio un sì inaspettato evento arà mai da seguire? Non fa d'uopo di prodigj,* ella rispose: *tutto quello che c'è qui di portentoso, è lavoro vostro. Non mi state a fare più dimande; ma siate certo ch' io non v'inganno, quando vi dico, che non solamente riceverete la vostra libertà frà pochi giorni, ma averete in oltre la soddisfazione di pensare, che ne siete debitore alla vostra virtù, ed alla vostra saviezza. Miste-*

ro

ro ſopra miſtero, eſclamò il Cavaliere *come mai, o Signora; poſs' io luſingarmi con una tale ſperanza, mentre non ho fatto nulla di più, che foſſe d' uno Schiavo il dovere? Tutti gli Schiavi non arebbono forſe fatto ciò, che fatto avete voi*, ella ſoggiunſe; *ma non ſoffrirò che voi ci laſciate, ſenza prima aver ſaputo, per qual cagione noi vi ſiam grati.... So che ſiete prudente abbaſtanza, e che non farete parola a chicchè ſia di quel che ſono per dirvi; e però ſappiate, che il voſtro padrone, ed io abbiamo udito tutto il voſtro ragionamento con la noſtra figliola* Maria; *e ſiccome ſcoperto abbiamo, quanto voi meritiate la noſtra ſtima, così il donarvi quello che voi giudicate più pregevole, vi moſtrerà che noi pure ſappiamo ſodisfare a un dovere.*

Il Cavaliere non dubitando più, di quello ch'ella voleva fargli intendere, ed avendo come in pugno la ſua felicità, era diviſo tra una modeſta confuſione per l'uno, ed una maraviglioſa allegrezza per l' altro; e gittandoſele inginocchio, e baciandone le mani.... O *Signora*! eſclamò, *voi avete una eſtrema bontà, e ſe mai ſarà in poter mio un giorno; ricambierò queſta grande amorevolezza, con qualche coſa di più, che preghiere, e benedizioni*, *Ringraziate il voſtro padrone*, ella replicò, *ma non gli fate menzione del di-*

ſcorſo, che noi abbiamo avuto inſieme ſinchè egli medeſimo v' annunzi queſto cambiamento della voſtra fortuna.

Ciò detto ella uſcì dalla Camera, laſciando il Cavaliere in tal eſtaſi di allegrezza, che non ſi ſaprebbe ben eſprimere. Quella profonda melancolia, che avea durato per più anni, e che per il lungo aſſuefamento pareva eſſergli divenuta naturale, sì dileguò in un momento. La contentezza del ſuo cuore dava doppio luſtro a' ſuoi occhi, e ad ogni lineamento del ſuo volto grazia, e vivacità. Se allora *Maria* l'aveſse veduto, ella lo avrebbe adorato in vece di amarlo, e la gioja che in tutta la ſua perſona allor brillava, avrebbe forſe reſo lui medeſimo men indifferente a' di lei vezzi; ma gli accorti Genitori poſer cura di non laſciarlo più entrare nella di lei ſtanza finchè dimoraſſe con eſſi; nè egli diede il menomo ſegno di ciò pretendere; bramando con tutta l' anima, ch' ella poteſſe vincere una paſſione sì infauſta per lei, avvegnachè ella ridondato aveſſe in tanto avantaggio per lui.

Non eſſendoſi toſto preſentata l'opportunità di ſua partita, egli ſtette in quella caſa, e fu trattato con umane e gentili maniere, particolarmente dalla ſua Padrona, che lo conſiderava come un portento di modeſtia, e

di

di continenza; ma ogni giorno gli era grave e tedioso, fin che venisse l'ora di portarsi alla nave, e d'indirizzarsi verso l' *Europa*. La sua fantasia gli andava dipingendo la confusione, che il suo Zio scellerato riceverebbe alla tornata sua il piacere ch' ei proverebbe in *perdonargli*, dopo d' avergli *rimproverate* l'ingiurie fattegli.... il contento, ch' egli sperava che il suo ritorno apporterebbe a' suoi genitori dopo sì lunga assenza; e finalmente, le varie strade, ch' egli terrebbe per migliorare, e perfezionare la mente, e per riparare quanto possibil fosse il tempo, che avea perduto. Con queste gioconde visioni, egli ingannò la sua impazienza, finattantochè il suo Padrone gli disse, che il giorno appresso ei doveva indirizzarsi a *Dover*, Porto di mare nella Contea di *Kent*, e che avrebbe menato lui seco. Quantunque non avesse mai udito dalla di lui bocca propria, che volesse metter fine alla sua schiavitù, tuttavolta non n'ebbe il menomo dubbio, avendonelo la sua Padrona troppo accertato; e supponendo ragionevolmente, ch'era ora mai giunto il tempo, passò quella notte, ch'ei s'immaginava esser l' ultima del suo servaggio, colle più liete, e piacevoli idee. La mattina egli andò a fare le sue riverenze alla sua Padrona, la quale con-

fermò le sue speranze, con dirgli che suo marito avea saputa la partenza d'una Nave, ed era convenuto del di lui tragitto; ma, soggiuns'ella, niente vi dirà egli de' suoi disegni, finchè non sarete a *Neucastle*, perocchè non vuole eccitare qualche ammutinamento tra gli altri schiavi. Era la cosa così plausibile, che non gli potea più sorger nell' animo sospetto alcuno, ed il Cavaliere già si mirava come un uomo libero. Dimandò, se gli sarebbe permesso di congedarsi da *Maria*, la quale, egli avea risaputo, ch' era alquanto rimessa dalla sua indisposizione; ma sua madre giudicò che ciò sarebbe inopportuno, e sconvenevole, ed egli lasciò di più insistervi.

Con un allegro, e tranquillo cuore egli aspettava il suo Padrone da *Newcastle*, parendogli che ogni passo lo mettesse più vicino al luogo, ov' ei doveva ricevere la sua libertà; ma l' esempio suo debb' essere un avviso a chiunque, di non ergere sul fondamento delle promesse un' ideale edifizio, nè di credersi sicuri di cosa veruna, prima d' esserne al possesso, acciocchè decadendo tutt' in un tratto, come fec' egli, dalle loro troppo sublimi espettazioni, non diventino più miseri di prima, e tanto maggiormente quanto più lusingaronsi di dover esser felici.

L'avaro proprietario del noſtro illuſtre Schiavo, non ebbe mai alcun vero proponimento, oppure lo cambiò toſto, di cedere al ſuo diritto ſopra di lui, ſenza una compenſazione adeguata. Giudicava per verità convenevoliſſimo, l'allontanarlo da *Maria*, ma non era punto dell' opinione di ſua moglie, che la di lui condotta in riguardo alla ſua figliuola meritaſſe sì gran guiderdone, quanto monta il ſervigio di preſſo che cinque anni; Laonde avea ſpeſo tutto il ſuo tempo, non già in cercare l' opportunità della partita di qualche Vaſcello ſiccome l'avea detto a ſua moglie, ma per trovare un nuovo Padrone, a cui lo poteſſe rivendere; ed eſsendo, per lettera, convenuto del prezzo con uno della Città di *Chichester*, ſi tolſe la briga di condurlo egli ſteſſo non fidandoſi d'alcuno degli altri ſuoi Schiavi, per timore, che non ſi riſapeſse il tutto, e per non eſſere eſpoſto a rimproveri di ſua moglie, da lui ingannata; e in oltre acciocchè venendo *Maria* a ſapere dove lo Schiavo ſi era, non foſſe tentata dalla ſua paſſione, che vedeva eſſere eſtrema, a procacciare corriſpondenza con lui, o forſe anche a correre per trovarlo. Non ſapendo egli punto, che lo Schiavo foſſe ſtato fatto conſapevole di ciò ch' ei fintamente avea detto alla moglie, non pre-

vide nè temè punto i rimproveri, e la disperazione dello Schiavo medesimo, quando si vedesse venduto ad un nuovo Padrone.

Ma oh come esultò l'animo del Cavaliere alla vista del Porto di *Dover*, e de' Vascelli che ivi mirò! ed oh quale fu poco appresso la sua maraviglia, quando vide che il suo Padrone trapassato aver quella Città, e tutto il distretto, senza mai fermarsi! Benchè il rispetto, e la riserva, in cui sono tenuti in *America* gli Schiavi, tolgan loro di potere appena parlar co' loro Padroni, salvochè per rispondere alle lor dimande, o per riferire qualche imbasciata, non potè nulladimeno il Cavaliere frenar la sua impazienza, tanto che non suggerisse al suo Padrone, aver egli creduto, che la Città da la lor poc'anzi lasciata, fosse il termine del loro viaggio. *Che avete a pensar voi di tal cosa?* replicò agramente il padrone, *ubbidite a quello che a voi tocca*. Ciò lo fe ammutolire, ed eccitò nel petto del Cavaliere, che subito perdette tutta la sua vivacità, torbide emozioni, e nuovi timori.

Seguitarono il loro viaggio, finchè giunsero nella Contea di *Sussex*, e fermaronsi ad una casa sette miglia distante dalla Città di *Chichester*. Il Cavaliere, le cui dubbietà crescevano,

no,

no, seguitò il suo Padrone in quella Casa; dove avendo aspettato qualche tempo in una anticamera, fu poi chiamato, e intese la certezza del suo destino, nell'essere trasferito, con tutte le formalità consuete, nel dominio della persona, la quale possedeva quella Casa, e la nuova Colonia, in cui si trovavano.

S'immagini ora taluno per un momento d'essere nelle veci del Cavaliere, così barbaramente ingannato, così sollevato a speranza di libertà, sol per rendere più intollerabile la sua schiavitù; ed allora potrà concepire, ciò che fosse quello ch'egli sperimentò a sì terribile frodamento. Ei guatava con alterne, e sì fiere occhiate l'antico ed il nuovo Padrone, che ben si scorgea minacciar vendetta all'uno, e punto non inchinare ad ubbidir l'altro. *E' questo*, esclamò rivolto verso il primo, *l'effetto di tutte le promesse che mi furon fatte? Così ricompensate voi la fedeltà, che tanto lodaste? Uomo traditore, ingrato!* continuò alzando la voce, *voi avete ceduto al diritto, che avevate sopra di me... Io non son ora più vostro Schiavo, e posso prendere sopra di voi quella soddisfazione, che i miei torti richiedono.* Ciò detto gli si avventò alla persona, e l'afferrò così fortemente, che se non venivano separati da colui, che avea

in quel momento acquiftata ragione di comandargli , il Padre di *Maria* non avrebbe forse potuto più ritornare a *Nevvcaftle*.

Dopo ciò gli convenne per forza ufcire della Camera; ma la perfona, che lo avea comperato, giudicando da queft'azione (come ignaro ch'egli era del precorfo concitamento) che quegli foffe un giovane di genio torbido, fu pochiffimo contento del fuo mercato; ma l'altro padrone congetturando dalle parole dello Schiavo, che o fua moglie, o alcun altro lufingato l'avea con fperanze di libertà, procurò di levargli ogni fofpizione, e l'afficurò, che lo Schiavo era di natura trattabiliffimo, ma che lo aveano provocato alcune falfe relazioni, e che fua moglie per un lieve fervigio che avea fatto, gli avea promeffo di metterlo in libertà. *E ciò, fecondo ch'io m'avviso*, egli continuò, *ell'è ftata sì pazza, che s'è indotta a dirglielo, e l'efserne ftato frodato, l'ha così meffo in furia*.

Il Cavaliere non lo vide più finchè dimorò a *Chichefter*, effendofi pofta cura di tener lungi da effo, l'incontro d'una perfona così giuftamente adirata. Divorata quefta nuova giunta alla fua afflizione, egli fi trovò allora nella più mite fervitù che aveffe mai provato da che era Schiavo; effendo

il

il suo nuovo Padrone, di naturale più umano, che *Drumon*, o il Padre di *Maria*, e tanto più quando gli venne raccontata la sua storia, mostrò d' avergli una gran compassione, e lo trattò con sì benigna maniera che tutta la famiglia gli dava il titolo di *favorito*. Ma ciò che maggiore alleggiamento prestò alla sua malinconia, fu l'essergli concedute alcune ore del giorno, per leggere, e imprestatigli de' libri a tal uopo dal suo padrone. Conciosiachè egli fosse uomo più vago di lettere, e ornato di cognizioni, che non è la maggior parte degli uomini del suo mestiere, aveva un'ottima raccolta d' Autori *Latini*, ed *Inglesi*; ma non aveva il Cavaliere la sorte d' intendere i primi, e però dovette contentarsi de' secondi, e di alcune Traduzioni; con questo mezzo non pertanto egli s'impossessò di molte parti della Storia, che avea solo apparata in generale, mercè la cura ufiziosa, ed il buon genio di quella vecchia Schiava, che mentovammo, sotto il suo primo padrone.

Il provedimento del suo vitto era pur migliore assai di quello, che era stato solito a ricevere dianzi; e la fatica impostagli era così lieve, che appena la sua si potea chiamar schiavitù; sì che le si sottomise più tosto come ad un sano e dilettevole esercizio,

che come a necessario o sforzato lavoro.

In fatti è certo che, che dapoichè egli doveva rimanere schiavo per quel tempo prescritto da' Giudici nell'ultimo suo tentativo di fuga, avea cagion di lodarsi di cotesto combiamento di padroni; e massimamente il buon naturale di questo, tanto gli legò i sensi e l'animo che nello spazio di più di tre anni, tutta la sua impazienza di ritornare in *Europa* non gli inspirò ne gli fe alimentare pensiere alcuno di abbandonarlo prima dell'assegnato termine; quantunnon non gli mancassero instigatori e compagni alla fuga, uno de' quali scampò felicemente senza essere preso. Forse, se gli avesse preveduto ciò che seguì, avrebbe ceduto alle insinuazioni, e seguitato l'altrui consiglio; poichè il suo umano padrone morì in breve tempo, ed il successore, non essendo amante di negozi, vendè gran parte della Colonia, e diversi schiavi, tra quali vi fu il Cavaliere.

Per un capriccioso rivolgimento di fortuna, egli toccò in sorte ad uno della Contea di *Nevvcastle*, che abitava un miglio lontano dalla Città di questo nome, e poco meno che in vista di quella casa, nella quale avea sofferto tanti affanni per cagion delle due Giovanni rivali, ed era stato così male ricompensato dal padre d'una

d'es-

d' esse. Occorse eziandio, che mentre era condotto alla sua nuova abitazione, passasse lungo la riva di quel fiume, dove la povera *Turchese* avea messo fine alla sua vita, e che la memoria di quella triste avventura, ed una folla di altre riflessioni, lo empissero di una estrema malinconia, si che non potè contenersi dal dire a se stesso: *Oh quanto io temo, che questa mia gita non termini, a farmi pagar caro quella quiete di cui godevo a* Chichester: *Il mio crudel destino, non contento di sottopormi alla schiavitù, e d' espormi in vendita, come gli animali del campo, al più offerente; va di continuo sbalzandomi da un luogo all' altro, sol per farmi gustare varj mali; altrimenti, perchè son io destinato adesso a ritornare colà, dove il rammentar d' esserci mai stato mi è grave e nojoso, e dove non posso altro vedere, se non ciò che accresce le mie calamitadi presenti, con la memoria delle passate.*

Con queste, o simiglianti interne querele; procedendo nel camino, giunse alla casa del suo nuovo padrone, il quale trattollo, con minore umanità che l' ultimo, ma però con più di dolcezza, che i due primi, e tuttochè non potesse dire, ch' egli vivesse una vita agiata, ell' era però sopportabile. Tocco da curiosità d' udire ciò che fosse avvenuto di *Maria*, seppe da co-

loro, ch'egli ne ricercò intorno a lei, ch' ella avea avuto un figliuolo di uno degli ſchiavi di ſuo padre, e che per le leggi di quel paeſe era poi ſtata obbligata a maritarſi con lui; ch' erano andati ad abitare in parte lontana di quel paeſe, ove il ſuo genitore avea comperato loro un picciolo Fondo; e che dopo quella diſgrazia avvenuta nella ſua famiglia, egli era divenuto così incontentabile e fantaſtico, che niuno volea più trovarſi con lui. La generoſità del Cavaliere non potè non empire il di lui animo di ſdegno, in udir l' illodabil condotta di *Maria*; ma ſi diminuì grandemente la ſua diſpiacenza, penſando che il di lei padre, da cui egli era ſtato sì male ricompenſato, ne pagava allora il fio; con eſſere a parte di quell'interna doglia, che così poco ei ſapea compatire in altrui.

Egli ſeppe in oltre, che il fatto della povera *Turcheſe*, l'amore ch' ella gli avea portato, la ſua geloſia, ed i motivi dell' infelice ſua morte, erano già, coſe note a tutto il paeſe, e fu aviſato da alcuni ſuoi compagni a guardarſi da due di lei fratelli, i quali avean giurato il di lui eſterminio. Conciosiachè non foſſe a lui nuovo, che que' popoli inclinavano pur troppo naturalmente alla vendetta; non diprezzò l'avviſo datogli a queſto propoſito, e ſchi-

e schivò per quanto potè di trovarsi solo ne' luoghi più ermi e meno frequentati.

Tutta la sua avvedutezza nulladimeno, vana sarebbe stata; ed ei sarebbe inevitabilmente caduto vittima innocente all'ombra di quell' *Indiana*, se la Provvidenza non si fosse interposta in sua difesa.

Dopo d'avergli tese per molti mesi le insidie, siccome eglino appresso confessarono, senza trovar mai l'opportunità di eseguire il loro crudele proponimento, l'avean quasi deposto; quando presentò loro il Caso ciò che cercavano. Essendo accaduto in certa occasione, che il Cavaliere fosse restato addietro de' suoi compagni una mattina; e che sapendo ch' esigea l'affar di quel giorno speditezza, per più affrettarsi, e raggiungere i compagni, si mettesse a correre per mezzo ad un Bosco, che conducea per la più breve strada al campo ove si lavorava; fu ivi incontrato da due *Irochesi*, che se gli avventarono a un tratto per ucciderlo: ei si difese quanto mai potè contro la loro congiunta forza, e non essendo alcun di loro armato, ed avendo egli la sua schiena opposta ad un albero, si dimenarono per lunga pezza, senza poter mai venir a capo di atterrarlo. Ad uno di loro sovvenendo finalmente, di avere in saccoccia un coltello, ei lo trasse fuo-

ra

ra immantinente, e lo dirizzò per ferire il Cavaliere nel bellico; ma egli ebbe la destrezza di piegare la persofona così, che levò al colpo la forza, ricevendo sol tanto una picciola ferita nella coscia; ma non potè ciò fare, senza dar all' altro suo avversario tanto vantaggio, che gli riescì di cacciargli una gamba tra le sue, e di gettarlo a terra, e quegli che l' avea prima colpito, alzando di nuovo il suo coltello, era già per avventarglielo alla gola mentre il compagno inginocchiatosi sul di lui petto, tenealo a terra quasi affogato.

In quello stesso momento arrivarono alcuni, che iti in cerca d'uno schiavo fuggitivo, supponevano ch' egli si fosse ascoso in quel Bosco; a' quai venne veduta in lontananza cotesta pugna ineguale, e prima che il fatal coltello facesse l'opra sua; ritennero la mano che lo impugnava, e di là a forza sospinsero gli Assassini. Un momento solo addusse il pericolo, e la liberagione, non meno presto d' un lampo, con eguale sorpresa degli Assalitori, e dell' assalito, troppo essendo ciascun di essi all' opra intenti, per potere accorgersi dell' interruzione, prima di sentirla.

Cotesta gente dal ciel mandata così a tempo apparteneva ad una delle vicine Colonie, ed avea contezza sì

del

del Cavaliere, come di quelli che l' avean assaltato; parte dell' amica brigata continuò a prestargli opportuno ajuto, ed a sostenerlo, poichè era indebolito dalla violente agitazione delle membra, e dalla perdita di sangue, che usciva in copia dalla sua ferita; e gli altri tirarono per forza i delusi *Irochesi* davanti alla giustizia, dove il padrone del Cavaliere essendo citato, e provatosi manifestamente l'attentato degl' *Indiani*, si sentenziò che non essendo la ferita data da loro pericolosa, pagassero un Chirurgo per medicarla, ed il suo padrone, per risarcimento di quel tempo che si suppose dovere spendersi nella cura, ed in oltre che il padre dei due ribaldi giovani, insieme con un altro uomo di credito s' obbligassero come mallevadori della lor condotta in avvenire. Fatto tutto, questo terminò bene un'Avventura, la quale poco men non circoscrisse in brevissimo giro queste memorie.

In questo intervallo di tempo, in cui cessò la fatica del corpo, non fu oziosa la mente del nostro illustre schiavo; nè lasciò il più picciolo accidente della sua sfortunata vita di ritornargli a memoria; in particolare, quel portentoso sogno, del quale io feci così minuto racconto, gli stava fisso nella fantasia, e però che egli l' avea talor considerato come una spezie di progno-

sti-

ſtico del ſuo futuro deſtino, non potea non penſare, che quantunque la ſua ſchiavitù foſſe preſſo al ſuo termine, mentre appena un anno di tempo glie ne reſtava, cui riſolto era di non prolungare per quanto ei ſofferiſſe, fuor d' ogni dubbio egli incontrar doveva nuove difficoltà e nuovi pericoli; e tuttochè non poteſſe congetturare fondatamente di qual natura ſarebbono, gli parea nonoſtante ragionevole il ſupponere che un Zio, il quale avea fatto tanto per torſelo da' piedi, non intralaſcerebbe ogni ſuo sforzo per privarlo di vita, o per renderlo negli anni avvenire infelice come per lo paſſato. Alcuna fiata però luſingavaſi con l' idea di più giocondi avvenimenti, rafigurandoſi coteſto barbaro Zio, quaſi pentito di ciò che avea commeſſo, aſcoltar lieto la nuova del ſuo ſalvo ritorno, confeſſare i paſſati errori, e guidarlo al genitore, il quale con tutti gli atti poſſibili di tenerezza sforzerebbeſi di fargli perdere la memoria di quanto ſin allora avea ſofferto. Sua madre occupava aſſai meno de' ſuoi penſieri, perchè nel partire da lei egli era d' età troppo tenera, per poterſene arricordare; tuttavolta udito avendo che ella era d' un eſtrema bellezza, talor dipingeva nell' animo ſuo una donna gentile in atto di ſtar ſopra il sì lungamente perduto figliuolo, e disfarſi in la-

lagrime di materna allegrezza e d'amore.... immaginava conpiacere i lieti accoglimenti de' ſuoi congiunti degli amici, e de ſervi, miſti alla pompa de' titoli, ed alla ricchezza dell'equipaggio; e ſimili altre piacevoli idee di quando in quando la ſua giovenil fantaſia occupavano; ma eſſendo paſſagiere, appena eran formate, che ſvanivano toſto; e le ſue apprenſioni del *peggio* che avenir gli potea, ſottentravano ſempre alla momentanea immaginazione del *meglio*.

La ſperanza è per verità una paſſione, ſola vera amica dell'umano penſiero.... fa ella dolce inganno alle miſerie preſenti, priva della ſua forza il reo deſtino, e rende il cuore che l'accoglie, lieto e ſereno tra un mar di cure; che ſe alla fine ſcuopreſi averci ella deluſi, nienteperò ſi è perduto, per cagion ſua; e ſol più breve ſi è per lei renduta la durazione de' mali. Se il Cavaliere le ſi foſſe dato in preda un poco più, il danno che ſoſtenuto avrebbe col trovarſi frodato, non avrebbe eguagliata la ſoddisfazione ch'ei ne potea corre finchè nutrita l'aveſſe.

Furono infatti le varie agitazioni della ſua *mente* cagione principaliſſima perchè il ſuo *Corpo* rimaſe debole per lungo tempo, oltre un accidente, il quale, dopo eziandio ch' a migliore ſtato era giunto, ritardò tuttavia il ſuo

ſuo perfetto riſanamento; imperocchè quantunque l' affare non toccaſſe intimamente lui ſteſſo, la generoſità, e l' integrità dell' animo ſuo lo ſpinſero a pigliarvi parte, e l'involſero in nuove difficoltà, e nuovi pericoli.

Non eſſendo egli mai uſcito di caſa in così lungo tempo, e facendo un gran caldo, s'avvisò, che l'aria freſca gli ridonerebbe vigore; e in una Domenica prima dell' imbrunire recando ſeco le Vite di *Plutarco*. che il ſuo umano Padrone in *Chicheſter*, ſapendo quanto ne' libri prendeſſe diletto, donategli avea, uſcì in un Campo vicino all' abitazione, e ſi corcò attacco ad una ſiepe, ſotto l' ombra di alcune piante. Non avea lette ancor molte carte, che rendendolo la ſua fiacchezza alquanto ſopito, egli adagiò il capo ſopra il ſuo braccio, e ſi laſciò traſportare da un leggier ſonno, nel quale continuò, che già il Sole avea ſottratti intieramente i ſuoi raggi. Vedendo allorchè ſi ſvegliò, ch'era fatto oſcuro, già levavaſi per avviarſi a caſa; quando il ſuono di alcune voci molto vicine gl'ingerì curioſità di conoſcere di che ſi ragionaſſe, maſſimamente che gli parve una, la voce della ſua Padrona, e l' altra d'uno Schiavo, per nome *Stefano*, il quale apparteneva ad una poſſeſſione contigua. Le prime parole ch' egli diſtin-

diſtinſe, furono proferite dalla ſua Padrona, ed eran tali. *Siete voi ſicuro*, diſs' ella, *che il Padrone della barca non ci ſia per tradire. No, nò*, ei riſpoſe, *io lo conoſco abbaſtanza ... è atto a far tutto, purchè guadagni ... Sol che per tanto noi ſiam di denaro provviſti, avremo ſenza dubbio ogni altra coſa a talento; ma ſe aſpetteremo, che la ſomma, che voſtro marito ha di preſente, da lui ſi ſpenda, come altra volta è avvenuto, noi non troveremo amici in luogo veruno. Bene*, ella ripigliò, *voi non averete più cagione di rimproverarmi per queſto capo ... ſapete, che ho tutto in mio potere, e procurerò di non laſciare addietro coſa alcuna, ma porterò ezianzio meco tutto il più precioſo .... Ma poi*, ella ſoggiunſe, *ſe cambierà il vento, e ſaremo trattenuti nel Porto, che avverrà di noi! Voi ſuſcitate ſempre nuove difficoltà*, diſs' egli, *il vento non può mutarſi così, che noi non poſſiamo prendere qualch' altro Porto; e ſe correſſimo qualche riſchio, che foſſe viſitato il noſtro naviglio, date ſolamente al Capitano una ricca moneta, ed egli ci appreſterà il ſuo battello, per metterci a bordo di qualch' altra Nave, o alla più peggio potremo a forza di remi allontanarſi dalle coſte degl' Irocheſi. Io non ho, che più opporre*, ella riſpoſe, *ma ſe dopo, ch' io averò ciò fatto, voi vi darete a conoſcere per uomo falſo, e infedele, mi*

ſi ſpez-

si spezzerà il cuore dall'ira, e dall'amarezza. Voi non dovete dubitar del mio amore, egli rispose, *poichè io corro finalmente egual rischio, che voi, e per niuna cosa al mondo vorrei avventurare il possesso intero di voi*. Nel dir ciò, egli procurava di confermar la di lei credenza con altre prove di tenerezza, ed ella se ne mostrò così ben persuasa, che non fece esi tanza più oltre, e convennero tra loro, ch' ella fuggisse in quella notte, essendo il vento favorevole, e gagliardo, ed avendo già il Capitano avuto l'avviso della loro andata, sicchè niun indugio si frapporrebbe all'uscire del Porto.

Il Cavaliere in aver ciò scoperto, si sentì preso da un orrore estremo: Aveva udito altronde, che la donna, la quale così oltraggiava, e perfidamente congiurava a rubar suo marito, dopo d' aver fatto gettito dell' onor suo nel Paese dov'era nata, era colà venuta sperando di fare la sua fortuna, e l'avea realmente fatta con maritarsi ad uno de' più ricchi Proprietarj di tutta qualla Contrada, che n', era perdutamente innamorato. Egli medesimo era stato testimonio di vista, che per la sua parte ella parea fare a gara di lui in tutti gli argomenti d' affetto più che conjugale; e scoprire allora, che tutto era artifizio, e simulazione, e che non contenta d'

ingiu-

ingiuriarlo nella ſua perſona, cedeva eziandio alle inſinuazioni del ribaldo, che l'avea ſedotta, ſin ad abbandonare per ſempre un sì buon marito, e privarlo di tutte le ſue ſoſtanze, per quanto poteva, era coſa, che sì offendea l'oneſto animo di lui, che accidentalmente era venuto a ſaperla; che non ſapea allora allora, quale ſtrada tenere per impedire l'eſecuzione di sì moſtruoſo diſegno. Da prima gli venne in mente di correre al ſuo Padrone, e renderlo conſapevole di quanto udito avea; ma poi conſiderò, che negherebbono ſenza dubbio ogni coſa, che il cieco amore, che avea il ſuo Padrone per la ſua moglie infedele, l'indurrebbe a crederla innoccente; nel qual caſo ei verrebbe conſiderato, per un maledico, e in conſeguenza punito. Nulladimeno non ſi ſapea riſolvere a ſofferire, che foſſe commeſſa tal Ruberia; il penſiero, di ſapere, e non impedire l'atto ribaldo, parevagli, a creder ſuo, che ne lo rendeſſe quaſi complice; e in tutto quel frattempo, che i due Colpevoli ſpeſero nelle loro amoroſe compiacenze, egli ventilava fra ſe ſteſſo la maniera, in cui doveva procedere.

Alla fine ſi ſepararono, andando lo Schiavo a preparare ciò che tuttavia neceſſario era per aſſicurar la loro fuga; ed eſſa tornandoſene al marito, affine

affine d' impedire con qualche nuovo inganno la ſua maraviglia, dell' eſſer ella ſtata fuori quella notte, o perchè non foſſe di lei cercato. Vedendo il Cavaliere, ch' ella paſſava poco diſcoſto da ſe, un improvviſo penſiere le cadde in mente, che gli parve un ottimo ripiego: Senza più deliberare, le corſe dietro in fretta; e ſupponendo ella, che foſſe il ſuo innamorato, che per avventura dimenticato ſi era di dirle qualche coſa, voltoſſi, e non v' eſſendo chiaro abbaſtanza per diſcernere gli oggetti, ſe non ſe in digroſſo, non potè ſchivar l' inganno, e gridò, *Che c' è di nuovo mio caro Stefano!* *Non è qui* Stefano *Signora*, riſpoſe il Cavaliere, *ma uno che forſe vi vuol più veramente bene, che coteſto favorito Schiavo*. Il tuono della ſua voce la convinſe, ch' ella s' era ingannata, e la empì d' una terribile confuſione; non penſando però, ch' egli ſapeſſe così appuntino quello ch' era ſeguito, s' avvisò di tor via ogni ſoſpetto, ch' egli potuto aveſſe concepire nel trovarla ſola nel bujo della notte, con affettar un' aria d' indifferenza: *Che! ſiete voi James?* diſs' ella: *queſta non è la ſtrada per cui racquiſterete la voſtra ſanità; l' uſcire all' aria notturna non può far altro, che nuocervi... Dove mai ſiete ſtato, di grazia? Dove ho aſcoltato coſa, che mi ha renduto attonito,*

nito , ei replicò ; *e che il mio ſaperla potrà, ſecondo ch'io ſpero, giovar a impedirla; e voi frattanto avete cagion di ringraziare la Providenza dell'aver fatto me ſolo teſtimonio, di ciò, di che ſarà colpa voſtra, s' io farò alcun uſo a voſtro ſvantaggio. Che volete voi dire?* ella eſclamò, *voi ſiete pazzo ſenza dubbio ... andatevene, vi prego, a caſa, ed a dormire. Non già, Madama,* diſs'egli, *prima ch' io convinta vi abbia, che ſono deſideroſo della voſtra felicità, più che nol ſiete voi. Ma per non tenervi ſoſpeſa, ſappiate,* che *il caſo mi ha fatto eſsere a parte del voſtro più caro ſecreto ... Ho udito tutto il ragionamento tra voi, e Stefano, e però m' è noto il diſsegno, che ſi dovea in queſta notte mandare ad effetto; ma vi ſupplico, Madama, di conſiderare, ciò che a fare vi ſiete poſta. Eziandio ſe io teneſſi celato il fatto al Padrone, lo che nè la giuſtizia nè la coſcienza permetterannomi, ſe voi in quello perſiſtete, e quand' anche veniſte a capo di fuggire ſalva da chi vi perſeguirà, ſcoperta, che ſiate, il che non è tampoco veriſimile; come reggerà poi la voſtr'anima, punta in ſul vivo, al riflettere qual felice ſtato laſciato avete, qual marito offeſo, per cagion d' uno, forſe ingrato, Schiavo; imperocchè io penſo, che l'uomo ingiuſto, eſser non poſsa mai generoſo,*

roſo, od avere alcuna buona qualità, degna dell' Amor d'una donna.

Il turbamento, che ſentì queſta femmina, nel tempo, che egli così le parlava, fu così grande, che poco mancò non la faceſſe iſvenire .... Ella ſi ſoſtenne per quanto potè, appoggiandoſi ad una maſſa di legna tagliate il giorno innanzi, ma non valſe per buona pezza a riſpondere; ed il Cavaliere ebbe tutto l'agio che potè bramare, per renderla accorta del pericolo inſieme, e della ignominia, da che era inſeparabile il delitto ch' ella diſponevaſi a commettere. Allafine, *Non dite altro più* James, *per amor del Cielo*, ella eſclamò, *ſcoppiando* in lagrime, *Veggi' ora, e tremo, l'orrendo precipizio, a cui io correva in queſto punto; e fuggirollo per ſempre ... Se la voſtra diſcrezione vi farà tener ſecreto quanto voi ſapete; io giurerovvi per qualſivoglia coſa ſacra, che non ſarò mai più per tornarci, e in oltre ne darò quel guiderdone a voi, che per me ſi potrà.*

Oh Signora! replicò il Cavaliere, *ſe ſerberete inviolata la prima parte della voſtra promeſſa, con queſto ſolo averete ſoddisfatto anche all' altra, ed io mi riputerò ſommamente ricompenſato, in vedere, che continuate in una condizione, che a voi ſta rendere avventuroſa. In quanto alla mia ſecretezza ſiate ſicu-*

ſicura che la mia lingua non manifeſterà il menomo che, di quello che hanno udito le mie orecchie.

Se queſto adoperar generoſo faceſſe ſopra di lei effetto, ovver foſs'ella già da qualche ſecreta affezion prevenuta verſo la perſona del Cavaliere, è dubbioſo; ma immediate ella cominciò a dargli teſtimonianze, che *Stefano* non avea guadagnato tutto il di lei cuore. P*oichè*, diſs'ella, *voi avete sì perfetta contezza del mio delitto, ſediamo qui per brev'ora, ed io vi narrerò la ſtrada per la quale vi ſono ſtata indotta.... Forſe*, ella continuò, poſando la ſua mano ſul di lui braccio, *troverete che compaſſionare, in me; e poco o nulla da condannare.*

Con queſte parole, ella in certa guiſa l'obbligò a ſedere ſopra di alcune tavole che erano ſeparate dal mucchio di legna; ed eſſendoſegli poſta molto da preſſo, gli diſſe, che eſſendo un giorno ſola, *Stefano* era venuto per non ſo qual biſogna del ſuo padrone, ed avea colta quell' opportunità, per indurla a' ſuoi voleri, e che temendo ella poſcia di perdere l' affetto del ſuo marito, ſe veniſſe a ſapere quello che ella avea comportato, tuttochè a malincuore, era poi ſtata ſempre obbligata a cedere ſe ſteſſa alle voglie del Servo, acciocchè il dinegargli non lo provocaſſe a pub-

blicare il suo disonore: e che i medesimi timori l'avean fatta pur consentire a partirsi con esso, avendo egli, siccom'ella dicevan, spesso minacciato di palesarla, se non lasciava il Paese, che, stanco della sua schiavitù, egli stesso era risoluto a tutto rischio d'abbandonare.

Il Cavaliere, ad onta della poca sua cognizione del mondo, avea tanta capacità, e tanto lume, da non credere a tali ciancie. L'espressioni da lei usate nel parlare poc'anzi con *Stefano*, erano per lui più convincenti, che qualunque cosa ch'ella potesse dire in contrario, non dispiacerle il furto nè il Rapitore; ma si contenne dal palesarle in quell'occasione i suoi sentimenti, stimando fosse meglio che ella s'immaginasse d'esser creduta; e le disse, che al parer suo, poco si averebbe riguardo a quello fosse per dire di lei uno Schiavo su tal proposito, e però l'esortava instantemente a non voler per ninn conto ammettere mai più il pensiero d'oltraggiare suo marito, nella maniera ch'ella disegnato aveva. Ella glie lo promise con asseverazioni replicate, e per ultimo disse: *Adesso io veggo, quanto era grande la viltà d'acconsentire a privarlo delle sue sostanze; e se mai fossi tentata da qualche pensiero di macchiare il suo*

letto

letto, non di Stefano già farei per questo la scelta.

Quest' ultime parole, proferite con un' aria di tenerezza grandissima, ed accompagnate da una certa languida appoggiatura sugli omeri del Cavaliere, lo fe accorto, che ella era ben lungi dall' essersi da vero rivolta alla virtù, qualunque noja potesse aver concepita dell' ultimo reo disegno, o verso la persona, che ne doveva essere il complice. Non volendo egli non per tanto, che ella si spiegasse più palesemente addimandolla, in qual guisa si sarebbe diportata con lo Schiavo, il quale, parea verisimile, che frodato della sua malvagità gitterebbesi al più disperato partito? A che ella rispose, che s'ei voleva portargli una sua lettera cui sigillerebbe dopo averla veduta, le bastava l'animo d' inventare una scusa, la quale, non dubitava che le sarebbe menata buona per allora; e che in appresso tenterebbe di romperla con lui a poco a poco. Il Cavaliere non approvò questo metodo e le disse che quanto a se, volentieri sarebbe il portatore di quello ch' ella fosse per scrivere; ma che stimava più opportuno consiglio, il fargli sapere tutt' in un tratto, essersi ella pentita della sua condotta passata, e non voler più vederlo. Ma a questo ella non si potè lasciar persuadere, col pretesto

del ſuo timore, non veniſſe da lui tuttavia accuſata; e perciò laſciando d' inſiſtere ſu queſta propoſizione, riſolvette nell' animo ſuo di nulla più aggiugnere, ma di oſſervarla attentamente; e dato, che la ſcopriſſe ricaduta nella ſua primiera follia, non farſi niuno ſcrupolo di manifeſtar ogni coſa al ſuo Padrone.

S' inviarono alla magione aſſieme, penſando ella che foſſe naturaliſſima coſa, e da crederſi, ſe detto aveſſe a ſuo marito, che ella avea incontrato il ſervo nel ritornare da alcune ſue viſite. Ma nel breve cammino che le reſtò di fare, ella ſi diportò verſo lui con tai contraſegni d' affezione, che non gli laſciarono luogo di dubitare, che era in poter ſuo di ſuccedere a *Stefano*, ſenza uſar punto di quella violenza, di cui lo aveva ella accuſato. Ma tale ſcoperta, più toſto che luſingare la ſua vanità, od i ſuoi appetiti, gli apportò al contrario grande inquietudine: non che egli foſſe freddo di natura, e inſenſibile all' amore, ſe decente ſoggetto gli ſi foſſe preſentato; ma quantunque coteſta femmina foſſe giovane, e aſſai bella, la viltà che egli avea in lei ſcoperta, diſtruſſe tutto l' effetto, che per altra guiſa avrebbon fatto ſopra di lui le ſue luſinghiere bellezze; ed oltre ciò, egli prevedeva, troppo d'inconveni-

enti soprastargli, se ella in realtà gli fosse inchinata, e lo amasse, quanto cogli atti dimostrava.

Questi riflessi lo distolsero dal pigliar sonno in quella notte, e la mattina subito che il suo padrone uscì per dare una visita a' suoi Schiavi; sentissi chiamare nella stanza della sua Padrona, ove ella gli mostrò una lettera, che avea in quello scritta a *Stefano*, e gl'impose di leggerla, lo che ei fece, e trovò che contenea le seguenti espressioni.

A STEFANO.

UN accidente improvviso ci ha frodati per ora de' nostri Disegni.. mio marito ha dato orecchio ad un Contratto, e m' ha tolto dalle mani quel dinaro ch' io aveva, subito che io giunsi a casa, per esborsarlo in questo giorno.... spero, che il non aver io potuto rendervene più presto consapevole non vi avrà dato motivo per fare cosa che induca sospetto di quello che noi far volevamo.... Mi sono offesa la notte passata in un piede, e temo che non potrò camminare sin al luogo de' nostri congressi, per alcuni giorni.... Addio.... Abbruciate questa in presenza di colui, che ve la porta, altrimenti penserò che non amiate colei ch' è. *Vostra*

Provò indarno il Cavaliere di persuaderla o a scrivere in altro modo, o a non scriver niente; ella fu ostinata, e trovò tante scuse, per inventar le quali la quì addotta Lettera mostra ch' ella era feconda; che egli fu costretto di sigillarla tale, e quale; e giusta la sua promessa andò, a recarla a *Stefano*, che borbottò non so quai parole da se a se, e quindi battè il fuoco, e l'appiciò alla Lettera; e dacchè fu consumata, *Riferitele*, disse, *ciò che mi avete veduto fare; nè fa d'uopo d'altro*.

Ella infatti non aspettava altra risposta, che questa prova della sua ubbidienza, e disse al Cavaliere, ch'ella era soddisfattissima di quello egli avea fatto, e s'impegnava di trovare tanti pretesti di schivarlo, che alla fine gli sarebbe noia il pensare più a lei, e romperebbe da se la tresca fuggendo, *il che* diss'ella, *è l'unica via d'impedire ch' egli non riveli niente di quello che tra noi è passato*. Il Cavaliere fe sembiante di non discredere, a quant' ella diceva, e già se n' uscia dalla stanza, ma ella il chiamò indietro, e diedegli, tratta fuor del suo armadio, una porzione di dilicata vivanda, ed un bicchiere di spirito; e per lo spazio di tempo ch' ei si fermò, che a più non s'estese di quel che esigea la decenza, ella gli parlò, e lo guatò in

un

un modo, che lo convinse pienamente, che in luogo d'essere pentita da vero, niente più desiderava, che di replicare il suo delitto.

Vide egli oramai, che non era venuto a capo di riguadagnarla alla virtù col suo generoso procedere siccome avea sperato, ma d'avere soltanto cambiato l'oggetto della sua rea fiamma, ed esser ella incapace di rimorso; però incominciò a pentirsi di non avere fatto consapevole il suo padrone delle disposizioni d'una moglie, che, o presto o tardi, temea, che manderebbe, e lui, e sè stessa in ruina. Poco men non gli dispiacque per fino l'avere scoperto il disegno, da lei formato contro un marito, a cui ella avea così grandi obbligazioni; ma pensò, che offenderebbe la Providenza, che l'avea scelto per istrumento, onde porre obice alla rea congiura. Non potè nulladimeno il suo spirito non contristarsi grandemente... Stimò frattanto suo dovere il tener l'occhio attento sopra la sua Padrona, per ovviare che ella più non vedesse quel sudduttore della sua virtù; e per schifare nello stesso tempo ogni occasione di trovarsi egli solo con lei; ma quest'ultima cosa era appunto la più malagevole; essendo egli sempre nella casa, e il suo padrone uscendone spesso, ella gli dava continuamente nuove

prove del ſuo affetto, ſe le inclinazioni viziose dalle quali ella era vinta, meritar poſſono queſto nome: L'unico ſuo ripiego fu non moſtrare d'intendere i ſuoi penſieri, che pur manifeſtiſſimi erano, la di lui durezza, e inſenſibilità che tal credea che foſſe, le tormentava l'animo profondamente; e le difficoltadi che incontrava nel renderlo più accorto della ſua paſſione, ravvalorando maggiormente il ſuo deſiderio, gittò alla fine da banda ogni vergogna, ogni riguardo, e gli diſſe ch' ella lo amava: Adduſſe per iſcuſa, la diſparità d'anni tra lei, e ſuo marito.... che avendolo ella ſpoſato ſolo per convenienza, non poteva trovar piacere in abbracciamenti, che la mera neceſſità l'aveva indotta a ricevere; e che quantunque conoſceſſe il ſuo debito di gratitudine verſo di lui, queſta non era così forte paſſione, che metteſſe freno ad un'altra, la quale dipendea dal fuoco della gioventù. In ſomma, come donna ch' ella era inferiore a poche nell' ingegno, e ſuperiore alla maggior parte nell'aſtuzia, ſi ſervì di tali argomenti, per provare che il far a grado d' una inclinazione, impoſſibile a ſoggiogarſi, era per lo meno un veniale traſcorſo, un error perdonabile; che, egli poi confeſsò, che s'era trovato non ſo come, mezzo diſpoſto a

rico-

riconoſcerne la forza, nella maniera ch'ella bramava. Ma tale piegamento del ſuo volere fu così tranſitorio, che non valſe a render lui colpevole, ned' eſſa felice; e gli ſuccedette eziandio poco appreſſo una vie maggiore deteſtazione della di lei sfrontatezza, che deformava uno de' più belli viſi del mondo, e facea venire a noja ed a sdegno fin il ſuo vivaciſſimo ſpirito; laddove ſe foſſero ſtati ornamenti della modeſtia, e della virtù, egli li avrebbe quaſi adorati.

Egli le parlò un giorno così ſchiettamente ſu queſt'articolo, ch'ella proruppe in lagrime, ed uſcì della Camera ſenza fare alcuna riſpoſta a ciò ch'egli avea detto: Fu da lui ciò interpretato per buon ſegno, e ſperava, che principiando una volta ad avere un vero ſentimento de' ſuoi errori paſſati, li ammenderebbe; maſſimamente che veduto avea *Stefano* giacerſi naſcoſto, e ſtarſene quaſi in agguato attorno la Caſa, nè potè mai ſcoprire, ch' ella ſe n' andaſſe a lui; ma ſe ciò foſſe frutto della ſua vergogna, e dell' eſſerſi pentita della ſua ſtolta reità, o pur della di lei nuova paſſione verſo di ſe, non ſi ſapea accertare. Stimò nulladimeno, che avrebbe adempito appieno ad un dovere da ſe così ben cominciato, ſe comportava che lo ſchiavo indegno ſtaſſe ſpiando una qualche opportuni-

tà, della quale gli avrebbe ella forse permesso far uso in alcuni men difesi momenti, e però andandosene un giorno a lui, addimandandollo, di che cosa andasse in cerca? e quale affare lo tratteneva colà? A che rispondendo l'altro con aspre parole, si venne a qualche contesa tra loro, e poco appresso al menar delle mani. Essendo *Stefano* robusto della persona, e non avendo per anche racquistate il Cavaliere le primiere sue forze, ebbe questi la peggio nella zuffa; e se da alcuni passaggieri non fosse stata fortuitamente interrota, in quello appunto, che il suo avversario atterrato l'avea, egli avrebbe certamente sofferto molto più: ne risentì però grave pregiudizio, e fu obbligato di guadagnare il letto di bel nuovò. Avendo ciò saputo il suo Padrone, attribuì tal contesa a qualchè lor disparere, e non pensava mai che vi avesse una gran parte il suo onore; ma la sua Padrona, che sapea tutto l'affare, veniva frequentemente ad informarsi del di lui stato, esprimendo quant' era sollecita ed inquieta per il suo male; ed un giorno ella gli apportò in un piatto non so quale suppa, che disse d'avere preparata ella stessa, e che sarebbe per lui un grande ristorativo. Avendo egli un momento innanzi preso un po di cibo, la pregò a metter giù la sua zuppa,

di-

dicendole, ch' avrebbe poco dopo mangiato; per lo che fu da lei posta sopra d'una taula accanto del letto; ma venendo chiamata in fretta da alcuni che aveano qualche affare con lei, ei lasciò star là vivanda; e fu preso dal sonno; nel qual frattempo entrando nella stanza un gatto, tratto dal saporito odore saltò sul desco, e vuotò tutt' il piatto della preciosa vivanda. Riscosso dal sonno, s'avvisò della suppa che avea lasciata; ma vide subito ciò ch' era avvenuto, ed il gatto che tuttavia lambiva alcune gocce cadute sul desco. Egli non vi avrebbe più posto mente, se il povero animale non si fosse poco appresso gonfiato in una maniera straordinaria, e venutagli spuma alla bocca, con tutti i segni d'una terribile agonia, non fosse caduto morto nella stanza.

Quai contrarie idee dovettero allora affollarsi tutt' in un ttatto alla di lui attonita mente? una gratitudine mista con ammirazione verso l' esser divino, che l'avea così prodigiosamente prevenuto da un pericolo, di cui non avea il menomo sospetto; ed un altissimo orrore, nel trovare una Donna capace di sì nero delitto, omicida d'un innocente persona, che lungi dall' averla mai offesa, le avea compartiti segnalatissimi benefizj. Gli erano egualmente presenti all'animo, il male in-

tentatogli, e l'avventurosa sua salvezza: vedeva l' effetto fatale di quello sopra del povero animale, e sentiva questa, nel trovarsi vivo e salvo per benedire l' infinita Bontà, che l'avea difeso. Per non brev' ora l'occuparono queste meditazioni, e l'avrebbono senza dubbio a lungo trattenuto, se uno de' servi venendo a chiedergli, se avea mestieri di cosa alcuna, non le avesse interrotte.

Principiò allora a considerare, in qual maniera gli convenia diportarsi: Gli venne tal fiata in mente di levarsi, e di cercare la sua padrona, per rimproverarle il pensiero da lei avuto d'ucciderlo, ma non dubitando ch' ella il negherebbe con quella audacia, ch' egli vedea che non le mancava, e temendo, che ei si studierebbe in vano di svegliare alcun rimorso in un cuore così indurato, stimò il meglio, scansare la di lei presenza. Riflettendo poscia, che quando ella fosse venuta a conoscere, non esserle riuscito il suo disegno di vendetta, probabilmente s' appiglierebbe ad altri mezzi per compierla, udì le voci della Religione, e della natura, che gl' inculcarono di provedere, per quanto gli fosse possibile, alla propria difesa. Il suo Padrone era fuori per negozj, e non si aspettava la sua tornata in quella sera; però era incerta, che cosa ella

fos-

fosse per tentare, quando la famiglia troverebbesi in letto, ed egli solo, ed esposto a tutto il di lei furore. Allorchè pertanto fu vicina la notte, ei levossi, e serrando col catenaccio la porta, trascinò tutto quello che vi era nella Camera, e ne la coprì quasi con forte argine, per sua maggior sicurezza.

Troppo nulladimeno era confuso il suo spirito, per lasciar' entrare negli occhi il sonno, con tutto che la Casa paresse sepolta in un alto silenzio; fin a tanto, che udì all' improviso uno strepito di molte voci, indistinte per la lontananza, tuttochè giudicasse, che fossero dentro la Casa, ma crebbe tosto, e s' avvicinò maggiormente il romore, ed ei rimase più attonito, che spaventato, quando sentì il suo Padrone gridare ad altissima voce: *Tiratela a forza, e strascinatela se non si move da se.* Egli ebbe allora il coraggio di sbalzar dal letto, e liberando la porta da tutti i ritegni ond' l'avea sbarrata, l'aprì, ed il primo oggetto che segli presentò, fu il suo padrone, che veniva alla sua camera, e due o tre Schiavi, che strascinavano giù per la scale mezza nuda la sua Padrona. Essendo egli pure svestito, volle correre addietro per ravvolgersi decentemente in alcuni panni; ma il suo Padrone lo prevenne, e gli disse: *James,*

mes, ritorna pure al tuo letto, e ſe ſei giovane d' onore, ſcoprimi toſto tutto quello, che ſai di queſta malvagia donna ... di queſta sfrenata adultera, che ho in queſto momento trovata nel mio proprio letto con uno ſchiavo .... Ella accuſa voi d'averla tradita, e ſcoperta a me .... voi non ignorate però la di lei perfidia ... Dite ora il vero, ed io vi perdonerò di non avermelo più preſto rivelato. Sarebbe ſtata fola da romanzo, ed inſieme inſieme coſa inutiliſſima, tentar di naſcondere un delitto, nel quale, vedea già il Cavaliere, ch' ella era ſtata colta; e però ſenza veruna eſitanza, narrogli l' intera ſcena d' iniquità, che a lui era conta: ciò che avea ſcoperto tra lei, e *Stefano* nel Campo, i motivi, che l'induſſero a tenergli celato il ſuo diſonore, e le promeſſe, ch' ella avea fatte, di correggere, lui così diportandoſi, la propria condotta in avvenire; niuna parte premendo col ſilenzio, di ciò che ſapea, ſalvochè la particolarità dell'amore, ch' ella avea pur a ſe dichiarato; e finì, con recargli ſotto degli occhi il morto animale, e la maniera con la quale era ſtato ucciſo.

Il Padrone aſcoltò con maraviglia miſta ad orrore, tutto quello ch' ei diſſe, e gittando furioſamente lo ſguardo ſopra ſua moglie ... *O tu, la più vile*

vile di tutte le creature, esclamò, *non solo hai machinato di spogliarmi delle mie sostanze, ma hai tentato di uccidere questo miser'uomo, perchè l'impedì... Strabilio in pensare, come la mia vita sia salva, che pur era in balia di un demonio, qual tu sei, al pari del mio onore, e della mia robba.* Ella non proferì in tutto quello spazio di tempo una sola parola, ne sollevò mai gli occhi; ed egli fece legarla, così nuda com'era, con forti corde, e chiuderla sola in una stanza, di cui egli stesso serbò la chiave; ponendo però due schiavi alla porta, affine di ovviare a qualunque tentativo, che venisse fatto per metterla in libertà. Fatto ciò, ritirossi in una camera, più per meditare, che per dormire.

Parecchi de' Servi fermaronsi col Cavaliere, per risaper da lui più altre circostanze di questo affare; ed avendo egli appagata alla meglio la loro curiosità: eglino pure a lui raccontarono, che su la mezza notte era venuto a casa il Padrone, ed essendovi stato introdotto da uno che lo sentì al primo picchio, e che gli fe lume sino alla sua camera; ebbe a trovare nel letto colla sua Padrona lo schiavo nomato *Stefano*; che essendo corso nel suo gabinetto per dar di piglio ad una pistolla, ed ammazzarlo; colse il malvagio quel momento per saltar giù della

della fineſtra, e che con quella caduta s'era rotto il collo.

Il rimanente di quella notte ſi paſsò in riflesſioni ſu queſt' ultima avventura: e la mattina per tempo fu la bella Rea condotta davanti un Magiſtrato, e di là alla pubblica prigione, dove avea da aſpettare l' arrivo di alcuni altri Giudici, per udire la ſua ſentenza. Ognuno credette, che ſarebb' ella condannata alla morte; perchè l'adulterio era commeſſo; e il rubbamento di ſuo marito, e l'omicidio del Cavalier *James* macchinati, benchè per dono della Providenza impediti. Il di lei marito, offeſo nella crudel maniera, ch'egli era ſtato, non potè ſoſtenere il penſiero di vedere la ſua eſecuzione, e fu creduto, che egli corrompeſſe il Carceriere, per atarla a fuggire; imperocchè non ſolamente uſcì ella di prigione una notte, ma ſi ſalvò a bordo d'un Vaſcello, che miſe toſto alla vela; nè più di lei ſi udì novella nella *Penſilvania*.

Queſt' affare eccitò grande ſtrepito, e la condotta del Cavaliere ricevette tutte le lodi, che meritava. Il ſuo Padrone, perſuaſo, che egli aveva avuto in mira la quiete del ſuo ſpirito, nell' adoperare più toſto a convertire che a paleſare una Donna, ch' ei ſapea eſſere a lui sì cara, gli concepì in appreſſo un' eſtrema benevolenza;

ma

ma il Cavaliere fu maninconico, e pensoso per lungo tempo; ei paragonava l' animo di costei, con quello del suo Zio *Riccardo*, e vi trovava molta simiglianza, parendogli entrambi dall'istesso malvagio principio mossi e seddotti; e non potea senza un infinito riprezzo, e stupore apprendere, come l' umana spezie giungesse a tal grado di corruttela.

Alla per fine però, la sua racquistata sanità, e l'usata sua forza, rendendolo atto ad altre occupazioni, che quella del *pensare*, ritornò con mente severa, e lieta al suo consueto lavoro, nel quale continuò fino allo spirare intero del suo tempo di servitù, senza che alcun altro cattivo accidente, o ritardasse, o impedisse la sua liberazione.

Così questo giovane, e nobil'uomo, nato ad un'ampia fortuna, ed un rango illustre, languito avea per tredici anni interi nella più grave, e travagliosa schiavitù, che sostener si possa... esposto a mille pericoli, a mille difficoltà, e durezze di vita; ma oramai giunto era il tempo, che dovea metter fine alle sue disavventure in cotesta parte di Mondo, e dargli occasione di provare, quale accoglimento trovar dovesse in quelle Parti nelle quali ragionevol parevagli di avere ad essere meglio trattato. Lasciamolo però

sia

ſu le moſſe verſo dove ha da sì lungo tempo ſpaſimato per giungere ; e gettiamo frattanto un' occhiata ſu la ſtrana figura , che il ſuo crudel Zio ha fatta nella dignità, e nelle ricchezze appropriateſi.

Egli potrebbe a ragione paragonarti alla *Cornacchia* della Favola , che cammina con aria altera , e inſolente dopo d' aver indoſſate le penne del *Pavone* ; imperciocchè quantunque ei foſſe nato di lignaggio nobile, ed aveſſe ſortita una conveniente educazione, l' anima ſua nondimeno non avea niente di eccelſo ; ed in luogo di vera grandezza nella ſua maniera di penſare, nelle azioni eſterne, avea ſoltanto un certo mezzano orgoglio ; e ſempre che ei volea imitare l' uomo di rimarco , lo facea di sì mala grazia, ch' eccitava più toſto diſprezzo , che ſtima ne' circoſtanti.

Avendo , ſiccome già ſi è riferito, aſſunto il titolo di Barone *d' Altamonte* , ſubito dopo la morte di ſuo fratello, ei principiò a riſplendere in tutta la pompa della ſua accattata dignità, ſenza badare, quanto picciole erano le ſue rendite, per ſoſtenerla ; imperocchè quantunque il difonto Barone aveſſe diſpoſto de' ſuoi Beni ſolamente per il tempo della ſua vita , li avea nulladimeno così ingombrati di debiti , per lo pagamento de' quali

era

era obbligato il Cavaliere; che lo splendido equipaggio, cui prese sul bel principio dovette da lì a poco, ristrignersi; ed ei si trovò in tal depressione, che fu costretto di sollecitare appresso il Governo il dono d'una Pensione, nel che riuscì meglio, che ei non n' era degno, e gli fu accordata una rendita di mille secento Scudi all' anno, sinchè fosse disimbarrazzata, e libera l' intera Facoltà; ma non bastando questo per le sue private bizzarre spese, e per li suoi stravizzi, s'avvisò di cercare una moglie ricca di fortune. A tal fine ei lasciò *Altamonte*, e ritornò nel suo Paese, nelle cui parti Occidentali trovò una Dama, la quale per sua grande sventura diede fede alle proteste, ch' ei le fece d'un tenerissimo, e lealissimo amore: Essendo i di lei congiunti gente allevata con semplicità, e che non avea molto conversato col gran mondo, quantunque d'assai buona famiglia, non videro, che opporre, per quello apparteneva alle sue maniere, ed al suo carattere; così che il parentado si conchiuse in corto spazio di tempo, Sposatala dunque, visse con lei in campagna per pochi mesi; e quindi, sotto pretesto di non so qual bisogna, ch'egli avesse in Città, colà n' andò, recando seco il più ed il meglio de' di lei Beni: Postovi appena il piede, tornò di nuovo

vo in campagna per pigliare il reftante; ma quivi finiftro cafo gli avvenne, e fu egli accufato di un delitto, del quale, o foffe reo, o nò, meritavane realmente il gaftigo, per quelli che avea commeffi contro il fuo innocente Nipote.

Non molte miglia lontano dall'abitazione di fua moglie, due de' fuoi fervidori furono prefi per aver rubbato fopra una pubblica ftrada; e trovati rei, eglino accufarono il loro Padrone; per lo che, non oftante la fua dignità, egli fu condotto in prigione, e pofto ne' ferri. Non venendo tuttavolta recata prova contro di lui, oltre il giuramento de' due ribaldi, che non parea baftaffe per convincere un uomo di qualità, quantunque anche folo farebbe forfe ftata valevole prefunzione contro una perfona volgare, egli fu affoluto, ma l' affare in ogni parte del Paefe fece così gran ftrepito, ch' egli perdette tutta la ftima, che ivi avea.

Da lì a poco morì il Conte *d' Anglia*, il titolo, e le poffeffioni del quale effendo devoluti all'Erede *d' Altamonte* come più proffimo di fangue; quefto pretefo Pari cominciò a riputar fe fteffo l' idolo della Fortuna, e a gonfiarfi della fua Dignità, con che fi rendette più che mai ridicolo: Ei volle fpacciar la fua *grandezza* così, che

che più visibile divenne la vera sua *picciolezza*, eziandio ai più rozzi, ed inesperti; e non studiò mai d'ingerire *rispetto*, che non provocasse le *risa* in vece di *sommissione*. Egli aveva di malizia abbastanza, per accorgersene; ma l'amor proprio non permettendogli di pensare, che il lieve rispetto portatogli, massimamente da' suoi Inferiori, dovuto fosse a qualche cosa, che in lui medesimo si trovasse, prorompeva talvolta in sì fieri trasporti di collera, e di dispetto, che poco eran diversi dalla pazzia.

Egli ebbe per verità alcuni più rei e più gravi motivi di cruccio, e di dolore; il morto Conte, che non l'avea mai amato, pose ogni sua industria, giacchè privarlo non potea del Titolo, di torgli almeno i mezzi di sostenerlo con dignità, e non solo per testamento lasciò tutti i suoi personali effetti, ma eziandio grandissime porzioni de' Beni ad altri parenti, ch' ei ne giudicava più degni. Però il Conte *Riccardo* fe capo ad alcuni Professori di Legge, che opinarono, che il Conte non avea diritto di fare un simile Testamento; e aderendo al loro Consiglio incominciò a vessare i Legatarj con molte liti, nelle quali entrato una volta, non potè facilmente da quelle svilupparsi. Siccome egli era estremamente avverso allo spendere qua-

qualunque dinaro, ſalvo che per condiſcendere a'ſuoi più liberi piaceri, o per far di ſe moſtra nel mondo; le ſomme gravoſiſſime eſtortegli per cagion delle ſue liti vinſer tutta la ſua pazienza; ogni *paga* che ſi vedeva obbligato a dare, gittavalo in vere agonie, e la viſta di un *Proceſſo verbale* era una pugnalata al ſuo Cuore.

Vedendoſi per una parte ſenza l'altrui amore, ſenza il riſpetto di chiccheſſia, e dall'altra veſſato da perpetue importunità, laſciò la cura de'ſuoi affari ad una perſona, nella quale confidava; e paſsò il mare, avendo deliberato di vivere per qualche tempo nella ſua Baronia d'*Altamonte*, luogo abbondante di ogni coſa, dove avrebbe potuto rifarſi de'danni che le diſpendioſe Liti avean fatti a'ſuoi Beni. Non perciò era egli così padrone di ſe ſteſſo, che non cedeſſe alla tentazione di far qualche ſoggiorno nella Capitale, per cui paſsar dovea nel ſuo viaggio, e dove ſapeva ch'egli avrebbe più facilmente contentate le ſue paſſioni. Ma ivi fu, dove trovò quello che non avea innanzi mai conoſciuto, o che, non avea creduto che coſa alcuna nella Natura inſpirar gli poteſse; voglio dire una onorata paſſione, nella quale egli non avea mira alcuna d'intereſse. Accadde che in una viſita ch'egli fece alla moglie d'

un

un ecclesiastico di qualità, s'incontrasse in una giovane persona, le cui grazie, e bellezze ferironlo a prima giunta così, che si stimò il più infelice uomo della terra nell'aver già legato il suo arbitrio ad un'altra, e veder chiuso l'adito ad ogni speranza di possederla; ma conciossiachè non mancavagli prontezza ed attività d'invenzione, s'avvisò tosto di disseminare una voce, che sua moglie era morta. Avendo la madre del Cavalier *James* terminato la sua vita infelice pochi giorni prima della di lui partenza, l'avea un decente rispetto obbligato a portar corrotto in tale occasione; e però corrispondendo il suo abito a lutto, in cui arrivò alla Capitale, al falso rumore che sparso avea, fu da ognun creduto, ch' egli fosse in vedovanza.

Cotesta misera Dama, la cui rea morte diede coloro a questo pretesto, avea menata in tutto il tempo della lontananza del suo figliuolo una tristissima vita: Le nuove della morte di suo marito, e del figlio, a lei furon portate in uno stesso tempo: e benchè secondo tutte le circostanze quella parte che era vera in una tale contezza, non avesse fatto gran colpo sopra di lei, la inventata, e la falsa però tali inquietudini, e pene d'animo le apportò, che dovette urtare in una te-

tediosa, e cronica malattia, la quale terminò alla fine i suoi giorni. Siccome ella era vivuta per lungo tratto di tempo, non amata da alcuno, nè rispettata, così morì senza riscuotere l' altrui compassione, e l'altrui pianto, e fu sepolta in una maniera poco decevole al rango ch'ella un tempo ebbe nel mondo, e di cui in fatti era degna.

Sì poca scusa, e perdono, i più leggieri errori trovano spesse fiate nel mondo, mentre alla di lui censura sfuggono i più gravi, e chi di questi è reo appena vien riguardato con sprezzo, e forse forse guadagnasi degli encomj! Quanto e però irragionevole ed insussistente il Giudizio, che su le disseminazioni del volgo s'appoggia, o che dalle apparenze norma riceve!

La giovane, e bella *Anadea*, imperciocchè così era chiamato l'oggetto presente delle affezioni del nostro Conte, si lasciò facilmente ingannare da' pretesti d'un uomo nobile, il quale pareva languisse per lei di tenerissimo e ardentissimo amore: *Simplicio*, di lei padre, era un onorato, e ricco Mercante, non sproveduto di buon senso; ma, essendo egli senza colpa, non ne sospettava in altrui, e vide con piacere lo spezioso apparato di fortuna si offeriva alla sua diletta figliuola nel poter sollevarsi ad un stato superiore a quello in cui era nata;

di

di maniera che il Conte d'*Anglia*, non trovò difficoltà d'ottenere l'assenso di visitarla; ella ricevette le di lui sollecite amorose proteste sostenute dalla approvazione del padre con dolce corrispondenza; e se non trovò in lui niente che l'accendesse di gagliardo amore, almeno considerò quello ch'egli a lei professava, come un onore, che la sua gratitudine era sforzata a prezzare sommamente.

Così per un tratto di tempo procedette ogni cosa con passo agevole, ed il Conte *Riccardo* non avea motivo alcuno di temer dell' esito de' suoi disegni; certo è al meno, che se si fossero inoltrati con qualche poco più di secretezza, non avrebbono incontrato l'impedimento che li frodò. Ma essendo il progettato matrimonio del Conte colla figliuola di *Simplicio*, divenuto materia de' ragionamenti di ogniuno, non mancarono alcuni, che si preser la libertà di esclamare verso tutti i di lei amici così: *Dio voglia, che questa* giovane Dama *non sia per divenire così sventurata, com'ella spera di dover essere felice*. Queste voci amiche resero i parenti di lei più guardinghi, e gl' indussero a fare più diligente ricerca intorno al Carattere ed ai costumi del Conte; e vennero ogni giorno molte strane relazioni delle di lui dissolutezze, e della sua sregolata

vita, portate alla famiglia di *Simplicio*. Abbagliati su le prime dalla grandezza dell'equipaggio, e del titolo, e illusi di una esterior professione d'onore, non conobbero i vizj ch'egli ascondeva sotto sì bella coperta; ma la voce universale corroborata da fortissime circostanze, rendendoli più avveduti, risolvette il virtuoso Padre di volersi assicurare d'una perfetta riforma di costumi nel Conte, innanzi che acconsentire al maritaggio, lusinghevole, e spezioso com'era in apparenza. Non rifiutò nulladimeno con fretta indiscreta l'offerta di tal partito, ma diportossi con certo che d'aria indifferente, e men affabile verso il Conte, e ordinò alla figlia che facesse lo stesso, recando sovente scusa di essere fuori di casa, quand'egli facea le sue visite, o di esere indisposta, e di non poterlo accogliere. Questo cambiamento fu abbastanza visibile all'impaziente Amatore, e temendo, non qualche sinistro avesse scoperto l'inganno, di cui egli era colpevole, presò più instantemente che mai la conchiussione delle sue nozze, e divenne alla fine così importuno, che *Simplicio* fu costretto di rispondergli in tal guisa: *Mio Signognore*, diss' egli, *io ho un grato, e doveroso sentimento, quant' aver dee un uomo della mia condizione, per l'offerto onore della Parentela vostra ma*

non

non veggo motivo d' accelerare con tanto precipizio la cosa... mia figlia, è troppo giovane ancora, e le persone della sua età sono incerte, e dubbiose ne' loro affetti... Però giudico miglior consiglio il differire, sino a che una perfetta contentezza delle vostre buone qualitadi abbia in lei rassodati que' sentimenti, che fan di mestieri per rendervi ambedue felici.

Non è da dubitare, che un uomo così intento a fare a grado della sua passione, com' era il Conte *Riccardo*, non adoperasse ogni mezzo per rendere *Simplicio* più condiscendente; ma il buon Mercante avea già risoluto, e tutta la sua Rettorica non valse punto a smoverlo. Venuto egli meno appresso il padre, usò degli estremi suoi sforzi per vincere la giovane, e tirarla a sposarlo segretamente; lamentossi con lei del poco senso che il suo amore in essa faceva: Accusò il di lei genitore, come dimentico nel dechinar dell'età, di quell' ardore, che spigne, e sollecita la gioventù; e giurò ch' ei non potea vivere in sì crudel sospensione. Che cosa il di lei cuore sperimentasse in quest' occasione, io non saprei dire; ma è ben certo, che qualunque tenerezza ella sentisse per lui, la perfetta ubbidienza ch' ella ebbe per li comandamenti del Padre la sopravanzò.

Scorgendo adunque la medesima dispo-

ſpoſizione d' animo, e nel genitore, e nella figlia, e voler eſſi, benchè non rigettaſſero le ſue aſſiduità, guadagnar tempo; cominciò a ſoſpettare che aveſſero avuto qualche contezza del vivere di ſua moglie, e ſtaſſero aſpettando d' eſſere più certamente informati ſu queſto punto. Conobbe appieno, che col mandare a *** facilmente reſterebbon convinti della verità; e però che tale ſcoperta ſarebbe ſtata la totale ruina delle ſue ſperanze, ricorſe ad uno ſtratagema, degno di lui, per non reſtarne frodato.

Impiegò due giovinaſtri, i quali da lui dipendevano, acciocchè la ſpiaſſero, dovunque ella andava, ſin tanto che lor veniſſe in concio di prenderla, e di condurla a lui; a' quali in fatti riuſcì di compiere con facilità tal commiſſione. Dopo d' eſſere ſtati aſpettando due o tre giorni, ſenza che il tempo nè il luogo ſecondaſſe l' intrapreſa, la videro in ſull' imbrunire uſcir dalla caſa di ſuo Padre accompagnata da un ſemplice ſervidore: ella andava a fare una viſita ad una ſua amica, che abitava pochi paſſi diſcoſto, e dovea paſſare per un viottolo oſcuro, e ſtretto; ivi appunto fermaronla, ed uno di loro mettendole un fazzoletto alla bocca, perchè non poteſſe gridare, menolla ſeco per forza ſino all' eſtremità d' una ſtrada, do-

ve trovando una carrozza, ve la fece entrare. L'altro trattenne il picciolo servidore della Dama nel luogo del primo incontro, acciocchè non vedesse, che cosa era accaduto della sua padrona; e quando s'avvisò che il suo compagno l'avesse oramai traportata assai lungi, e fosse presso alla casa del Conte, lo lasciò andare, e seguitò di buon passo la preda, che era già stata consegnata all'avido lor padrone.

Vano sarebbe quì trattenersi in descrivere l'ambasce del Genitore, quando al ritorno del ragazzo egli ebbe contezza di questo rapimento; o il terrore della figliuola, prima nel trovarsi in potere d'un uomo sconosciuto e poi nelle mani d'uno, che avea per lei un amor sì violento, ed il quale, potea ben ella pensare, che non era sì oltre proceduto, senza un qualche reo disegno contro la di lei virtù.

Simplicio non tralasciò le più diligenti espresse ricerche per venire in cognizione de'Rapitori; ma però ch'egli poco sospettava, che fosse stato il Conte *Ricardo*, procurò che a lui destramente fosse taciuto il caso, e quando egli venne a visitarla, lo che fece subito il giorno appresso, affine di prevenire ogni pensiere, che fosse indirizzato alla sua persona, non gli fu detto altro, se non ch'ell'era andata, a passare alcuni giorni con una sua parente,

poco trato fuori della Città. Favorendo così ogni cosa il suo disegno, ei tenne ben custodita la giovanne Dama, ma trattolla non per tanto con sommo rispetto, incolpando di quel ch'egli avea fatto la forza della sua passione, e i crudeli indugi, che avea veduti, fraporsi alle sue onorate dimande; tutto quello però, ch' ei seppe dire, non valse a calmare le di lei apprensioni: Piangeva ella notte e giorno, e scongiuravalo a lasciarla tornare a casa sua. Questa ei le disse, ch' era la sola cosa, ch' era costretto di negarle; e che siccome ella l'avea chiesta senza speranza che fosse conceduta, non dovea stupirsi che fossero inutili le sue preghiere; nulladimeno continuò a rinovarle, forse per servire al costume, ed alla formalità; imperocche i di lei timori scemarono a poco a poco, ed ella diventò più trattabile. Aveva sempre rimirata la persona del Conte con occhi favorevoli.... come che non aveva molto conversato con alcuno del suo sesso, non conobbe nelle di lui maniere quel difetto di dilicatezza, per cui l' averebbono più Dame avuto in dispregio.... in somma, più tosto che odiarlo, ella lo amava. Oltre di che il suo nobil rango avea delle lusinghe, alle quali non sapea resistere, ed un amore eccessivo come quello del Conte, le sembrava che esigesse qualche ri-

ricambio. Principiò ella a pentirsi d'avere prestata troppa ubbidienza al capricio, che tale oramai lo riputava del genitore; e se il Conte l'avesse allora astretta ad acconsentire al suo maritaggio senza l'approvazione del Padre, ella averebbe senza dubbio ceduto. Ma questo scaltro amatore conoscendo l'avantaggio che sopra di lei d'ora in ora ei guadagnava, scansò ogni ragionamento intorno a ciò, continuando però sempre a dirle che ei non potea vivere senza di lei....: che ell'era la sola Donna che mai avesse amata, o fosse per amare da vero; e l'assediava incessantemente con giuri, con lagrime, con preghiere, miste de' più iperbolici encomj della sua bellezza.... volle alcune fiate, quasi non sapendo ciò che facesse e come trasportato fuor di se stesso, rapirle d'in sui labbri e dal petto i più ardenti baci; e poi fingendo di condannare la sua Passione, come rea di troppo grande ardire, si buttava in ginocchio, implorando il di lei perdono. Ottenuto il perdono, ritornava alle offese: e rinovando più volte questo gioco, tant' oltre procedette, che giunse alle libertà più pericolose. Ella ne facea doglianze, ma oh *Dio*! era il suo sentimento di corta durata: Egli avea l'arte di farle parer leggieri con nuove sommissioni i nuovi trascorsi, e diventava sempre più audace, a misu-

ra ch'ella si rendea più pieghevole e dolce. Quella timida modestia, ch' è una delle più sicure guardie della virtù, si perdeste a grado a grado e svanì; e col lasciarsi avvezzare a perdonargli cotesti tumultuosi contrasegni del suo amore , cominciò a pensare che non ne avea più di mestieri , e colle sue occhiate gli fe conoscere che non le dispiacevano : Ei vegliò attentamente, spiando quell' ora in cui fosse più riscaldata la di lei passione , e ad una libertà agggiungendone sempre una maggiore , addusse la sua temerità sino all' intero consentimento de' desiderj del più lubrico Amore.

Parerà forse strano , che un uomo del suo umore , e che avea così pienamente in poter suo l' oggetto de' suoi desiderj , non abbia con meno lenti progressi, ma tutt'in un tratto , preso que' piaceri, pe' quai spasimava, e non siesi dispensato dall'impaccio di quegli artifizj , che sol a grado a grado lo fecero arrivare a goderne. Con ogni altra femina senza dubbio egli avrebbe adoperato in questa guisa : ma veramente egli amava *Anadea* con una passione , che non gli permettea contentarsi di favori da lei ottenuti per forza, e ne' quali non avessero qualche parte le di lei proprie inclinazioni.

Ella venne poscia a lui proponendo, quello ch' egli le avea tante volte insinua-

ſinuato, cioè d'unirſi per ſempre in ſegreto matrimonio; ma abbenchè egli l'amaſſe tuttavia, era allora in poſ-ſeſſo di tutto quello ch'ella potea dar-gli, e non vedeva neceſſità di una for-male unione, per poſſederlo con ſicu-rezza, ſenza alquanto più conſidera-re la coſa. Le diſſe adunque, che eſ-ſendo ſuo padre molto ricco, ſareb-be tornato a loro ſcambievole van-taggio, l'obbligarlo a darne a lei una porzione, con che potrebbe egli diſim-barazzare i ſuoi Beni da alcuni ag-gravj che di preſente aveano, per la men ſavia condotta del difonto Ba-rone, e per il diſamorevole Teſta-mento del Conte d'*Anglia*. Queſti due articoli, ch'ella ſapeva eſſer veri, la diſpoſero a promettere che ſi unireb-be con lui in quella miglior maniera, che guadagnar poteſſe il conſenſo del Padre.

Il Conte *Riccardo* era lieto in eſtre-mo, d'averla ridotta a queſte condi-zioni; e ſiccome realmente egli era molto ſproveduto e biſognoſo di da-naro, così che ſarebbeſi maritato con qualunque Donna purchè gli aveſſe recata dote, eleſſe di farlo più toſto con *Anadea*, che con altra. Ciò ch' era una volta neceſſario per la ſua *Paſſione*, l'era omai per il ſuo *Inte-reſſe*; e s'adoperò affin di venirne a capo, per vie molto ſtraordinarie, ma

che a lui sembrarono le più verisimili ad aver buon esito, e che in un uomo della sua arroganza non debbono gran fatto recar maraviglia.

Ottenne da *Anadea*, che scrivesse una lettera di suo pugno al di lei Padre, la quale era concepita ne' seguenti termini:

Al Signor SIMPLIZIO

Mio caro, ed onorato Signore.

COn rossore sì, ma non con pentimento, io confesso avere la mia tenerezza e la mia gratitudine verso il mio caro Conte, fatto a me forza, fino a posporre il mio dovere verso di voi, ed ogni altra considerazione. Quella freddezza, con la quale voi m'imponeste, ch' io lo trattassi, per cagion di sospetti, ch' io sono convinta che non aveano il menomo fondamento di verità, poco men non è stata ad ambedue noi fatale ... ne l'un ne l'altro potevam sopportarla, e convenimmo insieme di torci fuori da questa crudele violenza ... Il mio preteso ratto, fu di mio proprio consentimento, sol fu usata una finta violenza, per esimere il mio Signore da qualunque sospetto: a lui direttamente ne venni, ed ho sempre da poi con lui dimorato: Come tutto questo si è fatto con la mi-

ra di guadagnare il vostro assenso ad una cosa che non avete ragione se non d'abbracciare con giubilo, lusingomi che non cel dinegherete, poichè altrimenti rendereste per sempre infelice colei, che brama d'ora in appresso, essere

Vostra ubbidientissima Figliuola
ANADEA.

Questa ei la inchiuse in un'altra, ch'ei scrisse, e le di lui parole eran queste:

Al Signor SIMPLIZIO.

Signore,

NOn essendo voi per anche sì vecchio, che dimenticato abbiate l'ardore di que' desiderj che bollono nella gioventù, io ardisco di presumere, che tal rimembranza vi moverà a perdonare alla vostra amabil figliuola, ed a me ... Se quello che noi abbiam fatto, può chiamarsi delitto, vi supplico a riflettere, che è sol proceduto dal vostro crudel differire quell'unione, che noi desideravamo scambievolmente. Io avea un'inclinazione sincera a imparentarmi con voi; il mio focoso amore per *Anadea* non era men puro, che i di lei virginali pensieri; voi tuttavolta, sicco-

me la mia cara compagna me l' ha di poi partecipato, per alcune inventate relazioni d' invidiosi, cercaste tempo da considerare, se io era degno della fortuna a cui aspiravo .... Non fo di questo menzione per rimproverarvi; ho troppo di rispetto verso il Padre della mia *Anadea*; ma, Signore, ella fu una strana, e importuna circospezione; e se io fossi stato della tempera d'alcuni uomini, avrebbe potuto cagionare la ruina della vostra figliuola; ma io l' adoro, e l' amo tuttavia, pregio il mio onore, ed ho per voi tutta la considerazione. Io niuna cosa più desidero, che di chiamarla mia per quelle strade, che hanno i Cieli ordinate; ma essendo di presente in tali circostanze, che non posso maritarmi senza qualche dinaro .... io non ne desidero se non quella quantità che richiede ora l' esigenza de' miei affari, e che voi potete facilmente a lei somministrare, senza nuocere agli altri vostri figliuoli. Cinque milla scudi mi saranno in questo tempo di giovamento infinito, e siccome dovete esser certo che solo una estrema passione indur può un uomo della mia qualità a maritarmi con dote sì lieve, così potete credere, che non altro che una premurosa cagione potea farmivi dimandare questo contante. Considerate, Signore, qual sia di pre-

presente lo stato nostro .... La durevole felicità della vostra figliuola, la riputazione, e la quiete del nostro spirito dipendono dalla vostra risposta: e non vogliate con men saggio risentimento, il quale a voi non può giovare, nè a me nuocere, sprezzar l'offerta ch'ora vi fò ... Quello ch'è fatto è fatto .... sta a voi rivolgerlo in onore, o in infamia della vostra Famiglia, ed io non dubito, che non abbiate abbastanza di senno, per iscegliere la prima delle due, e per credere, che lasciando la cosa all' arbitrio vostro, io mi libero davanti a Dio e davanti all'uomo da ogni censura e da ogni biasmo in quest' affare. Più presto che voi risolverete, più presto il carattere della vostra Figliuola s'esimerà da tutte le dicerie del volgo in suo discapito, e siccome io desidero egualmente che la mia, vendicata la sua onorata fama, così parerammi ogni ora un secolo, sin che io diventi suo legittimo marito, la quale unione obbligherammi a chiamare, me stesso

Vostro ubbidientissimo Figlio così bene che umilissimo Servitore
R. D. ANGLIA.

Giudichi ognun ch'è Padre, che cosa in se sperimentato abbia *Simplizio* nel leggere queste due Lettere.

Ve-

Vedere, che il Conte d'*Anglia*, il quale avea professata sì onorevole passione verso la sua figliuola era stato il Rapitore, che glie l'avea tolta di casa; ed esser convinto dalla di lei confessione ch'ella era stata complice del suo Rapimento, furono così eguali motivi per lui di stupore, che è malagevole il dire qual de' due lo rendesse più attonito; quell'afflizione eziandio, che non aveva mai cessato di premergli sul cuore, dopo la perdita d'*Anadea*; grandemente allor crebbe, allo scorgere ch'ella avea fin perduta la vergogna del suo stato, e non solamente osava confessarlo ad un Padre, il quale ella sapea, che avea in orrore l'infamia molto più che la povertà, ma chiamavalo ancora errore leggiero; e di cui nè pur aveva in animo di pentirsi. Tutto questo offendeva sì fattamente l'onestà sua, che appena potea reggere a pensarvi; nulladimeno prendendo per sua guida la prudenza, benchè già amasse molto meno la sua Figliuola, che prima di questo accidente, la riputazione della sua Famiglia gli fu sì a cuore, che fu da vero sollecito di ristorarla per que' mezzi che possibil mai fosse.

Stranamente ondeggiò circa la maniera con cui gli conveniva procedere: eragli stato ultimamente detto da diversi, che la Contessa d'*Anglia* era

viva infatti; altri all'opposto, sedotti dalla voce che avea fatta spargere il Conte, l' assicuravano ch' ella era morta ... Richiedeasi tempo per accertarsi della verità, e l'onore d'*Anadea* non ammetteva dilazione ... Era ella probabilmente per divenir gravida; ed il matrimonio susseguente sarebbe stato inefficace a riparare alla sua fama; oltre che l'animo del Conte potea cambiarsi, ed allora sarebbe stata inevitabile la sua ruina. Gli sembrava pure inverisimile, che una persona di sì alto rango volesse esporsi così bruttamente al disonore, checchè d' altri vizj fos' egli stato colpevole un tempo, ed alla turpitudine di prendere una seconda moglie, mentre era in vita la prima, alla quale non si sarebbe potuto molt' a lungo nascondere il torto fattole, e che senza dubbio averebbe vendicato il suo diritto, a confusione del marito iniquo. Credette dunque che per lui fosse il meglio dar retta alla sua dimanda, e accordargli in uno stesso tempo il dinaro ch' ei ricercava, ed un totale perdono delle cose passate; non volendo nulladimeno aver che rinfacciare a se stesso in quest' occasione, pretese dal Conte che dasse il suo giuramento davanti al Maestrato pubblico; non esservi al mondo Donna vivente, che lui potesse reclamar per suo marito. Oh

Dio!

Dio! com' ei conoſcea poco, che la perſona con cui aveva a fare, riputava i più ſolenni voti per non più che parole di cerimonia, e che li avrebbe fatti e rotti dieci mila volte per la metà della ſomma che ne ſperava! Ei andò con quella intrepida calma, che in ſimile occaſione arebbe avuta l'innocenza isteſſa, ed alla preſenza degli amici di *Simplicio*, giurò colle formole più ſacre, non eſſer egli ſtato ammogliato ſe non una volta, e non trovarſi più al mondo colei, ch' era ſtata ſua moglie.

Fatto ciò, *Simplicio* contogli cinque mila ſcudi, ed il matrimonio fu celebrato pubblicamente, eſſendone teſtimonj molti parenti della Spoſa; dopo di che il ſempre mai afflitto genitore, che non avea voluto veder ſua figliuola finchè non foſse divenuta moglie, diede ad ambedue la ſua benedizione, e deſiderò loro una durevole felicità, quantunque, ſiccome poi affermò, poco ſperaſſe che foſſero per averla. Non viſſe però ſino a poter vedere il brutto roveſcio nella condotta del Conte, nè le diſgrazie che poi ſuccedettero alla ſua figliuola, ma la ſua famiglia ebbe gran ragione di piangere ſu queſto parentado, e di vergognarſi di ciò che a prima giunta avea riputato un onore.

Per alcuni anni ella fu trattata col riſpet-

rispetto dovuto alla sua supposta Dignità, ed il Conte seguitò ad avere per lei molta considerazione; e però che temea ragionevolmente, non la prima sua moglie qualche grave molestia apportasse, impiegò una persona, della di cui fedeltà, e destrezza poteva essere convinto, acciocchè trattasse con lei, e le offerisse una buona somma di dinaro, per rinunciare ad ogni pretesa e richiamo contro di lui. Cotesta povera Dama, lasciata in uno stato assai dubbioso e miserabile al suo partire, e conoscendolo omai troppo bene per desiderar di vivere più con lui, saviamente accettò la proposizione, e s'obbligò di propria mano a non mai molestarlo, con qualunque altra Donna.

Essendo, che il Conte non avea per l' addietro avuti figliuoli, che fondatamente potesse far passare per suoi, e *Anadea* di tre l' avea fatto già Padre, ben si può credere, che eglino coadiuvarono non poco a far durare in lui l' amore verso la loro Madre; ma la naturale incostanza del genio suo prevalse alla fine; ei diventò sazio delle bellezze, che avea cotanto adorate un tempo. Non solamente oltraggiò il proprio letto, con donne le più dissolute, ma trattò eziandio lei come una volgar prostituta. Per colmo della sua iniqua, e pessima condotta, ei l' accusò d'avergli mancato

della

della fede, ... giunse per grado fino a negarle i vestimenti, e qualche dinaro spicciolato ... ingiuriò tutti i di lei parenti, col falso pretesto, che le portassero degli amorazzi; e tanto procedette, che negò la verità del suo maritaggio con lei, tuttochè fosse impossibile di trovar cosa alcuna con migliori testimonj corroborata. Ciò che lo addusse a trattarla con questa somma barbarie, si fu uno stravagante amore, preso verso una donna di niun merito e di niuna qualità, che potesse renderla amabile, o pregevole ad un uomo di gusto molto dilicato ne' suoi piaceri; ma ell'era d' una sfacciataggine somma, e, dicesi, che per prezzo de' suoi favori esigesse l' inumano trattamento della di lui moglie. Comunque si fosse, essendo egli per accidente andato a casa una sera più per tempo del solito, e trovando fuori sua moglie ricercò dove ne fosse andata, e gli fu detto, alla casa di suo fratello; per lo che portossi colà a dirittura, le fu addosso colle più rozze maniere, entrò in rissa col fratello di lei, ricercò per la casa il Galante, a ritrovare il quale egli pretese, che sua moglie colà ne fosse andata, sguainò la sua spada contro de' servidori, e si diportò come uomo privo di ragione, benchè in realtà fingesse tutto questo trasporto furioso, ch' era come un pre-

ludio

ſudio al cacciarla fuori di caſa per ſempre, lo che fece in quella ſteſſa notte, ſenza permettere, che ſeco aſportaſſe alcune delle ſue gioje, o de' ſuoi più piccioli arredi, ſalvochè le veſti che aveva indoſſo.

Così crudelmente trattata, portò le ſue doglianze al Veſcovo della Dioceſi, che era ſuo buono amico, e in caſa del quale ella avea avuta la diſgrazia di veder per la prima volta il Conte: ... L' aſſicurò della ſua protezione, e ne preſe impegno con diverſe altre perſone di ſtima. Il Conte fu altamente condannato da ognuno; e vi ebbe alcuni che preſero il coraggio, e la libertà di parlargli aſpramente ſu queſto propoſito; il che lo gittò così nelle furie, che mandò a lei il ſuo ſtaffiere con un' ambaſciata da fargli a bocca, la quale inchiudeva, Che ſe mai ella oſaſſe lamentarſi, o far neppure motto della loro ſeparazione, come di un atto altronde provenuto, che da' di lei malvagj diportamenti, manderebbe fuor di caſa i di lei ſteſſi figliuoli, e li dichiarerebbe baſtardi. A queſto ella diede per riſpoſta, ch' ella era eſente da ogni timore ſu queſto capo, imperocchè ei ſapea molto bene, che l' era facile di provare il ſuo maritaggio. Ciò lo acceſe sì fattamente di collera, che obbligò il medeſimo ſervidore a ritornare a lei, e dirle,

dirle, che ella troverebbesi nulla più che concubina, imperocchè egli avea un' altra moglie; che avea sopra di lui ragioni più antiche. Tale minaccia, la quale non poteva avverarsi, senza, che egli si proclamasse per il più vile, più iniquo, e più spergiuro di tutti gli uomini, le fece conchiudere, che ei fosse realmente pazzo, e ch' ella non dovea con altre repliche pascere la di lui frenesia.

Dopo ciò, non vi fu male alcuno, di cui egli non l' accusasse per rea, quantunque forse poche Donne abbiano più pochi vizj, o più virtù, che n' ebbe questa sfortunata Dama; ma le sue proprie parole piene d' affetto meglio scopriranno il di lei carattere in una Lettera, ch' ella scrisse ad un Signore, il quale era stato Ricevitore dell' entrate del Barone *d' Altamonte*, e poscia del suo crudel marito. Ell' è una risposta ad una del Gentiluomo, che s' era condoluto con essa in proposito dell' infausto cambiamento delle cose sue.

Al Signor AMICO.

Signore,

CHE efficace cordiale sia la Compassione agli afflitti, la vostra cortese Lettera me n' ha convinto. Vi ha

ha parecchi, che mostrarono d'*idola-trarmi* nella *prosperità*, e che ora mirano con *disprezzo* la mia *sciagura*, ma ringrazio il Cielo che ho un'anima capace di spreggiare un sì vil trattamento; e pur veggon'essi l'ingiustizia, che m'è stata fatta, più apertamente, che non potete voi vederla, nella lontananza in cui siete .... Ma voi per verità conoscete meglio la tempera del mio perfido Signore, e però potete con poco stento assolvermi nel vostr'animo da' delitti, ch'egli barbaramente m'imputa ... Oh mio Signore! Quai parole distinguer potrebbono anzi qual cuore, se non se il mio, che la sperimenta, varrebbe a concepire la disaventura, sotto la quale io gemo! Essere cacciata di casa, spogliata d'ogni cosa, abbandonata alla carità de' miei amici, sin per aver pane da vivere, sarebbe il menomo de' miei malori, se non mi venissero da un marito ... da un marito, che io ho amato colla più tenera, e sincera affezione ... ma l'essere separata a forza da'miei figliuoletti, il vedere que' poveri bambinelli esposti al crudel trattamento d'una ribalda, che trionfa in luogo della lor Madre, è quello ch'io difficilmente tollerar posso; ma pure, nemmeno questo è il peggio ... la mia riputazione, più cara a me del marito, de'figliuoli, di tutto il Mondo ...

la

la mia riputazione, Signore, è ferita... le più innocenti miei azioni si censurano, e si spacciano come delitti, de' quai non ho nemmen avuta mai l'idea. Voi siete stato testimonio della mia condotta per alcuni anni, avete veduto con quale sommissione ho sopportato tutto il perverso amore di Milord... quanto poco ho conversato con altri, che con lui... quanto felice io mi sia stata, quantunque volte vedea lui contento... quanto io mi sia adoperata per divertirlo nelle sue inquietudini. In somma, tutto il mio studio è stato di renderlo pago, e tranquillo... ed ora sono discacciata, vilipesa, schernita, lasciata nella mendicità, e nell' ignominia! vi fu mai alcun marito, che riscosse amore dalla sua compagna, così ingiusto, così inumano! vi fu mai alcuna moglie fedele, così veramente infelice! Che debba io fare, non lo so. Vo a rilento, per incominciare un processo; ma come potrò dispensarmene, senza dar motivo al Mondo di credermi così malvagia, come vengo rappresentata. S' egli ha un' altra moglie come son propensa a credere, che in questo egli non abbia detto, che il vero, e se voi lo sapete, per Dio fatemene consapevole; non dovreste ignorare tal fatto, dacchè siete nel medesimo Regno. Il vostro avviso sarà una carità,

tà, per una innocente donna, priva di ſperanze, priva di amici, che ſcientemente non ha mai offeſo alcuno nel Mondo, e che non oſtante da colui, che doveva eſſere ſuo protettore, è renduta la più miſera e infelice donna, che viva. Continuate ad avere pietà del mio ſtato, pregate per me, e ſcrivetemi; non potendo io, checchè mi avvenga, non eſſere ſempre grata amica di un sì onorato uomo. Potrà forſe venire un tempo, in cui mi ſarà lecito teſtimoniarvi maggiormente la mia gratitudine; frattanto, accettate il rendimento di grazie

della ſinceramente voſtra,
A. D' ANGLIA.

Non vi fu mai più deplorabile, ne più critico caſo, di quello di coteſta oltraggiata Signora. Il Conte aveva omai apertamente dichiarato, ch' ella non era ſua vera moglie; tuttochè oltre le pubbliche depoſizioni, vi foſſero molti teſtimonj ancora in vita, ch' erano ſtati preſenti nella ſolennità delle Nozze. A lei era facile provarſi ſua moglie; ma poi tremava per li ſuoi figliuoli, ch' erano affatto in potere del Padre, ed i quali, ſe egli li cacciava, non aveva ella modo di ſoſtentare. Ed in oltre, ſe foſſe ſtato vero, il che ella temea gran fatto, che eſiteva una prima moglie, ella non ave-
rebbe

rebbe più avuto diritto nè ragione a quel nome, ed al titolo, di cui tutt' or godeva, ed i suoi figliuoli sarebbono divenuti illegittimi, quantunque nati nel matrimonio, e da una madre saggia, e virtuosa... ed ella, ed essi, tuttochè innocenti, avrebbon dovuto portare tutto lo scandalo della reità, senz' altro compenso, che la misera soddisfazione di pubblicare l' infamia d'un uomo, che parea morto ad ogni sentimento, d'ignominia, e d' onore, e che sceglieva, o questo, o quella indifferentemente, secondo, che servivano alla sua avarizia, o al contentamento de'suoi sensuali appetiti. Queste considerazioni la obbligarono a gemere pazientemente sotto la grave soma de mali suoi, mentre l' inesorabil Conte era sì lontano dal compassionarla, che pareva più tosto prendesse un maligno piacere, od almeno godesse di appagare quel dell'amica, nel gloriarsi de' torti ch' ei le avea fatti, e facendo il di lei infortunio, giornaliero soggetto del più buffonesco riso in tutte le compagnie.

Cotesta sfacciata, e ribalda femmina, per lo cui amore la sventurata *Anadea* era così trattata, non perciò a trionfar ebbe per lungo tempo nella sua ribalderia; ei divenne così sazio della di lei imprudenza come già della modestia dell' altra, ma non sostenne

ne ella il rovescio della sua fortuna con egual valore; poi che egli l'ebbe cacciata di casa, e comandatole di non mai più mettervi il piede, a suo dispetto volle rientrarvi, e cacciatasi traditamente nella Camera, e quando sentì, che v'era con lui compagnia, rovesciò con empito le tavole, gli rimproverò la vana promessa del suo maritaggio, e lo chiamò con que' nomi, che in fatti egli meritava, benchè non da lei. Più uomo, che donna, per la sua robustezza naturale, e fatta audacissima per la vile educazione che avea sortita, non badò nè a minacce nè a colpi, ma rispinse, e ricambiò con tanta forza sì quelle come questi, che dovettero i Servitori accorrere in ajuto del loro mal concio Padrone. Ei la fece più volte mettere nell' Ospitale della Correzione; ma non si tosto er' ella tornata in libertà, che rinovava gli affronti, e spesso arrivò a fracassar le finestre, e suscitare la plebaja sediziosa intorno alla casa, che pareva ormai divenuta un comune bordello, e non essere più l'abitazione d'un uomo Nobile.

Per sgombrare una volta da se questa Peste, e per liberarsi eziandio dalle continue rimostranze fattegli dalla più sobria, e più giusta *Anadea*, si dispose a lasciare quel Regno, e ritornare a ****; ma prima di far ciò, fu sforzato dal Vescovo, e da alcuni Nobili,

bili, che si collegarono col Prelato in sì buona opera, a stabilire alcune rendite certe, e regolari per le tre piccole figliuole, a lui nate da *Anadea*; ma quanto alla loro madre, non si potè da lui ottenere, che la vedesse, nè che per lei operasse cosa alcuna. Quale strana complicazione di crudeltà, d' ingratitudine, e di spergiuro, senza esempio, senza modo, videsi nel di lui contegno verso questa Dama! Ma parve, che inorgoglito, dirò così, dell' esito del suo inumano disegno contro il Nipote, egli abbia dapoi neppur stimato pregio dell' opra, simulare una qualche propensione al *Bene*; ma procedesse in una serie continua d' ogni sorta di delitti, senza il menomo riguardo al decoro, o alla riputazione.

Subito dopo il suo ritorno in quel Regno, di cui era nativo, diede un esempio di bassezza, che appena troverebbe l'eguale nelle più vili condizioni, non che mai nella sua. Ricevette notizia dalla parte d'*Occidente*, che la Contessa d'*Anglia* sua prima moglie era morta, e che col suo maneggio frugale, della somma, ch' egli le avea data, per impedire, ch' ella non lo disturbasse nella sua nuova scelta, oltre qualche giunta di lasciti di suoi parenti, aveva morendo lasciato un capitale di quasi sei mila scudi; per

lo

lo che, desideroso di trasferire in suo possesso questo dinaro, partì verso colà per le Poste a dirittura, e sfoderò lettere di Procura, carpindo a suo vantaggio tutto l'avere di quella moglie, ch'egli avea rinunziata, e ripudiata co' più solenni giuramenti.

Strano esempio di sfrontata viltà! chi, toltone lui, non si sarebbe vergognato di privare i Parenti superstiti di quella povera Signora di quelle sostanze, che la sua economia avea risparmiate, forze per ricompensare alla sua morte coloro, che l' erano stati amorevoli in vita? Chi, toltone lui, non si sarebbe arrossito, di neppur vedere in faccia alcuno de' congiunti, o degli amici di colei, ch' egli aveva cotanto oltraggiata? Ma debbe dirsi di lui, che il suo *Orgoglio* non lo trattenne mai dall' abbassarsi a qualsivoglia cosa, della quale potesse per lo meno trar guadagno; nè la sua *modestia* dal credere, che tutto quello ch' egli faceva, gli stasse bene.

In simil guisa il Conte titolare d' *Anglia*, disonorava la dignità, che si avea appropriata, mentre il vero proprietario, fra tutti i disastri d' una crudele Schiavitù, di niente più si lagnava, che del mancargli le occasioni di far valere quei Talenti, ch' egli avea ricevuti da Dio, e dalla natura, per poter farle onore. Ma il tempo

era omai giunto, che si dovea vedere il terribile confronto fra essi, e sorgere alla luce quegli oscuri misteri d'iniquità, co' quali la nuda, e schietta innocenza dell'uno era stata tradita, e il tradimento dell'altro avea sì lungo tempo prosperamente riuscito.

Il Cavalier *James*, oramai non più Schiavo, passò nella *Giamaica* sopra un Vascello mercantile, e giunto sano, e salvo colà, trovò una flotta di Navi da guerra, ch' era su l' ancore nel Porto; poichè seppe, che una di quelle metteva presto alla vela, per l'*Europa*; vi s' introdusse tosto in figura di semplice marinaro, non avendo contanti nè raccomandazioni per esservi in altra guisa ricevuto; ma era egli già da sì lungo tempo indurato alla fatica, che non riputava questa una dura bisogna, massimamente, che contribuiva a recarlo in vicinanza del Luogo, che avea tanto bramato di vedere.

Non stete molti giorni nella Nave, che fu osservato con attenzione da un Uffiziale, che facea lo stesso tragitto; ed egli stesso guatò lui con una curiosità, che gli dipingeva nella fantasia all' aria di quel Signore un volto, da se altre volte veduto, benchè non potesse ricordarsi quando nè dove; fino a che l'altro lo trasse da ogni dubbiosa sospensione per questo conto.

Era

Era egli ſul Caſtello di prova, con alcuni altri della ciurma marinareſca, quando udì una voce dalla Coperta eſclamare, *Voi quì! voi marinaro, in giuſtacore turchino!* Niuno di quei ch' erano preſenti avendo una veſte ſimile, corſe egli immediate verſo la perſona, che chiamava. *Onorato amico, qual'è il voſtro nome?* diſſe l'Uffiziale, *James d'Altamonte*, riſpoſe il Cavaliere. Addimandollo poſcia, s' egli era ſtato mai ad una Scuola, cui gli nominò. Alla qual dimanda il Cavaliere fiſsò più attentamente ſopra colui lo sguardo, e riſovenendogli, chi foſſe, *Si, Signore*, replicò, *io ſono ſtato a quella Scuola, che voi mentovate, e ſe mal non mi appongo, voi ſiete* Chavignì, *che ivi eravate nel medeſimo tempo*. A queſte parole l' Uffiziale alzò le mani, e gli occhi in ſegno di ſtupore, e, *Grande Iddio!* gridò, *qual prodigio è queſto! ſe voi ſiete* James d' Altamonte, *figliuolo del Barone di queſto nome, come è addivenuto, che voi da sì lungo tempo ſiate ſtato creduto morto? Dove ſiete ſtato aſcoſo? Come per sì lungo tratto di tempo, perduto al mondo! Per quale fortuita combinazione di coſe, il voſtro Zio* Riccardo, *gode il voſtro Titolo, ed i voſtri Beni, mentre voi ſiete in sì umil poſto?* Il Cavaliere, che ſul principio di queſte eſclamazioni ſi sforzò di ritenere le la-

 grime,

grime, che già già ſpicciavan dagli occhi al ricordarſi della barbarie uſata contro di lui, proruppe in furibondo ſdegno, ſul fine di eſſe. *Il mio Zio* Riccardo, eſclamò, *quel moſtro, gode il mio Titolo, ed i miei Beni! è dunque morto il Barone?* L' Uffiziale allora gli diſſe, che era morto, ed il tempo da che lo era; che trovando il Cavaliere, corriſpondere eſattamente con quello, nel quale egli fu tratto ingannevolmente in ſchiavitù, gli fece eſclamare, *O cieli, e tal può trovarſi malvagità in un' uomo!* L' Uffiziale lo introduſſe di poi nella Camera principal della Nave, ed avendo inteſe tutte le di lui avventure, come le abbiam noi quì narrate, raccontò a lui quelle del Cavaliere *Riccardo*, chiamato allora Conte *d' Anglia*, come le avea dalla voce univerſale appreſe; nelle quali il Cavalier *James*, tuttochè poco eſperimentato nelle regole del gran Mondo, trovò tanto da recarſi a disdegno, che non potè contenerſi dallo ſpeſſo interrompere la narrativa, con dire, *E' poſſibile, che un uomo, che ha avuti gli avantaggi dell' educazione, diſcenda a sì vili azioni?*

Il loro ragionamento durò per lungo ſpazio di tempo; e l' Uffiziale l'aſſicurò, che parlerebbe col Capitano, acciocchè faceſſe il ſuo viaggio in altra maniera da quella a che s' era

pre-

preparato quando montò ſul Vaſcello. Egli ſe n' uſciva appunto fuor della Camera per adempire alla ſua promeſſa, quando rientrando in ſe ſteſſo, *Fermate*; diſſe, *mi ricordo ora, che il giovane Cavaliere* James d' Altamonte, *aveva un particolariſſimo ſegno, ch' io ho ſpeſſe volte oſſervato, quando ſi bagnammo aſſieme .... non già ch' io dubiti, che voi non ſiate quello ſteſſo, me n' aſſicurano i lineamenti della voſtra faccia, e la contezza, che mi date di voi medeſimo; ma ſe aveſte in fatti queſto ſegno, egli ſervirà a corroborare le altre circoſtanze, ed a convincere altrui egualmente che me.* Il Cavaliere toſto ſi ſpogliò, e gli diede a vedere queſt'indelebile prova, che appena l' altro ebbe oſſervata, l'abbracciò, con dire: *Non fa d' uopo d' altro .... voi ſiete il vero Cavaliere* James d' Altamonte, *il vero Conte* d' Anglia.

Ciò detto, andò a dirittura dal Capitano, e lo fece conſapevole di queſta ſorprendente ſtoria; il quale eſſendo nè più nè meno di ſangue nobile, l'udì con un ſenſo di tenerezza, e di pietà miſte di ſdegno. A lui pure era noto il carattere del Conte, e però non gli ſembrò punto inveriſimile, che foſſe ſtato colpevole di sì nera azione; pregò l'uffiziale ad introdurre quell' oltraggiato Cavaliere nella ſua Camera in quella ſteſſa ſera, poichè deſi-

derava udire dalla ſua propria bocca alcune altre particolarità de' ſuoi diſaſtri.

L'amico del Cavaliere ubbidì lietamente al cenno del Capitano; ed allora fu che lo Schiavo tornato poc' anzi a libertà, ſi vide trattato per quello ch' egli era, e non ſecondo quel che appariva: Gli uffiziali delle Navi da guerra di quella Nazione ch' elleno erano, ſiccome ſon la difeſa e la gloria della loro Patria col lor valore, così ſono il decoro e lo ſplendor della Corte per la umanità, e per lo civil coſtume: Il generoſo, e nobile Capitano aſcoltò una relazione sì piena di prodigj con ammirazione eſtrema; e ſempre che interuppe il Cavaliere nel racconto, con alcune interrogazioni, che dinotavano la ſua curioſità di ſapere le più minute circoſtanze della ſua vita, lo fece, ſupplicandolo di perdono. Nè già egli adoperava in sì fatta guiſa per mera compiacenza. Le avventure che udiva, tuttochè eſpoſte in iſchietta maniera, ſenza ornamenti di lingua per riſvegliar le paſſioni, eſſendo dettate dalla verità, e con arditezza da lei inſeparabile profferite, s' inſinuavano più efficacemente nel cuore, della più elegante ed amena favola... Il Capitano e tutti i circoſtanti *ammirarono* le *virtù*, e *compianſero* i *diſaſtri*, e le

durez-

durezze dell'illuſtre paziente: Ognuno parve che emulaſſe il compagno nel dimoſtrare il ſentimento, che e quelle e queſte eccitavano in lui; ma il giovane *Chavignì*, che era ſtato condiſcepolo del Cavaliere, fu in una ſpezie di rapimento dal piacere d' eſſerne ſtato il felice diſcopritore.

Non è da dubitare, che il Cavaliere, diſpenſato allora da tutti i doveri, per compiere a' quali era entrato nella Nave paſſaſſe le notti in una maniera ſmiſuratamente diverſa da quel che fatto avea per una lunga ſerie d'anni. Il ſuo ripoſo ſarebbe infatti ſtato interamente tranquillo ſe non l'aveſſe ſturbato alquanto la rifleſſione, che tutte le ſciagure da gente eſtrania cotanto deplorate, eran ſopra di lui venute per opra d' uno del ſuo proprio ſangue ... davagli pena il penſare, che nel vendicare i diritti della ſua naſcita, eſpor dovea alla confuſione e al diſonore il Fratello di ſuo Padre; e che una famiglia di cui aveva ſentito farſi così onorevole menzione, doveſſe eſſere offuſcata coll' eterna macchia, delle vili azioni d' uno sì proſſimo di lui parente... Erano queſti i ſentimenti d'uno Schiavo! Una ſimile dilicatezza d' onore come mai ſi ſarebbe aſpettata da un uomo, che dalla ſua prima fanciullezza eſcluſo dalla compagnia de'ſuoi eguali,

era ſtato a ſervili uffizj , a fatiche e durezze de' più vilmente nati eſpoſto ! Donde imbevette egli maſſime così rette ? Dall' educazione non già : non dall' eſempio ... non dalla converſazione ... Glie l' inſpirò la ſola Providenza , e ſupplì ad ogni altro difetto, per renderlo idoneo a godere meritamente la dignità , della quale era nato erede.

Le ſue virtù , e le ſue diſavventuture , che gli aveano guadagnati queſti nuovi amici , li rendettero più ſolleciti a ſervirlo , che generalmente non ſono gli amici più vecchi ; ed ogni coſa contribuì tanto a proſperare il lodevole loro ſtudio , che ſarebbeſi quaſi detto che la fortuna , pentitaſi delle crudeltà uſate al Cavaliere era allor riſoluta di farne un' ammenda , profondendogli i ſuoi favori.

L' Ammiraglio , che comandava la Flotta , era un Gentiluomo , il cui carattere , qualunque deſcrizione che ſe ne dia , dee ſoffrirne ſvantaggio ; è impoſſibile ad ogni modo far di lui menzione , o ſol penſare di lui , ſenza toccare alcune di quelle grandi , ed amabili qualità , che lo fan riputare come propoſto dal Cielo in eſemplare della vera dignità dell' umana natura. Buono infleſſibilmente : ſuperiore alla tentazione , valoroſo per non temere ; ſaggio per non eſſere ingannato ... la

gin-

giuſtizia e la gloria ſue ſole mire in tutte le di lui azioni; giudice talor dell'operazioni altrui, ma non guidato da pregiudizj, o dalle apparenze; amico imperturbabile, eziandio di quella virtù, che non è uſcita de' cenci; implacabil nemico del vizio tuttochè coperto di tutta la pompa d'un vano luſſuriante orgoglio; geloſo in adempire a propri doveri... ſevero, ma non già crudele verſo quelli, che trova lenti e rimeſſi nell'adempire ai loro; niente è capace più di aſpreggiarlo, che l'adulazione, e l'oſtentazione, due contraſegni al creder ſuo d'una mente triviale, debole, o malvagia; e ſe mai ſi vide in lui arcigno il volto, od aſpro l'umore, ſi fu quando tentò alcun di guadagnare il favor ſuo con l'affluenza di parole, o con l'eſteriore dimoſtrazione.

Alla preſenza di queſt'Eroe, che ſi può dir con verità aver gareggiato con tutti quei della Grecia, e di Roma, ſe non li ha (conſiderate le circoſtanze) eziandio ſuperati, giudicò opportuno il Capitano d'introdurre il ſuo Nobile Paſſaggiere. Per tempo adunque la mattina fe alleſtire lo ſchifo, e andò a bordo dall'Ammiraglio, a cui raccontò tutta la Storia del Cavalier *James d'Altamonte*, e li chiedette licenza di condurlo a lui. Poco vi fu biſogno d'interceſſione; l'Ammiraglio avea

 poſto

posto l'orecchio attento alle cose dettegli, e trovò nella serie d'avventure non mai più udite, tale innata generosità, fortezza, e pazienza in colui che le avea sostenute, che non desiderò egli meno di vederlo, che l'altro di presentarglielo. Ritornò dunque lieto il Capitano al suo Vascello, e riferì agli altri Uffiziali, ed al Cavaliere, ciò che avea operato. La perfetta contezza che ognuno avea dell' Ammiraglio, li rendea sicuri, che ei non arebbe desiderato di vedere una persona, di cui approvato non avesse il contegno; e che non l' arebbe approvato, senza darne maggiori prove che di parole, delle quali egli fu sempre molto più scarso che de' fatti. Questi generosi uffiziali godevano in così pensare, quasi al pari del Cavaliere: Tra loro pertanto procurarono di metterlo in assetto con molto migliori vestimenta, che non avea quando entrò in Nave; ed essendo giunto il tempo prefisso dall' Ammiraglio, v' andò col Capitano e con *Chavignì*, che si giudicò a proposito che l' accompagnasse per essergli testimonio; lieto oltre modo di dover presentarsi ad un uomo illustre, il cui nome e le azioni erano in quella parte di mondo così decantate e famose, che non potevano non avere accesa di meraviglia la mente del Cavaliere, cotanto avida, e curiosa delle grandi azioni.

L'

L'accoglimento che gli fu fatto, non avrebbe forse potuto essere maggiore, se egli fosse stato già al possesso del titolo, e delle rendite d' *Anglia*; perocchè la compassione unita al rispetto dovuto alla sua nascita, diede doppia soavità, e grazia, alla compiacenza istessa: Egli ebbe l' onore di sentirsi dire, che più di lode richiedeasi di dare a lui, saputo avendo colla forza della sua virtù sopportar le afflizioni, che a colui che conquistò Regni colla forza dell' Armi; *perchè*, disse l' Ammiraglio, *l' uno n' è debitore intieramente a se stesso, e l' altro al coraggio delle sue Truppe.*

Al ripetersi della sua calamitosa storia, imperciocchè l' Ammiraglio volle udirla dalla sua propia bocca, lagrime virili salirono negli occhi di quel grand' uomo, particolarmente quando fur mentovate le angoscie de' suoi anni infantili; e quantunque ei non dicesse cosa alcuna sopra i diportamenti del Cavaliere *Riccardo*, tutti però i suoi gesti mostrarono gli fossero in abbominio.

Quando furono per far ritorno alla loro Nave, l' Ammiraglio desiderò da lui, che stendesse un memoriale in forma, e glie lo presentasse; poichè di quella manderebbe egli una copia, per poter far noto l' infelice caso subito che fossero giunti colà dov' egli spera-

va

va il totale alleviamento, prima eziandio ch' egli vi si lasciasse vedere in persona.

Quest' era tutto quello che potea farsi per lui in sì grande lontananza; ed il Cavaliere ricevette l'impegno, e dimostrò con tutti i contrasegni possibili la sua sincera gratitudine. E però che quest' articolo era troppo importante, nè sofferiva indugio, il Capitano ordinò al suo Secretario in quello stesso giorno di comporre il memoriale, e nel giorno appresso lo fe tenere all' Ammiraglio, che lo mandò immediate per un piccol naviglio corriere, e insieme insieme diverse Lettere a' suoi amici, come pur fece il Capitano, con alcuni altri Uffiziali, moltiplicando le relazioni d'un sì notabil Passaggio.

Le nuove, dell' essere ancora in vita il Cavalier *Iames d' Altamonte*, e del suo vicino ritorno essendo arrivate qualche tempo prima di lui, in ambedue que' Regni, dove erano i suoi Feudi; il falso Conte *d' Anglia* ebbe ragione di sgomentarsi... non sapeva egli, per quale strada avesse a procedere, ne chi ricercar di consiglio.... temeva d'essere tradito dalla porzion *vile* de' suoi amici, nè potea lusingarsi d'essere ajutato dall' *onorata*, in sì nera faccenda. Trovossi un giorno solo, pieno il capo di torbidi pensieri, quando

do entrò *Amico*, quell'*Amico*, al quale la sfortunata *Anadea* aveva scritto un sì triste ragguaglio dello stato suo; ma conciosiachè cotesto Signore gran parte aver dovrà nel resto di queste memorie; necessario parmi descrivere alcuni tratti del suo carattere.

Era egli ben nato, ed avea sortita una liberale educazione, disposto dalla natura a operare con destrezza, e giudizio negli esterni affari: Fu di grandissimo giovamento al Barone *d'Altamonte*, ed al Conte *Riccardo* nè più nè meno, in molte faccende intricate, nelle quali avevali gittati la loro innavvertenza. Non andò mai a rilento nello studiar di far bene, ed ebbe sempre gran zelo, per quella causa, ch'ei promosse; ma fu rigorosamente giusto, e prima d'intraprendere alcuna cosa, ebbe a cuore di accertarsi bene che non avrebbe mai indecorso da rimproverar niente a se stesso, nè di darne motivo ad altrui. Aveva conosciuta già per varj anni la famiglia d'*Altamonte*, e tenevala in considerazione, inparticolare il Conte presente, la cui persona egli amava, con tutto che odiasse i suoi vizj non facendosi sovente scrupolo di riprendernelo in una maniera che questi non avrebbe sofferta da niuna persona al mondo meno capace di servirlo; ma erano sì frequenti i bisogni

della sua assistenza, che non gli bastò l'animo di rompere l'amicizia con esso lui, nè osava di recarsi a disdegno le sue riprensioni. E' certo che *Amico* conoscevalo per uomo malvagio ma considerava i suoi vizj, come procedenti più dalla fierezza, e dall' impeto della sua natura, e dall'esempio di alcuni pessimi uomini, co'quali egli versava, che da una propensione confermata alle vigliaccherie, e sperava sempre, che il tempo, e l' esperienza l'avrebbono emendato. Questo uom di merito aveva sentito, come molti altri, che il vero Erede d' *Altamonte*, e d'*Anglia*, era fra poco aspettato; e conciosiachè nelle sue prime pratiche col Barone l' avea udito mentovare un suo figliuolo, ch'egli era stato costretto di rimovere, e nascondere, per procacciarsi del dinaro col mezzo di cessioni delle sue rendite feudali, siccome abbiam già accennato; poi che il Conte *Riccardo* aveva assunti questi Titoli, spesse volte gli dimandò nel familiare ragionamento, benchè senza sospizione alcuna della verità, in qual luogo, e di quale malattia era morto suo nipote? ed ora ricordavasi; tuttoche, quando ciò avvenne non vi avesse posto mente, che il Conte sempre gli avea date su questo capo assai lievi risposte, e che solea divertire tali discorsi quanto

to mai gli era possibile. La voce che poc'anzi s'era divolgata per la Città, lo sorprese grandemente, e lo spinse ad abboccarsi col Conte, per obbligarlo a dire il suo sentimento con ischietta chiarezza su tale affare.

Odo strane novelle, Milord, diss'egli: *qual persona è questa, che viene di Giamaica, a porre in controversia il vostro Titolo?* Mentre così parlava, osservò una morta pallidezza, sparsa su le guancie del Conte, ma rincorandosi egli quanto più potè, *non so*, rispose dopo una qualche pausa, *chi, o quale sia l'Impostore, ma Impostore egli dev' essere certamente....* *Io lusingomi*, replicò l'altro, *che voi abbiate avute prove convincenti della morte di vostro Nipote, il giovane Cavaliere* Iames; *non è vero?* Sì, sì, abbiamlo per certo, esclamò il Conte, sempre più confuso.

Amico non fu pago della maniera, con cui s'era il Conte diportato alla sua richiesta; e volendo accertarsi maggiormente del fatto, recò in mezzo diverse interrogazioni stringenti, circa l'esatto tempo, e luogo della morte di cotesto giovane Signore; e giunse finalmente a dirgli, che se non gli bastava l'animo di produrre circostanze assai nette e precise su questo punto, nè di trovare idonei mallevadori, il mondo riguarderebbe quella giovane persona come erede legittimo, e lui per

un

un mero usurpatore. Ciò punse, e risvegliò il Conte in maniera, che l'impetuosità della sua natura, potendola più che la sua dissimulazione, mise in campo un disegno, che rozzamente appena avea concepito nell'animo, e troppo mal digerito per riscuotere credenza da un uomo perspicace, e giudizioso come *Amico*. *Orsù* diss' egli, *poichè è forza che voi sappiate la verità, io non credo, che mio fratello abbia mai avuto un figliuolo...* *mai avuto un figliuolo!* esclamò *Amico*, sorpreso oltre misura. *Nò*, replicò quegli, *non ne ha avuto, da sua moglie almeno, e costui, che è fama sen venga qua in breve, se di mio fratello è figliuolo, lo sarà da una ch' era serva di casa. Ma non ebbe il Barone un figliuolo, ch' ei riconobbe per legittimo?* soggiunse Amico. *Mio fratello, voi già lo sapete*, disse il Conte, *era un uom debole; ma assicuratevi, torno a dirvelo, che questo è un' impostore. Voi dovete provarlo tale*, esclamò *Amico* seriamente, *e' tornavi a conto di così chiamarlo; altrimenti le cose vostre vacillerebbono gran fatto. Assicurovi, cho il mondo è prevenuto a favor suo fortemente. Il mondo è pazzo*, ei ripigliò con volto arcigno; e volse il ragionamento in altra materia. *Amico* avrebbe voluto di buon grado rinovare la conversazione sul primo tuono,

ma

ma quegli ad arte si schermì; ed essendo sopravenuti degli altri amici, fu per allora tratto d'impaccio.

Questo buon uomo non potea non per tanto acquietarsi, desiderava con tutto il cuore, che il Conte fosse innocente, ma temea gran fatto il contrario. Più che udì a favellare del Cavalier *James*, più crescevano in lui le ragioni di credere che egli fosse quel figliuolo, del quale avea sentito parlare il Barone, ed il quale avrebbe preso volontieri in casa, se troppo in lui di forza non avessero allora avuto le persuasioni della sua seconda moglie *Elena*, e i di lei parenti. Egli aveva sentito di vero mettersi in dubbio la sua legittimità da coloro, per parte di sua *madre*, ma non avea mai udito farsi il menomo cenno, che da altra ei fosse nato che dalla *Baronessa*, e l'asserzione del Conte, che egli non fosse di *lei* figliuolo, pareagli tenebrosa, e sospetta.

L'astuto Conte avendo frattanto considerato bene il progetto, cadutogli in animo, vide che a questo solo forza era dar mano, e negare arditamente, che la Baronessa fosse mai stata madre, e sovvenendogli che suo fratello avea avuto un figliuolo, da una delle sue serve, risolvette di far passare il Cavaliere per quel fanciullo, col di cui latte fu il Cavaliere nudrito. Inven-

ventate perciò diverse circostanze, affin di dare miglior colore a questa inverissimile fanfalucca, mandò a chiamare *Amico*, e fingendo di voler oramai sodisfare quella curiosità, che avea dimostrata nel lor ultimo ragionamento, gli ridusse questa sua proposizione, e v' aggiunse molti giuramenti, per confermare la verità di quanto asseriva.

Alla per fine quella Nave da guerra, che portava il Cavalier *James*, giunse salva al Porto a cui era dirizzata; ed egli ebbe il contento una volta di trovarsi in uno de' più bei Regni del mondo, e quello, dove trovavasi una gran parte di que' Beni, de quali egli era l'erede legittimo. Colla maggior prestezza ei si portò alla Capitale, ed avendo ricevuto le sue patenti di libertà dal sommo Ammiraglio della Marina, si rivolse tosto a fare la più diligente ricerca di quelle persone, che avean conosciuto suo Padre. Per sua buona sorte s' abbattè dopo breve traccia in *Amico*, che appena, avea saputa novella del suo arrivo, fu impazientissimo di vederlo. Poichè fu informato del tempo, e della maniera in cui questo giovane Cavaliere era stato mandato in *America*, non dubitò più un momento della iniqua prodizione di cui suo Zio era stato colpevole; ma temendo di procedere

con

con indiſcreta ſollecitudine in un affare di tanta conſeguenza, non palesò l' interno ſuo convincimento, ma parlò al Cavaliere in ſimil guiſa. *Signore*, gli diſſe, *io inclino a credere, che quello che voi dite ſia la verità; e ſe mi foſſi eziandio ingannato, non avrei cagion di vergognarmi della mia credulità, preceduto che ſono dall' eſempio d' un uom sì grande, e sì ſaggio, come l' Ammiraglio, di cui apportate le credenziali; ma il mio coſtume ſi è di non aſſerire mai coſa alcuna, ſenza avere ſoſtanzialiſſime prove. Farovvi perciò una propoſizione, la quale, ſe voi ſiete la perſona che dite, non vitorna in concio di rifiutare... Quello che mi paſſa per l' animo*, egli continuò, *è queſto, che vi mettiate ſotto la mia protezione, e rimanghiate in caſa mia, dove ogni coſa opportuna vi ſarà preparata, ſinchè io vada nella Provincia, dove ſiete nato, e procuri quelle convenevoli teſtimonianze, che tutto il mondo con eſſo me covincano, eſſer voi il vero, e legittimo figliuolo del fu Baron* d' Altamonte, *e nato della Baroneſſa ſua moglie... Potete eſſer ſicuro*, aggiunſe, *che ſe tale io vi troverò, non tralaſcerò punto dell' opera mia, acciocchè ſiate preſtamente ſtabilito in quelle Ragioni, e in quei diritti, che in voi ſon derivati da Dio, e dalla natura; ma ſe dopo avere a fondo inveſtigato queſto*
mi-

mistero, sarete scoperto per un Impostore, sarò niente meno implacabile in promovere il vostro supplizio.

Il Cavaliere fu prontissimo a riporre tutte le sue speranze nell'esito di questo metodo da *Amico* proposta; ma per l'età troppo giovane, nella quale egli era quando fu da *Altamonte* altrove condotto, non potendo rimembrare persona veruna di colà, dissegli che tutta l'obbligazion sua egli l'avrebbe a di lui tentativi, per ottenere le necessarie testificazioni. L'altro ben vide, che altramente non potea farsi; ma, per addurre tal cosa a intiera luce, stimò che ogni fatica che sostener dovesse, saria ben impiegata, e perciò menato a casa sua il Cavaliere, principiò a disporsi per il suo viaggio.

Il Conte frattanto, poichè inteso ebbe, che il suo oltraggiato Nipote avea preso terra, e veniva nella Capitale, appostò per ogni angolo le sue spie, affin d'osservare, dove ed a chi egli avesse ricorso: Seppe dunque appuntino, che egli avea non solamente veduto *Amico*, ma che era ospite eziandio nella di lui casa; e però che cotesto Signore non venne allora a fargli visita siccome era solito, dubitò, ch'egli protegesse la causa del Cavaliere contro di sè: Lo che grandemente il rese turbato, perchè conoscea

ſcea il ſuo zelo, e la ſua integrità nelle amicizie; ma molto più s' intimorì, quando le ſue ſpie l'avviſarono, che egli ſtava ſu le moſſe per *Altamonte*. Conciosiachè egli aveſſe ragione di temere le informazioni, che ivi raccoglier potrebbonſi per mezzo d'un uomo così ſvegliato e ſagace, com' era *Amico*, più s'affrettò per iſtudiare i mezzi, onde impedire queſt' andata; e non potendone trovare alcuno, pensò di farlo arreſtare per un debito immaginario, di ſomma notabile; e nel tempo del ſuo imprigionamento, ſpedì due o tre creature nella Provincia, dov'era nato il Cavaliere, con ordine di adoperare in corrompere, o ſpaventar tutti quelli che poteſſero teſtimoniare per lui.

A capo di due ſoli giorni, trovati *Amico* de' pieggi, fu rimeſſo in libertà, e immediate partì verſo *Altamonte*; ma gli agenti del Conte avendolo già precorſo, furon ſolleciti in eſeguire la lor commiſſione, ſiccome ei riſeppe dopo il ſuo arrivo.

Poſciachè il Conte medeſimo gli avea menzonato il nome della femmina, di cui pretendeva che il Cavaliere foſse figliuolo, pensò di non potere ſul bel principio ricorrere a perſona più adatta; avendo perciò ricercato di lei, s' avviò ad una caſa di piacere; vicino al luogo, dov'ella

ſog-

ſoggiornava, e mandò per eſsa; ma non trovatala il meſsoa caſa, gli venne in mente d' eſaminare i libri de' Battezzati della Parrocchia: In difetto del Cancelliere, udendo il Sacriſtano, che un Gentiluomo foraſtiero era venuto a cercar di lui, ſi preſentò per interrogarlo quai comandi aveſſe, poichè egli era un de' più vecchi parrocchiani, e poteva informarlo di qualunque coſa che egli aveſse miſtieri di ſapere, egualmente che il Cancelliere od il Parroco ſteſso. *Amico* lo addimandò allora intorno alla naſcita d' un figliuolo del fu Baron d'*Altamonte*, e gli diſse che avea duopo di vedere i libri della Chieſa. Al che riſpoſe il buon vecchio prontamente, *che ei ſi ricordava beniſſimo la naſcita del giovane Barone, ma non poteva ridire preciſamente il giorno, ed il meſe, e che non ſe n' era ivi tenuto regiſtro*. *Amico* fu per ciò turbato; ma, come la coſa era inevitabile, dovette contentarſi di quelle prove, che ſi potevano raccapezzare. Il Sagriſtano ſoggiunſe di poi, che una tal *Juggan*, femmina abitante lì preſſo, forſe potria ricordarſi il tempo poſitivo, perchè ella era ſtata ſua balia. Immaginandoſi *Amico*, che ella verrebbe più prontamente, ſe a lei n'andaſſe il Sacriſtano, lo pregò a ciò fare. Il Sacriſtano v'andò, e trovolla in caſa, ma in
un

un grande terrore, il cui motivo era queſto.

Due uomini, mandati dal Conte, erano ſtati da lei in quello ſteſſo giorno, ed avendole fatte più ricerche circa la naſcita del Cavalier *James*, alle quali ella aveva riſpoſto con la verità, e ſchiettezza, le diſſero che ell' era una pazza, che coteſto fanciullo ch'ella chiamava il Cavalier *James*, non v' era mai ſtato al mondo, e che infatti non avea allattato che il ſuo proprio figliuolo. Queſto diſcorſo reſe ſtranamente attonita la donna, che non potè contenerſi dall' eſclamare. *Come! mi perſuaderete voi mai, ch' io non abbia avuto al mio ſeno il gentil bambino il giovane Barone per un intero anno e mezzo, e ch' egli non ſia ſtato ſotto la mia cura altri due anni... dopo, che il mio povero figliuoletto morì?* Un di quelli le diſſe allora, che ſe ella mai più favellaſſe ſu quel tuono in appreſſo, il Conte d' *Anglia* l' arebbe fatta incarcerare, e gaſtigare; e l'altro traendo fuori una borſa d' oro, eſclamò, *Non ſiate nemica di voi ſteſſa, Signora Juggan, il mio Padrone vi fa di queſta un dono, e terrà cura di voi ſinchè viverete, ſe aderirete alla noſtra cauſa e giurerete di non conoſcere alcun figliuolo, che di ſua moglie abbia avuto il Barone ... oltre che,* ſoggiunſe, *a nulla varrà il dire altrimenti, poichè ſe*

tal figliuolo mai v' è ſtato, egli è morto già da lungo tempo. Io non voglio, ella interruppe, *il ſuo dinaro, nè ho meſtieri di pergiurare in grazia di lui, nè di chiunque da più di lui ... ſe il mio giovane padrone è morto, Dio abbia in pace l' anima ſua, ma nol negherò mai*. Ella diſſe ciò con sì oneſta franchezza, che diſperarono di guadagnarla ai loro fini, e perciò ſe n' andarono via mormorando. Poco avea ch'eran partiti; e già cominciava a penſare che non ſo che di ſtraordinario in queſt' avvenimento vi foſſe; e riſolvette di non laſciarſi più da color vedere, ſe ritornaſſero di nuovo; così che al vedere l' ombra d' un uomo alla porta, quando il Sacriſtano picchiò, credendo che foſſero tornati, s' era meſſa a correre per uſcir da una porta diretana della caſa, la quale metteva ne' campi. Avendo egli aperta la porta, che per avventura non era ſerrata col chiaviſtello ', corſe dietro alla donna, e la fe tornare addietro con dirle; *Che coſ' è Juggan; perchè fuggite? penſate forſe ch' io venga per farvi oltraggio? No*, ella riſpoſe tremando; *ma io dubitava, che qualch' altro uomo foſſe venuto con queſto fine*. Il Sagriſtano riſe della ſua paura, e addimandolla poi, che ſeco veniſſe a caſa d'un Gentiluomo, il quale avea d' uopo di parlare con lei del Cavalier

lier *James*. Ciò raddoppiò tutti i ſuoi timori; ſoſpettò che quegli foſſe uno di coloro, i quali avevano già ragionato con eſſa, e già già le pareva di vederſi preſentato alla gola un pugnale. Il Sagriſtano la aſſicurò, che la perſona la quale deſiderava di favellarle, era un diſcretiſſimo e umaniſſimo Signore, e dandoglienene qualche deſcrizione, donde argomentò che non poteva eſſere uno di coloro che l'aveano ſpaventata, acconſentì alla fine, con patto ch' egli reſtaſſe nella camera tutto 'l tempo della loro converſazione.

Ella depoſe nondimeno ogni timore, dacchè vide *Amico* e la maniera con la quale ei ſi diportò verſo di lei; e accortaſi immantinenti, che quegli non era del partito del Conte d' *Anglia*, non fece difficoltà di raccontargli, come ella era ſtata e luſingata e minacciata da alcuni che il Conte avea mandati. *Amico* non ſi maravigliò della narrativa ch' ella gli fece di queſt' affare; e la ſemplicità, ond' ella gli parlò, perſuaſelo maggiormente, ſe già non l' era prima, della verità, e giuſtizia delle preteſe del Cavaliere: Ei le fece diverſe interrogazioni circa il tempo della ſua naſcita, ch' ella ricordavaſi appuntino, ſapendo dire il giorno della ſettimana, e l' ora in cui era nato. Gli diſ-

ſe parimenti, che il figliuolo, ch'ella avea avuto dal Barone, era nato un poco prima dell' arrivo della Baroneſſa in *Altamonte*, e che ſe foſſe vivuto, ſarebbe ſtato più vecchio del Cavaliere un'anno ed un meſe in circa: ed avendola egli interrogata ſopra la morte del ſuo proprio parto, riſpoſe ſenza eſitanza, che era morto in tal giorno, e ſepolto nel tal luogo, e mentovò eziandio la perſona, da cui aveva comprato il lenzuolo di mortoro; imperocchè in quelle parti tutti ſi ſeppelliſcono ravvolti in panni lini. Avendo ella così date tutte quelle contezze, ch'egli deſiderava, ſi fe anch'eſsa a dimandargli, che mai voleſse dire queſto litigio moſso circa la naſcita del Cavaliere, mentre già da tanti anni era anche egli morto? A queſto riſpoſe *Amico*, diſingannandola, e togliendole l'errore, in cui ell'era ſtata fin allora; le paleſò i motivi, che aveano da prima indotto il Barone a ſpargere queſta voce, confermata dal Cavalier *Riccardo*, per aſſecondare i ſuoi propri ambizioſi fini; e accertolla, ch'ei tuttor viveva, ed era omai venuto a racquiſtare i ſuoi diritti. La povera donna a tal notizia fu traſportata d'allegrezza; ma vide nello ſteſso tempo, che avea cagion più che mai di temere il Cavaliere *Riccardo*; (imperocchè non potè,

tè, dopo d'avere ciò udito, ottenere da se stessa di chiamarlo *Conte*) dopo d'avere adoperato cotanto per gudagnaare il titolo, era oltre modo probabile, che più ancora arebbe operato per mantenerselo; e poichè non gli era riuscito di farsela amica, averebbe procurato di torle il potere di divenirgli nemica; perciò dopo d'essersi maravigliosamente allegrata per la vita del suo illustre allievo, un momento appresso temette e tremò per la propria. *Amico* non le tolse affatto quest'apprensione, a fine di maggiormente confermarla nel suo consiglio, e poichè vide, che la sua timidità, ch' era infatti ragionevole l'avea guadagnata abbastanza, le disse, ch'ei porrebbe ogni studio, acciocchè non ricevesse onta nè danno della sua fedeltà al giovane suo Signore; perocchè potrebb'ella venir seco lui a * * * e sarebbesi tenuta cura di essa, come del Cavaliere. Ma soggiunse, ch' egli sperava, che non avess'ella raccontato se non la pura verità; imperocchè per tutto quello che detto avea, dovrebbe giurare ad un Tribunale, che era sicuro dall'inganno; e se nel menomo punto ella avesse vacillato, poteva esser certa che punirebbesi l' inganno con sommo rigore. L'onorata Donna si liquefaceva in lagrime a quest' apparente dubbietà, e protestò che

 ogni

ogni cosa che ella aveva affermata, era rigorosamente vera, che ne darebbe mille giuramenti, e che per tutto il mondo non vorrebb' ella mai spergiurare.

Amico era lieto al sommo, in aver lei di tanta sollecitudine empiuta, e confortolla ad essere costante nella verità, dicendole, che, non essendo a lei forse nota la natura de' giudizj, e Magistrati, e di quello principalmente, davanti a cui comparir dovea; e sendo que' fatti, de quali aveva a render conto, succeduti sì lungo tempo innanzi, era necessario che vi si preparasse, ed esaminasse la sua memoria, affine di non aggiungere ne diminuire, per isbaglio, o per dimenticanza.

Appresso, consigliaronsi e diliberarono de' mezzi co' quai conveniva procedere a più sicuro vantaggio dell' oltraggiato Cavaliere. *Juggan* disse, che v' erano diverse persone in quel vicinato, le quali attestar potevano la di lui nascita, al par di lei, e però si convenne, ch' ella parlasse con loro, ma in modo che sembrasse indifferente, e senza fare alcuna menzione, che fosse venuta persona nel paese per rintracciar Testimonj. Essa maneggiò così bene quest' affare, che uno il quale era stato servo nella famiglia, e proprio erasi trovato nella Camera

quan-

quando partorì la Baroneſſa; dichiarò la coſa alla preſenza di parecchi; un altro, il quale era ſtato mandato dal Barone ſteſſo a partecipare ad un ſuo familiare amico, che ſua moglie la Baroneſſa gli avea dato un figliuolo. In ſomma, quantunque, com'è da credere in sì lungo corſo d'anni, molti che avean contezza del naſcimento del Cavaliere foſſero, o morti, o allontanati da quella Regione, nulladimeno fu grande il numero de'teſtimonj, che era rimaſo. *Amico* giudicò, che due oltre *Juggan* foſſero ſufficienti, per condur ſeco lui; e ſe più ne foſſer richieſti, ſarebbonſi appreſſo potuti citare anche gli altri. Ma egli ſi pigliò la briga di ſentire quello che ciaſcheduno ſapea dire a parte, e trovò le loro teſtimonianze così puntualmente d'accordo le une colle altre, che manifeſto era, che le lor parole eran dettate dalla verità.

Queſti due ſoſtanziali teſtimonj, ch'ei giudicò opportuno di prender ſeco, dieron ſeſto alle coſe loro, ſiccome *Juggan* nè più nè meno, per fare il loro viaggio; e in queſto frattempo, i ſopramentovati mandatarj del Conte d'*Anglia* erano in traccia continua di *Juggan*, non riſparmiando promeſſe o minaccie, per indurla ad andare con loro, e a giurare, che niente ſapeva ella di un figliuolo che il Baron

d'*Altamonte* aveſſe avuto mai dalla Baroneſſa; e che la perſona che era chiamata il Cavalier *James* era nata dal ſuo proprio corpo; ma ella ſtette immobile, e il loro aſſedio non valſe che a ſpaventarla di nuovo; e renderla vie più cauta, perchè non le veniſſe fatta qualche offeſa alla vita.

Il Conte d' *Anglia* era di sì fatta tempera, che non gli cadeva mai in mente d'intraprendere qualche coſa, ch'ei non la conchiudeſſe per fatta. Dopo d'aver fatto carcerare *Amico*, come ho già detto, e mandate perſone a corrompere l'oneſtà e la veracità di *Juggan*, già conſiderò la coſa per compiuta, ed ebbe la follia di dire a'ſuoi amici, che preſto egli averebbe dimoſtrato il *Pretendente* (così per deriſione chiamava il Cavalier *James*) un impoſtore; imperocchè vi avea una donna, la quale giurerebbe, ch'egli era ſuo proprio figliuolo. Giudicava degli altri, dal ſuo proprio cattivo cuore, e non dubitava che le offerte fatte fare a colei, l'arebbono addotta facilmente nel ſuo partito. Queſta ſicurezza accrebbe la ſua mortificazione, allorchè ricevette Lettere da ſuoi Emiſſarj, che gli notificavano d'eſſere mal riuſciti, e che ivi trovavaſi pure *Amico*, occupato in cercar teſtimonj, e tenea ſpeſſi ragionamenti a favore del Cavalier *James*,

con

con diversi de' principali di quella Provincia.

Il nostro titolar Conte sbuffava omai, e mugiva quà, e là come un toro infuriato, esclamando contro *Amico*, inventando falsità infinite per denigrare il suo costume, e minacciando de' più severi gastighi tutti quelli che aderivano alla causa del Cavaliere; ma che valse la sua furiosa collera, o la sua perversa malizia? Servì soltanto a renderlo il disprezzo de' suoi, e l'abbominio di tutti i gradi di persone; imperocchè, o avesse egli, o nò, alcun vero diritto a quella dignità ch'ei possedeva, n'era divenuto sì indegno, che niuno, salvochè coloro, che la indigenza, o la naturale pravità di costumi, avea fatti suoi dipendenti o compagni, l'arebbe compassionato vedendolo dal suo stato cadere.

Ma la sua vanità non gli lasciò prevedere quest'infortunio; e la buona opinione che egli avea della sua persona e de' suoi talenti, fe ch' egli prendesse quell'ordinaria condiscendenza, che sforzatamente aveva per lui il mondo a cagione del titolo che di presente godeva, per una sincera approvazione, e per buona volontà verso di lui; e questa in se creduta sofficentezza, questa vana opinion del suo merito, gli porgea spesso motivi di far

 cose,

cose, le quali non che eccitare stima in altrui, servivano unicamente a renderlo più ridicolo. In una parola, egli era troppo negli estremi, e fin ragionando, si serviva di tali iperboli, che tutto il credito ch' egli intendea di guadagnarsi, svaniva. Così nell' affaticarsi per denigrare il carattere d' *Amico*, palesò la malignità del suo, spacciando falsità di cotesto Signore, così palpabili e assurde, che non avrian potuto fare inganno alle più rozze menti: Ma la perdita d' una persona, la cui amicizia gli era stata in molti conti giovevole, e il timore del troppo gran male che ridondar gli potrebbe dalla sua presente nemicizia, in una circostanza, dalla quale dipendea il suo *Tutto*, non era il solo disastro, che recava alla sua mente il doloroso senso di maninconica dubbiezza, ch' è una sequela necessaria de' delitti simili al suo; e che, se fosse da rimorso proceduta, come procedea dalla rabbia, e dalla disperazione, averebbe meritato qualche grano di compassione.

Un poco innanzi l' arrivo inaspettato del Cavalier *James*, essendo egli più che mai levato in superbia, ed esultante, per avere da se così facilmente sgombrate due mogli, principiava a pensare di acchiapparne una terza, con la cui fortuna potesse riparare

parare

parare a que' danni che le continue liti, e le private incontinenze avean recati ai ſuoi fondi.

Arabella, figliuola d'un ricco Mercante morto da poco tempo, era la giovane, ſu cui fiſsò gli occhi, per venire a capo di queſto ſuo proponimento. Ell'era gentile in vero ed amabile, d'una riputazione integerrima, e ciò che più di tutte le ſue grazie, e bellezze avea di peſo nella bilancia della di lui opinione, era padrona, e poſſeditrice d'ampie fortune. Eſſendo ella ſtata tenuta in ſtrettiſſima ritiratezza, finchè viſſe ſuo padre, e il ſuo ſteſſo temperamento portandola a ſchivare di buona voglia ogni converſazione, egli portava ſperanza, che le amoroſe ſue follie, e gl'inganni commeſſi non foſſer giunte alle di lei orecchie, come a quelle d'altre, le quali per tal cagione avean rigettate le ſue richieſte. Ciò lo fe ſicuro di guadagnarla, per tal maniera che, prima eziandio d'averle ſignificata la ſua intenzione, e d'eſſere mai ſtato in ragionamento con lei, cominciò a calcolare l'uſo ch'ei farebbe delle di lei ricchezze, la ſpeſa che queſta giunta alla ſua Famiglia gli avrebbe portata, e l'economia, con la quale voleva obbligarla a vivere. Avendo egli trovato mezzo d'eſſere a lei introdotto, le dichiarò incontanente le

ſue preteſe; e perchè la diſparità degli anni non foſſe d' oſtacolo a ſuoi diſegni, ſtudiò l'attillatura, e i modi gai, della gioventù; o per dir più vero, ſi moſtrò affettato, e molle nel portamento, e nelle veſti; e corteggiolla con un' apparente ſollecitudine amoroſa, propria d' un amadore di vent'anni, tuttochè egli piegaſse allora ſu i cinquantacinque. Ma *Arabella* non fu per niente incantata nè dalla ſua perſona, nè dal ſuo coſtume; non trovando la di lei fantaſia nulla di gentile in lui, nulla di vago; ma piuttoſto ſcoprendolo così irregolare, e ſtravagante, che ebbe la prudenza bensì di non farne le riſa, ma fu lontaniſſima dall'approvarlo. La ſua qualità, ed il rango, ch' ei le potea dare nel mondo, erano coſe da non diſprezzarſi, e s'ella non aveſſe ſentiti certi rumori ſparſi intorno alla incertezza de' ſuoi titoli, e della legalità delle ſue pretenſioni, tutto il reſto le ſarebbe forſe ſtato più tollerabile. Tanto forte è in queſto ſeſſo il deſiderio di vana precedenza, che ſpeſſe volte la vince anche ſopra l' amore... più d'una donna ha ricuſato colui ch'ella *amava*, e per avere due cavalli di più alla ſua carrozza, s' è data in braccio d'uno ch'ella *odiava* .... più d' una, affin di comparire con maggior ſplendore il *giorno*, ha ſacrifica-

ta la *notte* alle malattie ed alla vecchiezza.

Non fu *Arabella* però di questa classe; aveva ella per aventura men di vanità, che sogliano averne le persone del suo sesso, e della sua età; ma pur n'aveva abbastanza per non rimanere offesa dall'idea speziosa di essere dimandata in moglie da un uomo della qualità del Conte d'*Anglia*, ed a questo solo attribuir si debbono le premure ch' ella mostrò d' avere delle sue visite; quantunque a capo di qualche tempo, meglio informata del di lui carattere, non feche spiare una opportuna occasione di sgombrarlo, e licenziarlo da se in una maniera, che più lo mortificasse.

Un giorno ch' ei l' era venuto a noia per l'importune inchieste, onde sollecitavala a determinare il momento della sua felicità, dissegli seriamente, che ad una cosa tale non le convenia di pensare senza l'approvazione de' suoi tutori: Imperciocchè, quantunque per lo testamento di suo padre fosse stata lasciata sola padrona di se stessa, e della facoltà che giudicò a proposito di trasferire in lei, così che non avean potere di violentare le di lei inclinazioni; tuttavolta li conoscea per sì saggi, e onesti uomini, ch' era risoluta di non intraprendere cosa veruna d'importanza, e massime questa,

da

da cui la felicità o la miseria dell' intera sua vita dipendeva, senza aver preso il loro consiglio. *Laonde*, soggiunse, *se voi*, *Signore*, *stimate a proposito di comunicar le vostre intenzioni ad essi ed a mia madre, a cui debbo questo rispetto, il loro giudizio sarà la norma, e la regola del mio.*

Ognuno, egualmente che lui, avrebbe interpretate queste parole per un consenso condizionale; e posto che non fossero, com'era credibile, ignari delle di lui proposizioni, ogniuno avrebbe pensato, che ella li avesse già disposti, e che a lui non rimanesse altro da fare, se non dichiararsi ad essi, per ottenere quella decisione, la quale egli avvisavasi che fosse pretesa per mera formalità, e per coprire il rossore, che la sua modestia le averebbe sparso sul volto, se si fosse data a lui di suo solo acconsentimento. Con quest' opinione non avea mestieri d'indugiare a compir quant' ella aveagli proposto, e però le disse, che immediate s'abboccarebbe con loro. *Nò mio Signore*, ella gli replicò, con un'aria di grandissimo rispetto, *Io non comporterò mai che voi v' abbassiate cotanto, che ve n' andiate ad essi. Io gl' inviterò a pranzare quì dimani, e coglierò poi l'opportunità di lasciarvi insieme per discorrere dell'affare.*

Questa considerazione ch' ella mostrò

ſtrò verſo di lui, era così perfettamente appropiata a luſingare il ſuo orgoglio, ch' ei paſsò la notte nella più certa ſperanza d'aver a poſſedere una belliſſima donna, e con *lei*, le ſue molt'ampie fortune, il giorno vegnente.

Con tutta adunque la lieta cera di Spoſo venne il giorno appreſſo alla caſa d'*Arabella*, trovò la di lei madre, ed i Gentiluomini, che ella avea già mentovati: Era appreſtato un ſontuoſo pranzo, finito il quale ella ſi ritirò, come gli avea detto; ed ei principiò ad eſponer le ſue Inchieſte in una formale parlata, che a tal uopo ſtudiata avea.

Laſciarono, che procedeſſe, ſenza voler mai interromperlo; ma co' loro geſti diedero ad intendere, che foſſero maravigliati gran fatto di quello che udivano; e quando videro ch'egli avea conchiuſo quanto gli conveniva diſcorrere ſu queſto ſoggetto. *Se io non ſapeſſi*, diſſe la vecchia Dama; *che la mia figliuola, mi ama, e mi riſpetta aſſai; e riveriſce, e ſtima nè più nè meno queſti eſperimentati Amici del di lei padre, sì che non può mai volere prenderci a gabbo, crederei che quanto voſtra Signoria è venuto fin ora dicendo, è ſtato un concerto tra voi, per divertirvi a noſtre ſpeſe. Come o Signora*, eſclamò il Conte, più attonito alle di

lei

lei parole, di quello che ella s' era moſtrata alle ſue: *V'immaginate, ch' io preſumeſſi di ſcherzare in queſta compagnia, e ſopra una tale materia. Non ha mai dunque la gentile* Arabella, *fatti voi partecipe dell' onorevole paſſione che io ho per lei? In vero nò, Signore*, riſpoſe ella, con una disdegnoſa agitazione di teſta, *e m'è grave troppo il ſentire che in quello di che ci avete ragionato, vi ſia qualche coſa di ſerio; imperciocchè quantunque io ſappia che voi ſiete un pari di due Regni, ſtento a credere, che nell' uno o nell' altro voi abbiate l' autorità di trasferire in Legge la Bigamia; ſenza di che è impoſſibile, che voi abbiate per la mia figliuola una paſſione onorata.*

Ciò baſtò per far conoſcere al Conte, che eglino avean qualche contezza circa *Anadea*; per lo che, col ſuo uſato artifizio, cominciò a confeſſarſi reo d'una piccola colpa, per parere innocente d'una maggiore. Diſſe, che in fatti cruciavalo il ricordarſi, che una certa Signora aveſſe ſcapitato nella ſua riputazione per amor ſuo; ma che lo ſcandalo era meramente addivenuto per la di lei inavvedutezza, nel troppo laſciarſi in balia d'un Confidente, per lo cui tradimento la faccenda eraſi divolgata; ma fece mille proteſte, che non avea più intereſſe veruno con quella femmina, di cui

cui ſupponeva che aveſſe udito favellarſi nel mondo, e che nè dall'una parte nè dall'altra non v' era ombra di proponimento di un maritaggio.

Finito ch'egli ebbe di parlare, uno de' tutori d' *Arabella* traſſe dalla ſua ſaccoccia alcune ſcritture, e preſentatane una al Conte, *Ecco qua, Signore*, gli diſſe, *una ſcuſa dell' aver noi creduto; e non vi ſtupite però, che ſieſi da noi ſuppoſto che voi maritato foſte con una Donna, per ottenere la quale adoperaſte tanti, e sì poco ordinarj mezzi.*

Tutta l'audacia del Conte non potè impedire che ei non ſi turbaſſe alla viſta di queſta ſcrittura, che ſubito conobbe eſſere un Copia del Coſtituto, che *Simplicio* volle eſigere da lui prima d' acconſentire al matrimonio di ſua figliuola: col nome del Magiſtrato, davanti il quale ſi fece. Egli durò molta fatica a raffrenarſi, e non lacerarla in pezzi, ſu la faccia di color, che l' avean prodotta per teſtimonio contro di lui; ma ſperando tuttavia di racquiſtare appo d' eſſi il ſuo credito, non fece che gittarla da ſe con aria di ſprezzo, ed eſclamare che era uno ſcritto inventato.... che *Anadea* ſteſſa ne lo giuſtificherebbe; ch'ei voleva ſcriverle a lal effetto, e ſarebbero allora convinti della verità.

Voi

Voi non avete miſtieri di pigliar queſta briga, replicò l'altro freddamente; *io ho quì una Lettera d'un Prelato, con un' altra ſcritta a lui dalla Dama ſteſſa, che teſtifica qual parte ell' abbia in voi... di maniera che ogni altra ricerca che far voleſte, ſarebbe perdimento di tempo. Io giudico che abbiam con ciò, di che reſtar convinti abbaſtanza.* Dette queſte parole, cavò fuori due altri ſcritti, e leſſe come ſegue.

La Lettera del Veſcovo.

Signore,

POichè deſiderate da me, che vi partecipi quello che è a mia notizia circa il maritaggio del Conte d' *Anglia* con una Dama di queſta Città, v'aſſicuro in prima, che avete delle particolari ragioni per far tale ricerca: e però ſappiate ch'egli ha legalmente ſpoſata la figliuola d'un ricco Mercante, chiamato *Simplicio*.... La cerimonia fù pubblicamente compiuta, e vi furono preſenti diverſi de' miei amici; egli non ſolamente l' ha riconoſciuta per ſua moglie in faccia a tutto il mondo, ma ella ancora preſe come tale il ſuo luogo alla Corte.... ſono ſempre vivuti inſieme, hanno diverſi figliuoli, ed egli fu per molto tempo riputato un buon marito; fin tan-

tanto che una vil donna seduſſe i ſuoi affetti; e dalì in appreſſo ei trattò ſua moglie peſſimamente, ed all'ultimo l'abbandonò affatto... E' ſtato quì credibilmente rapportato, ch' egli aveſſe un'altra moglie nel voſtro paeſe; di che voi ſiete miglior giudice di me; io ſon certo almeno che ne ha una quì. Ho ricevuta poc'anzi da lei medeſima una Lettera, che vi mando incluſa per voſtro maggior lume; e mi ſarà caro che ella poſſa giovare a voi, o a qualunque de'voſtri amici. Sono *Voſtro, ec.*

Lettera della Conteſsa d' Anglia Al Veſcovo.

Monſignore

UN' afflizione, come la mia, ch' è di vero la maggiore che mai donna provato abbia, potrà ſoltanto valermi di ſcuſa, per li replicati diſturbi che io vi apporto; ma poichè s'è degnata la Signoria V. d' interporſi efficacemente nel mio triſte Caſo, ed è venuta a capo di coſtrignere il mio ingiuſto Signore a concedere alcune rendite per mantenere la noſtra prole, non poſſo a meno di farvi ſapere che queſte rendite ſon così mal pagate, che mi trovo in continui timori, non vengano perciò trattati con diſamo-

morevole, e dura maniera queſt' infelici figli da coloro, appo de' quali s' allevano, i quali per verità ſono biſognoſiſſimi. Benchè mi ſia negato il favore di vederli, crudeltà certamente inaudita, che ſi uſa verſo una virtuoſa moglie ed una tenera madre come io ſon ſempre ſtata, m' adopero per ſapere giornalmente come ſe la paſſino; e jeri l' altro mio fratello mi fe avviſata di queſta cattiva circoſtanza. Ho diliberato di ricorrere a' Tribunali; ma ſe ſia vero, ch' egli abbia una prima moglie, di che non poſſo accertarmi; temo gran fatto d' avere a riſcuotere poco di giuſtizia a pro di me e de' figli. Ancora una volta dunque io prendo la libertà di ſupplicarvi del voſtro Conſiglio, ſe ricorrer debba quaggiù a Tribunali di giuſtizia, ovver aſpettare, che il ſupremo Signor, il quale meglio conoſce i miei torti, e le calamità che ſopporto, voglia quando che ſia riſarcirmi, o vendicar la mia cauſa. Ho l' onore d' eſſere

Con tutta la ſommiſſione, e venerazione

della Signoria V.

Serva ſventuratiſſima
A. d' Anglia.

Per concepire, quale confuſione, quale diſdegno, provò il Conte ad una sì pie-

piena rivelazione de'suoi delitti, bisognerebbe esserne reo in qualche parte, e però dalla sua condotta soltanto si può giudicare, che proporzionata alla cagione fu la sua rabbia ... Ei battè i piedi, delirò, infuriò, esclamò, che gli si era fatta una congiura; negò ogni cosa, ma in sì fiero modo, e selvaggio, con sì orride imprecazioni e maledizioni, che ebbe la buona Madre *d' Arabella* a pertirsi d' essersi collegata a procedere come aveano fatto, per coprirlo di rossore, e di scorno. I tutori della giovane Dama gl' inculcarono, che moderasse le sue espressioni, poichè era vano per lui il credere, che potessero mai essere illusi da qualunque cosa, ch'ei dicesse; ed aggiunsero finalmente, che in ammenda dell'iniquo disegno, ch' egli avea avuto sopra *Arabella*, pretendevano assolutamente, ch'egli in avvenire non sol si guardasse dal mai più favellare, ma anche dal nominare il di lei nome, quasi d' una persona, che a lui stata mai fosse nota. Al che egli replicò, che era cosa troppo al di sotto del suo grado il parlare, o pensare mai di alcun di loro; e dette queste parole, accompagnate da furibondi, e maligni sguardi, uscì invelenito dalla sala, lasciandoli in libertà di fare quelle riflessioni che lor piacesse su la sua condotta.

Fro-

Frodato così dell'iniqua sua trama, coperto d' un indelebile opprobrio, e pieno il capo di gravi timori delle cattive conseguenze che da sì chiaro discoprimento di cose, da lui credute in quel Regno ignote, in lui potevano ridondare, sentì nel suo petto un vero inferno; imperocchè a qual cosa meglio comparar si potrebbe quel misto orribile di rabbia inutile, di snervata malizia, di vergogna, di terrore, e di disperazione?

A rovescio di tutto questo, il vero Conte d' *Anglia* tranquillamente passava i suoi dì, in assenza d' *Amico*. Conosceva la sua Causa per buona, e non temeva, che cosa alcuna si potesse da questo degno suo protettore scoprirsi, a se contraria, o pregiudiziale. La brama, ch' egli aveva di perfezionare la sua mente, era stata senza ritardo secondata da *Amico*, che prima di partire l' avea proveduto di persone atte ad ammaestrarlo in quelle cose, che per uno del suo rango era necessario non ignorare; perciò egli applicava indefesso a' suoi studj, e di rado uscia fuori; e se 'l facea, avea per compagno un gentiluomo per nome *Macario*, familiare d' *Amico*, ed il quale essendo fornito di tutte quelle doti, e di quegli ornamenti, che era il Cavaliere vago d' acquistare, rendeva la sua conversa-

zione

zione una ſpezie di ſcuola per lui ; mercecchè vi avea poche coſe, ch'egli voleſſe ſapere, le quali non gli poteſſe l'altro inſegnare. Siccome le rappreſentazioni teatrali, non ſolamente divertiſcono l' animo, ed allettano i ſenſi con elegante ſoavità, ma ſe ſcritte ſieno ſopra ſcelti ſoggetti, e con naturale vivacità, cognizioni, e lumi accreſcono a coloro, i quali, egualmente, che il Cavaliere, ſono ſtati privi di mezzi d' imparare più adatti e più diretti; *Macario* conducevalo ſeco di quando in quando, al Teatro della Commedia ; ma non mancava mai d'oſſervare i programmi, perchè non voleva, ch' egli foſſe mai ſpettatore di troppo libere, o ridicole ſcene. Le Rappreſentazioni Storiche erano quelle, ch' egli conſiderava come le più adattate per eſſo, e poneva ſtudio di additargli in particolare que' paſſi, ne' quali il Poeta o s' era attaccato alla verità, o ſe n' era ſcoſtato per meglio illuſtrare il ſuo Drama. E con queſt' avvedimento dimoſtrava il ſuo buon guſto ; imperciocchè ſenza eſſere perfettamente verſato nella lettura della Storia in ſe ſteſſa, ſi potria formare ſiniſtro giudizio delle andate coſe, o confonderſi almeno nelle noſtre idee di eſſe, ſe il vero dal favoloſo nell' orditura del Drama non ſi ſceveraſſe.

Il Cavaliere prendea grandissimo diletto in molte di queste sceniche Composizioni, ma infinitamente più nelle auguste Assemblee alle quali assisteva nella Corte, e nel cuore della Capitale in alcuni giorni particolari: La maraviglia, che oggetti sì nuovi, e sì speziosi eccitaron da prima in lui, cessando a poco a poco, ei riflettè, che tutta l'esteriore magnificenza era solamente indirizzata, a distinguere un merito interiore; e che le persone così decorate, far dovevano tutto il loro studio, di segnalarsi nella virtù, e nella sapienza, e di sorpassare in esse coloro, che avean qualche apparente vantaggio; però venne con dispiacere ad intendere, da alcuni fatti, che non sempre stimavano i *Grandi* loro indispensabil dovere, l'essere egualmente *buoni*. Molte fiate dichiarò tal suo sentimento a *Macario*, il quale incantato da sì nobili idee, sì vere, e sì rare a trovarsi appo quelli eziandio che professano nobiltà, e appena credibili in una persona ch'era stata allevata con si poveri, e vili modi, come il Cavaliere, gli prese si grande amore, che egual s'incontra di rado tra i più congiunti di sangue.

In questa gioconda, e lodevole mescolanza di studio, e di trattenimento innocente, noi lasceremo per poco il Soggetto principale della nostra Storia,

ria, e ritorneremo ad *Altamonte*, dove il generoſo *Amico* s' affaticava per il ſuo caro oſpite, e ſtava eſpoſto a pericoli, che non avea paventati, e da' quali ſcampò con difficoltà infinita.

Partì con *Juggan*, e con due altri teſtimonj, indirizzato verſo il vicino Porto di Mare, per indi fare il tragitto; ma non eſſendo il vento favorevole, furono coſtretti di rimanerſi per alcuni giorni; nel qual frattempo, alcune perſone, che *Juggan* non s' era avviſata di mentovare ad *Amico*, inteſo avendo per quale cagione egli avea intrapreſſo quel viaggio, vennero ad offerirſi per deporre come teſſtimonj a favor ſuo; alcuni de' quali gli baſtò di condurre davanti un Magiſtrato; ed altri gli ſembrarono così importanti, che era neceſſario aver ſeco le loro perſone, e però li adduſſe in ſua compagnia. Tutto quello, che omai reſtava lor da fare, era pregare, che ſi cambiaſſe il vento, che continuava avverſo alla loro impazienza; nè apparivano ſegni di mutazione; quando *Amico* ricevette queſta Lettera per la Poſta.

Al Signor AMICO.

Signore,

AVendo voi sì lodevole conſiderazione per la verità, e per la giuſtizia, nel protegger che fate la Cauſa d'uno sfortunato nobil'uomo, ogni uom d'onore ſi reputa obbligato a deſiderare, che rieſcano a buon fine gli ſtudj voſtri, ed a porgervi, quant' è da ſe, ogni ajuto; e nello ſteſſo tempo rendevi queſta diſpoſizione d'animo così formidabile a'nemici del retto, che non potete non eſſere eſpoſto alle più maligne trame per ſoppiantarvi... Poco ha che la Providenza, per lo piu ſtrano caſo del mondo, mi ha fatto ſcoprire, che vi ſono dell'inſidie ordite, affin di metter voi, ed i teſtimonj, che con voi avete, in arreſto. Non ſo con qual colore ciò ſi faccia; ma immaginandomi, che eſſendo voi foraſtiere nel luogo ove dimorate, una ſimil coſa potrebbe avere cattiviſſime conſeguenze, od almeno porre obice, e remora all' affare, in cui v'adoperate, vi do queſt'avviſo, acciocchè prendiate quelle miſure che giudicherete più opportune a render vano queſto maligno progetto. Perchè non ſono certo, che queſta giunga nelle voſtre mani, io non vi

ſot-

ſottoſcrivo il mio nome; di che mi perdonerete; e baſtivi frattanto ſapere, ch' ella viene da uno, che vuol gran bene al vero erede d' *Altamonte*, ed è

Voſtro ſincero Amico.

Queſta notizia avea tanto in ſe di probabilità, che *Amico* ben vide che meriterebbe biaſmo, ſe non ne faceſſe conto; e però noleggiò una barca, e paſsò co' ſuoi teſtimonj la notte medeſima da quella Città, ad un' altra, diſcendendo il fiume per il tratto di 8. miglia, dove era aſpettato per fare il ſuo tragitto. Ma tutta la ſecretezza, e precaucazione, che usò in queſt'affare, fur vane: Coloro che avean congiurato contro di lui, arrivarono al luogo, ch'egli avea laſciato, la mattina ſuſſeguente, e furono toſto informati non ſolo della ſua partenza, ma eziandio dove ne foſſe andato; e immediate lo ſeguitarono. Conoſcendo di non eſſere ſtati ingannati nelle direzioni avute, notificarono al Governatore di quella Fortezza, che colui era venuto ad arrolar gente per ſervigio ſtraniero; per lo che fu ſubito meſſo in prigione con due de' teſtimonj, ch' eran con lui; gli altri eſſendo a caſo andati a girare per veder la Città, ed eſſendoſi naſcoſti, poichè ſeppero quello, ch'era avvenuto.

Non fù prigioniero più di due, o tre ore; imperocchè essendosi ricercato nelle sue Tasche, e fatto diligente esame d'ogni sua Scrittura, il Governatore trovò falso, ch' egli avesse alcuna commissione militare; oltre che le stesse carte, che appo di lui si trovarono, cioè, minute di fatti domestici .... Fedi di nascita ... attestati di morte &c. bastarono, insiem colla lettera d'avviso poc'anzi inserita, e con alcune altre di negozj privati, a testimoniare la di lui innocenza in quello di che veniva accusato; fu però lasciato andar libero, e con esso quelli, ch'erano stati presi con lui. Giudicando da ciò, che cosa fossero capaci di fare cotesti agenti d' uno ch' era nemico d'ogni cosa buona, stimò mal sicuro partito il fermarsi in un luogo, dov' eran' eglino; per timore, che vedutisi frodare del primo disegno, non tentassero di nuocergli in qualch' altra maniera; perciò si allontanò alquanto, andando verso un altro villaggio più secretamente, che gli fu possibile. Il villaggio era situato su la costa marina ed ei vi giunse poche ore prima che arrivasse la Nave, e gittasse l' ancore per caricare alcune merci, che ivi erano state lasciate.

Subito fe noto al Capitano, il pericolo in cui si trovava, e dissegli, che li farebbe un regalo di venti scu-

di,

di, oltre quello, che avea da pagare per il suo passaggio, e di color ch'erano seco, se volesse mettere alla vela la mattina sussegnente, e fare il tragitto a dirittura. Il Capitano prontamente gli acconsentì, e ricevette a bordo tutti i compagni d' *Amico*, sin al numero di otto, o nove. Egli non s'imbarcò con essi per questa ragione: avendo un suo amico sapute le pratiche clandestine contro lui dirizzate venne ad avvisarlo; e giudicossi più sano consiglio l' andare egli in una barchetta quella stessa notte, alla bocca del Fiume, ed attendere colà il Vascello, il quale una volta che fosse alla vela l'avrebbe raggiunto. Quest' espediente, lo esentò bensì da un pericolo, ma lo fe incappare in un altro. Cominciò quasi tosto a soffiare un gagliardo vento; e le nubi raccolte davano presagi di vicina tempesta: il Capitano del Vascello giudicò impossibile, levar l' ancora, ed il generoso *Amico* con un suo compagno trovavansi in una picciola barca in mezzo a un mare turbato, nè appariva speranza di migliore soccorso. Il giusto Ciel però non permise, che color perissero nella difesa della virtù; e appunto quando erano vicini a disperare d'ogni ajuto, videro in qualche distanza una barca leggiera, già allargata in mare, verso la quale con

tutta la loro poſſa vogarono, e fatti ad eſſa vicini, conobbero, ch'ell' era dirizzata verſo l' iſteſſo Regno, benchè a diverſo Porto; perciò *Amico* ſi ſe ricevere a bordo di eſſa, e il ſuo compagno rimaſe nella barchetta non avendo potuto indurſi ad accompagnarlo; mentre eſſendo già avvezzo al mare, e favorindolo quell' iſteſſo vento, che tratteneva la Nave dall' uſcire in alto, tornò nella ſua barchetta addietro, contento che *Amico* foſſe venuto felicemente a capo del ſuo diſſegno.

Amico arrivò ſalvo nel Regno, ma ſtandogli ſul cuore i Teſtimonj, ch' egli aveva laſciati a bordo della Nave, s' affrettò più che potè di trasferirſi per terra a quella Città ove ſperava di averli a trovare, e ſtette ivi fermo otto giorni prima che la Nave giungeſſe. Paſſeggiava ſul lido allorchè vide gittata in acqua la barca lunga, e alcuni Paſſeggieri in quella, che venivano in tutta fretta verſo la ſpiaggia; nello sbarcare, uno di eſſi vedutolo, gli fe cenno, che ſi ritiraſſe; per lo che, maravigliandoſi egli grandemente, s' arreſtò alcuni paſſi: ma il paſſaggiere che s' avanzava verſo di lui, agitava tuttor la ſua mano, accennandogli, che ſi diſcoſtaſſe maggiormente; lo che egli fece, ſinchè giunſe ad una giravolta; l'altro allora

ac-

costatosegli, disse: *Signore, il mio Capitano mi commise di cercare dove foste alloggiato, e vi raccomanda la circospezione, e il ritiro; imperciocchè noi abbiamo su la Nave alcuni, ch' egli teme non abbiano de' cattivi disegni verso di voi.* Il povero *Amico* fu alquanto sorpreso, pensando, che v' era poca speranza di sicurezza per lui in qualunque luogo; ma si fe però coraggio, e gli dimandò de' suoi compagni che avea lasciati nella Nave: Il marinaro gli disse che erano tutti sani, ma che parea convenevole rimanessero a bordo sin alla sera, o almeno sinchè le persone sospette fosser partite; ed aggiunse che stava a lui il destinare, dove avessero a trovarlo, sbarcati che fossero. *Amico* gli diede allora le sue direzioni, e s' avviò alla sua Locanda, lasciando ordini, che se altre persone, fuor di quelle, ch' egli descrisse, di lui cercassero, lor si dicesse, che veramente egli era venuto in quella Città, ma n' era già partito.

Con questo mezzo schivò ogni male, ch' erasi voluto fargli di nuovo. Il Capitano l' informò in appresso, che, essendo egli in punto di mettere alla vela erano venuti due uomini a bordo della sua Nave, come passeggieri ... che lo avevano ricercato assai di notizie intorno ad una persona,

la quale dissero, che avean creduto d'ivi trovare, ed eran grandemente maravigliati ch'ella non vi fosse ..., che per tutto il viaggio erano stati molesti agli altri passaggieri, e particolarmente ai Testimonj, e che per mantenere la quiete nel Vascello eragli convenuto di tenerli separati. Ciò bastò a convincere *Amico*, ch'ei non fosse per anche fuori d'ogni pericolo; fu lieto ad ogni modo, nell'aver un' altra volta ridutti seco i suoi Testimonj; e giudicando, che una lunga dimora nella Città dove allora trovavasi, gli renderebbe impossibile il guardarsi dalle maligne insidie de' suoi nemici, noleggiò de' cavalli per quattro della sua brigata, ed una carrozza a sei, per altri due, per se, e per *Juggan*, e partì la sera tardi verso la Capitale, dove giunse a capo di tre giorni, avendo viaggiato per istrade fuor di mano, e tali, che niuno avrebbe potuto immaginarsi, che vi fosse potuto passare con vettura.

Amico, poco dopo conobbe, che la precauzione da lui presa non era stata superflua, nè vano il suo sospetto; imperciocchè ebbe varie informazioni, ch' egli era stato aspettato in tre siti differenti, che la sua persona, ed i Compagni, che avea seco, erano stati descritti, per potersi conoscere, in tutte l'Osterie, e s'avea cercato di

loro

loro con particolar premura, da persone le quali erano poi ſtate vedute, in caſa del Conte d' *Anglia*, e ſi ſapea, che mantenevanſi a ſue ſpeſe.

Ma terminata così felicemente la faticoſa, e pericoloſa impreſa, in cui l' aveva la ſua oneſtà impegnato; ſi ſtimò ricompenſato appieno col piacere ch' egli provò nell' incontro del Cavaliere, inſiem co' Teſtimonj, che avea menati ſeco da *Altamonte*. *Juggan* in particolare ne fu lieta oltre modo, ed or voleva gittarſegli al collo, ed abbracciarlo, come ſuo caro figliuol nutrizio; or proſtrarſegli davanti, e teſtimoniargli il ſuo riſpetto, come al figliuol del ſuo Signore .... Ma in mezzo a que' traſporti, che al primo vederlo la commoſſero, eſclamò verſo quelli, che l' accompagnavano .... *Laſciate, ch' io m' accerti appieno, che non inganno me ſteſſa, ne induco altri in errore... Io diedi, è vero le poppe ad un figliuol del Barone, e della Baroneſſa d' Altamonte, ma come potrò dire, che queſto Gentiluomo ſia quel nobil bambino, ch' io ho allattato? Poſs' io rammentarmi il ſuo volto, dopo sì lungo tratto di tempo, e in tanta differenza d' età? No, e ſe ciò io pretendeſſi, voi avreſte ragione di mettere in dubbio la mia veracità, e onoratezza... Ma, o amici, m' avete, cred' io ſpeſſo ſentita dire, che quel fanciullo era nato con un ſegno par*tico-

*ticolare il quale se questo Gentiluomo può adesso mostrare, sarò costretta ad incontrar mille morti, più tosto che mai negare, esser egli veramente l'erede d'*Altamonte, *nato dalla Baronessa, e l'istesso, che voi tutti veduto avete mille volte, attaccato al mio seno, e nelle braccia di sua Madre.*

Il Cavaliere udendo queste parole, la rese tosto convinta, che non prendeva inganno, e le discoprì quella parte del suo corpo, ove la natura avea stampato questo fortunato segno, quasi predestinandolo a render vane tutte le maligne congiure, che contro di lui sapesse ordire l'artifizio umano.

Questo bastò per far dileguare in lagrime d'allegrezza la buona Nutrice, ed ognuno, che si trovò presente, e ringraziare la divina Bontà, che con mezzi, men noti e men previsti, adduce spesso a perfezione i più grandi eventi, e froda ogni umano tentativo, diretto a rimoverli, e frastornarli.

Felicemente così distrutte tutte le macchine, ch' erano state inventate per rendere inutili gli onorati sforzi d' *Amico*, e reso egli certo, quanto l'evidenza umana permette, che la pretesa del Cavalier *James* non era una chimera; esplorò il consiglio de' più valenti Avvocati, e prese subito le più opportune misure per far sì, che

il

il noſtro offeſo Cavaliere vendicaſſe il ſuo natale diritto, cui pochi, ſe pur infatti niuno, allora mettevano più in controverſia: ma poichè debbono le forme legali eſſere oſſervate, non era da poterſi così preſto ſperare una Deciſione aſſoluta.

In fatti, chiunque conſidererà con qualche applicazione queſte *Memorie*, vedrà per tutto il corſo di eſſe, che niuna coſa ſervì maggiormente a confermare la validità della preteſa del Cavaliere, di que' mezzi ſteſſi, che il Conte *Riccardo* adoperò per ributtarla. Primieramente, come uomo alcuno di qualità, nonchè un Gentiluomo privato, il quale ſi conoſceſſe legittimo poſſeſſore di un Bene, avrebbe potuto tranquillamente, e con una ſpezie di codardia tacere, e non reſiſtere, mentre un altro pretendea d'avere miglior titolo, e cominciava eziandio una lite contro di eſſo, come uſurpatore ingiuſto del ſuo diritto?

In ſecondo luogo, ſe egli non avea che temere dallo ſcoprimento del vero in una tal Controverſia, perchè usò tanto ſtudio, e tanta premura, affin d'impedire che non foſſe fatta ricerca di una tal verità. Perchè mettere in pratica metodi inſoſtenibili, ed iniqui, per fare che *Amico* non andaſſe in *Altamonte*? Perchè furono da lui adoperate luſinghe per corrom-

pere l'integrità de' teſtimonj. Perchè furono lor fatte gravi minacce? perchè macchinare inſidie, affine di ſpaventarli dallo ſcoprire ciò che ſapevano?

No, non avrebbe così proceduto il Conte *Riccardo*, ſe non foſſe ſtato conſcio a ſe ſteſſo dell' iniquità di quelle ſtrade per le quali era venuto a poſſedere i non ſuoi titoli, e ſe non aveſſe temuto gli effetti della manifeſtazione delle ſue ingiuſtizie. Dove andava del ſuo intereſſe, egli non ebbe mai la taccia di ſtupido, o di negghitoſo; e chiunque ſenza il più valido fondamento, tentò di levargli la menoma parte di ciò ch' egli poſſedeva, ha toſto provati gli effetti del ſuo riſentimento. Che avrebbbe dunque egli fatto in vedere che ſi voleva rapirgli tutto? Non avrebbe egli, al primo ſentore di così sfacciata preteſa, fatto arreſtar l'Impoſtore? Non l' avrebbe sforzato a metter fuori le prove de' torti, de' quali chiedea riparazione, ovver a ſoffrire il gaſtigo, che la legge aſſegna alla frode, e alla calunnia? Anche reo com' egli era, ſe la ſua ſvegliata aſtutezza in queſto deciſivo punto non l' aveſſe abbandonato, averebbe potuto, con attenerſi ad altro metodo, metterſi per qualche tempo a coperto, e tenere alquanto ſoſpeſa la cenſura del mon-

mondo.... Anzi chi ſa, che non aveſſe tolti per ſempre all' ingiuriato Cavaliere i mezzi di vendicare il natural ſuo diritto, col renderlo, foraſtiero com'era, incapace di procurarſi amici così zelanti, che voluto aveſſero ſpoſar la ſua Cauſa, o dinaro per proſeguirla, e ſoſtenerla.

Ma il Ciel che tutto vede, che odia l'Ingiuſtizia, non ha permeſſo che il crudele uſurpatore del diritto altrui procedeſse in una maniera, che foſse per aſſicurargliene il poſseſso; e per ſuo maggior gaſtigo fece lui medeſimo concorrere alla propria vergogna, e confuſione.

Ma il tempo omai era giunto, che il noſtro Cavaliere dovea ſperimentare inquietudini di tutt'altro genere da quelle per le quali egli foſſe mai paſſato; e tali, che egli non ne avea mai prima avuta l'idea, e ſol n'avea con iſtupore oſſervati gli effetti in altrui. Il ſuo caro amico *Macario* eſſendo ſtato un poco indiſpoſto, fu da'ſuoi Medici conſigliato, a uſcire per qualche tempo fuori della Città, per meglio riſtabilire la ſua ſalute. Egli non ſi laſciò perſuadere a ſeguir queſt' avviſo, ſe prima non conſentì il Cavaliere di accompagnarlo; e però partirono inſieme, e andarono ad abitare un deliziosiſſimo luogo, circa dieciſſette miglia lontano dalla Capitale. Il palazzo

in

in cui dimoravano, era ſituato dirimpetto ad una caſa, dove, da una o dall' altra delle fineſtre, o di paſſaggio o d' altra guiſa veniva lor veduta ogni giorno una giovane Dama, la cui bellezza erano sforzati di ammirare; colle più regolari, e dilicate fattezze del Mondo era in lei congiunta una perfetta innocenza, che le dava una ſpezie di ſoavitade angelica. *Macario* uſciva ſpeſſo in eſclamazioni, e diceva ad alta voce, *che amabil creatura è quella!* ma il Cavaliere non aveva parole da eſprimere il ſenſo, che in lui faceva l'incanto della ſua bellezza. Il di lui cuore, per eſſere ſtato sì lungo tempo alla tenera Paſſione inſenſibile, la ſentiva ora con doppia forza.... Tutto era in lui confuſion torbida, quando vedea la donna; tutto triſtezza, e maninconia, quando gli ſi togliea dagli occhi. Stava ſempre colla perſona rivolta al luogo, ove ſperava di poterla vedere; e pure quand' ella v' era, appena oſava mirarla... Tanta è la riverenza, che l' *Amore*, quand' è reale, e vero, inſpira, che ſi potrebbe dire con verità, ch' ell' è l' unico diſtintivo, onde ſi ravviſa il *finto* amor dal *ſincero*.

Macario era un uomo di umore allegro, e quantunque lontano dal libertinaggio, avea ſpeſſe fiate, provato la doglia, ed il piacere dell' Amore: Più d' una

d'una volta s'accorse, che la bellezza di quella giovane Dama avea fatto colpo sul Cavaliere, e con lieve tocco ad ora ora pungendolo, e motteggiandolo, lo fece accorto della natura de' nuovi sentimenti, in lui sorti; conobbe allora, e confessò ch' egli amava, e che gli era impossibile di vivere senza la speranza di possedere un giorno l' adorata donna. *Macario* fu turbato alquanto nel vedere, che la di lui passione era non già da scherzo, ma vera, e seria, più di quel che s'era immaginato; perchè, quantunque non gli fosse nota la condizione della donna, facilmente congetturava ch' ella non era d' una nascita, proporzionata a quella del di lei amatore. E quest' era appunto ciò che sovente gli rappresentava, ma in vano; imperocchè, come dice il Poeta

Amor trova eguaglianza, o la produce.

Ogni cosa parea che conspirasse a fomentare le sue inclinazioni: alcuni parenti della giovane donna avendo udita la di lui storia, bramarono di legare amicizia con una persona che avea provate così strane avventure; fu invitato con *Macario* ad una delle loro Case. L'oggetto de' di lui affetti ivi trovavasi: Le di lui sventure ave-

avevano inſpirato in lei una generoſa pietà; ed una tale preoccupazione fece ch'ella lo trattaſſe con più di dolcezza, che non era ſolita ad uſare verſo ſtranieri... La obbligante maniera, con cui ella ſi diportò, non fe che accreſcere, e luſingare la ſua paſſione; ed ella trovò nella di lui perſona, e nel di lui contegno non ſo qual coſa, che molto aggiunſe alla premura, ch' ella aveva prima per lui. Queſta viſita lo rendette così onninamente ſchiavo di lei, che da lì in appreſſo non avea altro piacere, che quello di ruminare le di lei perfezioni; ed ella dal canto ſuo divenne sì appaſſionata per lui, che non ſapea formar altro deſiderio, ſe non se quello di veder lui felice, quanto penſava che ei meritaſse d'eſſerlo. Avend' eglino omai contratta familiarità, ſempre che ſi trovavano aſſieme, lo che ſuccedea con frequenza, paſſeggiavano in diſparte, e ragionavano tra loro in maniera, che era facile conoſcere, non eſſer eglino l' un per l' altro indifferenti: ſenza però che ſi foſſe per anche nè dall' una parte nè dall' altra fatta dichiarazione alcuna d' amore; ſin a tanto che parlando un giorno de' torti ch'erano ſtati a lui fatti, la bella donna gli diſſe: *In verità io mi difenderò malagevolmente dal penſare con libertà, e dall' aſcrivere al Caſo tutti*

gli

gli eventi di questo mondo, se un merito, qual è il vostro, potesse venir meno di qualunque cosa, che da voi si desideri. Ah, Madama, egli rispose con un profondo sospiro, *voi non conoscete forse, l'estesa dei miei desiderj; e quando la conoscerete, temo non vi paiano troppo presuntuosi, ed immeritevoli di fausta riuscita*. Ella era giovane, ed inesperta nell'amore; nulladimeno il tuono della sua voce nel proferire queste parole, e lo sguardo ch' ei le fissò ad un tempo istesso, la rendettero poco men che conscia di ciò che significavano, e le portarono alla faccia un modesto rossore. Stettero ambedue in silenzio per alcuni momenti, non osando egli spiegarsi più apertamente, ned ella bramandolo, e quando si rinovò la conversazione, ella si volse ad altra materia... Così timido è l'amore, così vereconda l'innocenza, che nè l'un nè l'altra hanno il coraggio di palesare, ciò che spasimano di far conoscere.

Il Cavaliere, ad ogni modo, diventò in appresso, alquanto più ardito, e a poco a poco le dichiarò, che ad onta delle grandi ed alte mire, verso le quali attualmente egli adoperava, ella sola occupava tutto il di lui spirito, e lo rapiva a sè; che tutta la sua imminente grandezza sarebbe un nulla per lui, s' ella non acconsentisse ad esserne

ne a parte; e che tutte le calamitadi che avea nella schiavitudine sostenute, non gli avean recata la metà di quell' angoscie, che allor sopportava, nel timor che la sua Passione a lei non fosse gradita. Queste proteste, che era a lei facile il conoscere, che gli venian dettate dal cuore, e ch' erano accompagnate col più rigoroso onore, e col più vero rispetto; ripetute da lui sovente, e sempre con maggior ardore di prima, alla fine ottennero da lei questa confessione, che quantunque le dichiarazioni d'amore d'un uomo del suo rango, ad una che gli era inferiore fosser vantaggio troppo grande, e da non rifiutarsi, tuttavolta ella stimava lui infinitamente più per il suo merito, che per la sua dignità, e che di tutta la condiscendenza ch'egli da lei riceveva, egli dovea credersi debitore principalmente a quello. All' ultimo come che era scambievole il loro amore, piccolo tratto di tempo vi bisognò, perchè fosero eziandio scambievoli le dichiarazioni, sin che nè l' un nè l' altro, più si sforzò di dissimulare alcuna parte di quella tenerezza, ond'erano egualmente animati, nè cessarono di darsene vicendevolmente tutte quelle testimonianze, che erano colla virtù, e coll' innocenza compatibili.

Non si può dubitare, che gli amici,

ci, ed i parenti di cotesta bella giovane non fossero altamente contenti e lieti per le offerte a lei fatte dal Cavaliere; ma *Amico*, a cui *Macario* partecipò con Lettera tutto quello che seguiva, non n'ebbe egual piacere. Ei giudicava che il Cavalier dovesse attendere al racquisto del suo natale diritto, prima che nutrire alcun pensiere di maritarsi; e però venne a trovarlo in campagna, affine di sconsigliarlo da un passo, che a lui pareva imprudente. Ma a che valgono tutti gli argomenti che può la ragion suggerire, contro una passione, come quella, ch' empieva il petto di questo nobil Giovane! Diede egli retta a tutto quello, che allegar gli seppero *Amico*, e *Macario*, non negò la giustizia di quanto diceano, ma non potè dalle ragioni loro essere superato nè convertito: il pensare di abbandonar la propria felicità, era a lui una spezie di morte; egli non conosceva quali accidenti potessero intervenire, ond'ella le fosse tolta per sempre; *che se ciò mai accadesse, prendasi chiunque vuole*, egli esclamava, *gli stemmi ed i titoli d'* Anglia, *e d'* Altamonte ... *Il racquisto del mio originale diritto, senza di lei, servirebbe solo a rendermi più chiaramente infelice.*

Con simili appassionate espressioni fece tacere le rimostranze di que' gentiluo-

tiluomini; e però che non aveano il menomo obietto da poter fare alla persona, al carattere, alle virtù della giovane Dama, ch' erano tali, che arebbon potuto pareggiarsi e convenire al più sublime rango: eglino cessarono di opporsi alle sue inclinazioni, ed *Amico* non ritornò alla Capitale, finchè non ebbe veduto compiersi un maritaggio, nel quale a ragione poteva *Imeneo* vantarsi di congiunger mani, dov'erano già strettamente uniti i cuori. Dopo di che questo generoso amico lasciò la fortunata coppia in casa d'uno, ch' era parente della Sposa, ed accompagnato da *Macario* partì, per mandare ad effetto, e terminare ciò che avea sì ben cominciato.

Il Cavaliere si stimava allora ricompensato dal Cielo di tutti i disastri e di tutte le pene che avea per l'addietro sostenute: Era così serena la sua mente, così perfetto il suo contento, che appena mai dava un instante al pensiero di rimettersi nel suo natio diritto; e se mai, lo facea solamente per amore della sua cara Consorte. Trovò in lei tutte quelle virtù, per guiderdon delle quali fu instituita originalmente la dignità, e che sole ponno render questa utile e cara al genere umano... Non nello splendore delle gemme, non nel magni-

gnifico equipaggio, o nel numero de' servidori, non nelle pompe de' titoli, consiste la vera grandezza, ma nel ben usare il potere di far del bene, nell' essere fedeli dispensatori de' tesori, che il Cielo ha voluto depositar nelle nostre mani... nel dar esempj d' ospitalità e di benevolenza, e nel trattar gl' inferiori nell' istessa maniera, che vorrebbono i grandi esser trattati essi, se fossero in luogo di quelli. Quanto pochi, oh Dio, a ciò pensano! Quanto siam noi tutti propensi a tener gli occhi dirizzati più all' alto, invidiando qualunque sfera superiore, e poggiando sempre a quella, senza degnar mai di abbassare la vista verso la sfera che è al di sotto di noi, e molto meno di esaminare il merito, ch' ella può contenere.

Tutte queste riflessioni cadendo spesso nella mente del Cavaliere, non poteva egli a meno di farne spesso materia di ragionamento colla sua bella Compagna; e le risposte ch' ella gli dava, mostrando quanto da vero i di lei pensieri s' accordavan co' suoi, gli fecer vedere, ch' ella non ornerebbe meno colle bellezze del suo *spirito*, che con quelle della sua *persona*, quell' alto stato, in cui sperava fra poco di collocarla.

In una felicità, che potrebbe a maggiori nemici del matrimonio, far de-
side-

ſiderare d'eſſerne a parte, coteſta amabile coppia paſsò diverſi meſi: Amando egualmente, ed eſſendo riamati, erano l'uno all'altro ogni coſa; e ſe qualche volta ſi diſgiungevano, intervenendo a diverſe Compagnie, ciò ſerviva ſolo per ritornare con ardore più grande, l'un nelle braccia dell'altro, e per narrarſi con piacere tutti i piccoli accidenti, che eran ſeguiti nel tempo della loro ſeparazione; imperocchè dove ci ha un amor vero, niuna coſa è ſecreta, e la più lieve avventura del caro oggetto diventa coſa importante.

Avevano eſſi i loro innocenti vagheggiatori, e viſitatori; avevano la lor fedele brigata, non già compoſta d'adulatori o di maledici, quai ſono per ordinario coloro che frequentano le anticamere delle perſone potenti, ma di gente onorata e ſincera, che veniva a congratularſi della loro preſente felicità, e deſiderava da vero di vedere le loro virtù riſplendere in una più alta sfera.

La maniera nella quale allora vivevano, avea per verità in ſe tanto di dolcezza e di calma, che ſe il Cavaliere non aveſſe creduto ſuo dovere, di vendicar le ſue ragioni, e racquiſtar que'diritti, che Dio e la natura gli avean donati, non avrebbe appena mai deſiderato di cambiarla

col

col molesto splendore, e col torbido continuo impaccio, che egli vedea nelle case di quelli che gli eran nel rango eguali. Spesso diceva, che malgrado gli stenti e le asprezze che avea tollerate un tempo per cagion di suo Zio, lo animava contro di lui più il disprezzo che la vendetta; perocchè doveva certamente essere un uomo di debolissimo giudizio, colui, che potè rinunziare alla pace dell'animo, violare tutte le leggi, e fin spogliarsi de' sentimenti d'umanità, sol per acquistare la riputazione d'essere quello ch' egli non era, e per godere ciò di che realmente non avea bisogno, e senza di che sarebbe stato infinitamente più felice. Non già che il Cavaliere fosse senza ambizione, od un freddo Stoico, qual lo potea credere chi l'udiva ragionare così; ma la sua ambizione consisteva nel ben adempiere alle parti, ch' egli era nato a sostenere nel mondo; ed avea assai di lodevole orgoglio, per disprezzare ogni uomo che si vestisse del carattere e de' titoli d' un altro: In quello ch' ei riputava appartenere al dover suo, niuno mai adoperò con maggior vigore, nè dimostrò maggior capitale di coraggio e di prontezza; e siccome egli era guardingo, per non *dare* altrui la menoma offesa, così non era di tal tempera, che ne *ricevesse* dagli altri senza risentimento.

Con

Con quanto diletto io mi fermerei ſu queſta ſcena di benedizione, in queſt' intervallo come un può chiamarlo, da quelle calamità, che il Cavalier *James* era deſtinato a ſoffrire. Ma fu, oh Dio! troppo breve intervallo, nè ha ſomminiſtrata tal varietà d'accidenti, che molto tempo ſi richiegga a narrarli. Le ſpaventevoli vicende, e i triſti caſi nel ſuo ſogno contenuti, non avean per anche avuto il compimento; ma omai il ſuo ſole d'allegrezza ſi dileguò in un tratto ... le adunate nubi, cariche d'innumerabili mali, eran vicine a ſcoppiare ſopra di lui; e i più neri terrori del fato pendean ſoſpeſi ſu la di lui teſta. Que' pericoli ch'ei men prevedeva o temeva, già già lo circondavano. Quello che tutta la malizia de' ſuoi nemici non giunſe a fare, un caſo crudele eſeguì, porgendo a quelli materia d'allegrezza; dolore e confuſione a'di lui amici, ed a lui ſteſſo un'eſtrema angoſcia, un'orrenda amarezza di cuore. Ora sì, che le ſue malefiche ſtelle verſarono a piene cateratte il loro veleno, e ſcagliarono tutt'in un tratto que' mali, che avean minacciati, e de' quali, la ſchiavitù, la prigione, ed i timori della morte, non furono che imperfetti ſaggi. Poichè queſto ebbe in ſe raccolto tutt' il reſto, e la giunta di mal peggiore.

Tra

Tra le ricreazioni della vita rurale cui menava egli allora, la ſua più favorita era quella, di andare con uno ſcoppietto a caccia di ſelvatico. Uſciva a queſto gioco di frequente, con uno od altro de'ſuoi vicini, e rade volte accadeva ch' ei non coglieſſe qualche preda.

Un giorno, ſegnato dal deſtino, per lo più infauſto di tutta la ſua vita, egli uſcì ſolo; ma gli occorſe poi d'incontrare una perſona, che abitava lì vicino, ed era cuſtode di caccia d'un Signore di condizione, a cui apparteneva quel fondo; mentre paſſeggiavano aſſieme, e ragionavano di comuni affari, venner loro veduti due uomini i quai peſcavano in un fiumicello, che correva per la prateria vicina; il che di fare non eſſendo lor permeſſo, il guardiano, ſaltò la ſiepe che cingea il ſuo campo, e corſe verſo coloro, con animo di torre ad eſſi le reti, e così adempiere il ſuo dovere: il Cavaliere lo ſeguitò, e ſopragiunſe appunto, mentre avea quegli afferrato per lo collare un de' peſcatori, il quale avea alla ſua cintola attaccata la fune della rete, e non volendo cederla, ſi contendeva fra loro con alterno sforzo. L'altr'uomo, che come s'avverò, era figliuolo di colui che tenea la rete, vedendo approſſimarſi il Cavaliere, e non dubitando ch'ei porgerebbe ajuto al

ſuo amico per levargliela, tagliò la fune, e la gittò nell' acqua, quindi v' entrò egli ſteſſo, perocchè era poco profonda, e tirava la rete dall' altra parte. Il cuſtode della caccia non ſe n' accorſe, ſtando azzuffato col padre del giovane peſcatore; ma il Cavaliere accorrendo ſubito, s' abbaſsò per ritenere le corde, che traſcinavano per terra, affine di tirare addietro la Rete; ma in queſt' azione, l' archibugio ch' egli tenea nelle mani, sfortunatamente ſcoppiò, e ferì a morte il Padre. Tutto queſto ſi fece in un tempo iſteſſo, ed in un ſatale momento.

Orrore e maraviglia occuparono ſubito l' animo del Cavaliere... Egli vide cadere il miſer' uomo.... Lo ſtrepito, ed il fumo, che era uſcito dal ſuo ſchioppo caricato di pallottole, non gli permiſero di più dubitare del fatal accidente. Aggiacciò, iſtupidì; perdette ogni facoltà, ſimile ad uno percoſſo dal fulmine, e reſtò privo di moto, non men che colui, del quale eraſi ſpenta la vita con quel nocevole ordigno, che il Cavaliere non adoperava che per ſuo innocente diporto.

Il cuſtode della Caccia era quaſi egualmente rimaſo impaurito ed attonito, e gridava: *Come mai è ciò accaduto*! Ma ſentendo egli poi il giovane

vane pescatore, che era frattanto passato all'opposta riva, chiamare alcuni che per colà passavano, e gridare che suo padre era stato ucciso, e vedendoli accinti a traversare il fiume, urtò il Cavaliere, e lo svegliò dal Letargo nel quale parea ch'egli fosse, con dirgli: *Signore... Signore, l' uomo è morto... noi saremo inseguiti... Procuriamo di fuggire .... non abbiam tempo da perdere. E dove*, esclamò il Cavaliere, *fuggirò io? Misero me! Dove mi asconderò, dal rimorso d' un innocente sangue che ho sparso!* Nulladimeno vedendo egli correre il suo compagno, lo seguitò, senza ancora sapere che ciò facea, ne dove dirizzava i suoi passi, finchè arrivò alla casa d'una, che lo conosceva perfettamente, e lo amava nè più nè meno... *Ho ucciso un' uomo*, egli esclamò, con un' aria di volto torbida, e feroce, che facea fede a coloro co' quai parlava, che era una triste verità ciò ch' ei dicea... *Nascondiamovi dunque, Signore*, dissero; e lo condussero tosto in luogo appartato, ove non soleva entrare alcuno, ed ivi lo fecer giacere.

Il custode della Caccia frattanto, avendo molto più di presenza di spirito in quest' avventura, corse in un luogo, ove dimorò sicuro da ogni persecuzione e ricerca, che fu fatta

appreſſo. Coloro ad ogni modo, che s'eran veduti venire dall altra parte del fiume, non s'affrettarono per inſeguirli; imperocchè non ſapendo, che foſſe affatto ſpentà la vita di colui ch'era caduto, mandato aveano per un Chirurgo, ed era già ſcorſo qualche tempo, innanzi che ottenuto aveſſero il Conteſtabile e la facoltà d'ire in traccia dell' uccìſore; così che il Cavaliere ancora arrebbe potuto rifugiarſi ſenza pericolo alcuno d'eſſere rinvenuto, ſe l'orrore, ond'era pieno per queſt' accidente, gli aveſſe dato il poter riflettere, che coſa più gli foſſe ſpediente per la ſua ſalvezza. Ma aveagli cotanto occupato lo ſpirito la ſua diſavventura, che niente badò a ſe ſteſso; e ſe quaſi a violenza non foſse ſtato tirato nella dianzi mentovata caſa, ſenza dubbio non arebbe dato alcun impaccio a ſuoi perſecutori, ma arebbe atteſo il loro arrivo con quella intrepidità, che naſce dall' innocenza.

Avutaſi certezza, che l' uomo era morto, ſi ſparſe toſto il rumore pèr la città; ſi raccolſero da tutti i quartieri le Compagnie, ed eſsendo la caſa ov'era naſcoſto il Cavaliere, una di quelle, ch'egli era ſolito frequentare, fu viſitata la prima: L'incolpevole delinquente fu facilmente trovato, ma in ſtato tale, ch'eccitava più

la

la compaſſione, che il riſentimento in coloro che lo preſero. L' anguſtia, e l' oſcurità del luogo, dov' era naſcoſto, aumentando l' orrore del ſuo ſpirito, fecero tal effetto ſul di lui corpo, che era caduto in sfinimento: Lo miſero ſopra un' agiata ſedia, e portaronlo all' aria aperta, sì che, con l' ajuto di qualche confortativo, fu fatto tornare a ſe; ma il primo uſo ch' egli fece del racquiſtato ſpirito, fu un profondiſſimo ſoſpiro; quindi. O! diſſe, *ſe alcun tra voi, è mio amico .... abbia compaſſione del mio ſtato, e non indugi ad uccidermi .... Io non deſidero di vivere dopo aver cagionata la morte d' un uomo, che non mi offeſe mai.*

Benchè foſſe impoſſibile a chiunque, ſalvochè al figliuolo del morto, ſapere eſattamente la verità di tal fatto; nulladimeno l' operare del Cavaliere, dappoi che abitava que' contorni, avea dato a tutti sì buona opinione di lui, che niuno potea credere, ch' egli aveſſe voluta di propoſito la morte d' un uomo, ſenza eſſere ſtato gravemente provocato, lo che da' ſuoi detti non raccogliendoſi, conchiudevano, che la coſa era ſeguita per accidente.

Ognuno s' adoperò a tutto potere, affin di conſolarlo, ma invano; mille volte ei bramò di trovarſi in luo-

go del morto; e quantunque onninamente ſapeſſe, che per la Legge non poteva correre alcun pericolo la ſua vita, nondimeno proteſtò, che gli era impoſſibile goder mai più una vera pace d'animo in avvenire.

Egli ſtava facendo queſte eſclamazioni, quando entrò *Macario* nella ſtanza: era egli venuto in campagna con animo di paſſare alcuni giorni in ſua compagnia, ed arrivò appunto, mentre cominciava lo ſtrepito di queſta infauſta avventura. La viſta di queſto caro amico fece prorompere in un torrente di lagrime il noſtro ſconſolato Cavaliere. Si tennero l'un l'altro fiſſi gli occhi ſu la perſona, e ſtrettamente abbracciati per lunga pezza ſenza mai poter proferire una ſillaba, ed è malagevole il dire, chi de' due ſentiſſe per qualche tratto più grave agonia, il Prigioniero, o la perſona, ch'era venuta a conſolarlo. Queſti tuttavia, eſſendo poco appreſſo informato pienamente delle circoſtanze di ciò ch' era avvenuto, ripigliò un poco della ſua ſolita ilarità, ed esortò il Cavaliere a fare lo ſteſſo. Gli fe ſovvenire all'animo, che le Leggi sì divine, che umane riguardavano all'intenzione, e che tutti i fatti giudicar ſi dovevano ſecondo eſſa ... che non avendo la ſua volontà avuto parte nel Caſo, verrebbe aſſoluto da Dio

e dal.

e dall'uomo, e però non doveva egli accusare se stesso, nè darsi in preda alla tristezza per ciò che poteva essere accaduto a chiunque, non meno che a lui.

Non era di tutto questo ignaro il Cavaliere, ma fece doppia forza sopra di lui, il venirgli ciò rappresentato da una persona, per cui aveva tanta considerazione. A poco a poco si calmò il suo spirito, e sostenne d'essere condotto al Magistrato, senza nulla più palesare che quel doveroso rincrescimento, che ogni uomo d'onore avrebbe provato nell' essere stato cagione, benchè senza saperlo, della morte d'un altr'uomo.

Ma che avvenne frattanto della sua cara, e dolce Consorte; quai parole, quali argomenti poterono aver forza di moderare il suo dolore! La trista notizia del pericolo di suo Marito, giunse a lei, quasi subito dopo l'accidente, che l' avea cagionato. Erasi Ella data a correre, per intendere dalla di lui propria bocca la verità, ma non sapeva dove trovarlo, e quando arrivò la nuova, ch' egli era in prigione, non fu più capace di andare a lui. E' impossibile descrivere la di lei disperazione, e basterà però dire, ch' ella fu proporzionata al di lei amore, e alla di lei tenerezza... Fu sorda a tutte le persuasioni, a tutte le

ſuppliche, a tutte le rimoſtranze ....
Pianſe, ſi ſtracciò i capelli, ned ebbe pietà veruna del ſuo belliſſimo ſeno... Svenne ad ogni momento; quaſi morì fra le braccia de' ſuoi ſconſolatiſſimi amici. La ſua abitazione, luogo poc'anzi di perfetta tranquillità, e d' innocenti delizie, era ormai un *chaos* di confuſione. Comparivano ſu la faccia d' ognuno, che colà entrava, la triſtezza, e il diſordine; e creſceva il lor cordoglio perchè erano coſtretti ad uſcirne ſenza aver punto giovato a mitigare l'ambaſce di quella bella, e ſventurata Perſona, ch'erano venuti a viſitare. I noſtri timori per coloro, che amiamo, ingrandiſcono ogni pericolo; e però che ella avea ſolamente udito, che era ſtato ammazzato un uomo dal Cavaliere, ed ignorava ogni altra circoſtanza, che avrebbe ſcemato il delitto, o rimoſſa l' apprenſion della pena, è più toſto da ſtupirſi, ch' ella non abbia ſofferto di più, che dell' aver ella ſofferto cotanto.

Dir non ſi ſaprebbe tuttavia, a quali eſtremità ella ſi ſarebbe ridutta, ſe *Macario*, che laſciolla in tali angoſce, e che nel partire non potè recargli quaſi alcun conforto, non foſſe ritornato a lei con una più diſtinta narrazion d' ogni coſa. Dopo le orribili idee, ch' ella avea concepite, di reità, d' ignominia, d' inonorata morte, ſentirſi

tirſi dire, che un marito cui amava tanto ſinceramente era non ſolo innocente, ma che ſarebbe ſenz'alcun dubbio dichiarato tale dagli arbitri del ſuo fato, fu un aſſalto sì improvviſo d'allegrezza, che quaſi la privò della ſua ragione... Dimandò ella le medeſime coſe di nuovo mille volte.... ſcongiurò *Macario* a trattar con lei ſinceramente; quindi lo pregò di perdono, dell' averne dubitato.... più volte gl' impoſe, che ſen tornaſſe al ſuo sfortunato amico... e chiamollo altrettante indietro per incaricarlo di nuove ſue ambaſciate... nella ſua eſtaſi di giubilo, contraria quaſi a ſe ſteſſa, come lo era ſtata in quella del dolore; gli eſtremi di queſto, e di quello erano ſtati così violenti, che è mirabile, che una sì dilicata e tenera perſona aveſse la forza di ſoſtenere così terribili ſtrignimenti di cuore.

Ma la natura non ritenne lungo tempo quell' aſtrazione, che il ſapere eſſere ſalvo il Cavaliere avea cagionata; nè per verità concorrevano tutte le rifleſſioni a ſoſtenere quell' allegrezza. Il rapido traſporto, in cui la miſero le prime atteſtazioni di *Macario*, fu preſto ſcemato dal penſiere, che ſuo marito tuttochè innocente, doveva ſtarſene confinato in prigione, quanto a lungo nol ſapeva ella; che in tutto coteſto tempo ſarebbe priva

della ſua ſocietà ; ma la rifleſſione , che più affligevala , era quella delle inquietudini , ch' egli ſopporterebbe per eſſere ſtato l' iſtrumento di sì fatale avventura; così che ormai s' immerſe in sì torbida malinconia , che vedendo il ſuo amico fedele aver meſtieri di non picciolo tempo per dileguarla , laſciolla alla cura di alcuni ſuoi parenti , e ritornò al Cavaliere , cui trovò incaminato al ſuo eſame davanti il Giudice.

Fatte le depoſizioni de' teſtimonj la più importante delle quali era quella del figliuolo del morto, e non pretendendo queſti di accuſare il Cavaliere di alcuna peſſima volontà, e nè men di lieviſſimo proponimento nel caſo avvenuto; non cadde più in animo di alcuno, ch' egli ſteſſe in pericolo. In tutti nulladimeno i caſi ſimili la Legge ordina un regolato Giudizio, ed il Magiſtrato fu in neceſſità di mandarlo ſotto guardia nella Capitale , dove avea da rimanere in prigione, finchè foſſe giunto il tempo del ſuo Giudizio.

Che lieta nuova fu queſta per l'inumano Conte *d' Anglia* ; diceſi , che ad onta della ſua naturale avarizia , diede alla prima perſona, che glie la recò, quattro interi ſcudi di mancia , ſomma di tanto prezzo per lui , che non l' averebbe sborſata per ſalvare tutte

tutte l'anime umane dall' eterna perdizione... Non dubitava ormai, ch'ei potrebbe così disporre le cose, che la concorrenza di suo Nipote cesserebbe totalmente, e si metterebbe argine alle di lui pretese colla più vergognosa di tutte le morti. Tantò esultò, tanto si credette essere l' idolo favorito della Fortuna, che non fu in poter di lui nascondere l'allegrezza, o darle qualche confine. Trionfò fin ad un grado di pazzia, e di stravagante malizia; nè si contentò di sapere che il vero proprietario della Dignità da se usurpata, languiva in una miserabil prigione, ma volle per fino pascere gli occhi crudeli col maligno gusto di vederlo colà, e d' insultare al suo disastro.

Con questa diabolica disposizione egli andò alla prigione, e dimandò di vedere il prigionero Cavalier *James*; ma come non v' è il costume di permettere che si parli con queste sventurate persone, senza ch' elleno stesse acconsentano, uno de' custodi andò e gli diede contezza dell' ospite, che volea vederlo.

Il Cavaliere rimase attonito, quanto ragion volea, che lo fosse, a sì strana ambasciata; egli avea creduto, che un uomo, consapevole a se stesso d' averlo così grandemente ingiuriato, dovesse piùtosto usare ogni stu-

dio per iscansar la sua vista, che venir mai in cerca di lui; e però che non era punto probabile, che gli potesse da visita sì stravagante alcun bene venire, negò di riceverla, e ordinò al Guardiano della prigione, che così a lui dicesse.

Ciò infiammò di tal rabbia l'audacissimo Conte, che died' ordine al suo Cocchiere, che lo trasportasse subito al Palazzo della Ragione, dove avendo egli qualche familiarità col Presidente, ottenne da lui una Lettera, diretta al Mastro della Prigione, con cui gl'imponeva di introdurre il Conte d' *Anglia* alla presenza di quegli, che si chiamava il Cavalier *James* d' *Altamonte*.

Avendo egli messa fuori questa Lettera, ed essendosi contentato di lasciare addietro la sua spada, fu condotto nella stanza, dov' era chiuso suo Nipote; ma appena questo maltrattato Cavaliere lo vide entrare, che insistè, acciocchè il Carceriere restasse ivi per tutto il tempo dell' importuna visita, adducendo per ragione, che non potendosi immaginare che una persona, ch' era stata l'autore di tutti i suoi disastri, fosse da altro motivo indotta a veder lui, se non se da quello di sempre più accrescere i di lui mali; non s'assicurava di poter frenare il suo temperamento, nel cospetto d' uno, che

che sì alte ingiurie gli avea recate.

Tal precauzione non fu già superflua, imperocchè l'irritamento, ch'ei ricevette fu tale, che forse avrebbe provocato un uomo, eziandio di men focosa natura, ad azioni, delle quali avrebbe poi dovuto pentirsi.

Le prime parole che il Conte d'*Anglia* gli disse, furono, *Siete voi lo sciagurato, che assumete l' illustre nome d'* Altamonte, *e vi pretendete l' erede d' una Famiglia, le cui Dignità, ed i cui titoli son devoluti a me?*

A ciò rispose il Cavaliere, con eguale benchè più ragionevole alterezza, *Io non ho mistieri di domandare, se siete il Mostro, che usurpa i miei Diritti... troppo bene io rammembro la faccia di quell' uomo pien d' inganno, che fingendo tenerezza per la mia gioventù, ed innocenza, sotto pretesto di mandarmi a un' Academia di studio, mi vendeste Schiavo, e v' adoperaste al possibile, per rendermi in verità* sciagurato! *Ma la Providenza*, seguì egli a dire con alquanto più bassa voce, *ha frodato tutti i vostri malvagi tentativi; io son ritornato, e...*

Sì, gridò l' oltraggioso Conte con ischerno maligno, *voi siete ritornato... ritornato a prendere i vostri immaginarj titoli... Suppongo, che già vi stimiate possessore di essi, e questo è il Castello del vago Conte d' Anglia. Mirate*

attor-

attorno, e vedete, se non è ben decevole e proporzionato allo stato vostro. Nel dir questo additò le sbarre di ferro delle finestre; il qual fiero insulto mettendo fuori d'ogni pazienza il Cavaliere: *Barbaro uomo! ei disse, voi nulla qui trovar potete, che non sia infinitamente meglio, di quel che voi meritate di godere; e così infelice come io sono; non dubito punto, ch'io non abbia a vivere tanto, ch' io vi vegga ridotto a più basso stato eziandio, di quel che ora io sono... una peggior carcere di questa, sarebbe a proposito, e forse vi toccherà, come dovuta in fatti alla Frode, allo spergiuro, ed all' oppressione, onde voi siete reo. Dovevate inserire anche l'omicidio nel vostro Catalogo di Delitti*, replicò il Conte con il medesimo disdegno di prima, *ed allora di vero crederebbe il Mondo, che io vi sono tanto congiunto, ed affine, quanto voi pretendete ch' io sia.*

Diede qui il Cavaliere alcuni segni, che non era capace di frenare più a lungo il suo risentimento; del che accortosi il Carceriere, e temendone gli effetti, stimò a proposito di raccordare al Conte, che non era da generoso uomo, nè da persona del suo nobil rango, l' insultare un misero, e che simiglianti contese non eran mai permesse nel luogo, dov' era allora; e soggiunse, che se sua Signoria non si ri-

ſi riſolveva a diportarſi in altra guiſa, toccava a ſe d' obbligarlo a partire di là.

Tal rimbrotto mal s' accordò coll' orgoglio di colui, a cui fu dato; ma però ch'ei ſapeva, che con tal gente vano era e pericoloſo anzi che nò il battagliare, moſtrò di non prendere i ſuoi detti affatto in cattiva parte, e ſol gli riſpoſe, che s' ei conoſceſſe la baſſezza di colui (additando il Cavaliere) non gli parrebbe ſtrano, che egli lo trattaſſe a quel modo. Il carceriere gli diſſe, che niente a ſe importava, quai foſſero i lor privati diſſidj, che ſol pretendeva di mantener la quiete nelle Carceri; che ſe aveva egli qualche querela contro il prigioniere, o il prigioniere contro di lui, dovevan' ambedue aſpettarne la deciſione, quando rimaneſſe quegli diſcolpato, ed aſſoluto.

Diſcolpato, ed aſsoluto! eſclamò il Conte: *dite più toſto ſoſpeſo ſu d' un patibolo ... Non ha egli ucciſo un' uomo, e come potete voi mai penſare, che egli ritorni in libertà, ſinchè non ve lo metta la Forca?*

Nè la mia opinione, nè quella della Signoria Voſtra cred' io che ſarà ſopra di ciò richieſta, replicò il Carceriere, *ma ognuno è libero per penſare come gli piace.*

Mentre il Conte, ed il Carceriere

così

così parlarono, il Cavaliero ebbe tempo di rincorarsi, e di sedare quel disordine di spiriti, che la vista e l'ardire di suo Zio avean cagionato in lui; e risolvette, che qualunque cosa ei fosse per dirgli in avvenire, risponderebbe con indifferenza; ma il Conte non glie ne diè motivo, imperocchè nojato abbastanza da ciò che gli avea detto il Carceriere, pensò di sottrarsi da nuovi rimproveri, e voltò le spalle per uscir della stanza.

Il Carceriere lo seguitò per restituirgli la spada, che gli avea comandato di deporre .... mentre ristettero alquanto, finchè fu recata, il Conte non potè contenersi dallo sfogare qualche parte dell'ira che lo possedea, proferendo velenosi motti contro il Cavaliere, e finalmente dimandando al mastro della Prigione, perchè non l'avea posto ne' ferri. *Io non n'ebbi l'ordine*, replicò l'altro, *ed oltracciò non ci veggo motivo di tanta severità. Questa non è altrimenti severità*, esclamò il Conte, *e penso che dovevate farlo*.

S'egli avesse potuto immaginarsi, che la persona a cui parlava, era così bene informata, che nulla più, delle sue passate azioni, non averebbe certamente parlato davanti a lui in tal modo; ma il suo costume fu sempre di fermarsi nell'animo, che altrui fossero ignote le cose che ei de-

side-

ſiderava che 'l foſſero; e tuttochè queſta temeraria credenza abbia ſpeſſiſſimo ridondato in ſua confuſione, e l' abbia ſottopoſto ad affronti, che arebbe d'altra guiſa ſchivati, pure fu ſempre incorrigibile... La follia, o per dir meglio l' arrogante ſtupidità era inneſtata nella ſua natura, ed ei non era capace di vergognarſene.

Quando prima gli mentovò, che doveva porſi il Cavaliere ne' ferri, fiſsò il Carceriero ſopra di lui gli occhi con un' occhiata poco men che intelligibile, ſe non foſſe egli ſtato troppo accecato dalla ſua oſtinata tenacità nel ſuo dogma; ma quando ripetè, ch' era neceſſario il metterveło; *Ah! mio Signore*, diſſe il Carceriere, *ell' è troppo grave e brutta coſa, eſſere meſſo ne' ferri... Sapete voi, che ſia l' eſſer poſto ne' ferri? Come* riſpoſe il Conte, ſoſpeſo alquanto dall' emfaſi che colui diede a queſte parole, *come potrei ſaperlo? ma ſi può ben congetturare che queſt' è una parte del gaſtigo dovuto a un ucciſore. E' dovuto niente meno ad un uſurpatore*, ripigliò il Carceriere; *ed il mondo è ſtranamente ingiuſto nelle ſue Cenſure, ſe la Signoria voſtra non può ſe non congetturare, qual ſenſo facciano queſti ferri, e queſte Catene, quando ſono bene ſtrette e e premute... Emmi ſtato detto, che voi ne conoſceſte il peſo, in altra Regione, ma non per un omicidio.* Il

Il Conte s'avvide omai ch'era colto, e che non v' era più ſtrada d' uſcirne; e però raſſettando, come potè, la biſogna ... *Sì, per verità*, diſſe, *un' accuſa di tal natura fu ſcagliata contro di me un tempo; ma v' ebber parte la malignità, e l' invidia.... ognuno il ſapeva ... io fui aſsoluto.*

Sì, diſſe l' altro aſtutamente, *io penſo che i voſtri Servidori abbian commeſso il furto, e poi v' abbiano accuſato, o come loro complice, o come partecipe del meglio della preda. Io non me ne poſso ricordare. Nulla ciò importa* riſpoſe il Conte, *queſt' è una ſciocca novella, e non degna da mentovarſi. Pure io vi ho qualche volta penſato*, diſſe l'altro, *ed il vedere la Signoria voſtra, me la riduce alla memoria. Bramerei quaſi ſaperne le vere particolarità, ſe voi aveſte la bontà d' informarmene.*

A ciò riſpoſe il Conte, che niente più ſe ne ricordava; ed era frattanto in molto impaccio, per congedarſi; ma l' altro, che vedeva quanto ciò lo mortificava, trovò varj preteſti per trattenerlo; ma a qualunque ragionamento trappaſſarono, ſempre v' introduſſe qualche coſa de' Ferri, e del Bottino; ſinattantochè il Conte accortoſi del motivo di ciò, e arrabbiato grandemente nel vederſi ſchernito da un uomo tale, ſe n'andò via tut-

to

to ſconcertato; ed il Cuſtode della Prigione ritornò al Cavaliere, e gli raccontò come avea preſo per lui vendetta di ſuo Zio. Il Cavaliere ſorriſe, e non potè a meno di godere internamente della mortificazione data a colui, le cui malvagie qualità meritavano il diſprezzo e l' odio di quanti lo conoſceano.

Amico, e *Macario*, che entrarono poc' appreſſo, furono fatti conſapevoli di ciò ch' era avvenuto; e diede loro la coſa quel divertimento, che le circoſtanze ed il luogo ove trovavaſi il loro amico, potè permettere; ma benchè poneſſer cura di naſcondergli ogni coſa, che foſſe atta ad accreſcere le ſue inquietudini, eglino però erano di triſtezza, e noja ripieni in ſe ſteſſi: Vedevano che il ſuo carceramento, e i varj rumori, che circa lui eranſi ſparſi per la Città dopo un tal caſo, mettevano grandiſſimo obice agli affari ſuoi... Tant' è facile nelle ſomme diſavventure, l' allentar il vigore eziandio de' più fervoroſi amici... La compaſſione è una paſſione che dura poco, quando in colui che n' è l' oggetto ſvaniſce la luſinga di tempi migliori... Pochi vi ha, che naturalmente non fuggano, e non iſchifino color che abbiſognano del loro ajuto, e più pochi ancora, che non ceſſino di porgerlo, quando ceſſa la

ſpe-

ſperanza d'eſſere ricompenſati. Queſto però non era il caſo del Cavaliere, niuno di quelli che lo conobbero, s'aſtenne d'amarlo; e le voci ſiniſtre che il ſuo crudel Zio, ed i ſuoi emiſſarj ſparſero a bello ſtudio, ebber effetto ſolamente in quelli, che affatto nol conoſcevano; ma gli sforzi adoprati per rendere ogni buon deſiderio inutile, e la cognizione della general corruttela del ſecolo, facea talor tremare i ſuoi amici, e temere, che, tuttochè egli foſſe innocente, non ſi trovaſſero finalmente de' maligni ſtratagemi, per farlo apparire diverſo.

In fatti egli è certo, che il malvagio Conte non tralaſciò intentata coſa alcuna, per venirne a capo. Dal momento ch'egli fu informato della diſgrazia del Cavaliere, ordinò ad uno de' ſuoi Agenti, che s' impiegaſſe a favor del figliuolo del morto, che era alloggiato nella ſteſſa caſa dell' Agente, e mantenuto alla ſua tavola. Queſta caſa era il luogo, dove queſt' inumano Zio tenea i ſuoi cotidiani conſigli a ſpeſe ſue; non per motivo di carità, come ſi può credere, ma per ajutare e promovere i ſuoi diſegni, con ogni ſorte di metodi, o ragionevoli, e veriſimili, o no, niente a lui importava. L'affar de' conſiglieri era non già *eſaminare*, ma *ubbidire*; e ſe alcuno di eſſi avea per avventura più

dili-

dilicata coſcienza, che gli altri, ed eſitava pur poco in dar mano all'opra infame, in cui veniva impiegato, egli era ſubito ſcacciato dal ruolo de' penſionarj, e mandato a cercar il ſuo vivere altrove.

Coteſti ribaldi, ſubito ch'entrarono al ſervigio del loro munificente Signore, furono traſportati in una famoſa merceria, ove i gentiluomini del ſecond' ordine ſogliono raffazzonarſi, ed ornarſi; e in brev'ora furono tutti di mendici trasformati in damerini leggiadri e puliti, almeno così apparivano agli occhi di quel povero paeſano, che li credette veri gentiluomini, e dava ai lor detti credenza come ad oracoli. Eglino fingevano d'avergli un grande amore, e di commiſerarlo per la perdita di ſuo padre, ma gli andavan di continuo ſuggerendo, ch'egli era ſtato troppo favorevole nelle ſue prove contro l'uccíſore ... che colui, il quale ſi chiamava il Cavalier *James* d' *Altamonte*, avea uccíſo ſenza dubbio di propoſito e volontariamente il di lui povero padre, e ch'egli era uno de' maggiori impoſtori della terra. E un di loro giunſe fino ad atterrirlo collo ſpirito e coll'ombra del genitore, ſe era ritroſo a fare quant'aveſſe potuto per vendicar la ſua morte.

Così l'ignoranza di coteſto pover'

uo-

uomo venia circuita e ſeddotta co' loro artifizj, acciocchè credeſſe il contrario di quel che gli occhi ſuoi veduto aveano, e che la ſua lingua avea dichiarato, non ſolo davanti a' giudici, che ricevettero le ſue depoſizioni, ma alla preſenza di parecchi altri, e di tutti quelli in ſomma, che l'aveano interrogato ſopra quell'accidente. Ed ora a queſti nuovi amici proteſtò, che quando dal Cavaliere s'aveſſe a fare il Placito, ei ſaria pronto a dire dell'altre coſe oltre quelle che detto avea prima, e che niuno lo perſuaderia a vendere il ſangue di ſuo padre.

Come! gridò uno degli Agenti del Conte; *vi è ſtata forſe offerta alcuna coſa, per non accuſare il Cavaliere? Sì*, ei riſpoſe, *m'ha detto egli, che era afflittiſſimo, perch'io avea perduto mio padre per mezzo ſuo, e che quando aveſſe ricuperati i ſuoi Beni, volea ſtabilirmi l'entrata di cento ſcudi per anno, in riparazione della mia perdita.*

Ma voi ricuſaſte, m'avviſo, una tale offerta, diſſe uno de' preteſi gentiluomini. *Sì*, replicò il buon uomo, *io inſiſtei, perchè me ne accordaſse quattrocento, ed ei mi diſse, che tanto non mi potea promettere, perchè avea da provedere a più altra gente.*

Queſta non era già invenzione di colui, imperocchè il Cavaliere gli aveva

veva in realtà detto, che in confiderazione della fua perdita gli ftabilirebbe la detta fomma, quandunque far lo poteffe, e queft' effetto della generofità fua naturale fi volle da fuoi nemici interpretare per una feduzione, e corruttela, diretta a perfuadere a colui, che lo falvaffe in giudizio; ma quefta violenta interpretazione, ed ogni loro sforzo per farla valere, fervì folo a moftrare la malvagità delle loro intenzioni, e appreffo le perfone di fenno, fe maggiormente rifplendere il carattere di quello, cui volean denigrare.

Con tutto ciò, poftochè l' uomo a cui il Cavaliere avea fatta quefta promeffa, non avea, com' è da credere, le vere nozioni intorno all' onore, ed alla magnanimità, che diftingue l'anime nobili, e fu d' un lume affatto diverfo dal vero avea già ricevuta la cofa, fu facile confermarlo in queft' opinione, con fare fchiamazzi contro la viltà di tentare un Figliuolo a violare il natural fuo dovere verfo d' un padre, e a confentire di falvarne l' uccifore, per una ricompenfa in dinaro: *Su quefto piede*, diffe uno di que' feduttori, *arebb' egli niente meno, potuto indurvi ad uccidere da voi fteffo voftro padre ... Stupifco, com' egli abbia potuto mirare l'onorata voftra fifonomia, e lufingarfi col penfiere, che voi*

voi non foste per far giustizia alle ceneri di colui che vi diè l' essere ... Fu questo un insulto contro di voi, e parmi già d' odiarlo per questa ribalderia, più che per tutto il resto ... osar di corrompere un giovane di tanta integrità? ... Aggiugnete, prese a dire un' altro de' Consiglieri, *e di tanto senno. Ah! Signore*, egli rispose, *voi vi compiacete in adulare ed accarezzare un vostr' umile servidore ... Mai no*, replicò l' adulatore; *io non ischerzo; e protesto di non conoscere un' altro giovane più valente e giudizioso di voi .... voi farete senza dubbio la vostra fortuna.*

Il cervello di questo povero idiota, fu, dirò così, ammaliato con queste finte dimostrazioni di stima, e con queste lodi scaltre, dategli da persone, ch' ei riputava cotanto a se superiori; egli stimavasi in un' altro mondo, ed era così trasportato, che gli averebbono fatto credere e fare ogni cosa.

Gli dissero un giorno, ch' era peccato, ch' egli non fosse stabilito in qualche spezioso genere di vita; e che otterrebbono dal Conte d' *Anglia*, ch' era un generoso e nobile Signore, che gli provedesse opportunamente; e però, alcuni giorni dopo, gli dissero d' aver con lui parlato, e ch' egli avea promesso di fargli un dono di ottocento Scudi, per potere incamminarsi con

ſi con qualche buon negozio, e affinchè ne foſſe ſicuro, gli darebbe il ſuo credito in iſcritto, per l' esborſo di quel contante, ſubito che foſſe ſeguita l'eſecuzione del Cavalier *James*. *Imperocchè*, diſſe uno di coloro, *ſarebbe fuor di tempo che impugnaſte queſto dinaro prima d'allora ... Voi non potete intraprendere alcun negozio, nè applicare ad altra coſa, finchè non ſi vegga l' eſito dell'accuſa; ma ſubito che di queſta ſarete venuto a capo, tal ſomma verrà nelle voſtre mani, e forſe molto maggiore.*

Si ſarebbon laſciati a queſto modo ſedurre aſſai più accorti ingegni, che non era quello del giovane Paeſano; e la maniera, ond'egli ſi diportò in appreſſo ad inſtigazione di eſſi, debb'eſſere più toſto imputata al ſuo impazzamento, che ad alcuna propenſione in lui alla ſuperchieria, ed all'inganno.

Come che egli era il teſtimonio principale contro il Cavaliere, la maggior opera ſi usò con lui per ottenere il malvagio intento; ma pur degli altri ancora furono tentati, alcuni de'quali cedettero, ed altri conoſciuta l' illuſione, diſprezzarono ogni offerta.

Macario, ed *Amico* ebber notizia di tutto queſto procedere clandeſtino, e non ſtettero neghittoſi a intrapren-

dere ogni ragionevol mezzo per guardarsi dal colpo, che venia minacciato; e quantunque eglino non ricorressero a promesse, nè a pratiche per subornare altrui, trovarono presto de' credibili e autorevoli testimonj, da contraporre a tutte le finzioni preparate dal Conte, per mettere in falso lume le circostanze d'un fatto. I più considerabili furono quelle persone, alle quali il figliuolo del morto aveva immediate dopo l'accidente protestato che in sua coscienza non credea che il Cavaliere avesse avuto alcun disegno di ammazzare suo padre, e che quando fatalmeute l'archibuso gli era scoppiato, la positura in cui si trovava non era stata di chi minacciasse una tale azione. I Chirurghi parimente, ch'esaminarono il corpo, eran uomini di tanta onoratezza, che non potevan'essere guadagnati a pervertire la verità con qualsivoglia lusinga ed offerta... Nè il Magistrato, a cui furono da prima fatte le deposizioni, era capace di ascondere, o alterare il senso di tutto quello ch'era stato giurato; sicchè qualunque cosa che in contradizione si fosse dappoi inventata e detta, infallibilmente e manifestamente dovea comparire per mero effetto di malizia, e di corruttela. Laonde in somma quell'assemblea, che fu interrogata intorno a que-

sto

ſto triſte affare, e ch' era compoſta de' più valenti uomini per la dottrina delle Leggi del Regno, e de' più coſpicui per un incorruttibile onore, e per la rara integrità, affermò a coteſti ſolleciti amici del Cavaliere, che non aveano il menomo fondamento da temere; che nulla ſi potea allegare contro di lui che metteſſe a ripentaglio la ſua vita, e ne anche dar motivo di eccitare il menomo roſſore ſul di lui volto... *Il colpevole, il perfido, e crudel Zio ſi vergogni di ſe medeſimo*, diſſe uno di eſſi; che conoſcea le vili pratiche alle quali il Conte d' *Anglia* era ricorſo, per rimovere e diſtruggere le naturali e giuſte preteſe di ſuo nipote; *l' infamia ond' egli tenta di coprire l' Erede d'* Altamonte, *ricadrà ſopra lui, ed i ſuoi sforzi per metterlo ſu queſto punto alle ſtrette, ſaranno di grandiſſimo vantaggio all' innocente.*

Queſt' aſſicuranza, che procedea da una bocca, che conoſcevano incapace di dir coſa, che non foſſe ben ponderata, dileguò interamente tutti i timori, ne' quali erano ſtati quei che l' udirono, ed *Amico* ebbe il coraggio di viſitare la bella ſconſolata Compagna del Cavaliere, e confermar le ſperanze, che dianzi le avea date con molto minor certezza, di quello che potea vantarſi ora di fare.

Lo ſtato di coteſta giovane Bellezza era degno in vero di commiſerazione; rattenuta da' ſuoi amici e da ſuoi parenti, acciocchè non correſſe dietro all'impeto della voglia ſua, alla prigione, nella quale era chiuſo il ſuo caro marito, formava a ſe medeſima le più travaglioſe idee; s'immaginava, che coloro che le avean recate buone nuove, l'aveſſero ingannata, o ſi foſſero ingannati, e credeva tutto il peggio di quanto udiva. Malgrado però la nota integrità d'*Amico*, egli ebbe viſitandola non lieve difficultà per guadagnar credenza in un punto, ch'egli non aſſeriva in aria.

Ma il Conte d'*Anglia*, il di cui fervido temperamento il rendea ognor pronto a credere qualunque coſa, che luſingaſſe i ſuoi deſiderj, fu non oſtante la poca ragione che n'avea in fatti, molto inorgoglito dalle relazioni che i ſuoi Agenti gli davano, e quantunque manifeſtamente eſageraſſero la loro deſterità nel maneggio di ciò ch'era ſtato loro commeſſo, egli dava retta e credenza intera a quanto gli diceano, per luſingarlo; e ſi tenne certo che quando ſi foſſe venuto al trattar della cauſa, tante coſe ſi ſarebbon giurate contro il Cavaliere, che infallibilmente ſe n'otterrebbe quella ſentenza, la quale dovea rimovere per

ſem-

ſempre una perſona, le cui preteſe non erano da altri rivocate in dubbio, che da lui, e da coloro ch' egli avea corrotti, e sforzati ad eſſere ſuoi ſtrumenti.

In fatti egli avea biſogno della conſolazione, che queſta ſperanza gli porgea; imperocchè oltre la mortificazione che avea ricevuta da' parenti d' *Arabella*, era ſtato avviſato che *Anadea* aveva riſoluto di non ſopportare più a lungo l' infamia, ch' egli avea procurato d' imprimerle, e ſtavaſi preparando per vendicare il ſuo diritto, e dimoſtrarſi ſua moglie... Inteſo avea parimenti, che un Mercante ragguardevole era in punto d' attaccargli un proceſſo, per aver ſedotta ſua moglie; e vedendo che tutte queſte coſe erano per la bocca d' ognuno, cominciò a penſare, che gli ſarebbe oramai impoſſibile, di perſuadere donna alcuna a maritarſi con lui, la quale foſſe di qualche condizione, o di ricche fortune, di che avea più che mai miſtieri allora .... Non eſſendo ancora deciſe e terminate le ſue Liti, coi pretendenti di alcune porzioni de' ſuoi Beni, ſopramentovate ... procedendo contro di lui quell' altra più conſiderabile e ſpaventoſa, per conto del vero Erede .... aggravandolo debiti già contratti, e che ogni giorno contraeva per aſſicurare il poco di credito

che aveva, e per appagare le dimande di coloro che ſoſtenevano la ſua cattiva cauſa; egli era omai ridotto a sì miſera e turpe neceſſità, che non ſi fece ſcrupolo d'offerire le più eſorbitanti uſure, e di abbaſſarſi a' più vili patti per proccaciar dinaro, onde ſupplire alle ſpeſe giornaliere, alle quali era tenuto.

Che cos'è mai la grandezza, quand'è comperata a coſto, e con perdita di tutto quello che render può il Poſseſſore meritamente riſpettato dal mondo, o di sè pago, e tranquillo! Indarno l'ingiuſto Pretenſore, ſpera di coprir la ſua infamia con mal' acquiſtati Titoli, e col baglior d'una pompa accattata; ſpicca a traverſo d' un orpellato eſteriore il vile obbrobrioſo diſegno. Tale grandezza è veduta dall' uomo con diſprezzo, e dal Cielo con orrore.

Di queſta verità, ognun confeſſar dee che il Conte d' *Anglia* foſſe un paleſe e chiaro eſempio .... l' arme ſua gentilizia non gli conciliava la menoma ſtima; ne le ſue Rendite, quantunque ampie, l'ajutavano a calmar le ſue inquietudini... ſchernito, affrontato perpetuamente ... aſſediato perpetuamente dalle importunità de' ſuoi creditori, viveva in un continuo tumulto; e queſta forſe è la cagione, perchè mancandogli tempo di riflet-

riflettere, egli non ſperimentò mai que' ſtorcimenti interni, che per alcuni picciolisſimi intervalli ſentonſi da' più indurati, e che la coſcienza de' lor delitti rende inetti à ſchermirſene.

Avvicinandoſi ormai il giorno deſtinato per lo Giudizio, eravi grande conteſa tra que' Signori, che componevano il Conſiglio a difeſa del Cavaliere: Alcuni di esſi penſavano che ſi derogaſſe alla dignità della ſua naſcita, col ſottometterlo alla deciſione di quella Corte, davanti alla quale fu citato a comparire, e che, come Conte d'*Anglia*, il ſolo eccelſo Tribunale de' ſuoi Pari avea diritto d'aſſolverlo o di condannarlo. Altri non volean che ſi faceſſe parola di tal privilegio, perchè quantunque nato foſſe al detto titolo e con le ragioni all' eredità d'*Altamonte*, non n' era per anche ſtato al poſſeſſo; e così ſtando le coſe, non poteva egli eſſere altramente conſiderato, che come *Pretenſore*; imperciocchè quantunque il ſuo diritto fuſſe innegabile in *Ragione*, ed in *Giuſtizia*, nulladimeno eſſendo contraſtato in *Legge*, egli non era propriamente il *Conte*, finchè la *Legge* queſto Titolo non gli confermaſſe.

I più furono di queſt' ultima opinione, e parve la più giuſta sì ad *Amico*, come a *Macario*; e il Cavaliere

ſteſſo non volle dar retta ad alcuna ragione in contrario ; Ei deteſtava ogni coſa, che aveſſe l' apparenza di ſutterfugio, e di ſcampo; e per quanto giuſtificabili foſſero le ſue preteſe, il farle in queſt' occaſione valere, parevagli che ſi poteſſe da' ſuoi nemici interpretare per debolezza, e timore del ſuo giudizio; inſiſtè per tanto, che non recaſſero in mezzo motivo alcuno donde arguir ſi poteſſe brama in lui, di prorogarlo. *Una delle due*, diceva egli, *o ch' io ſono innocente, o reo: Dunque ſarò aſſoluto o condannato; e dell' una coſa ſono a me tanto conſcio, che eſtrema è la mia impazienza, perchè ſi dileguì ogni ſoſpizione dell' altra.*

Ciò fe tacere tutta la diſputa, ed in luogo d'altri argomenti, ſi diedero a fare l' opportune preparazioni per lo giudizio, che dovea ſuccedere fra pochi giorni.

I nemici del Cavaliere erano tuttavia infinitamente meno ſolleciti ed anſioſi di lui in riguardo a queſto giudizio; imperocchè eſſendo ben perſuaſi, che non potea terminarſi con ſoddisfazione del loro Padrone, temevano l' eſito d' un affare, che dovea convincerlo, ch' eglino l' aveano deluſo con vane ſperanze, e che averebbe tolta loro quella ſuſſiſtenza, che di preſente da lui ricevevano.

Per

Per prolungare adunque la necessità del di lui aderimento all'opra loro quanto mai possibil fosse; trovaron pretesti a nome dell'Attore, di chiedere alla Corte dilazion del giudizio. La proroga fu due volte accordata, ma a condizione che il Cavalier *James d' Altamonte*, ed il Custode della Caccia, che erasi allora venuto a presentare da se, fossero ammessi a dar cauzione. Prova certa, quanto poco venisser supposti rei del delitto addossato loro.

Così il Cavaliere ebbe campo di tosto correre nelle braccia dell'amata sua Consorte, la quale lo ricevette con eccesso di allegrezza, benchè alquanto mista al timore, che non ostante le sicurezze datele, teneva ancora sospeso il di lei tenero cuore. Era la di lei anima fra la gioja e'l dolore divisa, e le amorose lagrime ch'ella versava, scorrevano egualmente da questi due fonti. Provò ella infatti un piacere, che le parole ridir non ponno; ma un piacere dalla doglia amareggiato; e quanto più egli procurava d'allontanare i di lei timori, tanto maggiormente ella il riputava degno di essi, e dubitava della durevolezza del bene, ch'ella allor possedeva.

Giunse alla fine il giorno, che dovea levare ogni dubbietà, ogni sos-

pensione: Non si diè retta ad altre proroghe, e gli accusatori e gli accusati ebber ordine di comparire. Ubbidirono alle intimazioni; ma le inquietudini d'ambe le Parti, erano tutt' appunto il rovescio, di ciò che suole osservarsi nelle persone poste in simili circostanze. Gli *accusatori* erano qui i soli pieni di timore, e solleciti... gli *accusati* erano decentemente sedati e tranquilli.

Però che questo caso, a cagion della gran parte che in esso avea il Pretensore de' Titoli d' *Anglia* e d' *Altamonte*, svegliò l' attenzione e la curiosità di tutta la Città, fu grandissimo il concorso di popolo che venne ad udirne l'evento... Pochi, a quali fosse nota la sua storia, restarono d'interessarsi nel di lui cimento; e quelli eziandio, ch'erano i più insensibili ai torti altrui, furono dalla lor curiosità mossi a vedere una Persona non meno grande e famosa per le sue disavventure, che per la dignità della sua nascita.

Ma, oh Dio! chi crederà mai che tra il numero de' spettatori sedesse l' inumano Conte d' *Anglia*? Pur fu così... Gonfio delle vane speranze che gli avean porte i suoi Emissarj, non potè lasciarsi persuadere a star lontano da una scena, la cui Catastrofe, sperava egli, che compierebbe ogni

desi-

desiderio, formato dal suo pessimo cuore... Oltre di ciò, immaginavasi, che se qualche cosa mancasse a render certa la ruina di suo Nipote, la sua presenza le metterebbe il colmo, con imprimere rispetto negli amici dell' offeso Cavaliere, e aggiungere ardire a quelli che contro lui stavano. Grossolana e corta politica! Quì la malizia, perdette la sua mira... Tutti i meriti del Cavaliere, tutti i suoi disastri non valsero cotanto a movere l'assemblea in suo favore, quanto questa patente sfacciata prova della barbarie di suo Zio. Ogni cuore prevenne la sentenza de' Giudici, e senza vederlo, lo pronunziavano degno di vita, degno de' mezzi di vendicare e racquistare il suo natale diritto, e di svellere a pezzi lo stemma dalla rea fronte di colui le di cui azioni tanto gli disconvenivano.

Per verità egli non avea bisogno di questa popolare preoccupazione, per alleggiarlo dall' ingiusta accusa di un delitto, o per mostrare ch' egli meritava la dignità, cui ridomandava: La sua *innocenza* bastava per l'*uno*, e la maniera del suo *operare* per l' altro; quantunque confessar dobbiamo, che ambedue comparvero con doppio lustro, quando se ne fece il paragone colla viziosa disposizione, e coll' ar-

rogante procedere del suo Oppressore, e Competitore.

Subito che, coll'usata formalità, fu egli tratto dalla prigione e recato innanzi al Consesso de' Giudici, parve a questi di doverlo distinguere da' rei comuni, sì che ordinarono che fosse collocato dentro il Ricinto; il qual contrasegno di rispetto punse il Conte *Riccardo* fin all'anima, e fu argomento di soddisfazione a chiunque, fuori di lui.

Tutti gli occhi erano in lui rivolti, mentre egli avvanzò in atto nè di sprezzare, nè di ambire gli applausi che udiva da tutta la gran Turba versarsi sopra di lui...una dolce compostezza videsi in tutta la sua persona...serio, ma non già triste era il suo volto...appariva pien di coraggio, ma non di lieto ardire; la solenne circostanza affollava, ma non confondeva i suoi pensieri ... la presenza di coloro, dalla decisione de' quali dipendeva la sua vita o la sua morte, gl' imprimeva rispetto, ma non timore; e somigliava più tosto ad uno il quale fosse venuto ad ascoltare il destino altrui, che il suo proprio; ma questa serena calma fu all' improvviso interrotta, allorchè avendo a caso svolti un poco gli occhi da un lato, vide il suo implacabile Zio: A

vista

vista sì inaspettata egli perdette tutta la sua presenza d'animo, ed esclamò verso uno che gli stava vicino .... *Cieli! qui ancora è venuto ad insultarmi quel mostro d'iniquità! ... a rendermi, con un oggetto così giustamente odioso agli occhi miei, incapace di far la mia difesa; a confondermi ed alienarmi la mente, colla rimembranza di ciò, che hò sofferto per cagion sua!*

Nel dire queste parole con qualche vemenza, fu sentito da molti altri, oltre la persona, alla quale erano indiritte; e trascorrendo esse d'uno in altro orecchio per mezzo a tutta l'Adunanza, causarono un generale mormorio, contro la crudeltà senza esempio, e la imprudente condotta del Conte.

L'Avvocato del Cavaliere se gli accostò in questa occasione, e lo pregò a considerare, che il procedere di suo Zio meritava più il suo disprezzo, che la sua indegnazione; e a non permettere all'animo suo, punto ed esasperato così, lo trascorrere ad una collera, che benchè giusta, e compatibile in altro luogo, in quello allora sarebbe inescusabile.

Non ne pigliate paura, replicò il Cavaliere; *so, dove, e davanti a chi mi trovo; e non farò cosa, che ajuti ed avvalori quel crudele disegno, che senza dubbio qua lo ha portato.*

Egli

Egli non ebbe tempo di più dire, essendo chiamato in quello dal Consesso, sotto 'l nome di Cavalier *James d' Altamonte*, per rispondere s'era reo, o no del delitto appostogli: ed egli immediate replicò:

Che abbenchè come Conte d' *Anglia* potesse ricusare d' esser giudicato da altri che dai suoi Pari; nulladimeno, essendo conscio della sua Innocenza, ed impaziente d' essere assoluto da un delitto così disdicevole alla sua Dignità, prontamente sottomettevasi alla Decisione di quel Tribunale, e protestava di *non essere Reo*.

Allora si procedette all' esame de' Testimonj, i quali meno confortati dalla presenza del loro *Signore*, che intimiditi da quella del Cavaliere, non ebber assai indurate coscienze, per allegare cosa alcuna di rilievo contro di lui; ed in quello eziandio, che dissero, furono ad ogni tratto contrarj a se stessi. Gli artifizj praticati per sedurli manifestavansi a chiunque de' circostanti; e ad alcune interpellazioni, che fecer loro i Consiglieri e fautori del Cavaliere, non poterono rimaner di dare tali risposte, che se il Conte d' *Anglia* non avesse perduto ogni sentimento di vergogna l' avrebbon subito fatto partire dal luogo dov' era; massimamente quando essendo permesso al Cavaliere far la sua diffe-

ſa; egli con modeſtia, e con maniera affettuoſa ſi ſcusò, che gli mancaſſero le più atte eſpreſſioni; eſſendo io diſs' egli, guardando nell'iſteſſo tempo fiſſamente il ſuo Zio, *ſtato privo d' un' educazione conveniente alla mia naſcita, per la ſegnalata crudeltà di coloro, il dovere de' quali ſi era, migliorare e coltivare i Talenti, ch' io ricevetti dalla Natura...*

Avrebbe mai potuto altr'uomo che lui, fermarſi, dopo d' avere aſcoltato un sì giuſto, e sì pubblico rimprovero!... Chi mai averebbe potuto reſiſtere alle acute cenſure di mille lingue, che eſclamavano aſſieme, oh barbarie, o crudeltà! Pure egli ſtette intrepido a ſedere, finchè gli piombò addoſſo l' eſtrema mortificazione del generale applauſo dato a ſuo Nipote, quand'ebbe finito di raccontare le circoſtanze di quell' infauſto caſo, dond' era provenuta la ſoſpizione del delitto; il qual racconto ſi fece da lui con tutta la ſchiettezza della verità, ma aſſieme con certa ſoavità, che fa più forza al cuore, che tutti i rettorici ornamenti, non fanno.

Furioſo dalla rabbia per queſta deluſione non preveduta delle ſue ſperanze, ed impaziente di sfogare la malignità dell' animo ſuo, il peſſimo Conte, sbalzò ſu in fretta, e paſſando per mezzo al Popolo con quel preci-

cipi-

cipizio, che ne permetteva la calca, si gettò nella sua Carrozza, borbottando le più inaudite maledizioni, secondo che passava ... Il sibillo universale l' accompagnò, sinchè fu fuori della vista di tutti; e tal crebbe, che lo seguitò sino alle sue Porte; sgridandolo, e schernendolo; mentre il Cavaliere fu assoluto senza la menoma esitanza, e l' alte grida di gioja di tutto il popolo palesarono l'estremo piacere, che recò a tutti il discreto Giudizio di quel Tribunale.

Il descrivere la sincera allegrezza de' suoi amici, ed i trasporti della sua amabil Consorte, allorchè si congratularono con esso di quest' evento felice, vano mi pare e non necessario; poichè appena vi ha una così fredda fantasia, che dopo d' aver conosciuti colla lettura di queste memorie i lor caratteri, non si trovi atta a concepire; di quai parole potremmo noi servirci per ciò esprimere men poveramente. Il Cavaliere fu quegli per avventura, che godè il meno della sua assoluzione; imperciocche quantunque lieto, che la sua innocenza fosse stata sì pienamente chiarita, non per tanto in riflettere che per suo mezzo un miser' uomo era stato privato di vita, sentiva sopra il suo spirito certa gravezza, che non valsero i suoi amici a sgombrare da lui per un lungo tempo.

Ma

Ma tutt' al contrario il crudele ſuo Zio , colpevole delle più premeditate iniquità, ſempre , che l'arti ſue peſſime gli riuſcirono , trionfò nel luſſo , e negli eccesſi di violenza; incapace onninamente di rimorſo, non provò mai angoſce che nel vederſi frodato delle ſue proditorie trame ; che ſe veduto aveſſe un del ſuo ſangue cader vittima innocente del ſuo tradimento , e della ſua ambizione, queſto l'avrebbe empiuto di un eſtremo piacere, quanto lo colmò di diſperazione l' evento contrario .

La ſua frenetica rabbia, per il trattamento, che ricevette dal Volgo , fu tale, che coloro a quali toccava ſtargli d'intorno, ſentirono il peſo di quella vendetta , che più a ragione pigliar dovea ſopra di ſe ſteſſo per lo ſuo orgoglio, per la ſua crudeltà e follia . Ma queſti erano vizj troppo inſeriti e radicati nella ſua natura ; per poter mai da ſe ſcuoterli ; e dovean rovinare ſopra le teſte de ſuoi miſerabili domeſtici, in mancanza d' altri oggetti .... in fatti ei gittò addoſſo a uno una ſedia ... nè buttò altri giù per le ſcale, colpì uno con una tavola ... un altro ne calpeſtò co' piedi ... bramava tutto in fiamme il Mondo ... imprecò a ſe ſteſſo, e a tutto il genere umano la perdizione eterna ... e atteſtano alcuni, che egli beſtemmiò , e

ma-

maledisse fino il Cielo. I suoi Agenti e Fautori sforzaronsi per calmarlo alquanto, ma in vano... lo accarezzarono, lusingarono ogni sua passione, giurarono, che riparerebbono ancora a tutto, e che volevan morire, o trovar modo da vendicarlo, non solo del Pretendente, come chiamavano il Cavaliere, ma di tutti quelli che difendevano la sua Causa ...S'unirono con lui nelle più orrende imprecazioni contro *Amico*, e *Macario* in particolare. *Piuttosto che vedervi così inquietato*, disse uno di que' ribaldi adulatori, *io m' accingerò a mandare tutte l' anime di costoro all' Inferno prima che succeda a questa un' altra notte.*

Il parlargli a questo modo fu l'unica strada, che lor riuscì per fargli continuare le loro paghe, acciocchè operassero; ed abbenchè niuno forse avesse più d' astuzia e d' inganno di lui, era nulladimeno così accecato dalla sua vanità, che quelle istesse arti ch'ei praticava in altrui, si poteano in qualche tempo adoperare utilmente con esso. Era loro nota la parte sua debole, ed in ogni evento, che conoscevano dovergli apportare mortal noja e dubbiezza, venian sempre corredati di qualche novella, per eccitare le sue morte speranze...Uno d'essi gli mentovò una persona, la quale avea molto dinaro, e cercava di metterlo a pro-

profitto; e ch' ei tenea ferma credenza, che con un poco di maneggio sarebbesi potuta trasferir quella somma in suo vantaggio... Un altro propose d'introdurlo in casa d' una bella giovane, venuta poc'anzi dalla Campagna, e che già avea rivolti in se gli occhi di mezza la Nobiltà; ed aggiuse ch'egli avea tal potere sopra di lei, che potea quasi promettere di fargliene goder le primizie... Un terzo fra loro vi fu, che trasse di saccoccia una Lettera, cui pretendea d'avere in quello stesso dì ricevuta da una Confidente d'una Vedova di condizione, la quale, diceva egli, aveva una dote ricchissima, ed era senza ingombro di figliuolanza; e vedendo il suo Signore inchinato abbastanza a darvi retta, prese a leggere questi sensi:

LETTERA.

A Monsiù RELAYE.

Signore,

QUello ch'io ho detto a Madama intorno al Conte d' *Anglia*, ha fatto sì grande impressione sopra di lei, che di niuna altra cosa ha di poi voluto favellare... Ella lo giudica per uno de' più amabili uomini del Mondo, e le rimane solo d' essere convin-

ta

ta della ſincerità del ſuo amore, per contraccambiarlo. S' egli è così innamorato di lei, come voi dite ch' egli è, faccia pure una pronta dichiarazione del ſuo amore, o per Lettera, o in perſona; avvegnachè io creda, che la prima meglio dimoſtrerà l'umiltà d'un amatore, che non è per anche fortunato cotanto, che l' oggetto della ſua paſſione gli ſia ben noto, e familiare ... Se l'affar riuſcirà, come iò non ne dubito, colla mia aſſiſtenza, io dipendo da voi circa la ſicurezza di quel guiderdone, che l' opra mia ſi merita ... Averò caro vedervi, ſubito, che vi torni in concio, poichè ſono.

Voſtra &c.
EMILIA.

Il deluſo avido Conte trangugiò con faciliſſima prontezza tutte queſte luſinghevoli novelle; ma l' ultima fu quella, che riſvegliò tutta la ſua attenzione. Una Dama di queſte fortune, ſarebbe ſtata un ſicuro rifugio in ogni ſiniſtro evento; e ſe le ragioni del Cavalier *James* prevaleſsero mai contro di lui, come principiava a temere, egli non ſarebbe almeno totalmente disfatto. Ma *Anadea* era un terribile oſtacolo a' ſuoi diſsegni per conto del maritaggio .... Egli non ſapeva, che il primo Vaſcello, che giungerebe,

be, non aveſſe quà condurre quella bella oltraggiata, la cui preſenza, e le di cui querele infallibilmente renderebbono vano ogni attentato ſimile con verun'altra donna.

Eſponendo egli le ſue apprenſioni ſu queſto capo, vi fu un de' ſuoi Fautori, che replicò, ſovvenirgli un Eſpediente, col quale ſi potrebbe impedire, che *Anadea* non apportaſſe alcun diſturbo... Ed era queſto. Che ſi andaſſe ad incontrarla allo sbarco, a nome di lui, e che in vece di laſciarla venire nella Metropoli, ella foſſe condotta in qualche caſa ſcelta a tal uopo, ed ivi ſi teneſſe riſtretta, finchè aveſſe a forza rinunziato ſolennemente a tutte le ſue preteſe, e ceduto in oltre tutte le Credenziali, che ſeco aveſſe portate per prova del ſuo Matrimonio.

Il Conte ſi compiacque tanto di queſto penſiere, che quaſi invidiò al ſuo Agente la gloria d'averlo inventato... *La coſa riuſcirà*, egli eſclamò, *riuſcirà certamente; quando l'averemo tirata in poter noſtro, e diſgiunta da tutti i ſuoi Conſiglieri, faremo ch' ella ſottoſcriva a quanto ci piacerà, ed ella n' avrà il peggio ... Che! dovrà forſe un uomo del mio taglio, punto temere da una donna, qual è coſtei!*

In queſte poche parole era dipinto tutto il ſuo animo; la ſua crudeltà, il

ſuo

ſuo inganno, la ſua ſuperbia eſpoſte al naturale; ſiccome la ſua vanità e la ſua follia ſpiccavano, nel così facilmente credere ad ogni più inveriſimile novella, che luſingaſſe le ſue opinioni. Egli ſi ſcordò allora tutto quello, che l' avea poco dianzi eſaſperato; e dinuovi deſiderj, e di nuove ſperanze acceſo, ſi diede toſto a ridurre in pratica i mezzi di giungervi. Quindi in conformità del ſuppoſto avviſo dato dalla Confidente della bella Vedova, egli le ſcriſſe la Lettera che ſegue.

Il Conte d' ANGLIA.

Alla Bella Relitta del Cavaliere
DU-BRIS.

Madama,

BAſta dire, che io ho avuto l'onore di vedervi, per convincere voi e tutto il Mondo, che io vi adoro; perocchè con molto meno di perſpicace buon guſto, di quel che al Mondo piace di ſupporre in me, non arei potuto a meno di ſcoprire in voi perfezioni degne dello ſtemma, che vi prego di laſciar ch' io metta a piedi voſtri, unito ad un cuore, che vi sarà ſempre dedicato ... Se il titolo di Conteſſa d' *Anglia* ha niente in ſe, che poſſa rendere le viſite di colui, che

che ſolo può conferirvelo, non diſcare, io vi chieggo la permiſſione di venirvi a trovare, affin di darvi tutte le prove immaginabili della paſſion che m' inſpira, e confermarvi l' ardore e la ſincerità, con che ſono

Madama

voſtro eternamente
RICCARDO D' ANGLIA.

Approvataſi altamente queſta Lettera dal ſuo piccolo Conſeglio, la perſona, ch' ebbe l' onore di progettare queſto ſottil ſtratagema, fu ſtimata la più idonea ad eſſerne latore, mentre gli altri s' impiegherebbono a far riuſcire que' diſegni, che avean propoſti.

Il primo adempì in breve tempo al ſuo impegno: ſi trovò una buona ſomma di dinaro, benchè con eccesſivo intereſſe; imperocchè il Conte *Riccardo* non ſi fe mai ſcrupolo, per provedere ad una eſigenza preſente, di promettere qualunque coſa, e obbligarſi a tutto *infuturo*, egli fu ſempre generoſo oltre modo, ſin che giugneſſe il giorno del pagamento, ed allora trovò ſempre de' ſutterfugi per iſcanſare ogni danno.

L' altro, che avea inventata la fanfalucca della bella giovane, unicamente per rimetterlo in buon' umore, e mantenere in favore ſe ſteſſo, come perſona neceſſaria a' di lui piaceri, fu

obbli-

obbligato di ricorrere ad un'altra finzione, per iscusare l' inefficacia della prima, e vi riparò per quanto potè, con fargli realmente conoscere una giovane, la quale fu scaltra abbastanza per farsi da lui credere inesperta ancora nelle pratiche amorose.

In quanto al sensale del maritaggio, egli andò francamente a trovar la Dama, che avea mentovata, e senza avere ricevuto proposizione, nè eccitamento veruno, siccome avea preteso, e senza conoscere alcuna sua Confidente, le porse la Lettera del Conte. Comechè ell' era in fatti donna di fortune, e di qualche rango, fu alquanto sorpresa a questa dichiarazione d' amore d' una persona ch' ella non conoscea che per fama, e che non si ricordava d' aver mai veduto. Nulladimeno ella rispose con assai di civiltà; e disse, che non giudicava conveniente alla sua maniera passata di vivere, ammettere alla sua visita il Conte, se non era introdotto da qualche persona a lei familiare, particolarmente trattandosi d' un affare, come l' accennato nella sua Lettera; perciò avendola inclusa sotto una nuda coperta, pregò il messaggiero a restituirgliela, e dargli a bocca questa sua risposta.

L' astuto sensale non pertanto conoscea troppo che non gli tornava conto d' ubbi-

d'ubbidire a queſt'ordine; e però diſ-
ſe ſolamente al Conte, che non le avea
potuto parlare, ma che avea veduto
Emilia, dalla quale aveva inteſo, che
v' era allora in caſa con lei un Pa-
rente; e che gioverebbe differir la ſua
viſita fino alla colui partenza. Ag-
giunſe poi a queſto preteſto degli al-
tri di mano in mano; e ciò baſtò,
perchè eſſendo già lo ſpirito del Con-
te perpetuamente agitato, per pro-
cacciare falſe prove contro le reali,
e vere del Cavaliere, queſt' inganna-
tore degli altri non foſſe atto ad ac-
corgerſi, ch' era ingannato egli ſteſſo
da que' bricconi ch' egli alimentava.

In queſto mezzo il Cavaliere conti-
nuava la ſua Lite, che procedette con
tutto quel buon eſito che le tedioſe,
e lunghe formalità de' civili Magiſtra-
ti poſſon permettere. Le perſone, che
egli ebbe la buona ſorte d' impiegare
per Conſiglieri, per Sollecitadori, per
Avvocati &c. erano uomini di sì illi-
bato onore, di tanto zelo, e di tanta
integrità, che erano ſoliti ſempre di
fare lor propria la Cauſa de' Clienti;
e però che le circoſtanze non ordina-
rie di queſta ingerivan loro una ſtra-
na premura, di mettere in chiaro una
così iniqua ſcena, erano inſtancabili
nelle loro faticoſe ricerche; ed aven-
do buone ragioni, atteſo tutto il pro-
cedere del Conte *Riccardo*, di perſua-

derſi ch'egli leverebbe tutto il dinaro che proteſſe da poſſeſſori uſufruttuarj de'ſuoi Beni, eſpoſero l'affare con sì propri colori al ſupremo Giudice, che accordò loro de'Mandati di ſequeſtro, affine d'impedire che niuna parte delle Rendite foſſe esborſata ſin alla gran deciſione della Cauſa.

Queſto fu un guadagnare aſſai, ed in verità il *Giuſto Pretenſore* non potea di preſente deſiderare di più; ma dall'altro canto il *malfondato Poſſeſſore* fu quaſi per iſcoppiare dalla rabbia e dal timore che queſto paſſo gli cagionò; maſſimamente quando ſeppe, che il Cavaliere ſi preparava ad andare in perſona con quei ch'erano deſtinati, ad eſeguire queſt' ordine Legale.

Queſt'ingiuriato nobil giovane aveva un eſtremo deſiderio di vedere ancora una volta quel Regno, che gli diè la naſcita; ed approvando altamente i ſuoi amici queſta ſua inclinazione; la di lui Spoſa, che non parve a propoſito che ve lo accompagnaſſe, non permiſe, che la ſua tenerezza prevaleſſe cotanto alla di lei prudenza, che ſi foſſe voluta opporre a tale diſegno.

Era neceſſario affatto, che *Amico* reſtaſſe, per dar vigore, e procedimento alla Cauſa, e tenere uniti i Teſtimonj; perocchè di continuo praticavanſi

cavansi vari stratagemi dal Conte *Riccardo*, per corromperli, e spaventarli. Ma dovette dal suo amato Cavaliere separarsi *Macario*; oltre che era egli persona, la quale per la cognizione perfetta del Mondo, per la finezza, e desterità, e per la maniera di governarsi, poteva a lui giovare infinitamente in varie occasioni. Due altri Gentiluomini pure, che le virtù e le disgrazie del Cavaliere, l'avean fatto egualmente amare, vollero accompagnarlo in questo piccolo viaggio; e nella scorsa ch'egli si proponea di fare per tutte quelle parti, ove per lunga e non interrotta discendenza, era egli Signore ereditario, Barone, e Visconte.

Non fu in potere di tutta l'invenzione del Conte *Riccardo*, nè di quella de'suoi Agenti, di metter obice veruno a questa espedizione, della quale egli avea tanta ragion di temere l'evento; ma per far sì che il Cavaliere fosse ricevuto co' suoi amici in guisa tale, che nojar lo dovesse, spedì tre de'suoi Emissarj con Lettere ed Informazioni ad alcuni in quel Regno, i quali per essere stati suoi Compagni nelle dissolutezze, diedesi a credere, che ajuterebbono il suo disegno. La sostanza di ciò che loro scrisse, era, che un figliuolo bastardo del suo difonto fratello, s'era arrogato di rivo-

care in dubbio i ſuoi Titoli, e veniva nel Regno per inibire a' Poſſeſſori uſufruttuarj ogni esborſo di penſioni, e di Rendite.... che però bramava, che preoccupaſſero il popolo con queſta idea di lui, ed aggiungeſſero ch' egli era ſtato un vagabondo per le pubbliche ſtrade della Capitale... che s'era di poi traſportato in *America*.. di là tornato in qualità di comun marinaro... e che non era mai ſtato ſe non un'abbiettiſſima perſona; e ſolo adeſſo veniva eccitato da tre o quattro perſone male intenzionate, a diſturbare le coſe ſue.

Barbarità ſenza eſempio! Durezza di cuore inudita! da non poterſi eguagliare, od emulare ſe non ſe tra quegli eſſeſi bugiardi, e implacabili, che ad eſſo l'inſpiravano! Queſt' era un trapaſſare i limiti de' ſuoi antichi delitti, con falſe ſpoſizioni d' ogni avvenimento, e recace in mezzo quelle ſteſſe calamità delle quali egli era ſtato l'unico autore, per ragioni di tuttavia maltrattare l' illuſtre Paziente.

Gl' infatigabili inſtrumenti della volontà del loro malvagio Padrone, ſi moſſero a queſta intrapreſa con tutta la celerità poſſibile, dopo d' averlo luſingato con ſperanze, che diſporrian le coſe talmente, che il ſuo Competitore verrebbe ſcacciato, e ributtato con obbrobrio, e vergogna. Ma ſin a qual

qual ſegno valeſſero per eſeguire queſt' eſecrabile commiſſione, noi lo vedremo fra poco.

Da poi che ebbe il Conte, ſiccome ei penſava, preparato al ſuo Nipote uno ſpiacevole, e freddo accoglimento in quella Terra che lo vide naſcere, non volle già egli medeſimo ſtarſene colle mani alla cintola, ma principiò a conſiderare i modi di nuocergli in quella, dalla quale s'accingeva a partire; perciò ſubito che riſeppe che il Cavaliere, poco ſoſpettando di queſte nuove trame contro di lui ordite, ed avendo già preparata ogni coſa alla ſua partenza, preſo avea congedo da *Amico*, ed era andato al ſuo viaggio; inventò, e fece ſcrivere da mano ignota una Lettera a queſto degno confidente, e fautore degli Ingiuriati a torto, la ſoſtanza della quale era queſta.

Al Signor AMICO.

Signore.

ESsendo io ſtato teſtimonio della buona amicizia, che sì lungo tempo è durata tra voi ed il Conte d'*Anglia*, non poſſo mirare la voſtra preſente nemicizia, ſenza un diſpiacere grandiſſimo, ad ambedue egualmente pregiudiziale. Di tutti quelli, che proteggono la Cauſa del ſuo Competitore, che con lui inevitabilmente

cader dovranno, niuno ve n' ha, da cui egli riceva maggior' onta ed impaccio, che da voi ..... Credetemi, Signore, che Milord la ha favor suo prove sì incontrastabili, che nè voi, nè tutto il Mondo, potrete mai far vacillare i suoi Titoli, ed il suo Possesso. Non vi lasciate per tanto più oltre ingannare dagli speziosi pretesti d'un Impostore, ma ritornate a' vostri primi Impegni con un Signor generoso, il quale ad onta di quanto fatto avete, ha tuttavia degli amorosi riguardi per voi, ed il quale, v' assicuro, poichè glie l' ho sentito giurare, non solamente perdonerà ogni cosa passata, ma ancora farà passare in voi, e ne' vostri eredi per sempre, quella parte di Beni a voi ipotecati dal fu Baron d' *Altamonte*. M' avviso, ch' egli manderà persone a trattare con voi circa questi mezzi di rinovare la vostra primiera amicizia; ed io vi vuò bene cotanto, che spero non rifiuterete la offerte che propone di farvi, ne più a lungo presterete gli ajuti e gli sforzi vostri, per sostenere un edificio cadente che involverà voi pure nelle sue ruine. Ho pensato di tenermi per ora nascoso a voi, ma secondo che darete mano all'amorevole avviso che vi dò, a più opportuno tempo paleserovvi il nome di chi è

Grandemente vostro

Al

Alcuni giorni appresso, due persone, che *Amico* aveva spesso vedute in casa del Conte, vennero da lui, quasi mandate dal Conte medesimo, e confermarono l' offerta fatta nella Lettera .... Apportarono eziandio un Istrumento bell'e disteso, e sottoscritto, affin di convincerlo, che non v' era inganno nell'affare; ed in oltre una piena ricevuta, e remissione di quel preteso debito, per il quale era stato arrestato, prima del suo viaggio ad *Altamonte*.

Amico ascoltò quanto gli fu detto da costoro, con pazienza ed attenzione, sì che dieronsi a credere d' averlo guadagnato; ma quando vide, che avean' interamente eseguita la loro commissione .... *Il Conte*, disse, *ha una stupenda benignità, ma io non sono solito d' abusarmi della generosità de' miei amici..... Ditegli però, che non posso accettare il dono ch' ei mi offerisce, perchè sono troppo ben convinto, che egli non mi dona niente del suo ... ma in ricambio de' suoi favori dategli questa Lettera, affinchè egli sappia come render grazie alla persona che l' ha scritta.*

E ciò detto prese la soprallegata Lettera fuor della sua saccoccia, e diedela nelle mani d' uno di coloro, il quale era sospettato da *Amico* d'averla scritta. Parvero grandemente

confusi ambedue ad una risposta, che non si aspettavano; e s' accingevano omai ad aggiungere qualche cosa per ravvalorare ciò che già detto aveano da parte del Conte; ma egli li prevenne con dire, che maravigliavasi, che il Conte *Ricardo*, dopo che di sì lunga mano lo conoscea, così poco in fatti lo conoscesse, che avesse creduto, potersi da lui intraprendere la protezion d'una Causa, senza essere ben persuaso della sua giustizia, o intrapresa una volta, potersi mai da lui abbandonare per qualsivoglia rispetto.

E lasciato da parte ogni ragionamento su quest' articolo, dimandò loro soltanto, se volean pranzar seco; e diportossi verso di loro con certa ironica compiacenza, che li punse sul vivo; ed ebbero per molto buon patto, d'uscir frettolosamente da una casa, dove non trovavano che un giusto schernimento di se stessi, e delle offerte che avean recate.

Il Conte non s' era lusingato gran fatto della riuscita in questo tentativo; ma vi si era posto, perchè ben sapeva, che se ne fosse venuto a capo, privato averebbe il Cavaliere del suo maggiore sostegno; e se falliva, non poteva l'esperimento recargli pregiudizio, essendo certo che nell' opinione d' *Amico*, non potea più scapitare il suo carattere, di quello che già

sca-

ſcapitato avea...... Perciò ſopportò con maggior pazienza del ſolito l'inutilità della ſua intrapreſa; confidando intieramente nell'opra, e nell'eſito di coloro che aveva ſpediti ed impiegati fuori contro il Cavaliere.

Queſto troppo offeſo illuſtre giovane, proſeguiva ormai il ſuo viaggio, co'ſuoi tre amici, con un cameriere, e due Lacchè: e non trovando impedimento per terra nè per mare, giunſe ſalvo a quella Capitale, donde era ſtato frodolentemente, e barbaramente tratto alla dura ſervitù. I ſuoi nemici erano colà arrivati qualche poco innanzi, e non ſtavano neghittoſi. Il primo giorno ch'egli ſi laſciò vedere in un luogo pubblico, fu appoſtata della canaglia che l'inſultò, e lo aſſalì con fiſchiate, ed altri affronti ſecondo che paſſava per le ſtrade; ma tutto queſto moſtrava ſolamente la maligna viltà di ſuo Zio; e preſto ceſsò, dacchè la plebe vide con qual riſpetto era egli trattato da'ſuperiori.

Quella buona femmina, che aveva preſtato qualche alloggiamento alle anguſtie della ſua puerizia, quand'egli in fatti ſi trovò nella condizione di vagabondo, rimproveratagli poc'anzi dagli emiſſari del crudele ſuo Zio, viveva ancora, e non tenne niente aſcoſo delle azioni del Cavalièr *Riccardo* mentre fu nella di lei caſa,

e del pretesto, col quale di là lo trasse. Alcune altre persone considerabili, che lo aveano veduto nella sua fanciullezza, trovandosi allora nella Città, asserivano ogni volta che cadea ragionamento su quest' affare, che il Baron d' *Altamonte* aveva avuto in fatti un figliuolo di sua moglie, e che non appariva loro cagione alcuna di dubitare che questo Gentiluomo non fosse quel figliuolo medesimo. In somma, nel poco tempo che si potè osservare la sua maniera di contegno, diversa onninamente da quella d' un impostore, ognuno rimase convinto, anche de' meno propensi a questa parte, ch' egli era in realtà la persona, ch' ei diceva di essere.

Quasi tutte le persone assai nobili per istimarsi non indegne di questo favore, l' invitarono alle loro case, e desideravano d' essere informati dalla sua propria bocca delle particolarità de' suoi disastri.... Pulitissime ed ornatissime feste furono preparate per lui, e per li suoi amici..... dovunque si trasferì, gli furono usati i maggiori contrasegni di riverenza, e di distinzione; e tant' è lungi che fosse trattato al di sotto del suo merito, che piuttosto nel vederlo, e nella Chiesa, e nelle radunanze, e ne' Ridotti, e ne' Passeggi ed in altri pubblici luoghi così rispettosamente servito,

to, e caregiato da ogniuno che non potea saziarsi di mirarlo, sarebbesi quasi creduto che lo tenevano per qualche cosa di più, ch'ei non era.

Ma poichè il guadagnarsi amore, e stima non erano i principali motivi, che l'avean trasferito in quel Regno, egli lasciò la Capitale, e andò nella Provincia dov'era nato, e dove era posta considerabil parte de' Beni de' suoi Antenati. I ribaldi emissarj impiegati dal Conte *Riccardo*, ebber contezza del suo disegno, e vedendo quivi renduti vani tutti i loro maligni sforzi per avere la verità prevaluto, e per non essere così esposto, come pensavano, all'inganno, il retto senso de' Cittadini, andarono precipitosamente in *Altamonte*, sperando di meglio riuscire colà, tra la buona gente della Campagna, sopra di cui suol'essere più forte la prima impressione.

Arrivarono a' confini del Castello cinque giorni prima del Cavaliere, e della sua brigata, ed avendo con grande difficoltà raccolta una compagnia di quindici uomini, presero per sè tutte le Osterie di quella Terra, ov'era nato il Cavaliere, affine di torre a lui ed a suoi amici il modo di trovare alloggio.

Condotta a fine, siccome s'avvisarono, questa bisogna, e recato questo piccolo disturbo alla venuta del Ca-

valiere, si dispersero per tutto il vicinato, spacciando le più riverse falsità, che uscivano del lor cervello, e facendo ampie giunte a quelle che avea già il Conte inventate, affine di eccitare i Paesani a cacciarlo fuori della Provincia, come un Impostore, venuto a tradirli ed ingannarli; ma eglino non s' addiedero quasi punto della sottigliezza di quella gente di contado; ell'era già prevenuta dall' avviso, che il Cavaliere *James d' Altamonte* veniva a loro, e per qual motivo, ed era impazientissima di mirare un Illustre nato fra loro, perduto dopo sì lungo tratto di tempo, e così prodigiosamente racquistato. Aveano cotesti Paesani sempre avuto in commiserazione il difonto Barone, osservati con occhio di tenerezza i suoi falli, credendolo instigato a commetterli dalle maligne insinuazioni di suo Fratello, il cui nome grandemente odiavano, e la condotta del quale, da poichè aveva assunto il titolo ed il possesso de' Beni, l' avea loro renduto sempre più odioso. Tutto questo, insiem con la storia degl' inuditi torti, e disastri sofferti dal Cavaliere, che era già stata divolgata per tutta la Provincia da quelli, ai quali *Amico* l' avea raccontata, eccitò in ognuno una tenera prevenzione a suo favore, che troppo era malagegole di vincere,

re, o ſpegnere in alcuna parte, per quanto ſi foſſero adoperati i malvagi fautori del peſſimo Conte.

Nulladimeno accortamente celarono que' Ruſtici i lor veri ſenſi, e moſtrarono di non dubitare della verità di ciò che venia loro detto .... Bevettero alla ſalute del vero Conte d' *Anglia*, ed alla confuſione del Pretendente; le quali dimoſtrazioni, eſſendo interpretate appunto al roveſcio di quel che ſi proponea quella gente onorata, diedero infinito piacere a coloro che adoperavano per ſeddurla; e s' aſpettavano l' iſteſſa coſa, quandunque foſſe giunto il Cavaliere; anzi ſi luſingavano ch' egli ed i ſuoi amici verebbono aſſaliti dalla plebe, e meſſi poco meno che in brani. Non s' immaginarono mai, qual ſorta di preparamenti ſi ſtaſſe facendo per accoglierlo; e che l' apparente credenza data alle lor ſuggeſtioni, non aveva altro ſcopo, che di accreſcere il ſuo Trionfo coll' inaſpettata mortificazione de' ſuoi nemici.

Solamente per non ſapere il preciſo giorno in cui doveſſero aſpettarlo, rimaſero di andargli incontro a qualche diſtanza dalla Terra; ma quando furono avviſati ch' egli era vicino, da uno de' ſervi che precorſe affine di provedere gli alloggi a coteſta degna Compagnia, uſcirono tutti in fretta,

la-

lasciando l'officine, le case, le strade alla cura di piccoli giovanetti, o di donne, le quali non avevano abbastanza di vigore, per appagare la loro impaziente curiosità; solo i vecchi, e gl'infermi restarono addietro, felici quei, che tra la turba festosa poterono giugnere i primi .... alcuni premean la folla per baciargli le mani... altri pendean dalle sue braccia... molti presero la briglia del suo Cavallo, conducendolo quasi in trionfo, mentre i più lontani gittavano in aria le lor berrette, e s' univano nel grido universale, *Viva lunga vita l'Erede* d' Altamonte, *il nostro vero, e proprio Signore*.

In questa guisa, tra una moltitudine d'acclamatori, fu egli condotto alla miglior Casa di quella terra, ed ivi lasciato dopo mille benedizioni, acciocchè ricevesse le congratulazioni del Capo della Provincia, il quale avendo udito il suo vicino arrivo, avea usata tutta la diligenza per essere pronto ad incontrarlo. Molti rammentavano la sua nascita, e ricordavansi d'avergli più volte ne' suoi anni puerili fatto corte ed applauso; e ad onta de' patimenti, e delle afflizioni, de' travagli, da lui sofferti, che bastavano, per avere ingombrato, e annuvolato qualunque volto, poterono tuttavia riconoscere, e discernere gran

par-

parte della dolcezza di fisonomia di sua madre la Baronessa d'*Altamonte*, in un figlio, che fu stimato un tempo a lei somigliare affatto.

Mentre questi lo trattenevano in qualche ragionamento della sua Famiglia, e ascoltavano con orrore, e maraviglia la breve narrativa ch' ei lor fece della barbarie di suo Zio verso di sè, la plebe era tutta occupata in fare de' fuochi artifiziali, in suonare le Campane, e dare più altre dimostrazioni di pubblica, e sincera allegrezza.

Non era stato mai in questa maniera ricevuto il Conte *Riccardo*; imperocchè, quantunque i più neri de' suoi delitti fossero stati fin allora involti nell'oscurità, pur ve n'avea alcuni troppo notorj, per li quali era impossibile che una persona, di quelli rea, fosse trattata con segno alcun di stima e d' amore.

Ma queste testimonianze d' affetto e di riverenza verso il racquistato lor naturale Padrone, non finirono colla notte. La mattina per tempo una truppa de' giovinastri, e di donzelle leggiadramente vestite, con gale e ghirlande, preceduti da diversi Cantori, vennero dinanzi alla sua abitazione, e gli presentarono un villereccio divertimento, che in quel paese è chiamato la lunga danza. Non aveano

no il Cavaliere, ed i ſuoi amici veduta mai una più gioconda ſcena, ogni movimento di coteſti ballerini riceveva grazia dalla lor giovinezza, dalla loro innocenza, e dal roſſore miſto alla bianchezza de' loro volti; ed era bello oſſervare, come correndo allora ſtagione, che dava poca varietà di Fiori, onde poter ornare le Teſte, le Donzelle avean fraſtargliati de' pezzetti di naſtri, ed effigiate così al vivo delle roſe, de' gigli, de' garofali, che parean tante *Flore*, le quali celebraſſero l' arrivo della Primavera.

In ſomma, come il ſuo ritorno ad *Altamonte* fu ſimile ad una nuova naſcita, così l' ingreſſo in quello ebbe gli ſteſſi applauſi, che lo felicitarono allorchè egli entrò nel mondo; e per tutto il tempo che ivi ſtette, egli riſcoſſe prove continue di amorevolezza e di candore de' cuori del popolo; il quale non ſolamente ſi moſtrò convinto della giuſtizia delle di lui pretenſioni, ma diè a vedere che lo giudicavano degno de' Titoli, ch' ei voleva ricuperare.

Quanto fiero colpo fu queſto ſopra de' ſuoi nemici, i quali da poichè videro come egli era accolto, non oſarono più moſtrarſi, nè comparire, per tema d' incontrare quel trattamento, ch' eglino s' eran propoſti di far ſoffrire

frire al Cavaliere; ma appiattati, ed accantonati, fin che la notte favorì il loro fcampo, partirono quindi, e ritornarono in pofta alla Capitale; donde fcriffero una relazione al Conte *Riccardo* dell'infelice riufcita dell' opra loro, chiedendogli nuove inftruzioni, di come dovean procedere.

Il Cavaliere e la fua Compagnia avendo ormai fatto efeguire gli ftaggimenti, dovettero lafciare *Altamonte* per trasferirfi nelle altre Provincie, dov'egli avea de' Beni, e dove era neceffario che fi prefentaffero ed intimaffero gli ordini medefimi, acciocchè l'ingiufto fuo Zio non ne poteffe rifcuotere le rendite, e non fi accomodaffe in avvenire d'un Patrimonio, al quale sì poco avea di diritto, e del quale avea pur troppo a lungo goduto.

Ebbero in quefto viaggio gli amici del Cavaliere motivo di rimaner perfuafi, che le ftraordinarie allegrezze fatte per lui in *Altamonte*, non doveanfi riconofcere come effetti d'una parziale condifcendenza verfo di lui perchè nato colà, ma dalla certezza che ognuno avea ch'egli foffe l'erede legittimo; imperocchè non folamente ne' fuoi territorj, ma in quafi tutte le piccole città, per le quali gli convenne paffare, fu incontrato e ricevuto con fegni di gioja, ed acclamato

mato con fuochi, e col suono di campane.

Essendo pervenuti alla Capitale gli avvisi del buon successo che aveva avuto la sua andata per la Provincia, le carezze che ivi già prima avea ricevute, furono raddoppiate al suo ritorno; e sì egli, come i suoi amici ebbero un contento infinito nell' osservare, che quelli i quali più palesemente aderivano alla sua causa, erano appunto i più distinti e ragguardevoli per la nascita, e per la loro virtù.

Ed in fatti il natural corso delle cose non pativa, che diversamente pensassero; inchiniamo noi tutti a compassionare quelli massimamente, che vediamo avere con esso noi affinità e proporzione maggiore... Come dunque potean a meno i ben nati e nobili di quel paese, di mirare con estrema tenerezza e compassione un Orfano di casa sì illustre, esposto nella sua infantile innocenza a tutte le miserie, che appena può lingua nominare? Come i virtuosi e buoni potean non amare e riverire que' nobili principj, a' quali senza gli avantaggi o dell' insegnamento, o dell' esempio, egli aveva aderito con tanta costanza, che non eransi punto scancellati in tutto il corso delle sue disavventure? Come gli eruditi per fino e gli scienziati

ziati poteano senza maraviglia considerare l' ardore de' suoi desiderj per acquistar cognizioni, e con quale studio, ed assidua cura egli aveva perfezionata ed accresciuta ogni più lieve nozione, che per abbellir la sua mente gli andava a mano a mano porgendo la Providenza? E quale argomento di doglia non dovette essere a tutti quelli, che amavan da vero la loro Patria, il pensare, come un ingegno capace di recarle tanto ornamento, era stato per una barbarie inaudita privato di tutti i mezzi, di esercitarlo, e dispiegarlo.

Per fin le Dame, quelle cioè, che si presero la pena di mirare nulla più che quelle doti esteriori, lequali compongono secondo la volgare idea l'uomo bello e gentile (che d'altra tempera e d'altro discernimento son poche) non sapean perdonarla al Conte *Riccardo*, che negato gli avesse i vantaggi e gli ornamenti del Ballo e della Musica. Allettate e compiacentisi in estremo della di lui natural pulitezza, e dell'umano suo costume, non trovarono parole, onde spiegare abbastanza, quanta fosse la loro mortificazione, perch' ei non poteva essere del loro numero in una festa di ballo, nè dar loro il suo giudizio sopra un musicale concerto.

In somma, generalmente amato cotanto,

tanto, porgea ragione a tutti di deplorare in lui il difetto di quella parte d'educazione, che più si confaceva al gusto particolare di ciascheduno; ma tutti in questo convenivano, che niun gastigo fin ora inventato, egual sarebbe a' delitti d'un tal Zio qual era il Conte *Riccardo*.

Ma mentre il Cavaliere riceveva tutte le dimostrazioni di benevolenza e di rispetto, che potesse bramare, ed infinitamente più, che sperato non avea, s' andava formando una congiura contro di esso, propria solo dell' esecrabil testa di colui, che non avea altre idee, fuorchè quelle che volgeansi al male; ma che, siccome le passate, dovea solo servire a coprir di confusione l'autore.

Quest' inesorabile e durissimo Zio, essendo da' suoi emissarj informato del buon successo di suo nipote, e del trattamento che aveva ricevuto, fu quasi per iscoppiare dalla rabbia, e dalla malizia, e vedendo ch'erasene presso che andato il tutto... che la Giustizia già già diromperebbe sopra di sè come diluvio, e farebbe presto bottino di tutto quello che la sua avarizia e la sua ambizione aveano usurpato, e lascerebbelo nudo al gastigo ed alla vergogna, risolvette d' appigliarsi ad un espediente, non meno ardito che malvagio, cioè di far arrestare e ritene-

re

re in giudizio il Cavaliere per un azione di cento e venti mila ſcudi, luſingandoſi che gli ſarebbe impoſſibile procacciar ſicurtà per una ſomma così grande; che però meſſo in prigione, e reſo incapace di reſtituire, non potrebbe trattar la ſua cauſa, e tutti gli amici ſuoi perderebbono il coraggio d'aſſiſterlo. Agli ordini che per ciò diede a' ſuoi Agenti, aggiunſe che mandaſſero eſpreſſi a tutti i poſſeſſori uſufruttuarj, con intimare, che il Cavaliere era ſtato ſcoperto nella ſua impoſtura, ed avea ceduto le ſue pretenſioni, ed eſigeſſero poſcia quelle Rendite ch' eran dovute in nome di *Riccardo* Conte d' *Anglia* e Barone d' *Altamonte*, legittimo e vero Proprietario de' Beni anneſſi a que' Titoli.

Coloro a' quali furono indirizzate queſte iſtruzioni, non mancarono d' ubbidire puntualmente, ſin dove giunſe il lor maligno potere. Fecero ſubito ſtendere una Lettera eſecutoria, ed ottennero una pubblica perſona che le daſſe autorità; ma quando furono alla Cancelleria, trovarono un impedimento non preveduto; poichè quanto diſſero non ebbe forza alcuna, per far ſigillare lo ſcritto. Colui ch' era a tal uopo deſtinato, avea ſaputa tutta la ſtoria, e diſſe che non voleva avventurarſi ad una ſimil coſa, e che non farebbe niente, ſe non v' era la
ſan-

ſanzione d'uno de' Giudici, che lo coprisse. S'affaticarono gli Agenti del Conte per ottenere queſta ſanzione, ma in darno; que' ſaggi diſpenſatori delle Leggi, preſto conobbero la malvagità del loro diſegno, e coloro che ne avean fatta la inchieſta, ebbero una ſevera riprenſione, in luogo della facoltà che ſperavano.

Ned era tampoco veriſimile, che i Poſſeſſori, così perſuaſi com'erano della giuſtizia delle preteſe del Cavaliere, e così da vero per lui propenſi, ſi foſſero laſciati ingannare da fievoli relazioni a ſuo pregiudizio, molto meno, che ſi foſſer indotti a sborſare alcun dinaro, che infallibilmente ſarebbe tornato in loro perdita: Il Cavaliere non per tanto, avendo ſaputo da alcuni ſuoi amici l'ordita congiura, fece ſtampare degli Avviſi, e li fe paſſare in tutte le parti della Provincia, perche foſſe noto il vero ſtato della Cauſa, e per informare ognuno di queſti ultimi ſtratagemi praticati contro di lui.

Queſto cagionò aſſai gran rumore per tutto il Regno, e diè a vedere così chiaramente il proprio carattere del Conte *Riccardo*, che quelli i quali prima avevano qualche dubbio intorno al Cavalier *James*, furono ormai del ſuo partito, giudicando con ragione, che la verità e la giuſtizia

non

non abbiſognavano di mezzi clandeſti-
ni ; e che le miſure preſe dal Conte
erano una prova manifeſta, che nè le
ſue preteſe , nè le ſue azioni poteva-
no reggere all' eſame , e che per ſo-
ſtenerle , egli s'era veduto in neceſſi-
tà di procedere per una continuata ſe-
rie di delitti.

Queſt' era infatti un' oſſervazione co-
sì naturale , che non poteva sfuggire
ai più corti d' intelligenza . I delin-
quenti più abbietti e più vili compren-
dono ciò abbaſtanza , e generalmente
queſt' è una parte della lor confeſſio-
ne negli ultimi momenti del loro vi-
vere ... Che un piccoliſſimo vizio, a
cui ſi condiſcenda , conduce ad un
maggiore, ſinchè tutta l' anima inte-
ra diventa una macchia univerſale.

Tutte queſte coſe furon nuovi ſini-
ſtri per la ſconſolata *Anadea* : Ella ſi
preparava di ricorrere a' Tribunali ,
ed aveva in animo di provare legal-
mente il ſuo matrimonio , e sforzare
così il ſuo ingiuſto marito ad aſſegnar-
le una Dote conveniente ad una mo-
glie del ſuo rango; ma argomentando
pur troppo dal comun ſentimento ,
che preſto era per mancargli il poter
di ciò fare, ſiccome glie n'era ſinora
mancata la voglia, e che non le ver-
rebbe fatta alcuna giuſtizia , reſtò da
ogni ſua legittima procedura contro di
lui , e ſi riduſſe ad aſpettare ſin che
la

la Causa pendente tra lui ed il Cavaliere fosse deffinita. Gl'indegni trattati usati a lei, davanle una ragione fortissima di temere, non fosse egli, in riguardo a suo Nipote, niente meno reo, di quello che egli veniva rappresentato; ed ella rifletteva con un Autore di gran senno, che,

Colui che a procacciar lievi diletti
Facile incorre in lievi colpe; quando
Un diletto maggior sua voglia accende,
Non teme esercitar colpe maggiori.

Perciò ella ed i suoi figli s' abbandonarono, quasi destinati ad essere nella pena e nel travaglio per gli altrui errori; nè valsero i più eloquenti, e più cordiali suoi amici a lusingarla con alcun prospetto di cambiamento in bene.

Il crudel Conte frattanto ricevendo ogni Posta avvisi, che i nuovi suoi stratagemi andavano l'un dopo l'altro a male, era pieno d'orrore, e di confusione... le più terribili idee sorgevano in continua vicenda nel suo folle ed agitato spirito ... sentiva ad ogni tratto le mortali punture con che la scelleragine, e la snervata collera lo tormentarano... vedeva già alzata contro di lui la mano del cielo ... tutti gli strali da se vibrati contro il suo innocente Nipote, rivoltati e aduna-

ti ſopra il ſuo proprio petto ; e che quanto più ei sforzavaſi di offuſcarne il nome, tanto maggiore era l'obbrobrio che tirava ſopra ſe ſteſſo ; mentre tutto quello, ch'egli facea, invece di concitargli de' nemici , ſerviva ſolo ad accreſcere il numero de' ſuoi fautori. E pure tutto queſto non valſe a riſvegliare in lui alcun vero pentimento benchè vedeſſe ſtarſi già di rincontro e viciniſſima una ruina inevitabile, perſiſteva oſtinatamente nell' iniquità .... ricorſe tuttavia alle più groſſolane , e mal ritrovate falſità , che mai gli foſſer prima cadute nell' animo; cioè di ſparger voce, che la perſona la qual chiamavaſi il Cavalier *James*, era un povero giovinaſtro idiota, cui *Amico e Macario* indotto aveano a ſervir loro d' iſtrumento ; e a prendere il nome d' *Altamonte* , con una vana pretenſione ne' Beni anneſſi a quel titolo, la miglior parte de'quali , eglino ſe la ſarebbono appropriata, quandunque foſſe venuto lor fatto di riuſcire nella dimanda.

Ben s'avvede ognuno , che nel diſſeminare una sì aſſurda novella egli avea tanto di vera debolezza , quanto ei penſava che ne foſſe negli altri ; poichè averebbe inventato coſa un poco più veriſimile di queſta , o la quale , ſi poteſſe penſare , che non doveſſe così facilmente ſcoperti ; poſ-

ciachè anche un fanciullo l' avrebbe confutata, con dimandare, dov'erano *Amico e Macario*, quando il Cavalier *James* porse il suo Memoriale all'Ammiraglio! Era egli mai stato nel Regno, dov'eran eglino? oppur avean eglino mai viaggiato in *America*, a fine d' ivi trovare una persona, e indurla a fare da Pretendente de' Titoli, e de' Beni del Conte d' *Anglia*? Aveva egli allora, oppur lungo tempo di poi veduti cotesti suoi Protettori, n'aveva egli uditi mai nè pure i nomi? Se dunque concertata hanno con lui questa congiura, debbe ciò essersi fatto per via d' *Intuizione*, e tutto il disegno ridotto in opra per via d' intellettuali Congressi. La carne ed il sangue non avran mai potuto passare per terre e mari, invisibili agli occhi umani. Nè, per quanto *Amico*, e *Macario* fossero uomini di raro ed acuto intendimento, si sospettò giammai, non men, che del Cavalier *James*, che studiato avessero di Necromanzia, e che sapessero col sol desiderio trasportarsi dovunque eglin volessero.

Niuna cosa aveva per anche fatto il Conte, che più lo rendesse ridicolo, di questa vana Storia, ch' ei divolgò; i suoi Fautori se ne vergognarono, con tutto che egli li abbia sforzati a pubblicarla arditamente, ed a giurare per la verità di essa; checchè si ve-

si vedesse in su'volti d'ognuno che l' ascoltava, la derisione, e lo scherno. Averebbe egli senza dubbio, negato, che il Cavaliere presentato mai avesse memoriale alcuno all'Ammiraglio, se le Lettere scritte da quel grand'uomo non fossero state innegabili argomenti contro di lui, e non foss' egli fra poco atteso in persona per dare una mentita a sì notoria Falsità.

Ogni cosa in somma, ed egli medesimo più di tutto, parea che conspirasse a rendere questo scellerato uomo contentibile non meno per la sua follia, che per le sue iniquitadi detestabile: e per avventura le conseguenze de'suoi delitti arebbono cominciato a fargli sentire qualche picciol rimorso almeno per quella parte di essi, donde vedea nascere sì tristi effetti; quando all'improvviso se gli presentò un' occasione di Trionfo, poco da lui attesa, e la quale, tuttochè di corta durata, diede qualche allentamento al giusto travaglio del suo spirito.

Eragli stato spedito avviso da suoi Emissarj, che il Cavaliere ed i suoi Amici preparavansi all'imbarco sopra un piccolo Bastimento, di cui gli fecer sapere il nome, ed il quale apparteneva ad un Mercante di quel Regno; e quando egli stava ogni giorno temendo il suo ritorno, le pubbliche novelle annunziarono che quel

Baſtimento appunto aveva naufragato, e s' eran perduti tutti quelli che entro vi ſi trovavano.

Il traſporto d' allegrezza, ch' egli ſentì nel leggere tal nuova sì luſinghevole per li ſuoi deſiderj, non gli laſciò avvertire, che nel ridirlo a tutti, e per tutto dov' egli andava, ei paleſava l' apprenſione nella quale era ſtato per la venuta d' un Competitore, la giuſtizia delle cui domande era ſtata così pienamente riconoſciuta in un Regno, e probabiliſſimamente lo ſarebbe pur ſtata in un' altro; ſe queſto ſiniſtro improvviſo non aveſſe circoſcritto], come penſavaſi, e la ſua vita e le ſue ſperanze.

Infatti è certo, che il Cavaliere, ed i ſuoi amici aveano avuto in animo di montare ſu queſto Vaſcello, ma furono trattenuti dalle gentili inchieſte di diverſe perſone riguardevoli, che compiacevanſi grandemente della lor compagnia, nè ſofferſero ch' egli da lor ſi ſeparaſſe, ſinchè non l' eſigeva la neceſſità degli amici del Cavaliere; ed oltre a ciò, parve a molti che l' andarſene in quella maniera, non poco derogaſſe alla ſua dignità. Perciò quando lo videro riſoluto a partire; e furon convinti, che una più lunga dimora gli ſarebbe di pregiudizio, ricorſero al Governo, ed ottennero ſubito una ſicurezza di farlo tragittare ſul

Jacch

Jacch Reale ... contrasegno validissimo che non si avesse colà dubbio alcuno intorno alla sua nascita; poichè tal favore non si concede mai se non a persone della prima qualità, o tali, che per li loro eccelsi carichi nel governo, sono trattati a guisa di nobili.

Essendo oramai pronta ogni cosa, l'urgenza degli affari chiedendolo, spirando propizj venti, facendo la calma del mare invito, nè v'essendo alcuna ragione che lo trattenesse, il Cavaliere ed i suoi Compagni vennero a bordo, salutati con lo scarico del Cannone, e accompagnati da' voti, e dalle preghiere d'un gran numero di spettatori, che non partirono dal Lido, finchè non uscì della lor vista il Regio Naviglio. Il picciol viaggio, fu così prospero, come si avea sperato, ed in 48. ore giunsero al destinato Porto, dove sbarcati sani s'affrettarono di girne alla Capitale, perciocchè erano impazientemente aspettati da' loro amici già da alcuni giorni.

Qual terribil rovescio ricevette da questo salvo arrivo il Conte *Riccardo*, che erasi andato lusingando con barbare speranze, che fosse il suo Nipote perito, e sepolte con lui nel Mare le sue pretese! Non valse tutta la più fina e interessata astuzia di coloro, che guadagnavano il loro pane con

le

le finte carezze, e col deludere la sua fantasia, a mitigare la sua disperazione. Egli trovavasi senza dinaro, senza credito, senza amici... vuotò per fino d'invenzioni, e d'espedienti per iscansare il colpo, che era vicino a cadere, e ad opprimerlo col suo peso, fuori d'ogni possibilità di mai più risorgere. Non dubitava, che il Cavaliere non fosse oramai per addur le cose a pronto riuscimento, e vedea quai ne fossero per se le fatali conseguenze. Talor cadevagli in animo di fuggir dal Regno, ed evitare così quel gastigo che ragionevolmente attender doveva dalla inviluppata serie de' suoi delitti: Ma dove sarebbe egli andato? dove sperare accoglimento e protezione? Non sapeva che fare, nè come diportarsi in tal frangente... Perseguitato da' creditori, importunato dagl' interessati e falsi amici... dentro manchevole d'ogni cosa, fuori circondato da pericoli, che lo empiean di dubbiezze e di timori... disprezzo presente, e paura del futuro obbrorio, rabbia inutile, e frodata vendetta, lo spingevano su l'orlo della pazzia.... Alla fine, tra per riparo alle necessitadi presenti, tra per segreta malignità contro il legittimo e vero proprietario ordinò che tutte le sue ricche suppellettili, le Pitture, le statue, ed altre preziose rarità, raccolte dal difonto

Con-

Conte d' *Anglia* ſuo predeceſſore, foſſero via levate, ed alla vendita eſpoſte. Altro oramai non rimaneva in poter ſuo di fare; e ciò diede per verità non lieve afflizione di ſpirito al Cavaliere, quando il riſeppe; non tanto per lo valore intrinſeco della ſua perdita, quanto perchè ſi vedea con nobile rincreſcimento tolti dalle mani que' curioſi pezzi d'antichità, che eragli ſtato detto ivi conſervarſi ripoſti, e uſcir della Famiglia, e forſe cader nelle mani di gente, che non ne conoſceva il prezzo nè l'uſo.

Tutto il corpo della nobiltà non sì toſto ebbe contezza di queſta egualmente vile che ingiuſta azione, da' ſtampati Cataloghi, fatti correre per tutta la Città, che ſi eſclamò, e s' inveì contro il Cavaliere *Riccardo*; e fuvvi taluno, che in una pubblica aſſemblea fu generoſo per modo, che propoſe di raccogliere un fondo comune di dinaro, per comperare le principali tra quelle rarità, e farne un regalo al vero Erede di quell' illuſtre perſona, a cui avevano appartenuto.

Ma qui io debbo dar triegua alla mia penna, e mettere qualche intervallo al proſeguimento delle avventure, le quali io non dubito che saranno al Lettore parute cotanto intereſſanti, che eccitar debbano una curio-

ſa

ſa impazienza d' interderne la cataſtrofe.

O Tempo! nel cui tremendo grembo i ſemi di tutte le coſe giaccion naſcoſi, e che, o più preſto, o più tardi, li maturi all' intera perfezione; vola ormai con quella celerità, onde sfuggir ſuoli a due amanti felici che a ragionare aſſieme ſi trovano, e porgimi l' opportunità ed i mezzi di appagare la curioſità, che ho riſvegliata, per modo che l' evento faccia onore alla giuſtizia, e rechi alla oppreſſione, alla frode, alla violenza, ed alla crudeltà, il diſonor' e la pena che meritano.

IL FINE.